DISCORSO
DEL GOVERNO
E DELLA RAGION VERA DI STATO

DI GIO. ANTONIO PALAZZO Cosentino,

DIVISO IN QVATTRO PARTI.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Presso Gio. Antonio & Giacomo de' Franceschi.

M D C V I.

A FABRIZIO DI SANGRO

DVCA DI VIETRO, Caualier di S. Giacomo,

Del supremo Consiglio di Stato, et Scriuano di ratione per Rè Filippo III. N. Sig. nel Regno di Napoli.

Ogliono (Signor mio) quei, che per instinto naturale portano affettione a qualche Prencipe, procurar tal'hora occasione, onde ageuolmente possano scoprirgli l'affetto dell'animo loro, e l'osseruanza, che gli tengono, così

io riportandomi assai deuoto ser
uitor di V. S. tirato dall'honorato
grido, & dalla fama immortal del-
le prodezze gloriose di tutta casa
di Sangro, laqual è per antichità,
per virtù, per valore, & splendore
ammirata dal Mondo, & degna
d'esser celebrata da qual si voglia
dotta lingua, & penna. Ho volu-
to lontan però da ogni ambitio-
ne sotto l'ombra del suo nome
dar in luce questi miei discorsi fat
ti intorno al gouerno, non perche
ella n'habbia bisogno, sendo del
sopremo consiglio di Stato Ca-
ualier di tanto gran giudicio, &
prudenza, habile a i gouerni, & a
gli essercitij de i Regij offitij, ne i
quali s'è portata, & dimostrata

sempre

sempre con grandissima vigilanza, diligenza, integrità, & fede, dando buon saggio di se tanto per seruigio di N. Sig. Iddio, quanto per vtile, & beneficio della Corona di sua Maestà, come tutti i luoghi, & le Prouincie di questo Regno ne ponno rendere chiaro testimonio, & commendarla con la istessa verità, & con grandissime lodi. Ma perche stimando ella meriteuole questa mia fatica, riceuendola sotto la sua protettione, e sostengo; mi rendo certo, che sarà maggiormente al Mondo riguardata, e contra i maligni difesa. La dedico dunque, & consacro volontieri a V. S. & la supplico con quella efficacia, che posso maggiore,

giore, che si degni gradirla per sua gentilezza, & cortesia, riconoscendo l'animo in vece del picciol dono, & alla buona gratia sua humilmente mi raccomando, pregando Iddio N. Sig. che conceda a V. S. il colmo d'ogni vera felicità, che desidera: & con questo fine le faccio riuerenza, & bacio le mani. In Napoli a dì 7. d'Ottobre 1604.

Di V. S. Affettionatiss. Seruit.

Gio. Antonio Palazzo.

DON RAFAELE RASTELLI

DELL'ORDINE de' Chierici Regolari.

A I LETTORI.

E è vero, com'egliè verissimo, che la felicità è premio della virtù; ella senza dubbio sarà tanto maggiore, quanto sarà stato il merito; laonde la gloria di coloro, che hanno i popoli ben gouernato, auanza di gran lunga quella de i soggetti, che hanno bene obedito; e se anco sono da Dio premiati, e da gli huomini celebrati tutti quei, che sogliono souuenire vn pouero, liberare vno innocente, e por pace fra duo nemici; tanto più otterranno tutto ciò quegli, che hauranno liberato infiniti popoli innocenti, e conseruato in pace

 molte

molte prouincie, essendo questa eccellenza de i premij di chi ben gouernaca, gionata dalla sembianza ch'egli tiene col sommo Iddio, quale si sforza imitare in questa attione di gouernare, come di ciò rende testimonio la Scrittura, mentre ella riferisce, che nel dì dalla beatitudine sarà la casa de i soggetti, come quella di Dauid, perche saranno tutti Rè in Cielo; ma la casa di Dauid sarà, come quella dell'istesso Iddio, per hauer nel reggere à quello tenuto ogni riguardo. Se dunque i buoni Prencipi, e ministri saranno così arricchiti di tanti freggi; è certissimo che otterranno ancora gran mercè gli Scrittori, che co i loro auuertimenti s'hanno ingegnato instruirgli in tal mestiero, fra i quali giudico, che sia di grandissimo giouamento il presente auttore per le considerationi, che intorno all'opera hò fatto, e bramo à i Lettori, a' quali ella peruerrà nell'auuenire cõmunicare. Ho primieramente osseruato, che

il suo stile sia quello, che i Greci chiamano Endistico, & Anatrepico, cioè dimostratiuo, & Ammonitiuo; perche non solamente con la chiarezza de i discorsi egli palesa la verità, e conchiude assai gioueuoli auuertimenti; m'ancora con vna perpetua narratione stimola la volontà de i Prencipi al bene: è stata questa maniera di scriuere osseruata principalmente dal diuin Platone, ilquale par che sia stato imitato in molti luoghi dal nostro Auttore, ilquale auuenga, che con la sua dottrina sia conforme, à quel che le Diuine, & Humane Scritture dicono; nulladimeno, ragionando con Prencipi molto occupati, e bramando quegli più tosto accendere, che con faticosi studij aggrauare; egli si è sforzato con chiarissime ragioni fondare i suoi discorsi, tralasciando l'auttorità in disparte. Secondariamente ho auuertito nell'opera certo ordine veramente marauiglioso, essendo in quella non solamente di-

stinte,

stinte, e separate le parti del gouerno, in modo che ciascuno potrà ageuolmente conseguirne chiarissima notitia; ma ancora con l'ordine compositiuo, hà posti tali, & tanti uniuersali fondamenti, che potrà ciascuno intorno à quegli aggirarsi in modo che di giorno in giorno vada accrescendo al gouerno molta perfettione, con hauere osseruato ancora l'istesso ordine nelle particolari materie, per hauer quelle talmente congiunte, che le precedenti sono proue, e fondamenti delle seguenti; laonde conuiene, che i Lettori leggano l'opera nell'otio, e con quella attentione ch'ella richiede per poter prenderne utile, e piacere, ne facciano di quella giudicio, se non l'haueranno prima tutta trascorsa. In quanto al titolo poi dell'opera egliè gouerno, e ragion vera di Stato intendendo, però secondo l'intention che dall'auttore si raccoglie la particola, &, non congiuntiue, ma dechiaratiue, imperciò egli professa dimostrare,

moſtrare, che la ragion vera di Stato è quella, che ſtabiliſce la commune felicità de i Prencipi, e de i popoli, eſcludendo tutte quell'altre, che riguardano ſolamente i proprij godimenti de i Tiranni, che poco curano il ben commune. Et auuenga che i benigni Lettori ritrouaſſero nella lingua l'vſo di alcune voci, ò alcune ſcorrettioni di ſcrittura, che la leggiadria del dire non ſuole richiedere: nulladimeno riguardino la grauità della dottrina, e la verità che l'opera in ſe contiene. Queſto è quanto mi occorre, e faccio fine, pregando loro dal Cielo ogni felicità. Dal Conuento di San Paolo maggiore di Napoli il dì 7. d'Ottobre MDCIV.

TAVO-

TAVOLA
DE I CAPITOLI
DELLA PRIMA PARTE.

Tauola de i Capitoli della Seconda parte.

Della

Tauola De i Capitoli della terza parte.

Del-

Tauola de'Capitoli della quarta parte.

Che

IL FINE.

COPIA

GLI Eccellentiss. Sign. Capi dell'Eccelso Conseglio di X. Infrascritti hauuta fede dalli Sig. Reformatori del Studio di Padoua per relation delli dui a ciò deputati, cioè del Reuer. Padre Inquisitor, & del Circ. Secretario del Senato Zuane Marauegia con giuramento, che nel Libro stampato in Napoli, Intitolato *Discorso del Gouerno e della ragion vera di Stato* di Gio. Antonio Palazzo Cosentino da essi veduto & letto; che comincia, è commune desiderio de gli huomini, & finisce un continuo & felice moto delle opere virtuose, non si troua cosa contra le leggi, & è degno di stampa, concedono licentia, che possa stamparsi in questa Città.

Dat. die 21. Iulij 1605.

D. Constantin Rhenier. D. Z. Battista Contarini. D. Giacomo da Pesaro.	Capi dell'Eccelso Conseglio di X.

Excelsi Consilij X. Secret.
Barth. Cominus.

1605. à 28. Luglio.

Registr. nell'Off. cont. la Biast. à car. 127. ter.
Gio. Franc. Pinardo Segretario.

GOVERNO, E RAGION VERA DI STATO

DI

GIO. ANTONIO PALAZZO COSENTINO.

PROEMIO.

Gliè commune desiderio de gli huomini aspirare a' beni incorruttibili, & immortali; & auenga, che dalla difficultà di mezi, e da gl'impeti dell'appetito siano continuamente ritardati, nondimeno co-

noscendo la loro imperfettione, e la natura inchinata al male, biasmando l'incostanza, si sforzano col vero lume della ragione alle naturali passioni por freno; acciò in alcun tempo al desiato fine possino peruenire. Ond'io da simil'ardore stimolato, hò sempre hauuto emolatione à coloro, che con la forza dell'ingegno, han trouato in questa vita mezo, col qual giouando à se stessi, e conferendo à gli huomini alcuni beneficij, son diuenuti gloriosi, & immortali; & hauendo in me preso tal desiderio di giorno in giorno maggior forza, cessando l'occasione, non hò mai potuto darne manifesto segno. Finalmente piacque à Dio di consentire à questa buona intentione, e col tempo, e col moto dell'humane cose imprimere nella mente l'attione del pubico gouerno, e la ragione de gli stati della Re-

publica,

publica, e de' Prencipi, la quale introdotta al mondo per guarire l'humana infermità, e conseruare gli stessi Stati, è fra tutte l'altre attioni humane degnissima: benche suole spessevolte riceuere molte offese, per le quali viene ella non solo ad allontanarsi da quel suo proprio fine, per lo quale fù constituita; ma anco à farsi talmente pestilentiosa nella Republica, che di non poca medicina hà spesse volte bisogno; e considerando anco il colmo dell'ambitione, della cupidità, e della sete dell'argento, e dell'oro con l'vsanza pessima delle cose temporali, per laqual'è stata oppressa la stessa ragione, fugata dal mondo ogni bontà, e la rea consuetudine introdottaui di tutte l'arti, e de gli officij. Perciò determinai scriuere per quanto da me si potrà le perfettioni, e ciò che si richiede al gouerno, & alla ragion vera

de gli Stati, e le sue grandissime infermità dalla malitia, e dall' humana cecità cagionate, sperando, che sia questo trattato, & vtile, e necessario per accendere ne i cuori de' Principi vn più viuace ardore della publica salute; & vn pungente stimolo contra l'ambitione, e cupidigia, che tal'hora suole della pace priuare, e mettere in scompiglio l'humano legnaggio, le quali cose mancando, non è dubbio alcuno, che si conseguirà da tutti coloro, che la uerità desiderano di ascoltare, vn vero colmo di consolatione. Sarà il presente mio Trattato diuiso in quattro parti. Nella prima si tratterà de gli Stati della Republica, e de' Prencipi, e come quelli siano il fine dell'arte de' gouerni. Nella seconda si ragionerà della dispositione dell' agente, e del gouerno in habito. Vedrassi nella terza la Republica

publica, e gli Dominij infermi, che sarà l'oggetto del detto gouerno ò di ragione di Stato. E finalmente nella quarta parte si manifesterà la giustitia con la quale viene la Republica à formarsi, & à conseguire ampiamente il suo ottimo fine; spiegando tutte queste cose con fondamenti veri di sensate ragioni, e manifeste esperienze, tralasciando da parte l'autorità, che forse vi si potriano addurre; sì perche il modo di scriuere per discorsi ciò non richiede, come anco, che appresso à gli huomini dotti, hà maggior forza la ragione, che l'autorità, che suole il più delle volte esser fallace, non essendo fornita di ragione, e facendo io professione di partorire solo i miei concetti, sottomettendo quelli al giudicio solo di Sauij.

DEL GOVERNO E DELLA RAGIONE VERA DI STATO,

PARTE PRIMA.

Delle cagioni, e parti del gouerno. CAP. PRIMO.

A natura humana per ſua graue colpa diuenne tanto debile, & inferma, che per hauere alcuno ſtato durabile di pace, e di ſalute le fù neceſſaria vna ragion di gouernare, laquale ſpargendo diuerſi rimedij diſcacciaſſe l'iniquità, & l'attioni cattiue dalla ſua malitia, e cecità prodotte, e nella Republica da quella conſtituita introduceſſe, la forma, e la virtù della Giuſtitia. Verſando dunque intorno à queſto oggetto molto ſpatioſo, ſarà da noi preſo in quanto ſi conuiene alla materia temporale, agitata da gli ſteſſi morbi,

che

che sarà la Republica principalmente inferma d'ambitione, da cupidità, e da ingordiggia, cagionata dal lusso, e dallo smoderato, & eccessiuo piacere delle cose temporali. E perche l'ordine, e proportione delle parti ben situate fà le cose molto vaghe à vedere, che chiaro essempio ne mostra l'ordine, e la bellezza della natura; perciò imitando noi quello per hauer' ageuol' e piena cognitione della ragione de gli Stati, vedremo quali sono le sue parti, e le cagioni; acciò possiamo di quelle con tanta chiarezza, e così distintamente trattare, che ciascheduno, quantunque di mediocre ingegno, tanto ageuolmente intender possa quello, che forse ne anco hà confusamente conseguito. Se dunque si chiedesse quante sono le parti, e le cagioni, che al gouerno concorrono, senza dubbio si potrebbe rispondere, che siano quattro, cioè Materia, Forma, Agente, e Fine. La Materia è la Republica inferma, intorno alla quale versa, perche la guarisca dalle sue infermità, moderandola nel male, e confermandola nel bene operare; perche se non fussero nel mondo l'attioni cattiue de gli huomini, non sarebbe necessariamente introdotta la ragion di Stato, come ne anco sarebbe stata necessaria l'arte di medicare, se all'infermità non fusse il corpo humano soggetto; ma presupposta l'infermità, fù l'arte, e la medicina necessaria: così presupposta la malitia, & l'humana igno-

Quante e quali sono le parti del gouerno.

ranza, fù la ragion di Stato necessaria, mediante laquale diuenissero gli huomini virtuosi, e buoni, e rimanesse la Republica in vna perpetua pace conseruata. La Forma, che deue riformare, e ponere vguaglianza à questa Republica, & esser'vna regola della nostra infermità è la Giustitia congiunta con l'altre virtù morali. L'Agente, che fà questi effetti, e rende tranquillo l'humano commercio è il Prencipe con suoi ministri. Vltimamente il fine di questa ragione, e gouerno di Stato, è la quiete dell'istessa Republica. E perche il fine delle nostre attioni è sempre nell'intentione, non essendo artefice al mondo, che prima dell'esecutione dell'artificio, non consideri la cagione; perciò m'è paruto necessario trattar prima il fine del gouerno, e successiuamente dell'altre parti.

Dello stato della Republica, e de' Prencipi final cagione del Gouerno.

CAP. II.

EGli è di mistieri conoscer prima il fine delle nostre attioni per poterui con diligenza attendere, altramente sarebbe stimato pazzo colui, che nell'opere sue non riguardasse ad vn certo, & destinato fine; perciò essendo il gouerno vna delle più

degne

degne attioni dell'huomo, dobbiamo presupponere il suo fine, sì perche non conuiene, che tenghino gli artefici proposito de i loro artefici, e i ministri non conoscano il fine del gouerno nella Republica, come anco che con la sua notitia specularemo quanto dalla verità siano lontani coloro, che sotto titolo di ragion di Stato, hanno di quello, come di materia molto separata dal gouerno, scritto, reputando, che ragione di stato sia vn'arte di gouernare non solo fuor d'ogni vso, ma spesse volte anco alle Diuine, & humane leggi contraria, imprimendo molte false opinioni nelle menti de gli huomini, e terminando le cose con apparenza; & acciò si veda quanto i magistrati cattiui spesso da questo fine si dilungano, e considerata la sua grandezza quanto sia l'obligo d'attenderui con gran zelo, & con gran vigilanza. Per inuestigar dunque tal fine, e prouare come quello sia lo stato della Republica, e de' Prencipi conuiene presupponere vna perfetta notitia del moto, essendo stato, e moto due qualità delle cose tanto contrarie, che con la cognition dell'vna si può perfettamente manifestare l'altra. Il moto è tanto proprio delle cose naturali, che perciò da quello sono dette mobili, e mortali, e giudicate molto imperfette, non ritrouandosi vera constanza in quelle, & vn'esser sempre l'istesse, ma sotto il volubil Cielo vn perpetuo circulo di muouimenti, e per-

Instabilità delle cose humane.

Le cose humane appetiscono la quiete.

e perciò è il moto in quelle certa proprietà, con la quale si resiste alla constanza, e si pugna contra la loro fermezza, e perciò abborrendo quella appetiscono la quiete, & il perfetto stato, non intendendo però questo vn'esser sempre otioso, essendo l'otio nemico della salute; ma vna costanza nell'oprare, & vn'esser sempre l'istesso. Hora tralasciando da parte tutte le specie de i moti naturali, non essendo quelli nostra materia, (se non in quanto ci seruerannno per imitargli nella perfettione dell'opere) trattaremo solamente de i moti dell'anima, per intendere, & per inuestigare il nostro proponimento. In duo modi opera l'anima nostra, cioè internamente, & esternamente l'attioni chiamate interne sono le speculationi; perche con la potenza intellettiua può senza che l'huomo esternamente si muoua, conoscere, e speculare la verità delle cose, così anco l'odiare, l'amare, il godere, il dolere, l'eligere, ò reprobare, che fà del bene ò del male, sono attioni, & opre interne; perche con la sola volontà può esercitarle, senza hauer bisogno del corpo, dal che naturalmente si comprende l'immortalità sua; perche non solo opera senza questo organo, ma suole anco nell'oprare da quello esser impedita nel conseguir perfettamente il suo fine. Queste attioni poi sogliono passare in opre, & in effetti esterni; perche seruendosi l'anima dell'or-

L'huomo imitãdola natura opra perfettamente.

Quanti, e quali sono i modi cõ i quai opra l'anima.

Immortalità dell'anima donde si raccoglie.

dell'organo sensitiuo, & de i membri corporei per instrumento, manifesta con la lingua i suoi concetti, e con gli altri instrumenti mette in esecutione gli affetti della volontà. Gli stessi moti, & attioni humane procedendo da vno agente mutabile, & imperfetto, ch'è l'istesso huomo inchinato al male, non tengono sempre vna stessa qualità, ma saranno hora buoni, & hora cattiui, essendo, che nascono alleuolte da bontà, e sapienza, & alleuolte da malitia, & da humana ignoranza, e perciò fù necessario il gouerno, col quale si correggessero l'opre, e si facesse l'huomo stabile nel bene oprare, e fù questo gouerno Diuino, & humano, perche con l'vno fussero gouernate l'operationi nostre interne, essendo solo Dio punitore, e premiatore delle nostre occulte passioni, e con l'altro dell'huomo come seconda cagione fussero gouernate le nostre attioni esterne, essendo quelle figliuole de i nostri pensieri. Hora questi moti esteriori, e sensibili, essendo buoni, giouerà il gouerno per conseruargli nella constanza, e se saranno cattiui, giouerà per estirpargli dalla Republica; à fine, che leuati da quella questi moti contrarij, venga à stabilirsi la Republica, & ad acquistarsi in lei la constanza del bene operare; perciò intorno à questo principalmente versa l'attione del gouerno. Queste operationi cattiue, che mettono in scompiglio la Republica, si diuidono in due guerre, l'vna è

Il corpo è instrumẽto dell'attioni.

Attioni mutabili dell' huomo.

Gouerno Diuino regge i pẽsieri.

Gouerno humano intorno all'operationi esterne.

L'attioni cattiue de

l'huomo diuise in interne, & esterne guerre.

quella, che i Prencipi, e i Popoli esterni sogliono apportare: l'altra è guerra interna, e ciuile, che contiene tre parti, cioè la penuria del vitto humano, i dilitti, l'accuse, e liti ciuili, che son tutti moti, ch'affliggono la Republica. Diuiso adunque il moto per maggior chiarezza dello stato della Republica, fine principalissimo del gouerno, sarà conueniente discriuere lo stesso moto del modo, che segue. Moto è vn'attione delle cose, che s'indrizzano all'acquisto di qualch'essere, e perfettione, che in se non hanno; & è veramente così, perche colui, che brama qualch'essere ò perfettione, è necessario, che prima sia priuo di tal'esser'e qualità, che altramente implicarebbe contradittione in desiderare quello che possiede, e tutto ciò con esperienza, e chiarissimi essempi si manifesta; perche la cagione per laquale si muoue l'ignorante à darsi à gli studij, non è altro, che la scienza, e la qualità d'esser sauio; & il pouero s'affatica per acquistar le ricchezze; e i popoli resistono a i nemici per acquistar la pace; & in somma discorrendo per tutti i moti, & operationi, troueremo, che tutte sono indrizzate à qualche proprio fine, ilquale conseguito, vengono à cessare i moti, & in luogo di quelli à succedere lo stato delle cose, ilquale poi si và rinforzando, e conseruando. Da questo hora caueremo noi l'essenza dello Stato; circonscriuendo quello del modo, che segue. Stato è vna identità,

Tre sorti di guerre ciuili.

Che cosa sia moto.

Che cosa sia Stato.

Prima diuisione de lo stato.

tità, e pace temporale delle cose; cioè vn'esser sempre la stessa essenza, & vna constanza delle cose nell'oprare, la quale discrittione anderemo spiegando dopo, che sarà diuiso lo stato, essendo quello vn termine equiuoco, che perciò richiede diuisione. Lo stato primieramente ò sarà buono, ò sarà cattiuo, perche essendo quello fine, dell'attione, potendo esser questa buona, e cattiua, potrà anco egli hauer la stessa sorte. Douressimo hora dimostrare i mezi, e le ragioni, come si conoscerà il buono dal cattiuo stato; ma perche si hà da trattare appresso quale sia il vero Gouerno, è la ragion vera di Stato, perciò tralasciando questa distintione, e lo stato cattiuo per hora; partiremo di nuouo lo stato buono della Republica. Primieramente l'ordine delle cose non è altro in quelle, che vno stato, e fermezza, ilche si proua chiaramente con la esperienza, & esempio della natura, nella quale furono da Dio distinti, e separati gli elementi, assignando à ciascheduno il proprio luogo, acciò, che così distinti, e separati circondandogli co'l Cielo, facessero vn mondo, che per lunghissimo tempo fusse in pace, & in quiete, senza alteratione di vecchiezza, ò di moto di corruttione, ilche sarebbe seguito, se queste nature contrarie fussero state confuse, come si vede nelle cose miste, che di giorno in giorno si esperimentano corrottibili, e generanibili in modo, che non stanno mai nello medesmo stato, il quale

Seconda diuisione dello Stato.

Come è l'ordine, e lo Stato delle cose.

il qual'ordine naturale imitandosi nella Republica, vi è certo ordine si nelle cose temporali, come nelle persone, essendo quelle distinte, e separati i loro dominij, & anco queste distinte in diuersi gradi, e conditioni, perche altri sono Prencipi, altri Ministri, altri Religiosi, & altri Congiugati, Celebi, & Artefici, & quest'ordine ragioneuolmente vien detto Stato; perche s'indrizza all'vnione, e pace della Republica, perche la distintione della elettione della vita, fù fatta per l'vnione del fine, percioche tutti si riuolgono al bene, & alla felicità humana, la quale non può conseguirsi essendo nella Republica confusione. Questo ordine dunque non è altro, che vna musica, e consonanza, vna pace, e tranquillità, vltimo fine del gouerno, e si dice questo organo, & ordine di cose, e di persone veramente Stato, perche con quello sono le cose sempre le stesse, e nel bene oprare cagiona molta constanza; Appresso vi è lo stato locale, che non è altro, che vn luogo limitato, e terminato dalla giurisdittione, e si dice Stato, perche non è lecito con l'esercitio di tal giurisdittione trapassare gli stessi termini, e limiti. Inoltre Stato è lo stesso dominio, e potestà de' Prencipi, che si dice stato dall'intentione di quelli, ch'è sempre di farlo stabile, & fermo, senza diffondersi d'vna in vn'altra persona d'altra famiglia: e di questo hanno molti scritto, restringendo l'ampiezza del significato in questo domi-

Qual sia lo stato locale.

Perche il dominio è stato.

dominio ſolamente. Oltra di ciò l'elettione perpetua di vita, come ſarà coniugata religioſa, ò celebe, non è altro, che ſtato, eſſendo ſottopoſta à diuerſe regole, che la guidano, all'oſſeruanza delle quali conuiene l'huomo eſſere immutabile, e conſtante: altramente reprobando vn modo di viuere prima eletto ſarebbe non ſolo infame, ma ſpeſſeuolte punito; Così anco l'elettione d'officio, e d'arte, ſi dice ſtato per eſſer ſimilmente ſtabilita con certe regole ſecondo, lequali conuiene conſtantemente operare quello, che lo ſteſſo officio richiede; e perciò eſſendo aſſunto al magiſtrato, ò veramente hauendo l'huomo appreſa nella Republica alcun'arte, & officio, non può, nè dè appigliarſi in altro, e mancare da quello, che le leggi del ſuo eſercitio richiedono, perche non ſi generi nella Republica diſordine, & confuſione, & in ſomma coſtoro deono eſſere ornati della conſtanza. Finalmente tutti queſti ordini, e ſtati ſono indrizzati allo ſtato, & alla felicità della Republica, in modo, che generalmente il ceſſare de i moti, la quiete, la pace è fine del gouerno, e ſtato della Republica, e de' Principi. Hora di nuouo tornando alla diſcrittione di quello, ſi conchiude, che ſtato veramente non è altro, chè vn'eſſere ſempre l'iſteſſo nelle coſe, & vna grandiſſima conſtanza nell'oprare, ſe ben pare, che vi ſia contradittione, perche l'eſſere ſempre lo ſteſſo, e l'eſſere temporale, ſon

L'elettione di vita è ſtato.

L'elettione d'officio, & arte anco è ſtato.

due cose contrarie, perche quel ch'è temporale non è sempre: e così per lo contrario quel ch'è sempre, non è temporale: e perciò dico, che in questa vita non è vera perfettione, e questo essere sempre lo stesso, e questa constanza nelle cose, non è veramente stato, se non respettiuamente, hauendo rispetto vna qualità delle cose, ad vn'altra; e consiste la perfettione dello stato ad esser più, ò meno durabile, e perciò egli si dice essere vna quiete, e pace temporale, come per esperienza si vede in tutte le spetie de gli stati già detti; perche se noi consideriamo gli stati locali dalla malitia humana, si veggono patire mille grauezze, e lesioni, essendo hora ampiati, & hora da i giusti limiti constretti, e questi effetti cagionati dalla cupidiggia di possedere, dal che nascono al mondo tante guerre, percioche non vi è, chi del suo rimanga contento, ma con ingiuria cerca vsurpar l'altrui; Dou'è anco la fermezza, e stabilità de i dominij del mondo? non son stati sempre dal tempo trapassati d'vna in vn'altra famiglia. Così anco gli stati, e conditioni de gli huomini non sono ne gl'indiuidui sempre mutati per esser pochi huomini nel mondo, che nella vita eletta siano constanti, e non commettano milli errori; quindi è, che si veggono tante apostasie, tanti adulterij, iniquità, & inganni, con i quali cessa ciascheduno dal proprio officio, e viene ad essere mutato, e tirato

dal

dal proprio appetito, e finalmente nella Republica in luogo di perpetua pace, si ritroua continua guerra; percioche tutte le cose soggiacciono ad vn continuo moto di passioni, che rendono gli huomini infermi, & , in tutte le loro attioni inconstanti, e perciò lo stato nelle cose difficilmente si acquista, e con maggior difficultà s'accresce, si conserua, e si fà durabile; La onde hà egli di bisogno di alcuni mezi, con i quali si facciano questi effetti, e d'vna scienza, & arte, che insegni à conoscere, & esercitare questi mezi, & è quest'arte quella del gouernare nouamente chiamata Ragion di Stato.

Della Ragion di Stato.

CAP. III.

PER le cose già dette si è basteuolmente conosciuto qual sia lo stato della Republica, e de' Prencipi, e come non consiste in altro, che in essere sempre le cose nello stesso essere, & in vna constanza di bene oprare, e come queste perfettioni giamai si possono conseguire senza l'essercitio, e la cognitione di alcuni mezi, i quali nè conoscere, nè vsar si possono senza la scienza, e l'arte, che insegna questa notitia, & essercitio di mezi, con i quali si acquista, e si conserua il bene del-

ne della Republica. Hora volendo dimostrare, che quest'arte di gouerni sia lo stesso, che ragion di Stato; sarà necessario conoscer prima, che cosa sia ragione, e quanti siano i suoi significati, de i quali tralasciando alcuni, trattaremo solamente di quelli, che si confanno col nostro proposito. Ragione molte volte si dice l'essenza di ciascheduna cosa, che è non altro se non l'esser'intiero di quella, che consiste nell'vnione di tutte le parti. In oltre si dice ragione la potenza intellettiua dell'anima, che intende, e conosce la verità delle cose, e regola bene nell'attioni sue la volontà; presa dunque ragione nel primo significato, è l'intiera essenza delle cose; e presa nell'altro, è vna regola giusta delle stesse cose; & è vna misura delle nostre operationi. Hora questa ragione accoppiata, e congiunta con lo stato secondo ambi i duo significati si può anco in duo modi circonscriuere. Prima Ragion di Stato è l'intiera essenza delle cose, & i requisiti di tutte l'arti, e di tutti gli officij, che sono nella Republica, la qual discrittione si può con gli essempi verificare; perche mancando alcuna prouincia, & essendo occupata alcuna città, ò castello di alcuno regno, viene à cessare l'integrità della sua essenza; perciò si deono, e possono vsare i debiti mezi per reintegrarlo, e questo vso di mezi si esercita per ragion di stato, cioè per la sua integrità, così mancando la sapienza, e la

Primo significato di ragione.

Secondo significato di ragione.

Prima definitione della ragione.

Seconda definitione della ragione.

Prima definitione della ragiõ di stato.

Cessa l'integrità del ministro, cessãdo la sapienza, e bontà.

e la bontà de' magistrati viene à mancare la loro integrità, perciò deono conseguire, e conseruare l'vna, e l'altra, come parti, e requisiti, e ragioni molto necessarie del loro stato; chiaro essempio si può anco dare nello stato celebe, religioso, e congiugale; perche cessando per l'adulterio la fede, cessa l'integrità del congiugio; così cessando la castità, l'obedienza, e la pouertà della vita celebe, & religiosa, viene à cessare l'integrità, e la ragion del loro stato. Ma secondo l'altro significato, dico che Ragione di Stato è vna regola, & arte, che insegna, & osserua i debiti mezi per conseguire il fine destinato dall'artefice, la qual definitione si verifica nel gouerno, perch'egli è, che ci fà conoscere i mezi, e c'insegna l'essercitio di quelli per conseguire la tranquillità, e lo bene della Republica, fine principalissimo del Prencipe, e de i ministri, e secondo il nostro proposito questa è la vera definitione della ragione di stato, prendendo quella dal suo fine, e non dall'altre cagioni. Questa ragion di stato, & arte eccellentissima di gouernare, che stabilisce tutta la Republica, e la potestà dei Prencipi; è necessario vedere doue si ritroua, e quale fù il maestro che l'inuentò, & insegnò à gli huomini. Dio dunque e la Natura furono i primi, e principali maestri, che impressero à gli huomini l'arte di gouernare; perche fù data all'huomo la ragione, acciò talmente con quella regolasse l'attioni sue,

Seconda definitione della ragiõ di stato.

Dio, e la natura prima ci hanno īsegnato à gouernare.

che lo guidaſſe nel bene, ſtabiliſſe la ſua felicità, e lo rendeſſe da gli altri animali molto differente; e furono queſte dottrine, e leggi di Dio, e della natura molto perfette, e dall'huomo incorrigibili, & inemendabili, non potendoui trouar difetto, & errore nell'opre conſtituite d'agenti, che d'vn modo oprano ſempre conſtantemente, e con ſomma ſapienza. Appreſſo poi gli huomini, ſecondo l'intentione di queſti primi maeſtri hanno conſtituite regole, e leggi per ſtabilire, e gouernare le coſe humane, dico ſecondo l'intentione di Dio, e della natura; perche ſe bene molte volte per l'humana imperfettione le leggi dell'huomo ſi eſperimentano erronee, e corrigibili, nulladimeno tal'eſſer dè l'intentione del legiſlatore. Si conchiude dunque, che il gouerno della Republica, e la ragion di ſtato ce l'habbia à noi inſegnata Iddio, e la natura, imprimendola nelle menti humane, reuelata per le Scritture, e chiarita con le leggi ciuili. Dalle coſe già dette dubbitar ſi potrebbe, ſe la ragion di ſtato ſcritta particolarmente da alcuni, è l'iſteſſa, ò differente, ouer contraria di quella, che à noi le leggi, e la natura ci hanno inſegnato? e per conchiuder dico hauere à baſtanza inſino adeſſo detto, che gouerno, e ragion di ſtato, & arte di gouernare, non differiſcono eccetto in nome, & eſſendoci da Dio, e dalla natura inſegnato, non ſi può dire, che ci ſia inſegnata da

Gouerno, arte di gouernare, e ragion di ſtato è l'iſteſſo.

coſtoro,

costoro, come cosa da quelli nouamente trouata, che ciò sarebbe vn'imputare d'imprudenza questi grauissimi legislatori, e dire, che hauessero lasciata intatta quest'arte, questo modo, e ragion di gouernare; (ilche sarebbe gran peccato) perche essendo prima da Dio indrizzato il gouerno al nostro bene, necessariamente contiene ogni ragione; e perciò la ragion di stato scritta da costoro, ò ella è conforme, e contenuta tacitamente, ò espressamente sotto il gouerno di queste leggi, e fanno errore imputarlo à loro inuentione: ò sarà difforme, e commettono error maggiore, perche non hauendo appresa da questi tre fonti la predetta ragione, con la quale conchiudono douersi dal Prencipe, eseguire molte cose, e terminare molti casi, è fondata nella falsa opinione di chi l'esercita, ò di chi l'hà scritta; perciò quando il Turco commette il fratricidio, e gli altri tiranni vanno diminuendo, e diuidendo le forze de' soggetti, non vsano veramente ragione, sì perche questo gouerno repugna alle Diuine leggi, sì anco, perche non è ragione, se non apparente, e fallace, anzi eseguendo il contrario, potrebbono costoro di miglior modo conseruare i loro stati, conseruando con amore la vita, e la potenza de i soggetti. Lo stato dunque de' Prencipi, e della Republica, che s'acquista, e si conserua dal gouerno da Dio, e dalle leggi insegnato, è stato buono, escludendo tutti gli altri, come

Qual' è il stato buono.

come cattiui; e la ragion è questa, ch'essendo lo stato il bene de gli huomini, in tanto sarà egli buono inquanto sarà nel mezo di duo beni, il primo sarà, che tale stato sia fine dell'opere nostre buone, e da Dio approbate per mezo delle leggi, & l'altro che si riuolga ad vn'altro fine, che sarà il sommo bene, e Diuino godimento. Ma lo stato cattiuo è quello, che stà in mezo à duo mali, cioè tra le precedenti opre cattiue, e l'vltima perditione. Hora si oppone con vna fortissima ragione, & è questa: per esperienza si vede, che molti tiranni non obstanti l'opre loro cattiue, fanno per lungo tempo i loro dominij stabili, e fermi, dalla qual fermezza si comprende, che anco la ragion loro di gouernare sia buona; al che si dice, che la constanza dello stato, non è ragion necessaria, con la quale perciò si possa conchiudere, che lo stato, e lo gouerno sia buono, atteso, che non si può negare, che in questa vita non vi sia bene & male, stato buono e cattiuo, e l'vno e l'altro finito, e perciò lo stato, & il moto, & il persistere, e durare il buono, & il cattiuo in questa vita sogliono esser cose apparenti; perciò non sono cagione, per la quale debbiamo conchiudere, che il gouerno de' tiranni sia buono; ma la vera proua sarà quando il gouerno del Prencipe sarà conforme alle predette leggi; oltra che i tiranni con alcune particolari attioni saranno cattiui, e contrarij alle leggi Diuine, ma

Qual'è il stato cattiuo.

con

con l'altre opre vniuersali del gouerno si regoleranno almeno secondo le leggi naturali; là onde il demerito, e la loro malitia molte volte riserua Dio per punirla nell'altra vita senza abbreuiare in questa i loro stati. Resta hora solamente à rispondere curiosamente ad vn commune vso di parlare; perche molte volte si sogliono terminare da i Prencipi alcune cose, e si dicono farsi per ragion di Stato dal Consiglio dell'istesso Stato, dal che si comprende, che sia distinta la ragion di stato dal gouerno; e però dico, che questa ragione nouamente dall'huomo ritrouata, e ridotta in certe regole, con le quali i Prencipi fanno le deliberationi, e terminano le loro cose differentemente, ò contra la dispositione, e contra la mente delle leggi Diuine, & humane non è vera, perche ò sarà solo contraria, e difforme alle leggi dell'huomo, e non essendo à quelle i Prencipi soggetti le possono trasgredire, e correggere, sì perche sogliono alle volte esperimentarsi inique, sì perche la qualità de i fatti ne gl' istessi casi suole alterare la prouisione, come anco, che la frequenza suole ricercare maggior seuerità; perciò trapassando gl'istessi Prencipi i termini dell'humane leggi, non si dirà quel modo di gouernare noua ragion di Stato, stimando questa nouità essere iniquità, per esser difforme, ò correttiua delle leggi, le quali non saranno veramente leggi stanti li requisiti già detti, per i quali si

muoue il Prencipe alla loro correttione, la quale anco da' soggetti con vna contraria osseruanza far si potrebbe, se fussero ritrouate con il tempo erronee, & [illegible], inconuenienti: e questa legge, ò prouisione così correttiua non trapassa in nouo modo, e ragione di gouernare separata dall'ordine delle leggi: ò veramente il Prencipe determina alcuni casi non sottoposti alle leggi humane, per non trouarsi sopra gli stessi constituite, & in tal caso quanto sarà dal Prencipe deliberato, si conchiude nel corpo delle leggi ordinate allo stato della Republica; con questo però, che queste prouisioni noue, e correttiue non siano contra la mente, e volontà di Dio intesa da noi per le sue leggi, che necessariamente si deono osseruare; sì perche essendo da somma Sapienza constituite, non sono erronee; sì perche procedendo da somma bontà, non ci possono ingannare; sì anco perche procedendo da vn potentissimo Legislatore, è necessario obedirle. in somma si conchiude, che non vi sia altra ragione, & arte di gouernare, che quella della legge, intendendo quanto si è detto dalle prouisioni, che fa il Prencipe intorno alli moti interni della Republica. Hora, che diremo delle prouisioni, che fà nella materia delle guerre asserte con il commune parere del suo Consiglio chiamato di Stato? diremo forse, che non siano sottoposte à quelle regole, e modi, con i quali si gouerna la Republica intor-

no

no alli moti interni? certo che non; perche le ragioni, con che si eseguono le deliberationi pertinenti alle guerre esterne, sono ragioni ordinarie sottoposte alle regole, & arti antichissime della militia, perciò volendo comparare queste ragioni militari alle ciuili, per non hauere tra loro communità, & vguaglianza alcuna, non si diranno noue ragioni di stato, essendo distinti generi di gouernare, e però le ragioni militari sono sempre ordinarie di quel genere, e sarà sempre vna la ragion de gli stati non distinta dall'antico modo di gouernare, essendo solamente in quelli differenza di nome. Egliè vero sì bene, che le leggi noue, correttiue per esser opre del Prencipe, si dicono con particolar nome fatte per ragion di stato, cioè per la pace, e per lo quieto viuere della Republica, e si dicono anco le deliberationi, fatte dal Consiglio di Stato, per essere indrizzati alla publica pace, che in ristretto non è altro, che gouerno, loquale essendo in habito, & in atto, ci attaremo di quello in habito, e dell' agente, nel quale si ritroua.

Del

Del Gouerno in habito.

CAP. IV.

Come si fà l'habito.

VTTE l'operationi dell'huomo riceuono in sè tanto maggior perfettione, quanto più si vanno reducendo in certo habito cagionato dalla frequenza intorno all'oggetto. La onde dall'operatione del gouernare, essendo antichissima, e nel mondo per necessità molto frequentata; si è fatta vna ragione habituale; dico vna, essendo veramente vno habito, e quello molto vniuersale, e molto perfetto, riceuendo questa vnità dalle sue quattro cagioni: perche se vogliamo inuestigare, chi sia colui, che hà gouernato, e che gouernerà sempre l'vniuerso, necessariamente conchiuderemo, che sia vna cagione independente, cioè Dio, ò dopo questo la natura, essendo che tutti gli altri con l'istessa natura sono seconde cagioni, e soggette, perloche douendo elle gouernare, loro è necessario conformarsi col suo superiore, e però qualsiuoglia gouerno essendo vno esempio, & vn ritratto di quello di Dio, à Dio necessariamente conformar si deue, e perciò essendo egli vno, e primo agente, vno deu'esser il gouerno habituale; perche quella idea, che tengono i Prencipi di gouernare l'humana conditione, deu'esser vn simulacro, & vna ima-

Che il gouerno del mõdo riceue vnità, e perfettione da Dio primo agente.

imagine di quello d'Iddio; ilquale à guisa d'vn chiarissimo Sole imprimendo i raggi della sua volontà, e della sua Diuina Giustitia, nell'intelletto de gli huomini, e principalmente de i Prencipi, e de i ministri, è necessario, che secondo l'istessa luce facciano reflettere nella Republica i raggi delle diuine, & humane leggi con la loro osseruanza, e perciò non si deono distinguere tante ragioni di stato, quanti sono i diuersi pareri de gli huomini; nè si dè anco esercitare secondo le proprie passioni d'ambitiosi, e cupidi ministri, per i quali suole la Republica sentir le piaghe dell'iniquità, per le diuisioni, e per le molte gare, che tra quelli sogliono nascere per conseguir diuersi fini, ma deono hauere vna sola volontà conforme à quella del Prencipe, e della legge ordinate al voler Diuino, facendo nella Republica vn'organo molto concorde. Secondariamente questo gouerno è vn'habito, per esser vno il fine, per loquale fù introdotto, cioè il bene, e lo stato dell'humano commercio; perloche non sarà vero fine del ministro l'imperio, e la gloria, perche con quello si sodisfà all'ambitione sua, nè sarà l'acquisto dell'argento, e dell'oro, col quale viene à sodisfare alla sua cupidità, & à spegner la sete delle sue passioni, cioè i lussi, le pompe, gli ardori della carne, opre tutte dalle quali nasce il disordine, e la perpetua ruina della Republica. Nel terzo luogo riceue la ragione di stato certa

Che il gouerno riceue perfettione, & è vno dal fine.

Quali siano le cagioni, che ruinano la Republica.

Il gouerno riceue perfettione, & vnità dal suggetto.

vnità,

vnità, e perfettione dal soggetto, perche qual altra sarà la sua materia, che la Republica inferma, douendola curare, e conseruare nella salute; che se ben le sue debolezze, e i suoi mali sono accidenti, che hora sourastanno, & hora cessano, nulladimeno l'istessa Republica separatà da gl'indiuidui, è sempre l'istessa, perciò succedendo infermarsi il gouerno, la guarisce, e viene à conseruarla nello stato. Di maniera che la qualità del bene, e del male, dell'infermità, e dello stato, è accidentale; ma la Republica è l'istessa, & vna sempre, e perciò meritamente è vna la ragione del suo stato. Finalmente quest'arte è vna per esser vna la forma, con la quale si forma la Republica, ch'è la giustitia, quando ella accade, che viua fra gli huomini. Hora se intorno à questa sola materia deono i ministri attendere, deono anco lasciar da parte i trafichi, e la cattiua vsanza d'ammassar danari, essendo cosa pessima far mescolanza dell'argento, e delle ricchezze del mondo con l'oro, e con le ricchezze di Dio, che è la carità, e la giustitia distributrice delle ragioni. Questa vnità del gouerno, della quale habbiamo detto, è vna sua perfettione; perche l'operationi nostre imitando la natura, sono tanto più perfette quanto più si auuicinano à certa vnità; e la ragione di tal perfettione nelle cose naturali, è, perche essendo quelle semplici, o non tenendo in se parti naturali, non tengono

Il gouerno riceue vnità dalla forma.

Quali sono i tesori di Dio.

anco

anco annodate qualità contrarie, perloche essendo indissolubili, sono anco immortali, e molto perfette, come si manifesta nell'anima ragioneuole; e per il contrario, quelle che hanno parti, sono vna massa di diuersi, vna ragunanza di qualità contrarie, & vna mistura de gli elementi, ch'e non potendo stare in vna continua pace, pugnando, e superando, l'vn l'altro cagionano la mortalità. Hora l'attione del gouerno tenendo proportione in certo modo con le cose semplici, hanno certa vnità per dir così, e perciò viene ella ad esser molto perfetta; perche quella cosa è vna, ch'è indiuisibile in se, è diuisa, distinta, e separata da tutte l'altre cose fuor di se, come per esempio è l'anima ragioneuole, che non tenendo parti, nelle quali si possa diuidere, e partire, è indiuisibile in se, & è distinta di tutto quello ch'è fuor di se; così la ragion di stato, è indiuisibile, per esser vna la volontà de i Prencipi, e dei ministri, & vna la forma, e la giustitia, che stabilisce le cose humane; & vna è la materia, cioè la Republica inferma, e finalmente è vno il suo fine, ch'è la salute dell'istessa Republica. Hora, che cosa sarà questo habito? sarà vn'esemplare, vn ritratto, & vn simulacro della volõtà de' legislatori, & vna perfetta notitia di quel ch'è, cioè della verità, dalche segue, che le leggi diuine, & humane insegnano all'huomo la verità: e fù ben ragione, perche essendo, che il nostro intelletto non

Le leggi Diuine, & humane ĩsegnano a l'huomo la verità, e perche causa.

conosce

conosce se non per mezo de i sensi; perciò potendo cadere in diuersi errori, & ingannarsi, li fù necessario il splendore della legge; e che sia scolpito in se stesso questo gran freggio della verità legale, e questa chiara notitia di gouernare la Republica, al stato della quale fù molto necessario.

Della necessità, e dell'eccellenza del Gouerno.

CAP. V.

CONVENNE allo stato della Republica, che vi fussero molti artefici, ch'esercitassero diuerse arti vtili, e necessarie, perche in che modo gli huomini haurebbono procacciato il vitto, se non vi fusse stato l'agricoltore? come haurebbono la nudità loro couerta senza le tessitrici, e senza il calzolaio? e come anco si haurebbono difeso dal caldo, dal gielo, e dalle pioggie senza l'architettore, e senza il legnaiuolo, che fabricassero la casa? e come senza tutti gli artefiocij alla vita necessarij haurebbe l'huomo possuto sostentarsi, & ammegliorare i commodi della vita senza l'arte vtile del nocchiero, e senza l'arte del fabricar le naui, con le quali hauesse valicati i mari? certo in nessun modo. Ma perche l'istessa Republica era inquietata, e dalla malitia, & dall'humana ignoranza

ranza commossa, che produssero in quella l'operationi cattiue, e le pessime vsanze degli officij, e delle cose temporali, & agitata dalla violenza de i suoi nemici esterni; le fù perciò necessaria l'arte, e la ragione de i gouerni; perche le insegnasse la verità delle cose, la elettione del bene, e la fuga del male, e resistesse à gl'impeti de i suoi nemici, rendendo finalmente tranquillo l'humano commercio; e per questa, & per altre cagioni in dignità, in eccellenza, & in maggioranza auanzò tutte l'arti, e tutti gli altri officij, essendo, ch'ella come Regina tiene tutte quelle soggette, douendo emendare gli errori, e le malitie di tutti gli altri, tenendo così potestà di premiare il merito, come di punire il demerito; in oltre superò tutte le facoltà con la grandezza del suo fine, facendo come si hà detto questa ragione di stato conoscere, & hauere luogo la verità, e la giustitia nella Republica, dando vguaglianza, e stabilimento alle cose humane, acquistando vniuersalmente il bene, e la felicità commune, e così anco dalla malageuolezza della materia, è l'impresa del gouerno molto grande, perche douendo discacciar l'iniquità, e le tenebre dell'ignoranza, preparare, e formare con giustitia la Republica, è opra molto malageuole; tenendo questa infermità nella natura humana le radici molto profonde della debolezza dell'anima, inchinata al male, e della violenza delle na-

turali

turali passioni tanto feconde, che di giorno in giorno vanno producendo quasi infiniti effetti cattiui, che à volergli resecare non è senza grandissima difficultà, poiche al troncar la testa di ciascheduno, à guisa di vna hidra viene à pullularne molte; e perciò tiene bisogno di medico eccellentissimo, che in sapienza, & in bontà superi tutti gli huomini in tanto alto grado, che in se possedа con molta vgualanza tutte le virtù naturali, e la cognitione vniuersale delle scienze; Quindi è, che la ragion de gli stati non solo è necessaria, ma per le cagioni dette, e che appresso si anderanno spiegando, in dignità supera tutte l'altre facultà. Da questa necessità si raccoglie quanto sia falsa, e vana l'opinione di alcuni, li quali vanno persuadendo à i Prencipi, che per stabilire i loro dominij, conuiene tenere i sudditi diuisi, & agitati molto, giudicando, che la quiete, e la commune felicità renda vana, & otiosa la loro potestà: perciò volendo reprobare questa opinione, e mostrar che in questa vita non si giunge mai á tal perfettione, & à tanta salute, che non vi resti luogo all'arte di medicare i nostri mali, rispondendo ad alcuni dubij, anderemo fondando con ragioni, che il gouerno è stato, e sarà sempre necessario. Sarà dunque la prima oppositione. Il gouerno non è stato, nè sarà mai necessario alla Republica, perche essendo il suo fine la pace, e la quiete vniuersale, e questa non essendo acqui-

acquistata per il passato, nè acquistandoli per l'auenire segue necessariamente, che questa attione sia di nissun valore, e che ciò sia vero con due ragioni si va fondando. Primo perche essendo la natura inchinata al male, circondata come da duri nemici, dall'interne, & dall'esterne passioni, e non hauẽdo in questa vita altro che guerra, non potrà giamai peruenire nella pace, per esser tanto profondamente innestata la radice de i nostri mali, che continuamente pullula zizania. Secondariamente si conferma con esperienza; perche son passati tanti secoli, son stati tanti Prencipi, e publicate tante leggi, ne mai per quelli si hà possuto peruenire ad vn fine dei mali, ad vn principio di bene, & ad vna meta di pace, ma è stato, e starà sempre ad vn continuo moto l'huomo infelice combattuto da diuerse parti: si che cessando il fine, perloquale fù introdotto, deue cessare anco l'istesso gouerno, e la sua necessità. L'altro dubbio sarà, che questa attione non sempre, ma in alcun tempo dal suo oggetto limitato sia necessaria, perch'essendo il soggetto del gouerno la Republica inferma per l'opre cattiue di malitia, ò d'ignoranza; venendo quella con l'introduttione della giustitia vna volta à purgarsi, acquistando la quiete, e cessando il male non vi sarà necessaria la medicina, non essendo moto, che non finisca in quiete, ne quiete, che non finisca nell'istesso moto, peruenendo in somma

tutte le cose finite al loro proprio fine, e perche il gouerno tiene principio dal moto, & estirpatione de gli vitij, è necessario peruenire alla quiete suo vltimo fine, il quale conseguito non sarà l'istessa attione più necessaria. Hora essendo referiti questi dubij, prima, che siano chiariti, pressupponeremo la vera cóchiusione. Egliè dunque la verità, che il gouerno è stato, e sarà sempre necessario, essendo il male, e la naturale imperfettione sua propria misura, in modo che tanto dee durare la ragion di stato, quanto dura l'infermità dell'huomo; ma perche questa durerà sempre, quindi è che anco il gouerno, che versa intorno à quella, sarà perpetuamente necessario; e che questa humana malitia, e debolezza siano perpetue in questa vita: l'esperienza ce lo dimostra, perche essendo la natura humana soggetta all'orto, & all'occaso, & à diuerse alterationi, essendo hora buona, e degna di premio, & hora cattiua, e degna di pena, si ritroua per l'antiquo fallo per diuerse parti agitata, e perciò non hauendo altro che guerra, le conuiene con l'arme in mano star sempre accinta, e resistere à tanti nemici, a fin che non sia continuamente superata, e possa conseguire qualche vittoria, che non sarà mai perfetta, fin che non si arriua al termine della vita, nel quale sarà terminata, e finita la ragion di stato. Hora si risponde all'oppositioni, dicendo esser noto, che non potrà giamai

mai

mai il gouerno ridurre la Republica in vno stato indistornabile, perche se così fusse sarebbe del mondo vn paradiso; ma fù quello vn rimedio, & vna medicina ritrouata per guarire l'infermità, & l'humane imperfettioni in modo, che di giorno in giorno impeggiorando, non si andassero infistolendo, & moltiplicando in maniera, che la riducessero in vna subitanea, & improuisa morte, e non andasse (venendo gli huomini all'arme) in perpetuo precipitio; e sì come l'infermità si vanno dal medico guarendo senza priuare il corpo di far continue, e frequenti ricadenze, così la ragion di stato và estinguendo alcune pestilentie de i misfatti, ma non può leuare gli habiti cattiui de gli huomini in modo, che non possano più ritornare nel male oprare, sì che il gouerno frena, e modera l'huomo, ma non lo guarisce in tutto dalla lesione conseguita per la prima cascata, per la quale sarà talmente inchinato al male, che non tanto presto sarà guarita vna piaga, & vn fallo punito, che non ne insurgano de gli altri, e perciò sarà sempre necessario il gouerno, acciò l'huomo trauiando non perda la speranza nutrice di conseguire la futura, & eterna pace. Al secondo dubio ageuolmente rispondere si può, che non potendo il gouerno conseguire vno immutabile bene, non deue fra gli huomini giamai cessare il suo essercitio. Hora essendo in questa guerra del mondo, il Prencipe

nostro Capitano, e nostro Duce, tiene di lui la Republica continuamente bisogno, per essere infinite le sue cattiue ricadenze, alle quali conuiene rimediare. Anzi sarebbe questo poco, se la salute acquistata non gli fusse necessario con molta vigilanza conseruare; altramente sarebbono tanti i disordini de gli huomini, che da se la Republica non sarebbe atta à conseruarsi per vn hora nella pace; essendo più necessario conseruare gli stati, che acquistargli con l'armi in mano, e perciò sia quanto si voglia il Prencipe prudente, e buono, e sia pur grande la tranquillità de' sudditi, che il gouerno è più necessario per conseruare, che per acquistare la salute; essendo impossibile ridurre l'huomo in vn perfetto stato, & immutabile, nel quale solo Dio può conseruarlo, ma viene solo dal gouerno frenato l'eccesso della malitia in modo, che con violenza non reduca la Republica in subita ruina.

DEL

DEL GOVERNO, E DELLA RAGIONE VERA DI STATO,

PARTE SECONDA.

Della potestà de' Prencipi.

CAP. PRIMO.

GLI E' cosa manifesta, che à colui, che dee gouernare la Republica, gliè mistieri hauere potestà di gouernare; là onde conuiene hora vedere, come licitamẽte si possono i dominij conseguire. Tutte le potestà sopra i popoli, ò si acquistano, ò si ricourano; e perche il rihauer è sempre di quelle cose, che prima son state, ò deono essere nel nostro potere, e la ragione è l'affettione che ci sforza più à quest'attione, che à quella dell'acquistare, & anco vi è poca materia di discorrere, essendo ad altro indrizzata la ragion di stato; perciò

Tutti i dominij, ò si acquistano, ò si ricourano.

Christiano contra Christiano non si dè vsar la violēza p il ricourare i dominij.

incominciaremo da quest'attione, per non lasciar di trattarne, e per non impedirci nel discorso di quel che segue. Le cose occupate, ò sono in potestà di quelli, che seguitano l'istessa religione Christiana, e non si dee contra costoro vsar la forza, ma i termini di ragione, & i modi dalle leggi constituiti, interponendo il mezo de gli altri Prencipi: e riuscendo questo vano, inuocare l'autorità Pontificale; e quando gli occupatori non vorranno sottomettersi alla ragione, all'hora contra quelli si potrà licitamente vsare la violenza, essendo l'occupatione dell'altrui da tutte le leggi prohibita; & il venire con costoro à trattar prima ciuilmente, vien cagionato dall'essere sottoposti ad vna istessa religione, e legge, alla quale obedendo ciascheduno de gli occupatori, si fuggono i dannosi perigli delle guerre, & il gran scompiglio de i popoli, ma essendo manifesti disobedienti, prouocando con l'ira de i Prencipi offesi, anco l'ira di Dio, saranno senza dubbio giustamente oppressi, e sarà la vittoria contra quelli molto ageuole. Ma essendo gli occupatori infideli, all'hora tralasciando da parte tutti i mezi, in vn subito si possono prender l'armi da i Prencipi Christiani, appresso à i quali stà il diretto dominio delle cose occupate, e quelle con violenza ricourare, priuandone i communi nemici.

Cōtra infideli occupatori indistintamente si può vsar la violenza.

Dell'

Dell'acquistare i Dominij.

CAP. II.

RESVPPOSTO, che i dominij non siano occupati, e che non si tratti contra infideli, vediamo se possono i Prencipi con l'armi tentare qualche nuouo acquisto di quelli; e se vi è legge, che lo permetta, ò arte alcuna, che licitamente l'insegni; e per conchiuder quello, che la verità mi persuade, dico, che simil'acquisto giustamente non si può fare, facendosi, non sarà il dominio acquistato, ma vsurpato, e perciò sempre debile, & infermo, essendo assai malageuole à conseruarsi, cessando principalmente la giustitia, fondamento saldissimo di tutti gli stati, e portando seco l'occasione di continui mouimenti di guerre; perloche volendo costoro sodisfare alla loro cupidiggia, vengono à conseguire vna seconda cagione di trauaglio, premio condegno della loro ambitione, essendo questo modo di acquistare irragioneuole, & violento da tutte le leggi prohibito, e perciò non vi può esser'arte che l'insegni, nè ragione che regoli gli huomini per sodisfare alla sete di possedere; perche se tal'arte, ò regola si trouasse, che à i Prencipi manifestasse i mezi di così malamente acquistare

Dominio difficile à conseruare quando non vi è giusto titolo.

quistare i dominij, sarebbe vna cognitione molto bassa, & vn'arte diabolica, & indegna per introdurre ne i cuori dei Prencipi l'ambitione, la cupidiggia, e l'auaritia, e sarebbe detta non ragion di stato, ma con più verità ragion di moto, perche insegnando i modi, & i mezi di acquistare contra ogni ragione, sarebbe vn principio di mouimenti di guerre, e perciò volere in tal guisa acquistare i dominij sopra i popoli, non è attione degna di Prencipi, nè sottoposta alle regole di ragion di stato, non essendo gouerno al mondo, che insegni tale malitia. La Ragione dunque di stato non insegna i modi, e i mezi di acquistare i dominij, essendo, che l'huomo non dee, nè può di quelli honestamente mostrare auidità, ma con la virtù prouocare i popoli ad eleggerlo, non potendo hauere l'imperio per successione; Ma ci insegna i mezi di conseruare i dominij giustamente acquistati, che perciò ella vien detta Ragion di Stato, cioè regola, & arte di stare, di fermare, e di conseruare lungo tempo le cose: e con ragione bisognò, che vi fusse quest'arte conseruatrice, perche le cose del mondo essendo sottoposte à diuersi mouimenti, & à varij accidenti, sono molto malageuoli à conseruarsi senza grandissimo consiglio, e conuenienti rimedij, per rinforzarle, e per guarire le loro debolezze. perciò quando si acquistano i dominij, non viene ad acquistarsi lo stato

La ragion di stato, meche ci insegna, e donde così viē detta.

loro,

loro, essendo egli certa qualità, che consegue, e si acquista col conseruare, anzi la stessa fermezza, e qualità conseruatrice si dice stato. Dunque quando trattaremo noi di Ragion di Stato; intenderemo di quella, che ci insegna i mezi di conseruare, e di stabilire i dominij prima giustamente acquistati, essendo (come più volte si è detto) lo stato fine dell'attione, e perciò segue dopo l'attione dell'acquistare; perche quelli mezi di acquistare senza ragione, ò di ricourare doue hà da vsarsi la violenza, sono sottoposti alle regole dell'astutia militare, la quale arte ò scienza prattica insegna certe regole di fare l'impresa, e conseguire la vittoria: ma non considera se la cagione sia giusta, nè se il dominio, che s'acquisterà, sarà durabile, e quieto, ò sarà sottoposto à continue turbolenze; perciò essendo distinta l'arte militare da quella dello stare, trattaremo quanto sarà possibile, de i mezi come si conseruano i dominij, e le Republiche, lasciando à gli altri l'ingiuste regole d'acquistare, per le quali hanno meritato, che la loro memoria douesse estinta rimanere.

Differenza tra la ragion di stato, e l'arte militare.

Come

Come giustamente i Prencipi hanno acquistato la potestà di dominare i popoli, e quali siano le più giuste cagioni dei i Dominij.

CAP. III.

TVTTI i popoli del mondo per molte giuste cagioni, hanno hauuto bisogno di persona, che fusse stato loro Duce, e loro Capitano nelle guerre, e nei i trauagli della vita, e d'vno eccellentissimo medico, che hauesse guarite le loro debolezze, e conseruata la publica salute. Perche prima non poteano conseguire l'effetto d'essere ben gouernati dalla moltitudine, sì per li discordi pareri, che suole la natura in quella cagionare, come anco per la malageuolezza di ragunarsi; appresso conueni ,a, che l'arte di gouernare fusse da vn capo esercitata, acciò ella insieme con l'artefice venesse con l'esercitio continuo ad affinarsi, & per tal cagione furono distinte l'arti, e gli officij della Republica; perche non può l'huomo imperfetto perfettionarsi in tutte l'attioni, ma in quella, nella quale più s'esercita.

Quali furono le cagioni, che i popoli fecero elettione de i Prencipi.

In oltre suol'esser giusta cagione, che i popoli chiamino per loro Prencipe alcun degno personaggio,

naggio, la loro debolezza è la potenza de i loro nemici, che gli prouocano alla difeſa, per la quale ſono impotenti, ſenza la virtù, e poſſanza della perſona eletta; e tutte queſte cagioni giunte con la fede, e con la ſperanza di eſſer ſalui, e ben gouernati ſotto l'imperio di quel Prencipe, ſi muouono à fare ſimili elettioni: e queſte ſono giuſtiſſimi titoli di acquiſtare, e ſtabilire i dominij, e la Republica, per eſſere in quelle vn concorſo di commune volontà.

L'elettione è giuſta cagione di acquiſtare i dominij.

L'altra ragione di acquiſtare giuſtamente i dominij, è la ſucceſſione, & tutto ciò auuiene, quando dal Prencipe morto trapaſſano gli ſteſſi dominij à gli heredi, per eſſer che non ſolamente tal poteſtà fù da i popoli à i Prencipi diffuſa, ma anco di quella priuarono ſe ſteſſi; perloche dalli ſteſſi Prencipi ſi può diffondere à i ſucceſſori, appreſſo de i quali ſi conſerua poi ſtabilmente, eſſendo quella confermata sì co'l valore, e con la bontà de gli heredi, che in certo modo per arte, e per natura hanno co' dominij giuntamente hereditato la virtù paterna, come ancora con l'obedienza de i popoli affettionati non ſolamente al merito de i ſucceſſori, ma anco alla memoria de i predeceſſori.

La ſucceſſione è l'altra cagione giuſtiſſimi di acquiſtare i dominij.

Queſti veramente ſono titoli di acquiſtar bene i dominij, che ſe bene ſi potrebbono anco acquiſtare giuſtamente con titolo di donatione, di vendita, ò di permutatione; nulladimeno queſte cagioni ſogliono fare i dominij, & i loro ſtati poco durabili,

Si poſſono acquiſtare i dominij giuſtamẽte cõ contratto di donatione, vendita, ò permutatione, ma ſogliono eſſer poco durabili.

bili,

bili; se la volontà de i popoli non vi concorre; i quali sforzati dalla malitia, ò dalla bontà di chi dona, ò di chi riceue, sogliono consentire, ò ricusare: è vero sì, che ricusando se saranno popoli piccioli, & impotenti, soffriranno l'imperio de i successori malageuolmente, & essendo potenti con la violenza non la[illegible]anno, che il dominio si diffonda per l'affettione, che portano à i loro signori, ò conoscendo i successori esser cattiui. Hauendo fin quì visto, come lecitamente i dominij s'acquistano: trattaremo di quì auante, come col conseruare si acquista lo stato loro giunto con la fermezza della Republica.

Del conseruare, & acquistare lo stato de i dominij, e della Republica.

CAP. IIII.

Er conoscere i mezi, con cui si acquista la fermezza ne i dominij de' Prencipi, e la quiete della Republica, sarà necessario vedere, che nome dar dobbiamo proprio à quella elettione fatta de i Prencipi; e che cosa con quella promissero i popoli; e sottomettendosi i Prencipi al peso di gouernare, in che rimasero obligati. Non si può negare, che necessariamente tale elettione, hà contenuto, o contiene sotto di se vn tacito patto,

co'l

co'l quale promissero i popoli obedienza, e di contribuire con tutta quella facultà di beni, che fussero bastáte di conseruare la dignità de i loro Prẽcipi, e per lo mantenimento della Republica, e cõ la vita la difesa contra i communi nemici. E dall'altra parte i Prencipi promessero tutte quelle cose, che al buon gouerno della Republica si richiedeuano. Quella dunque de i popoli fù promessa di sangue, e di beni; e quella de i Prẽcipi fù promessa di bontà, e di sapienza. Hora presupposto questo patto, che nome le daremo noi? Sarà forse contratto di vendita, ò di permutatione? Ah non è vero questo, perche nõ era l'argento, ò l'oro valeuole prezzo della virtù; ma l'honore, e gli eterni godimenti, ne perciò anco i Prencipi doueano con i beni temporali la giustitia, e la sapiẽza permutare, ne doueano essere prodighi di tãti tesori. O quanta è l'indignità di coloro, che con prezzo permutano le debite pene, e dissimulano ò fanno manto, che non esequiscano gli effetti della giustitia. Cauaremo dunque noi, & il nome, e la sostanza di questo patto d'alcune qualità, che nell'vna, e nell'altra parte sono, si deono, e si possono scorgere. Era necessariamente la Republica colma di malitia, e d'ignoranza, mentre tenea bisogno di maestro, che con le leggi l'insegnasse la verità, e che discacciasse da quella gli huomini cattiui: e per contrario quelli, che doueano, e meritauano di essere Prencipi, erano

Quali siano i cõmuni pesi de' Prencipi, e de i popoli.

Quale sia il premio della virtù.

ricchi

ricchi di bontà, e di sapienza, ma poueri de i beni temporali; per essere, che tra questi, e i beni dell'animo suole essere certa inimistà; perche l'anima carica di cupidiggia, e che appetisce i beni, & in quelli molto si compiace, necessariamente vien dall'appetito superata, e dall'eccesso del piacere in modo, che si fà soggetta al corpo, perloche malageuolmente speculando, non potrà mai conoscer la verità, ne sapere eleggere il bene, ò reprobare il male, e perciò con l'ignoranza và sempre accrescendo la malitia; la onde si conchiude che i primi, che meritarono l'imperio, furono solamente ricchi di virtù, e di sapienza, le quali hora deono per necessità essere almeno nella persona de i ministri, che attualmente gouernano la Republica, essendo i Prencipi aggrauati dai grandissimi pesi de i loro stati, che perciò loro è necessario dare il freno de i gouerni ad altri ministri, ne i quali se l'imputeria solamente vna colpa, se nello eleggere nó concorresse gran lume d'intelletto, e bontà volontaria, ò veramente conoscendo le colpe de i ministri l'andassero dissimulando. Communicando dunque i popoli i beni della fortuna, e della natura, & i Prencipi le ricchezze dell'animo, si fece vn tacito patto di compagnia, co'l quale potessero i popoli aualersi della bontà, e della sapienza, & i Prencipi si seruessero de i beni, e delle persone de gli huomini della Republica per conseguire

L'anima come con seguisce la malitia.

La bontà, e la sapiẽza di necessità deono hauere i magistrati.

In che possono i Prencipi colpare.

vno

vno stesso fine della commune felicità di render la Republica perfetta, quieta, sauia, e buona, con questo però, che douesse sempre restare salua senza vsarsi male la bontà, e prudenza de i Prencipi, come anco douessero restare senza molte grauezze i beni, l'honore, e la vita de i populi, i quali deono hauer per vero tutto ciò che i Prencipi per le leggi dicono, e per buono, ò malo ciò, che permettono ò prohibiscono; e l'vno, e l'altro è verissimo, perche se i popoli fussero stati tutti sauij, e tutti buoni non sarebbe stato di mestieri i Prencipi, ò i magistrati, che li gouernassero, e così anco à i Prencipi, non sarebbe stato necessario giouare cō la loro virtù alla Republica, nella quale se ben vi sono de i buoni, e de i cattiui, debbono i Prencipi renderla perfetta, e dare vguaglianza alle cose, per farle più durabili: e però dico, che doueano fare i cattiui, e l'ignoranti buoni, e sauij, acciò da questi non fussero i buoni molestati, ma ridotti tutti in bontà, e perfettione si facesse vno stato nella Republica, per lunghissimo tempo durabile, e perciò le leggi non furono fatte per gli huomini buoni, ma per vguagliare à questi i cattiui, acciò con l'vguaglianza si togliesse il moto, che la Republica suole inquietare; puniscono dunque i Prencipi gli huomini cattiui, proteggono, l'innocenza e discacciano le tenebre dell'intelletto. da quã o insino ad hora si è detto si comprende, che dal-

Che cosa deono tenere p bē ne, e per male, per falso, e p vero.

Come i Prencipi fannō la Republica perfetta.

dall'osseruanza di questo patto dipende la fermezza de i Prencipi, e lo stabilimento de i dominij de i Prencipi; e dall'istesso si caua tutta la ragion di stato, e l'arte del gouernare; è perciò si hà da vedere, quale sia questa bontà, e questa sapienza de i Prencipi, e quale debba esser l'obedienza, e'l tributo de i popoli. ma prima diremo, che questo patto fù giustissimo, e perciò durabil sempre; perche se ben dimostra, che apporta à popoli grauezza, per hauere à i Prencipi trasferita in reuocabilmente tutta la potestà di dominare, & à i popoli lasciato solo l'obligo di obedire, di contribuire i beni, e spargere il proprio sangue; nulla di meno il peso de' Prencipi, fù di maggior grauezza, perche nell'obedire sarà bastante à i popoli vna mediocre inchinatione naturale, così anco ageuolmente potranno spargere il sangue, e l'hauere in seruigio de i loro signori, & in publico beneficio, perche l'vno l'hanno dalla natura senza fatica, e gli altri con poca, ò nulla l'hanno dalla fortuna, che anco à gli huomini male suole essere prodiga, non che liberale: ma il peso de' Prencipi fù molto maggiore, perche la sapienza e la bontà, che in loro si richiedono, non si possono senza particolare aiuto diuino, e senza grandissima fatica conseguire, essendo beni à i quali resiste la mala inchinatione, e conuiene per acquistargli superare i vitij, e l'appetito della natura corrotta, ma non perciò segue, che i Prencipi mala-

La potestà di dominare fù da i popoli data à i Prēcipi in reuocabilmente.

Peso de i popoli leggiero.

La fortuna liberale cō i cattiui.

Peso de i Prencipi molto graue.

malageuolmente supportino questo peso; che se così fusse, non sarebbe nel mondo tanto desiderato l'imperio, nè con tanta cupidiggia, & ambitione seguitati i magistrati; nè credo, e la credenza è vera, che vi sia huomo al mondo che lo recusi, (se la sacietà delle cose humane non l'hà fastidito, & il diuin fauore non li fà conoscer vicino il tramontare della vita, & il nouo giorno dell'eterna luce;) perche se bene il peso è graue, nulladimeno la suprema dignità, e l'honore, e sempre nel mondo degnissimo premio della virtù, oltra la speranza nutrice per conseguire maggior premio di eterni beni.

Premio de i Prencipi conueniente al loro peso.

Della virtù de' Prencipi.

C A P. V.

GLI E' tempo hormai di trattare della grandezza de i Prencipi, cioè della virtù, e della sapienza, per mezo delle quali hãno conseguito l'imperio, e sono state, e saranno sempre nel mondo giustissime, e rarissime cagioni di stabilire i loro dominij, e di dar perpetua fermezza alla Republica; perche la sapienza, la fortezza, la temperanza, la giustitia, la pietà, & la liberalità de i Prencipi, fanno l'istessa Rep. sauia, forte, temperata, giusta,

La Republica, & i popoli intendono, e vogliono cõ l'intelletto, e volõtà del Prencipe.

giusta, pietosa, e liberale, perche quella intende sempre con l'intelletto,& opra sempre con la volontà del suo Prencipe, non douendo repugnare alle sue leggi, nè giudicar per buono quello, che l'istesso Prencipe hà prohibito, essendo la sua virtù regola delle nostre operationi, e la sua prudenza luce nelle nostre tenebre. Hora douendo trattare di virtù, e di sapienza, non sò di quale delle due sarà il principio, essendo, che l'vna, e l'altra è tanto necessaria, che senza ambedue sarà sempre malageuole, anzi impossibile il retto gouerno; perche colui, che non conosce l'infermità, non può volendo darui li debiti rimedij, come per lo contrario vedendole sottilmente, e specolando bene le loro cagioni, non saranno giamai guarite, senza che vi concorra la sua buona volontà: ma perche la bontà suole cagionare la sapienza, perciò incominciarò prima à trattare della bontà, e della virtù de i Prencipi, auertendo, che di quanto di quelli si trattarà, la maggior parte si richiede anco nella persona de i magistrati, già che i Prencipi si seruono di costoro per instrumento, e dico in tal maniera: perche si come l'instrumento non opera cosa alcuna, se non inquanto vien guidato dalla mano dell'artefice; così anco i ministri non deono, nè possono far cosa alcuna, se non in quanto vengono guidati dall'intentione de i loro Prencipi, e della legge. Per venir dunque al proposito dico, che

Come il Prēcipe si serue de i Magistrati p instrumento.

che il Prencipe, che hà da gouernare dee hauere la virtù sufficiente, & bastante all'effetto, che da lui s'hà da produrre; ma perche quest'effetto non è altro, che insegnare à gli huomini il ben'oprare, punire l'esterne opre cattiue, e difendere l'innocenza; segue, che la virtù sufficiente, non è altro che hauere le virtù ciuili, cioè la prudenza, la fortezza, la temperanza, e la giustitia, essendo, che con queste virtù acquistate si gouerna, e guida nell'operationi sue esterne la vita humana; e tutto ciò è vero, perche nel regolare quello basterà, che nella Republica si osseruino queste virtù, come appresso ampiamente si vedrà. Ma quel ch'importa sarà, che à i Prencipi come agenti non basta l'habito di queste virtù per poter ben gouernare, ma loro fà di mestieri d'alcun' altre intrinseche, con le quali regolar possino le loro interne attioni, essendo come vn'altra volta habbiamo detto, che l'opere nostre buone, & esterne, vengono prodotte dalla bontà dell' opere interne; e perciò i veri Prencipi, & i veri Ministri deono principalmente non solo conoscere il vero Iddio; ma da quello anco riconoscendo hauere ogni cosa, & esser semplici Ministri, lui amare, e temere, & hauere vna fermissima speranza di conseguire eterni beni, & in tal guisa giustificando se stessi, e regolando l'intelletto, e la volontà rettamente si faranno habili ad esercitare le virtù esterne, e ciuili nella Repu-

La bontà esterna è prodotta dall'interna.

Le virtù ciuili, & esterne sẽza le virtù infuse, e senza la diuina gratia sono tutte vane.

blica; perche senza questi habiti infusi, e senza il fauore del supremo Monarcha saranno tutte le virtù, come i colori nelle tenebre, che non si vedono, come i carboni estinti, che non scaldano, come i rami secchi, che non fanno frutto, come l'api morte, che non volano, come l'oro oscurato, che non risplende, e come le gemme riuolte in selice, che non adornano; in somma, che bontà, e che sapienza potrà hauer colui, che non stà in pace con Dio? per conchiuder dunque à i Prencipi sarà necessaria la virtù sufficiente, il che non è vn'eccesso, & vn'eccellenza, con la quale superino tutti gli altri huomini: ma loro basta tanta virtù per gouernare la Republica, quanto sarà bastante à ciascuno per gouernar bene, e giustamente se stesso: e sarà questo tanto basteuole, che altro da loro non richiede la Republica, nè più si contiene sotto il tacito patto, nè ad altro la giustitia più l'astringe, nè anco più si richiede per dar fermezza à i loro dominij, & allo stato della Republica, perche tenendo i Prencipi vno animo ben purgato de i vitij à fatto superati, ò che rare volte, e debilmente vsino la violenza, saranno potentissimi à superare i vitij della Republica: e per il contrario saranno impotenti, se loro bisognerà pugnare contra i vitij proprij; e perciò da questo si caua, che sarà sempre mal gouernata la Republica, quando sarà dato il freno del gouerno à gli huomini verdi d'anni.

A i Prencipi per ben gouernare, è necessaria la virtù sufficiẽte, e qual' ella sia.

Republica mal gouernata da giouini.

Deono

Deono dunque i Prencipi prima hauere la religione, e le virtù infuse da Dio nell'anima, che è il vero conoscimento, & amor di lui con la speranza de gli eterni godimenti, acciò con quelle rendano habili le loro persone, e dopo deono esercitarsi nelle virtù ciuili, per potere bene gouernare, e stabilire i loro dominij, & dare pace alla Republica, essendo, che le virtù non sono mai disgiunte per la ragione naturale, perche l'huomo non può essere buono, e cattiuo; e però hauendo ciascuna virtù il vitio suo contrario, cessando la stessa virtù, rimarrebbe il vitio senza contradittore, e quindi seguirebbe, che l'huomo fusse buono, e cattiuo, ilche implica contradittione; secondo non possono essere disunite per la liberalità di colui, che li dona, e chi l'infonde: terzo non possono essere disunite, perche l'vna tiene bisogno dell'altra, in modo, che sicome mancando vn membro al corpo malamente operarebbe, & anco renderebbe la citara sconcissima armonia, mancandoli vna corda; così l'vna virtù non può senza l'altra oprare debitamente, per esser tra loro vno stretto legame, come per lo contrario tra i vitij è sempre disunione, contrarietà, e nimicitia, perche la prodigalità è vitio, & è contrario dell'Auaritia similmente vitio; essendo dunque allo stato de i Prencipi, e della Republica necessarie queste virtù, trattaremo di quelle par-

I Prencipi deono prima hauere le virtù Teologiche, & iterne per esercitar bene le virtù esterne e ciuili.

Virtù per quali cause son sempre vnite, & i vitij sempre disuniti.

di tormento, ò di timore, e per eccesso di piacere, ò di speranza, si muti nell'huomo quella tenace opinione di tener per buono quel ch'è buono, e per male quel ch'è male, e di elegger l'vno, e rifiutar l'altro. E finalmente sarà l'vguaglianza nelle cose; perche dou'ella sarà, non vi potrà esser guerra, nè moto alcuno, essendo tutti d'vgual potenza, e perciò non possono l'vn l'altro superare; e successiuamente si conserua tra loro perpetua pace. Tutte le leggi ciuili, che sono state, ò saranno al mondo, non hanno hauuto, nè hauranno altro riguardo, che questo felice stato di pace della Republica, e de' Prencipi, nè altro hanno insegnato, nè insegneranno, che queste quattro cose, che consistono nel fondare bene nella Republica la Prudenza, la Temperanza, la Fortezza, e la Giustitia, che fanno questi effetti, i quali cessano quando queste virtù sono tra i popoli, e tra i Magistrati estinte nel profondo mare de i vitij; sarà dunque il fine nostro fondare queste virtù, e seccare l'onde amare dell'aspro mare de i vitij.

Della Temperanza.

CAP. VIII.

On basta all'huomo conoscere, & abhorrire il male, ma gli è anco necessario abbracciare il bene, e tenere mezzo nel seruirsi delle cose têporali, e perciò dee procurare con il continuo esercitio d'acquistare la virtù della temperanza, essendo quella vna qualità dell'anima, con laquale supera l'ardore delle passioni cattiue, & è vn' astinenza de i piaceri, perche essendo ne gl'huomini due parti, cioè la superiore chiamata ragione, la quale superando come conuiene, & estinguendo l'ardenza, e le fiamme delle cattiue passioni fa l'anima temperata, come per lo côtrario sarà intemperata, se sarà tâto debile, che superata dal senso eccederà l'vso ragioneuole, e mediocre delle cose temporali. Presupposto dûque che cosa sia temperanza; vediamo hora in che modo ella è necessaria, e come conosceremo i Prencipi, & i Magistrati, che siano têperati, ò intemperati, e che danno apporti allo stato de i loro dominij, e della Republica, la loro intemperanza; La temperenza è necessaria, perche tiene mezzo in tutte le cose, insegnando à fuggire gli estremi, che

ricchi di bontà, e di sapienza, ma poueri de i beni temporali; per essere, che tra questi, e i beni dell'animo suole essere certa inimistà; perche l'anima carica di cupidiggia, e che appetisce i beni, & in quelli molto si compiace, necessariamente vien dall'appetito superata, e dall'eccesso del piacere in modo, che si fà soggetta al corpo, perloche malageuolmente speculando, non potrà mai conoscer la verità, ne sapere eleggere il bene, ò reprobare il male, e perciò con l'ignoranza và sempre accrescendo la malitia; la onde si conchiude, che i primi, che meritarono l'imperio, furono solamente ricchi di virtù, e di sapienza, le quali hora deono per necessità essere almeno nella persona de i ministri, che attualmente gouernano la Republica, essendo i Prencipi aggrauati dai grandissimi pesi de i loro stati, che perciò loro è necessario dare il freno de i gouerni ad altri ministri, ne i quali se l'imputeria solamente vna colpa, se nello eleggere nó concorresse gran lume d'intelletto, e bontà volontaria, ò veramente conoscendo le colpe de i ministri l'andassero dissimulando. Communicando dunque i popoli i beni della fortuna, e della natura, & i Prencipi le ricchezze dell'animo, si fece vn tacito patto di compagnia, co'l quale potessero i popoli aualersi della bontà, e della sapienza, & i Prencipi si seruessero de i beni, e delle persone de gli huomini della Republica per conseguire

L'anima come consegue la malitia.

La bontà, e la sapiéza di necessità deono hauere i magistrati.

In che possono i Prencipi colpare.

vno

vno stesso fine della commune felicità di render la Republica perfetta, quieta, sauia, e buona, con questo però, che douesse sempre restare salua senza vsarsi male la bontà, e prudenza de i Prencipi, come anco douessero restare senza molte grauezze i beni, l'honore, e la vita de i populi, i quali deono hauer per vero tutto ciò che i Prencipi per le leggi dicono, e per buono, ò malo ciò, che permettono ò prohibiscono; e l'vno, e l'altro è verissimo, perche se i popoli fussero stati tutti sauij, e tutti buoni non sarebbe stato di mestieri i Prencipi, ò i magistrati, che li gouernassero, e così anco à i Prencipi, non sarebbe stato necessario giouare cô la loro virtù alla Republica, nella quale se ben vi sono de i buoni, e de i cattiui, debbono i Prencipi renderla perfetta, e dare vguaglianza alle cose, per farle più durabili: e però dico, che doueano fare i cattiui, e l'ignoranti buoni, e sauij, acciò da questi non fussero i buoni molestati, ma ridotti tutti in bontà, e perfettione si facesse vno stato nella Republica, per lunghissimo tempo durabile, e perciò le leggi non furono fatte per gli huomini buoni, ma per vguagliare à questi i cattiui, acciò con l'vguaglianza si togliesse il moto, che la Republica suole inquietare; puniscono dunque i Prencipi gli huomini cattiui, proteggono, l'innocenza e discacciano le tenebre dell'intelletto. da quã o insino ad hora si è detto si comprende, che dal-

Che cosa deono tenere p bene, e per male, per falso, e p vero.

Come i Prencipi fannó la Republica perfetta.

dall'osseruanza di questo patto dipende la fermezza de i Prencipi, e lo stabilimento de i dominij de i Prencipi; e dall'istesso si caua tutta la ragion di stato, e l'arte del gouernare; è perciò si hà da vedere, quale sia questa bontà, e questa sapienza de i Prencipi, e quale debba esser l'obedienza, e'l tributo de i popoli. ma prima diremo, che questo patto fù giustissimo, e perciò durabil sempre; perche se ben dimostra, che apporta à popoli grauezza, per hauere à i Prencipi trasferita in reuocabilmente tutta la potestà di dominare, & à i popoli lasciato solo l'obligo di obedire, di contribuire i beni, e spargere il proprio sangue; nulla di meno il peso de' Prencipi, fù di maggior grauezza, perche nell'obedire sarà bastante à i popoli vna mediocre inchinatione naturale, così anco ageuolmente potranno spargere il sangue, e l'hauere in seruigio de i loro signori, & in publico beneficio, perche l'vno l'hanno dalla natura senza fatica, e gli altri con poca, ò nulla l'hanno dalla fortuna, che anco à gli huomini male suole essere prodiga, non che liberale: ma il peso de' Prencipi fù molto maggiore, perche la sapienza e la bontà, che in loro si richiedono, non si possono senza particolare aiuto diuino, e senza grandissima fatica conseguire, essendo beni à i quali resiste la mala inchinatione, e conuiene per acquistargli superare i vitij, e l'appetito della natura corrotta, ma non perciò segue, che i Prencipi mala-

La potestà di dominare fù da i popoli data à i Prēcipi in reuocabilmente.

Peso de i popoli leggiero.

La fortuna liberale cō i cattiui.

Peso de i Prencipi molto graue.

malageuolmente supportino questo peso; che se così fusse, non sarebbe nel mondo tanto desiderato l'imperio, nè con tanta cupidiggia, & ambitione seguitati i magistrati; nè credo, e la credenza è vera, che vi sia huomo al mondo che lo recusi, (se la satietà delle cose humane non l'hà fastidito, & il diuin fauore non li fà conoscer vicino il tramontare della vita, & il nouo giorno dell'eterna luce;) perche se bene il peso è graue, nulladimeno la suprema dignità, e l'honore, e sempre nel mondo degnissimo premio della virtù, oltra la speranza nutrice per conseguire maggior premio di eterni beni.

Premio de i Prencipi còueniente al loro peso.

Della virtù de' Prencipi.

CAP. V.

EGLI E' tempo hormai di trattare della grandezza de i Prencipi, cioè della virtù, e della sapienza, per mezo delle quali hãno conseguito l'imperio, e sono state, e saranno sempre nel mondo giustissime, e rarissime cagioni di stabilire i loro dominij, e di dar perpetua fermezza alla Republica; perche la sapienza, la fortezza, la temperanza, la giustitia, la pietà, & la liberalità de i Prencipi, fanno l'istessa Rep. sauia, forte, temperata,

La Republica, & i popoli intendono, e vogliono cõ l'intelletto, e volõtà del Prencipe.

giusta, pietosa, e liberale, perche quella intende sempre con l'intelletto,& opra sempre con la volontà del suo Prencipe, non douendo repugnare alle sue leggi, nè giudicar per buono quello, che l'istesso Prencipe hà prohibito, essendo la sua virtù regola delle nostre operationi, e la sua prudenza luce nelle nostre tenebre. Hora douendo trattare di virtù, e di sapienza, non sò di quale delle due sarà il principio, essendo, che l'vna, e l'altra è tanto necessaria, che senza ambedue sarà sempre malageuole, anzi impossibile il retto gouerno; perche colui, che non conosce l'infermità, non può volendo darui li debiti rimedij, come per lo contrario vedendole sottilmente, e speculando bene le loro cagioni, non saranno giamai guarite, senza che vi concorra la sua buona volontà: ma perche la bontà suole cagionare la sapienza, perciò incominciarò prima à trattare della bontà, e della virtù de i Prencipi, auertendo, che di quanto di quelli si trattarà, la maggior parte si richiede anco nella persona de i magistrati, già che i Prencipi si seruono di costoro per instrumento, e dico in tal maniera: perche si come l'instrumento non opera cosa alcuna, se non inquanto vien guidato dalla mano dell'artefice; così anco i ministri non deono, nè possono far cosa alcuna, se non in quanto vengono guidati dall'intentione dei loro Prencipi, e della legge. Per venir dunque al proposito dico, che

Come il Prēcipe si serue de i Magistrati p instrumento.

che il Prencipe, che hà da gouernare dee hauere la virtù sufficiente, & bastante all'effetto, che da lui s'hà da produrre; ma perche quest'effetto non è altro, che insegnare à gli huomini il ben'oprare, punire l'esterne opre cattiue, e difendere l'innocenza; segue, che la virtù sufficiente, non è altro che hauere le virtù ciuili, cioè la prudenza, la fortezza, la temperanza, e la giustitia, essendo, che con queste virtù acquistate si gouerna, e guida nell'operationi sue esterne la vita humana; e tutto ciò è vero, perche nel regolare quello basterà, che nella Republica si osseruino queste virtù, come appresso ampiamente si vedrà. Ma quel ch'importa sarà, che à i Prencipi come agenti non basta l'habito di queste virtù per poter ben gouernare, ma loro fà di mestieri d'alcun' altre intrinseche, con le quali regolar possino le loro interne attioni, essendo come vn'altra volta habbiamo detto, che l'opere nostre buone, & esterne, vengono prodotte dalla bontà dell' opere interne; e perciò i veri Prencipi, & i veri Ministri deono principalmente non solo conoscere il vero Iddio; ma da quello anco riconoscendo hauere ogni cosa, & esser semplici Ministri, lui amare, e temere, & hauere vna fermissima speranza di conseguire eterni beni, & in tal guisa giustificando se stessi, e regolando l'intelletto, e la volontà rettamente si faranno habili ad essercitare le virtù esterne, e ciuili nella Repu-

La bontà esterna è prodotta dall'interna.

Le virtù ciuili, & esterne sẽza le virtù infuse, e senza la diuina gratia sono tutte vane.

blica; perche senza questi habiti infusi, e senza il fauore del supremo Monarcha saranno tutte le virtù, come i colori nelle tenebre, che non si vedono, come i carboni estinti, che non scaldano, come i rami secchi, che non fanno frutto, come l'api morte, che non volano, come l'oro oscurato, che non risplende, e come le gemme riuolte in felice, che non adornano; in somma, che bontà, e che sapienza potrà hauer colui, che non stà in pace con Dio? per conchiuder dunque à i Prencipi sarà necessaria la virtù sufficiente, il che non è vn'eccesso, & vn'eccellenza, con la quale superino tutti gli altri huomini: ma loro basta tanta virtù per gouernare la Republica, quanto sarà bastante à ciascuno per gouernar bene, e giustamente se stesso: e sarà questo tanto basteuole, che altro da loro non richiede la Republica, nè più si contiene sotto il tacito patto, nè ad altro la giustitia più l'astringe, nè anco più si richiede per dar fermezza à i loro dominij, & allo stato della Republica, perche tenendo i Prencipi vno animo ben purgato de i vitij à fatto superati, ò che rare volte, e debilmente vsino la violenza, saranno potentissimi à superare i vitij della Republica: e per il contrario saranno impotenti, se loro bisognerà pugnare contra i vitij proprij; e perciò da questo si caua, che sarà sempre mal gouernata la Republica, quando sarà dato il freno del gouerno à gli huomini verdi d'anni.

A i Prencipi per ben gouernare, è necessaria la virtù sufficiẽte, e qual' ella sia.

Republica mal gouernata da giouini.

Deono

Deono dunque i Prencipi prima hauere la religione, e le virtù infuse da Dio nell'anima, che è il vero conoscimento, & amor di lui con la speranza de gli eterni godimenti, acciò con quelle rendano habili le loro persone, e dopo deono esercitarsi nelle virtù ciuili, per potere bene gouernare, e stabilire i loro dominij, & dare pace alla Republica, essendo, che le virtù non sono mai disgiunte per la ragione naturale, perche l'huomo non può essere buono, e cattiuo; e però hauendo ciascuna virtù il vitio suo contrario, cessando la stessa virtù, rimarrebbe il vitio senza contradittore, e quindi seguirebbe, che l'huomo fusse buono, e cattiuo, ilche implica contradittione; secondo non possono essere disunite per la liberalità di colui, che li dona, e chi l'infonde: terzo non possono essere disunite, perche l'vna tiene bisogno dell'altra, in modo, che sicome mancando vn membro al corpo malamente operarebbe, & anco renderebbe la citara sconcissima armonia, mancandoli vna corda; così l'vna virtù non può senza l'altra oprare debitamente, per esser tra loro vno stretto legame, come per lo contrario tra i vitij è sempre disunione, contrarietà, e nimicitia, perche la prodigalità è vitio, & è contrario dell'Auaritia similmente vitio; essendo dunque allo stato de i Prencipi, e della Republica necessarie queste virtù, trattaremo di quelle par-

I Prencipi deono prima hauere le virtù Teologiche, & iterne per esercitar bene le virtù esterne e ciuili.

Virtù per quali cause son sempre vnite, & i vitij sempre disuniti.

le particolarmente con vtilità di chi l'eſerciterà, e con grandiſſimo diletto di chi deſidera conſeguirle.

Della Religione.

CAP. VI.

A ruina di tutti gli ſtati, e la cagione de i loro mouimenti è la diſugualianza, e la contrarietà; perciò volendo i Prencipi conſeruare i loro dominij, e lo ſtato della Republica, loro è neceſſario eſercitare queſta giuſtitia, cioè, che prima tralaſciato ogni penſiero di proprio intereſſe con la religione, ſtabiliſcano l'attioni loro interne, eſercitando le virtù da Dio infuſe per il ſuo ſeruigio, e per la ſalute dell'huomo, che conſiſtono in amarlo, conoſcerlo, e ſperare in lui, riuolgendo l'intentione in quello, come ad vltimo fine di tutte le coſe, e non far coſa che repugni alla ſua Diuina volontà, altramente non ſeguirà giamai il retto gouerno della Republica, ſe tra l'operationi interne, e l'eſterne ſarà contrarietà, non potendo l'huomo eſſere buono di fuori, ſenza l'interna bontà. Gli effetti della religione, e delle virtù Theologiche, trattando tra Chriſtiani, à i quali ſono notiſſimi, non che noti, non accade,

La ruina de i ſtati è l'eſſere l'huomo diſuguale nell'opre.

ch'io

ch'io riferisca; solo non lascierò di dire, che la religione nel Prencipe deue essere di tal esempio, che à manifesti segni, si conosca, che in lui risplenda il Diuino lume, non lasciando di prender qualsiuoglia ardua impresa, per l'accrescimento della Fede Christiana, e per lo sostenimento della sua verità, sperando maggiori premij col seruire, & amare Dio, dal quale riceuerà potenza, e consiglio contra i communi nimici, e riuerenza da i popoli soggetti.

Religione al Prencipe deue essere esẽplare. Effetti nel la persona del Prencipe, che si producono dalla religione.

Delle virtù necessarie per conseruare longhissimo tempo lo stato de i dominij e della Republica.

CAP. VII.

QVATTRO cose sono bastanti per acquistare lo stato de i dominij, e della Republica. La prima sarà la cognitione della verità, e'l conoscere certo quel ch'è buono, e quel ch'è cattiuo. L'altra sarà la fuga del male, e l'vso mediocre de i beni, essendo tutti gli estremi vitiosi. Sarà la terza quando l'opinione, che si hà delle cose buone, e cattiue, sarà talmente impressa nella mente humana, che sarà impossibile, che per eccesso

Quattro cose acquistano la felicità de i Prẽcipi, e della Repub. che sono fine di tutte le leggi ciuili.

di tormento, ò di timore, e per eccesso di piacere, ò di speranza, si muti nell'huomo quella tenace opinione di tener per buono quel ch'è buono, e per male quel ch'è male, e di elegger l'vno, e rifiutar l'altro. E finalmente sarà l'vguaglianza nelle cose; perche dou'ella sarà, non vi potrà esser guerra, nè moto alcuno, essendo tutti d'vgual potenza, e perciò non possono l'vn l'altro superare, e successiuamente si conserua tra loro perpetua pace. Tutte le leggi ciuili, che sono state, ò saranno al mondo, non hanno hauuto, nè hauranno altro riguardo, che questo felice stato di pace della Republica, e de' Prencipi, nè altro hanno insegnato, nè insegneranno, che queste quattro cose, che consistono nel fondare bene, nella Republica la Prudenza, la Temperanza, la Fortezza, e la Giustitia, che fanno questi effetti, i quali cessano quando queste virtù sono tra i popoli, e tra i Magistrati estinte nel profondo mare de i vitij; sarà dunque il fine nostro fondare queste virtù, e seccare l'onde amare dell'aspro mare de i vitij.

Della Temperanza.

CAP. VIII.

On basta all'huomo conoscere, & abhorrire il male, ma gli è anco necessario abbracciare il bene, e tenere mezzo nel seruirsi delle cose têporali, e perciò dee procurare con il continuo essercitio d'acquistare la virtù della temperanza, essendo quella vna qualità dell'anima, con la quale supera l'ardore delle passioni cattiue, & è vn' astinenza de i piaceri, perche essendo ne gl'huomini due parti, cioè la superiore chiamata ragione, la quale superando come conuiene, & estinguendo l'ardenza, e le fiamme delle cattiue passioni fa l'anima temperata, come per lo côtrario sarà intemperata, se sarà tâto debile, che superata dal senso eccederà l'vso ragioneuole, e mediocre delle cose temporali. Presupposto dûque che cosa sia temperanza; vediamo hora in che modo ella è necessaria, e come conosceremo i Prencipi, & i Magistrati, che siano têperati, ò intemperati, e che danno apporti allo stato de i loro dominij, e della Republica, la loro intemperanza; La temperenza è necessaria, perche tiene mezzo in tutte le cose, insegnando à fuggire gli estremi,

che

che sono sempre vitiosi, & ad vsare mediocremente i beni temporali, e però senza ella non si può discacciare il suo vitio contrario; perche colui, ch'è intemperato à guisa di febricitante, desidera, & vsa smoderatamente l'acque de i beni temporali, e chi sarà costui? e quali saranno questi beni? Sarà colui, che desidera l'imperio, & ambisce i magistrati, chi per acquistargli mostra più ardenza, che le fiamme di Mongibello, chi attende ad ammassar'argento, & oro, chi appetisce gloriosi edificij, chi viue lautamente, chi consuma ne i lussi, e ne i commodi della vita molte ricchezze disordinatamente; e desiderando la disuguaglianza vuol preualere nella Republica: costui è intemperato, & è nemico della verità; e perciò non potrà mai hauere la notitia, e la vera habilità di gouernare; perche non desidera i magistrati per se, ma per quelli suoi proprij fini, per lo che non essendo vero ministro, non esercitarà veramente la giustitia, ma con apparenza, per adombrare con grandissimi artificij la sua malitia, e per fare durabile l'ingiustitia, che se fosse manifestamẽte da i ministri esercitata, diuerrebbono in vn tratto soggetti, e degni di punitione nella Republica, e perciò loro è necessario con giustitia coprire l'ingiustitia, della quale è manifesto segno l'ardenza grande, con che i Magistrati si procurano; perche colui, che s'affatica tanto per ottenergli, non viene spinto da carità à desi-

à desiderargli come peso, ma come instrumento, e mezzo delle sue felicità, e del godere de i beni temporali, e perciò gionti al desiato fine dell'officio in luogo di essere peruenuto à i trauagli, & alle fatiche, è gionto alle delitie, e perciò attende principalmente à i suoi piaceri, & alle sue grandezze, tenendo tutto il rimanente del gouerno per accessorio, e perciò da questo tale la Republica non solo non sarà guarita, ma ridotta à mille ricadenze di mali, perche questa intemperanza offusca gli occhi dell'intelletto, che non gli fà conoscere la verità, ne gli fà hauere la vera notitia di gouernare, essendo, che le ricchezze, e i piaceri cagionano la trascuraggine, cosi come l'estrema pouertà cagiona l'auaritia, e i maleficij, & è ben ragione, che l'intemperato non sia partecipe della cognitione, perche doue non è bontà, nó è sapienza, e cosi per lo contrario: e la ragione è questa, perche il mal non conosciuto, non si abborrisce, & il bene incognito, non s'abbraccia, perciò tenendo poca notitia della verità, preualerà appresso costui la potenza, e participarà della sua intemperanza la Republica, che per imitatione, e per vna tacita licenza operaranno gli huomini in quella lo stesso, che i Prencipi, & i Magistrati vedono oprare. Hora quando saranno questi segni in qualche Republica, e si vedrà in quella preualere l'argento, e l'oro, e posto il disordine, e la disuguaglianza nelle cose; all'hora

lo

lo stato de i Prencipi, e della Republica si và infermando, e facendo poco durabile, perche i popoli, e gli stessi Prencipi, e i ministri non frenati ne i piaceri, e nella smoderata e cattiua vsanza delle cose temporali, diuentano cupidi, & auari: si danno i Prencipi alle grandezze, & i popoli graui à i maleficij, & alle cattiue consuetudini di tutti gli officij, e da tutte l'arti, commettendo sotto il manto di quelle tutti gl'inganni, e tutti i misfatti, che si possono imaginare, e cagionando nella Republica la pouertà, l'iniquità, e mille miserie, e turbulenze.

Della Fortezza.

C A P. I X.

LA Fortezza ancora è virtù ciuile molto necessaria per gouernare la vita humana, e per acquistare gli stati della Republica, e de i Prencipi, per esser'ella vn'opinione indelebile, & immutabile dell'huomo, in conoscere veramente quali cose siano buone, e quali siano cattiue, & per resistere contra il timore, e contra l'amore, e si dice questa opinione indistornabile, ò indelebile, per essere nelle menti de gli huomini impressa dallo splendore delle leggi, e dall'autorità de i maestri,

Che cosa sia fortezza.

ſtri, à i quali hanno dato tanta fede, che hanno ſtimato vero male quello, che hanno ordinato, che ſi fugga; e vero bene quello, che le ſteſſe leggi hanno permeſſo, che ſi ſegua; e perciò queſta opinione, e verità, non ſi può giamai mutare dalla violenza, & impeto de i piaceri, ò del timore, e di tutte quelle coſe, delle quali le ſteſſe leggi hanno impreſſa opinione, che ſiano cattiue; quãdo dunque la verità delle coſe, è ſtata da gli huomini conoſciuta, & tenacemẽte in quelli impreſſa; ſi è fatta immutabile; la onde i magiſtrati diſpreggiando i doni, e le coſe temporali, fuggono i piaceri ſenſibili, & ſpẽgono le fiamme dell'ambitione, e cupidiggia: fanno manifeſto ſegno, che l'opinione, che tengono, che queſte coſe ſiano cattiue, e molto nociue allo ſtato della Republica, fù indiſtornabilmente appreſa: e per lo cõtrario ſi conoſce in quelli mutabile, quando vengono ſuperati dall'appetito in modo, che preualendo l'iniquità appreſſo à loro donano ſegno di hauere data poca fede alle leggi, & eletto per buono quello, che l'iſteſſe leggi hanno prohibito, e dechiarato eſſer male, giudicãdo ſolo per verità l'apparenza fallace delle coſe. Queſta fortezza ſi ſuole dire ſaluezza; perch'ella è, che ci ſalua, e libera da gli aſſalti de' piaceri, dal timore delle coſe horribili, e dalla malageuolezza delle coſe buone: per lo che ſaranno alcuni miniſtri, che nõ li mouerà la preſenza di qual ſi voglia ogget-

lo stato de i Prencipi, e della Republica si và infermando, e facendo poco durabile, perche i popoli, e gli stessi Prencipi, e i ministri non frenati ne i piaceri, e nella smoderata e cattiua vsanza delle cose temporali, diuentano cupidi, & auari: si danno i Prencipi alle grandezze, & i popoli grauati à i maleficij, & alle cattiue consuetudini di tutti gli officij, e da tutte l'arti, commettendo sotto il manto di quelle tutti gl'inganni, e tutti i misfatti, che si possono imaginare, e cagionando nella Republica la pouertà, l'iniquità, e mille miserie, e turbulenze.

Della Fortezza.

C A P. I X.

Che cosa sia fortezza.

LA Fortezza ancora è virtù ciuile molto necessaria per gouernare la vita humana, e per acquistare gli stati della Republica, e de i Prencipi, per esser'ella vn'opinione indelebile, & immutabile dell'huomo, in conoscere veramente quali cose siano buone, e quali siano cattiue, & per resistere contra il timore, e contra l'amore, e si dice questa opinione indistornabile, ò indelebile, per essere nelle menti de gli huomini impressa dallo splendore delle leggi; e dall'autorità de i maestri,

ſtri, à i quali hanno dato tanta fede, che hanno ſtimato vero male quello, che hanno ordinato, che ſi fugga; e vero bene quello, che le ſteſſe leggi hanno permeſſo, che ſi ſegua; e perciò queſta opinione, e verità, non ſi può giamai mutare dalla violenza, & impeto de i piaceri, ò del timore, e di tutte quelle coſe, delle quali le ſteſſe leggi hanno impreſſa opinione, che ſiano cattiue; quādo dunque la verità delle coſe, è ſtata da gli huomini conoſciuta, & tenacemēte in quelli impreſſa; ſi è fatta immutabile; la onde i magiſtrati diſpreggiando i doni, e le coſe temporali, fuggono i piaceri ſenſibili, & ſpēgono le fiamme dell'ambitione, e cupidiggia: fanno manifeſto ſegno, che l'opinione, che tengono, che queſte coſe ſiano cattiue, e molto nociue allo ſtato della Republica, fù indiſtornabilmente appreſa: e per lo cōtrario ſi conoſce in quelli mutabile, quando vengono ſuperati dall'appetito in modo, che preualendo l'iniquità appreſſo à loro donano ſegno di hauere data poca fede alle leggi, & eletto per buono quello, che l'iſteſſe leggi hanno prohibito, e dechiarato eſſer male, giudicādo ſolo per verità l'apparenza fallace delle coſe. Queſta fortezza ſi ſuole dire ſaluezza; perch'ella è, che ci ſalua, e libera da gli aſſalti de' piaceri, dal timore delle coſe horribili, e dalla malageuolezza delle coſe buone: per lo che ſaranno alcuni miniſtri, che nō li mouerà la preſenza di qual ſi voglia ogget-

to

'to vtile,ò diletteuole che sia, tenendo per fermo, che quello sia molto nociuo à gli stati proprij, e della Republica, hora questa opinione immutabile del bene, e del male, che ne timore ne speranza, ne piacere, ne tormento può giamai destornare dall'humane menti, fa la Republica molto felice, perche con ella regna la verità, e si conseruano gli huomini dall'interesse sempre incorrotti; è vero si, che tutto ciò seguirà, quando esemplarmente si scorgerà così immutabile nell'anima de i Prencipi, e de i loro magistrati, perche si appresso costoro preualerà l'argento, e si farà conto de gli huomini potenti, e di quelli, che con i lussi, e con lo splendido viuere fanno dilетteuole apparenza, all'hora la Republica diuerrà cupida, & auara di quelle cose delle quali vede, che il suo Prencipe, & i suoi magistrati fanno stima, e metterà in disordine, & in disuguaglianza le cose. Da quanto si è detto pare, che non sia tra la temperanza, e la fortezza, differenza, per tenere ambe due lo stesso officio di superare i piaceri, laonde ò l'vna, ò l'altra sarà vana; nulladimeno vi è differenza, che se bene la temperanza è nelle cose vtili, e dilettеuoli, così come la fortezza, la quale resiste all'eccesso del piacere di queste cose; nulladimeno quella tene, & osserua il mezo, perche ne totalmente supera, ne totalmẽte dal senso è superata, ma concede l'vso, e'l piacere mediocre delle cose vtili, e necessario al-

l'istesso

l'istesso senso per conseruarlo in modo, che non ecceda, ne li manchi il necessario; Ma la fortezza è quella, che nó solo resiste all'eccesso del piacere, e della speranza di queste cose vtili, e dilettevoli, ma resiste anco al tormento, al timore, & al dolore, e perciò è veramente tenace quella opinione, che ne eccesso di piacere ne eccesso di tormento può distornare, ma con gran fidutia s'indrizza sempre à contemplare, e conseguire cose grandi. Hora i Prencipi, & i magistrati, ne i quali riluce questa virtù, faranno inuiolabile l'osseruanza delle leggi, essendo con essi loro anco i popoli immutabili, & incorrottibili in quella verità de i precetti legali, nella quale gli stessi Prencipi sono constantissimi, e per lo contrario saranno popoli mutabili, & inconstanti nel bene, quã do la fermezza, e l'ordine de gli stati si pongono in scompiglio, da i magistrati che si esperimenteranno inconstanti, e corrottibili.

La constã za, ò la mutatione de i popoli nel bene nasce dalla constanza, & dall'inconstanza de Prencipi.

Della

Della Giustitia.

CAP. X.

E La Giustitia tra le virtù politiche regina, e madre, perche ella è che cagiona alla Republica la constanza, e l'vso mediocre delle cose, e con la sua presenza conserua, e fa gli stati sempre durabili, ponendo in tutte le cose vguaglianza; perciò volendola intender bene ci anderemo intorno à suoi effetti alquanto spatiando. Gli effetti della giustitia sono fare tutte le cose vguali, e questa vguaglianza non è altro, che certa virtù, che le fa da tutte le loro parti pari, in modo, che ne in quantità, ne in qualità l'vna vien dall'altra superata, ancor che tra le stesse fusse contrarietà; Questo effetto poi viene à cagionarne vn'altro, & è, che nelle cose vguagliate non può esser contradittione, e perciò si ritroua in quelle vn stato di vera, e continua pace, di tutto ciò l'esempio è chiaro nelle bilancie, le quali tenendo vguagliãza nelle quantità stanno sempre nel pari, e per lo contrario accrescendo nell'vna parte, viene ella à traboccare, così anco nelle cose naturali si può manifestare; perche l'elemento del fuoco con quello dell'acqua vniti con gli altri elementi ne i corpi misti tanto staranno in pace quãto le qualità del secco, e dell'humido, del freddo, e del caldo

Quali siano gl'effetti della giustitia.

do

do hauranno tra loro vgualiãza, per loche non si muoue alcuno dal suo proprio luogo, ma quãdo per auentura viene l'vna à prendere maggior forza, & à superare l'altra in vn subito, nasce la discordia. Da quanto si è detto si raccoglie, che per hauere le cose questo effetto di giustitia, non loro è necessario, che siano della stessa spetie, ò dello stesso genere, ma quantunque diuersissime siano può tra loro essere l'vguaglianza; perche non possono essere cose più contrarie, che sono il caldo con il freddo, il secco con l'humido, tuttauolta loro diè la natura tanta vguaglianza, che con molta pace si fà giontamente habitare nella mole de i corpi: perche non consiste in altro l'vguaglianza se non nell'hauere nel proprio luogo vgual virtù, e potẽza. Hora questo effetto di giustitia può ciaschuno hauer in se stesso, e tutto ciò auuiene quando la ragione talmente si conserua nell'esser suo, che dal senso non è mai superata, hauendo dato à ciaschuno Dio lo proprio officio, cioè l'obedire al senso, e l'imperare alla ragione. Quindi è che l'huomo, che tiene in se q̃sta vguaglianza imitando Dio si conforma talmente con la sua Diuina volõtà, che tra l'vno, e l'altro è sempre pace; e questo sarà il primo stato de i Prencipi, e de i magistrati, perche altramente non tenendo l'animo purgato de' vitij, & hauendo guerra interiore, loro sarà necessario acquistar prima questo stato, e succedendo, che sia dall'appeti-

ito la ragione spesso oppressa, ò lo perderanno à fatto, ò l'acquisteranno cō malageuolezza. Egliè dunque à i Prencipi necessario hauere in se questa vguaglianza, per potere ageuolmente conseruare i dominij, e fare per lunghissimo tempo i loro stati durabili. Secondariamente per fare la Republica beata, conuiene, che sia di questa qualità fornita, che consiste, in hauere ciaschuno il suo, la sua ragione, & il suo proprio luogo, senza vsurpar l'altrui: e quello ha il suo nella Republica, che con inganno, con astutia, e con violenza non viene ad esserne priuato; che altramente non ha vero stato quella Republica, doue oltra i misfatti dell'arti, e de gli officij si fa manto alla malitia, doue si fanno tanti illiciti contratti, e tante frodi, & alterationi di qualità, di pesi, e di misure nelle cose; & all'hora si perde la ragione de i cittadini, quando non vi è chi resista alla potenza dell'argēto, e dell'oro, ne chi rompa l'iniquità de i scelerati; così anco non tiene il suo luogo colui, ch'eccede i limiti del suo proprio officio, e nella elettione di sua vita suol'essere inconstante, in modo, che lascia i requisiti della sua integrità; non ha anco il suo luogo il buono quando à questo si preferisce l'indegno, e si richiede nō la verità, ma l'apparenza nelle cose. La felicità dunque della Republica, e lo suo stato consiste nella vgualanza, e nō nell'hauere molte ricchezze, ò ne i molti piaceri de i cittadini, perche non

sarà

ſarà felicità della Republica, che il fabricatore veſta di porpore, e di biſſi, ò che il vaſaio lauori nella ſua poteca veſtito d'oro, ma che habbia tutto quello, che ſi ricerca per far bene il ſuo officio, il che mancando ſarà diſuguaglianza; che tutto ciò con l'eſempio meglio ſi prouerà; perche ſe lo ſcoltore faceſſe qualche ſtatua, imitando cō l'arte la natura, ſi ne i colori, come nella proportione, e nella ſituatione de i membri; non ſarebbe ſtimato fuor di ceruello colui, che l'arteſice voleſſe riprendere, che alla ſtatua non haueſſi formati gli occhi di ſmeraldo, certo sì, perche ſi dcono le coſe componere ſecondo la natura, e la loro proprietà richiede; e perciò nella Republica giuſta ſi oſſerua mezo, miſura, & ordine ſecondo la conditione di ciaſcheduno; altramente ceſſando l'vguaglianza, ſarà la Republica mal gouernata, & introdotta la cattiua vſanza in tutte l'arti, & in tutti gl'officij, e ſarebbe di tāta maggior grauità queſta peſſima vſanza, quanto più fuſſe l'vfficio nella Republica vniuerſale ò neceſſario, che tal'è ſtato, e ſarà ſempre l'vfficio de i miniſtri di giuſtitia, i quali ſono di tanta dignità, che deono i popoli tenere, come hanno tenuto, e tengono con i tributi penſiero di ſoſtentargli in tutto quello, che la loro dignità richiede, accioche non ſolo non loro ſia lecito attendere nell'acquiſto delle coſe temporali, e nello ammaſſar danari, ma ne anco di penſarui, perche al-

tramente essendo i ministri pieni di cupidigia, e di auaritia, & essendo il loro officio supremo, & vniuersale hauranno tanta occasione, che sarà bastante fare, che loro solamente habitino, e viuano felicemente nella Republica, e che mandino quella in perpetua ruina, il che non è nella cattiua vsanza de gli altri artefici, i quali à se stessi, ò à pochi altri nocer possono.

Della pietà dell'honestà, e della liberalità.

CAP. XI.

La giustitia quante virtù cōprende.

In che prīcipalmente consiste la liberalità del Prēcipe.

I popoli incustodiscono i beni proprij in seruigio de i loro Signori giusti, e liberali.

LA Giustitia generalmente comprende tutte quelle virtù, che ordinano l'huomo in Dio, in se stesso, e nel prossimo, e perciò il Prencipe giusto haurà la pietà verso Iddio, l'honestà, e l'innocenza in se stesso, e la liberalità in verso i popoli, che principalmente consiste in non permettere, che si facciano à i soggetti grauezze, in fuggire la cupidità, e l'auaritia, essendo à i Prencipi cosa indegna l'ingiusto lucro; più oltre si vsa questa liberalità in solleuare i miseri, in sodisfare alla gratitudine, & in conferire beneficij à i benemeriti; perche i beni de i popoli si tengono da gli stessi custoditi per spargergli sempre, che sarà necessario in seruigio de i loro signori buoni, e liberali.

Duo

Duo altri effetti si cagionano dall'istesse virtù, che sono l'amore,& il timore; perche saranno da i buoni amati, reueriti, & imitati, & à i cattiui porranno vn durissimo freno per trasuiargli dal male oprare in modo, che frenata la malitia, e protetta la bontà, cessaranno i moti cattiui della Republica, e conseruerassi in quella vn pacifico stato.

La virtù del Principe cagiona timore,& amore.

Della scienza del Prencipe.

CAP. XII.

I Prencipi, che cō le forze del proprio ingegno senza i pareri de gli huomini fidelmente desiderano gouernare la Republica, denno in quella imitare gli eccellenti artefici, che han fatto talmēte l'arte propria, che giamai da gli altri hāno potuto essere vguagliati: e così anco imitare le cose naturali, che hanno l'attioni loro tanto proprie, che q̄llo effetto, che viene dall'vna ad essere prodotto, è sempre impossibile potersi dall'altra produrre. Quindi è che si vede, che il fuoco abbruggia, gli occhi solamente vedono, e l'orecchie ascoltano; perche queste cose, e non altre hanno la virtù, che cagiona questi effetti; laonde gli occhi nō sanno ascoltare, ne l'orecchie sanno vedere; perche

Che i Prēcipi nel gouernare denno imitar l'arte, e la natura.

ne queste tengono la virtù visiua, come ne anco quelli la virtù di ascoltare, essendo che è proprio officio di ciascuno quelche non si può in modo alcuno da gli altri esercitare, come ne' casi già detti, o veramente esercitādosi da gli altri, non sarà con vna istessa perfettione, come per esempio è proprio della falcetta tagliare i palmiti e se ben questo effetto si può anco con il coltello cagionare, nulladimeno sarà con qualche imperfettione, non essendo questo come la falcetta atto, e destinato instrumento in tal mistiero. I Prencipi dunque, & i magistrati essendo nella Republica artefici della verità, e della giustitia, deono solamente loro hauere la virtù di sapere ben gouernare, questo essendo il loro proprio officio, e proprio peso: perche si come gli occhi soli vedono, perche soli tengono la virtù visiua, senza la quale remarrebbe l'huomo cieco, e senza luce, così i Prencipi, & i magistrati solamente hanno la scienza di gouernare, e deono hauere la cognitione di ordinar bene la vita humana, senza la quale habilità sarà la Republica nella cecità dell'ignoranza, nel disordine, & nell'errore. Hor questa habilità, e questa scienza à i Prencipi, & à i magistrati tanto necessaria, si può veramente dire sapienza, & habito di ben gouernare, & ordinare le vite humane; in modo, che tra sapienza, e gouerno non vi sia differenza alcuna fuor che di nome, che tutto ciò la ragione ci dimostra,

Qual sia la differēza tra la temperanza, e la fortezza.

perche

perche l'esser la Republica ben gouernata, e ben consigliata,nó diremo, che sia egli effetto d'ignoranza,ma si bene di sapienza; hor questo effetto vien cagionato dall'arte de i gouerni, adunque l'arte istessa, e lo stesso gouerno habituale sarà sapienza, e perciò colui, che desidera i magistrati, e tiene ardore di gouernare la Republica, si può,e dee chiamare amatore della sapienza. e se questo è vero, com'egli è verissimo, colui, che amerà la sapienza necessariamente amerà la proprietà,& il fine di questa luce, e quale sarà questa proprietà,e questo fine? se alcun dicesse,che fusse egli quel che non è,& la buggia,non sarebbe egli forse stimato mendace? senza dubbio; dunque il fine della sapienza sarà il contrario del mendacio,e di quello,che non è, che sarà la istessa verità. Quindi è,che anco i veri Prencipi, & i veri ministri sono quelli, che defendono la verità, e fanno valere le cose nella Republica secondo, che quelle sono in grado,in qualità,in peso,e in misura;e per ciò fù à costoro, come à fortissimi, e come à potentissimi dato il freno del gouerno, douendo i potéti dominar, non intendendo però potenti quelli, che sono ricchi di hauere,di amici, e di parenti, ò che dalla natura sono ben disposti; ma dico potenti quelli, ne i quali signoreggia la ragione, e che hanno spesso vinto i proprij appetiti, e perciò essendo stati vittoriosi, & hauendo spesso trionfato di se stessi,son diuenuti anco potenti

La pprietà della sapiéza è la verità.

Veri Prencipi sono qlli, che defendono la verità.

Quali sono i potéti,che deono dominare nella Republica.

tenti à superare la debolezza della Republica, e gl'huomini oppressi dalle scelerate passioni, essendo questi l'artefici, che curano l'humane infermità, nō potendo ne l'agricoltore, ne il legnaiuolo, ne l'artefice de i metalli fare queste opere. Hora essendo i custodi de gli animali gli huomini, à i quali sono quelli obediētissimi, e non repugnano alle loro leggi conoscendo con certo instinto naturale tutto il bene, che dal gouerno humano riceuono, chi sarà colui, che sia vero, e degno custode de gli stessi huomini? Vero custode, e vero gouernatore, che inuisibilmente gouerna gli huomini, non è altro, che il sommo Iddio, che per se stesso, ò per mezo de gli spiriti angelici, regge, e modera l'vniuerso; ma perche le nostre imperfettioni repugnano al bene inuisibile, & internamente persuaso; fù necessario, che vn'altr'huomo ci gouernasse; acciò l'istesso senso esteriormēte fusse nell'opere cattiue da vn gouernatore sensibile punito, e regolato. Hora se vn'huomo dee gouernare tutti gli huomini, sarà necessario, che costui, & in sapere, & in bontà superi tutti gli altri huomini; perche sarebbe non solo inconueneuole, ma vergogna, che il medico pigliasse parere dall'istesso infermo de i remedij, de i quali dee nella sua infermità seruirsi, e perciò potrebbe dirsi costui Prencipe più tosto di fortuna, che di merito: che se bene tra i popoli vi sono de gli huomini virtuosi, e prodēti, che potrebbono esse-

All'huomo fù dato per custode vn' altro huomo, pche lui repugna à i custodi inuisibili.

Chi gouerna tutti dee saper più di tutti.

Chi nō sarà prodente sarà più presto Prēcipe di fortuna, che di merito.

re suoi fideli consiglieri; nulladimeno l'officio, e'l peso di gouernare stà fondato nella sua persona, & in quella esser dee tutta la forza del ben gouernare. Se dunque i Prencipi hanno bisogno di questa cognitione per sapere quale ella sia, vediamo da qual scienza viene la Republica ad essere considerata, e ben gouernata. La Politica è quella, che insegna le regole, & i mezi di gouernar bene le città, & i regni, nella quale come vna particella, & come vn picciol membro si rinchiude l'arte delle leggi, e perciò trattando di questa scienza intendemo con quella sempre compresa la facultà legale; e perche questa Politica principalmente fù trouata per esser male esercitata l'Etica, e l'Economica; perciò conuiene à chi gouerna, che con la stessa Politica habbia congiunta l'Etica, e l'Economica, acciò che con l'vna insegni à se stesso, & à gli altri huomini con l'esempio dell'opre, la prudenza di regolare bene l'attioni proprie; e con l'altra sappiano regolare l'attioni, e la vita della famiglia; perche malamente potrà gouernare la Republica, chi non saprà reggere la sua famiglia, si conchiude dalle cose dette, che à i Prencipi, & à i magistrati, che gouernano la Republica, & interuengono al facimento delle leggi, per gouernare, e ben constituire quelle, loro fa di mestieri hauer queste scienze, che insegnano adoprare virtuosamente, & à render perfetta la volontà

Quali scieze sono necessarie al buon gouerno.

Le scienze morali sono dette di retto volere.

degli

de gli huomini, che perciò elle son dette scienze attiue, e cognitioni di retto volere, e sono quelle necessarie per gouernar bene la Republica. Ma per gouernare sommamente bene, e con modi esquisitissimi, e più diuini, che humani, e per fare le leggi con vera sapienza, altro si richiede à i Prencipi, & à i magistrati; perche quello è l'ottimo gouerno della Republica, che và l'ordine di Dio, e della natura imitando; e perciò in che modo farà il buon Prencipe le sue leggi osseruabili, e constanti? come opererà sempre con i modi irretrattabili, & imiterà le prime cagioni, se à quello sono incognite? certo in modo nullo; e come anco i Prencipi, & i supremi magistrati hauranno l'acutezza dell'ingegno, se nelle cose altissime non hauranno assuefatto l'intelletto? & in che maniera l'anima dispreggierà la bassezza della terra, & il desiderio vano dell'interesse con l'ambitione di moltiplicare ingiustamente i dominij? come s'inalzerà nella virtù, e si dilungherà da gli affetti terreni, se non conoscerà l'altezza delle cose diuine, souranaturali, e separate dalla materia? come conoscerà la maggiore, ò minore lor perfettione, e l'ordine, col quale sono indrizzate ad vn solo, e commune fine senza le cognitioni speculatiue? certo, che in modo niuno tutto ciò potrà ottenere, nè saprà giamai senza speculare l'vguaglianza delle cose. Hora queste scienze speculatiue sono così dette per te-

ner

ner diuerso fine, e diuerso oggetto dalle scienze attiue, delle quali habbiamo parlato; perche l'oggetto di queste si può solamente da noi intendere, ma non oprare, & il loro fine è la sola cognitione, essendo il loro artificio di artefice sommo, e souranaturale, & impossibile à fabricarsi da noi, e sono queste scienze primieramente la sacra Theologia, la quale hà maggioranza non solo soura tutte le scienze morali, ma anco soura tutte le speculatiue, e vienne ella così detta, per hauere per oggetto il sommo Iddio, e per parlar di lui, e delle sue grandissime virtù, e perfettioni, dalla quale cognitione illustrati i Prencipi, & i magistrati, vengono ad hauere vno eccellentissimo esemplare di tutte le virtù, di tutte le perfettioni, di tutte le regole della prudenza, & anco di tutto ciò che si richiede ad ottimamente gouernare. Più oltre vi è la metafisica, la quale ci fà con certo lume naturale peruenire anco alla cognitione dello stesso Iddio, e ci manifesta tutte le sostanze semplici, come sono l'intelligenze, e tutto l'essere separato dalla materia, e dalle conditioni, che rendono le cose indiuidue, e particolari, con la quale cognitione può il Prencipe diuenire d'ingegno molto veloce nel separar le cose, e nel conoscere le loro differenze. Nel terzo luogo è la filosofia naturale, con la quale conoscendo il Prencipe la natura delle cose, & i loro mouimenti, e come per la nimicitia de i contra-

Che insegna la Teologia.

Che cosa c'insegna la metafisica.

Che ci insegna la fisica.

rij, vengono à cagionarsi continuamente in quelle le corrottioni, e le generationi, e tenendo anco notitia, come la natura opra continouamente con vn modo, potrà anco egli queste cagioni imitando la Republica gouernare, e venire in certa cognitione delle disuguaglianze, che in quella cagionano l'infelicità, la nimistà, & i ciuili mouimenti. Vltimamente tra le scienze speculatiue si ritroua la Matematica, che contiene sotto di se l'Astronomia, l'Armonia, l'Aritmotica, e la Geometria, quali tutte versano intorno alla quantità, e tutte queste scienze principalmente seruono al Prencipe intorno allo esercitio militare, perche con l'Astronomia conosce le stagioni, e qual tempo sia atto, ò mal'atto al nauigare, à fare, ò tralasciare l'imprese. Con l'Aritmetica, e Geometria conosce i numeri, e gli spatij, ne i quali, e con i quali ordinerà gli eserciti, e le fortezze, & prouederà à tutte l'altre cose necessarie, per la sua difesa, e per l'offesa de i nimici. L'Armonia conuiene al Prencipe, non perche lui debba quella esercitare, essendo, che molte cose, lequali hanno del leggiero, ò del mecanico, se ben si deono dal Prencipe sapere, tuttauia non si deono esercitare, e perciò basta al Prencipe ascoltare alquanto l'armonia per rilassare l'animo da i grauissimi pensieri, e per inalzarlo alla Diuina contemplatione. In oltre essendo l'huomo naturalmente atto al discorso, perche non dee la natura

Come le sciẽze matematiche sono al Prencipe necessarie.

tura

tutta con l'arte essere illustrata, e rinforzata? essendo l'intelletto humano offuscato di maniera, che per ben discorrere, diuidere, distinguere, e risoluere gli effetti nelle loro cagioni, l'è necessaria l'arte dei discorsi, e perciò di quella non dee il Prencipe essere priuo. Per gouernare dunque ottimamente è necessario, che il Prencipe oltra le virtù, e le scienze morali sia ornato della speculatione de gli oggetti, de i quali habbiamo parlato, e l'istesse conditioni deono hauere i supremi magistrati; perche quelli ministri, che intendono solamente le leggi, hanno certa cognitione molto commune, e poco differente da quella dei popoli, ò che i popoli deono hauere per osseruare, & obedire à tutto ciò che le stesse leggi impongono, e sarà vna cognitione consimile à quella de' magistrati inferiori, che deono di quelle esser custodi; ma per essere Legislatori, è di mistieri à i Prencipi, & à i supremi magistrati, che habbiano certa cognitione eminentissima, & vna acutezza d'ingegno, & vna temperie di cerebro, con che superino tutti gl'ingegni humani, e perciò tenendo nell'anima tre potenze, cioè la memoria, l'intelletto, e la volontà, deono hauere le scienze, e le regole della prudenza per rendere perfetta la volontà; e le scienze speculatiue, e l'arte del discorrere per dar perfettione all'intelletto, e tener, se sia possibile, alcuna cognitione de i luoghi, per far la memoria fecóda delle cose passate.

Le scienze morali fan perfetta la volontà, e le speculatiue l'intelletto.

Si

Perche i Prencipi deono hauer cognitione delle cose mecaniche.

Si aggiunge ad vna grandissima perfettione de i Prencipi, e dei magistrati, l'hauere certa vniuersal cognitione dell'arti mecaniche, che sono nella Republica necessarie, vtili, ò diletteuoli, non perche debbano in quelle esercitarsi, che sarebbe tutto ciò indegnamente detto; ma per conoscere, e per distinguere la loro necessità, e l'vtilità, l'vguaglianza, ò loro disuguaglianza, la maggioranza, ò minoranza di ciascuna, le frodi, & gl'inganni, che vi si possono commettere, e per fare in quelle osseruare la costanza, e per introdurre nell'arti de i piaceri la temperanza. Hora diciamo, che non è da marauigliarci, che i Prencipi, & i Legislatori debbano saper tanto, & hauere questa vniuersalità di scienze, essendo quelli tra le seconde cagioni molto vniuersali, e destinati al gouerno, & all'ordine dell'humana vita, perloche essendo ornati di queste qualità, sarà impossibile, ò molto malageuole ad essere da gli huomini ingannati, à i quali sarebbe necessario sottoporsi i Prencipi, e verrebbe il gouerno ad essere dalla moltitudine dependente, che il più delle volte secondo i proprij desiderij consiglia: e quindi è, che suole venire lo stato della Republica à poco à poco ad infermarsi; perche, si come la bontà, e la sapienza del Prencipe sono principalissime cagioni di stabilire la Republica, & i dominij; così la malitia, el'imprudenza sono potentissime cagioni della loro perditione,

La bontà, e la prudenza cagionano lo stato, e la malitia, e l'ignoranza la ruina.

non

non sarà anco marauiglia, nè impossibile, che i Prencipi, & i magistrati debbano essere ricchi di tante scienze; percioche non sono elle nè tante, nè tali, che tal'hora da ingegno humano non siano state conseguite; perche tutti gli huomini di ingegno possono ageuolmente delle stesse scienze fare acquisto; e si come, non chiamerassi ricco colui, che per auentura d'vn poderetto, ò di alcuna poca quantità di argento sarà egli possessore; ma ricco chiamerassi colui, che di molto oro, di larghi campi, e di grossissimi armenti sarà egli abondante; così non sarà d'ingegno ricco colui, che solo delle leggi, ò della filosofia naturale sarà diligente maestro, e saprà egli malageuolmente leggere in altro, che nel libro della sua professione; hora essendo i Prencipi, & i magistrati Legislatori, & soura tutte le professioni, e douendo conoscere i difetti, e le disuguaglianze di tutti gli esercitij, loro conuiene oltra le ricchezze della bontà, hauere anco i tesori della sapienza per constituire leggi saldissime, & immotabili; e per saper trouare le cagioni vniuersalissime di tutte l'humane infermità, e dar conueniente, e certo rimedio à ciascuna. Hor se costoro saranno in tal modo, e così come la ragione richiede, sarà inconueniente dare à quelli alcuni consigli (come sogliono) molto puerili; e la ragione di tutto ciò è, perche sarà sempre impossibile potere con simili ricordi ristringere in poco fascio le quasi

Cosa pericolosa, e malageuole cõsigliare i Prencipi, e per qual cagione.

quasi infinite regole di tutta la prudenza, nè tanpoco si può ristringere il gouerno con gli esempij, che l'historie ci dimostrano, essendo, che i fatti de gli huomini, e gli auenimenti passati, ò quelli, che si presuppongono, non sarà mai possibile, che tengano totale vguaglianza con l'occasioni, che di giorno in giorno si rappresentano à i Prencipi, perloche si debbano esseguire, e terminare, così come gli esempi ci dimostrano; percioche ogni minima mutatione di tempi, di luoghi, di persone, ò di qualsiuoglia qualità, può far succedere le cose tutte al rouerso; tanto più, che le ragioni de gli euenti delle cose humane, e passate sono tutte imaginate da gli Historici, à i quali i Prencipi passati non hanno potuto, nè douuto dare le ragioni delle loro attioni. Quindi è, che i pareri humani il più delle volte diuēgono vani. Conchiudiamo dunque, che i casi futuri malageuolmente si possono consigliare, come si debbano antiuedere; se colui, à chi sourastanno con vna imaginatione quasi diuina non l'antiuede, nè anco di poterui debitamente reparare prima, che vengano, si possono consigliare i modi; perche non si possono sapere le qualità, & c., i varij accidenti, che seco portano le cose humane; là onde il consiglio humano spesso erra determinando le cose presupposte, le quali succedendo poi in fatto con alcuna minima conditione, ò varietà non apparente, & occulta alla nostra cognitione applican-

plicandouisi il consiglio da gli huomini dato viene à cagionare molto danno, e perciò è vanità assignare à i Prencipi con ragioni probabili, & apparenti alcune regole per certe di acquistare i dominij, di conseruare i loro stati, e di stabilire con felicità tutte le loro cose, prouedendo non solo alle presenti, ma alle future occasioni, tenendo massimamente quelli fondate in se le virtù, la prudenza, la perspicacia, e l'acutezze de gl' ingegni; e peggiore sarà dare i pareri senza ragioni molto alla necessità vicine à coloro, che non hanno la prudenza, che si richiede per ben gouernare; perche sarebbe tanto questo nella mutatione de i fatti, quanto dare in mano la fune al cieco per guidarlo, il quale non sì tosto li vien caduta dalle mani, quanto in vn subito perde la speranza del dritto sentiero, & à guisa di quegli vccelli, che formano l'human sermone senza hauere di quello intelligenza alcuna; haurà il Prencipe molti, & infiniti consigli, ma non saprà secondo l'occasioni, e gli euenimenti aggiungere, mutare, ò diminuire cosa alcuna per seruirsene bene. Egliè dunque molto necessario al Prencipe, & à i magistrati hauere in grado eminentissimo, la prudenza per trouare la verità delle cose, & l'esser molto speculatiui, in modo, che la forma del gouerno à punto sia, come la stessa verità richiede, e tenere questa virtù, & habilità di gouernare in se stessi, senza hauer riguardo

à i pareri de gli huomini, che il più delle volte ò per imprudenza, ò per malitia vengono à contaminarsi.

Dell'elettione de i Ministri.

CAP. XIII.

QVANTVNQVE habbiano i Prencipi l'habilità di gouernare, e la ragione de gli stati, nulladimeno hauendo i luoghi molto spatiosi, & i dominij soura diuerse parti del mondo, à loro fà di mistieri tenere molti ministri, i quali debbono (secondo la commune opinione de gli huomini di qualche giudicio) per elettione cōseguire i magistrati, in modo, che questa elettione vada sempre escludendo qualsiuoglia altra via di ascendere à tal grado ambitiosamente con prezzo. Hora questa elettione si suol fare con molte circospettioni, delle quali sono i Prencipi molto bene instrutti, e perciò non ha del graue andare scriuendo quelle, che tralasciandosi di oprare da i Prencipi, non nasce da loro imprudenza, ma da propria volontà; la onde conuiene solamente spronargli, che in modo alcuno non permettano la vendita de gli officij, e dell'amministrationi della giustitia, e non ammettano nel magistrato quelli ambitiosi,

Egliè vanità scriuere i remedij, l'vso de i quali si tralascia per volontà.

bitiosi, che spinti da cupidiggia, e da sfrenato desiderio di dominare accesi, cercano con la forza dell'argento, e con la fame dell'oro corrompere la constanza, e l'animo inuitto dei Prencipi, e de' loro Vicarij, essendo, che questa è la maggiore infermità del commune stato loro, e della Republica, che da questa attione prende la militia gran baldanza, e si corrompe in modo il freno di ogni ragione, che opprimendosi l'innocenza, si và con la disuguaglianza continuamente cagionando l'vltima ruina della Republica, per andarsi dalla stessa attione scorgendo l'auaritia, e la cupidiggia dei Signori: e perciò i magistrati in tal maniera eletti, diuenendo mercatanti più tosto, che ministri di giustitia, inuestigando molti mali, donano à gli huomini scelerati vna quasi tacita licenza di attendere à i maleficij, essendo per via dell'interesse dissimulati i loro misfatti; perche non può ingegno humano presupponere, che i Prencipi siano tanto ciechi, che da gli huomini importunati non conoscano la loro ambitione, e non facciano certissimo giudicio, come debba essere il loro futuro gouerno. Dandosi dunque à costoro il carico di gouernare i popoli, diuerranno lupi rapaci in luogo di essere loro vigilanti custodi, ò veramente essendo (come suole succedere) l'ambitione, e la cupidità compagna dell'ignoranza, in luogo di prudenti ministri saranno tante statue, che nelle re-

Dal concedere gli officij senza elettione si cagiona la ruina della Repub.

I ministri cattiui sono lupi.

I ministri imprudēti son tante statue.

mote parti de i regni rappresenteranno i loro Signori. Costoro oltre alla commune ingiuria de i popoli, offendono anco gli huomini sauij, e benemeriti, preferendo à quelli gli huomini indegni, & vsando disuguaglianza nel distribuire de i pesi, e de gli honori; perche ritrouandosi tre gradi de i beni della Republica, cioè le doti dell'anima; le dispositioni naturali, e le ricchezze; l'ordine della giustitia vuole, che sia sempre l'animo à gli altri beni anteposto; perciò facendo (come si è detto) preualere le ricchezze; si fa grandissima ingiuria alla ragione, e cadendo la giustitia dal suo seggio, viene ancora con ella à precipitarsi eternamente la Republica con tutti gli stati, e viene dalla parte de i Prencipi à mancare la promessa, e la fede data à i popoli di gouernargli con bontà, e con sapienza. Debbono dunque in ogni modo sforzarsi i veri Prencipi con la vigilanza eleggere persone incorrotte, e molto prudenti, non porgendo le orecchie à i scelerati, cupidi, & ambitiosi, e con la spada della giustitia correggere i cattiui ministri, che mostrando tal volontà gli huomini per l'auuenire non procureranno gli officij per i loro priuati fini, e denno i Prencipi molto bene auertire in questo punto; perche di quà sogliono cagionarsi grandissimi mouimenti, e disuguaglianze nella Republica, & à concitarsi gli animi de i popoli in modo, che desiderano più tosto la morte, che vedersi così

Quanti sono i beni dell'huomo.

I beni dell'animo tẽgono fra gli altri maggioranza.

Inconuenienti cagionati dal vendere de gli officij.

agitare

agitare dalla iniquità, ò dall'imprudenza de gl' indegni ministri, i quali anhelanti vanno cercando gli officij, accesi da gli ardori de gl'ingiusti lucri, e de gli emolumenti, e perciò seminano zizania più tosto, che pace alla Republica: in maniera, che la loro quiete, e la loro felicità sarà quando i popoli staranno insino à gli occhi nelle maluagità, e ne i litigi immersi: e sono veramente luttuosi quei tempi, ne i quali gli huomini vengono in tanta sfacciatezza, che della buona amministratione de i loro officij si gloriano de i grossissimi lucri, e non delle giuste distributioni delle ragioni.

Dell'opinione de i popoli verso i loro Prencipi, & i loro ministri.

CAP. XIV.

SVOLE giouare molto allo stato della Republica, & alla fermezza de i dominij la ferma credenza, e'l buon concetto, che i popoli tengono de i loro Prencipi, e de i loro ministri: perche essendosi esperimentata la loro seuerità, e la loro giustitia, con quella si preuiene alla malitia de i cattiui, in modo, che non si offenda l'innocenza, nè si diffonda la stessa maluagità in pregiudicio del prossimo. sarà questa opinione certa

Egli è più salubre precorrere il male, che dopo seguito medicarlo.

medicina molto più salubre in precorrere il male, che dopo seguito discacciarlo col seuero castigo, col quale si vengono à punire i misfatti; ma non perciò à leuarsi lo scandalo dannoso della Republica. Hora i Prencipi, & i magistrati acquistano questo fregio di honore, e questa incancellabile opinione ne'cuori de gli huomini con la rigorosa osseruanza delle leggi, e con la stabilità, e fermezza, con la quale determinano sempre i casi con giustitia; col sdegno, & esemplare punitione de i graui eccessi di coloro, che sono potenti, & offendono spesso l'innocenza, e la Republica, e finalmente i Prencipi mostrano segno della loro buona volontà, e della loro sapienza nel gouernare, con l'ageuolezza di ascoltare spesso, e volentieri indistintamente tutti i soggetti, e col concedere la libertà della lingua nella Republica, acciò ageuolmente possa nelle infermità, che si manifestano oprare conuenienti rimedij; perche non è cosa, che assecuri tanto più gli huomini di conseguire le loro ragioni, quanto l'essere ascoltati da i loro Prencipi con clemenza; e per lo contrario sogliono succedere mille disordini, per esser le lingue dubbiose di parlare; perche, si come la gran clemenza de i Signori verso i rei suole rallentare il freno del timore; così l'esser impatiente, e rigoroso nell'ascoltare cagiona timidezza, in modo, che i popoli non diranno intieramente i loro pensieri, nè hauranno sodisfattione alcuna,

Come i Prēcipi acquistano il buon concetto de i popoli.

La molta clemenza cagiona la tepidezza del timore, e l'impatiēza de i Prencipi cagiona timidezza.

cuna, nè anco i Prencipi otterranno piena cognitione della verità de i fatti, della quale sogliono essere molti poueri. Con questa occasione curiosamente, e con qualche vtilità siamo spinti dalla malitia humana (che spesso cerca por freno alla lingua) vedere quali siano i casi, ne i quali l'huomo suole con la lingua peccare in modo, che perciò debba egli esser punito. Primieramente l'error della lingua si punisce quãdo l'huomo non habituato col continuo esercitio in alcuni oggetti di scienze, e massime di Theologia, vorrà di quelle cose trattare, delle quali non è sua professione, & accorto del suo errore sarà in quel la pertinace; all'hora sarà questa cecità volontaria degna di punirsi, se l'errore sarà nel trattare delle cose diuine, sì che sarà egli degno di punitione, e di riprensione quando si vorrà mischiare in professione, che non è propria; ò veramente non osseruerà tempo, nè luogo, nè regola alcuna di prudenza ne i suoi discorsi. In oltre commette l'huomo errore co'l parlare, quando non con mancamento d'intelletto, ma volontariamente esprime l'elettione fatta del male, e questo succede in duo modi, primo con la volontà violentata dall'ira, che suole cagionare le biasteme, & è questo peccato punibile, e le rissose ingiurie, che anco lieuemente si puniscono. Secondo, quando la volontà muta la verità conceputa per l'intelletto, e per odio, ò per inuidia

In che suole errare la lingua.

viene à macchiare la dignità de gli huomini virtuosi, & in tal caso peccando contra la verità, & offendendo la bontà, si punisce l'huomo grauemente. Ma poi in tutti gli altri casi si dee permettere la libertà di parlare la verità, etiandio, che si publichino i vitij de gli huomini, quando quelli sono alla Republica nociui, nè si debbono con la potenza occultare, nè punire gli huomini per buggiardi, non hauendo altra defensione, che fare apparere la verità buggiarda, perche sarebbe questo grauissimo peccato; ma dee l'huomo con la patienza, con la emenda, e con la penna del bene oprare distornare il mal nome.

Dell'obedienza de i popoli.

CAP. XV.

EGLI E' cagione potentissima per stabilire i dominij, e la Republica l'obedienza de i popoli soggetti; perche si come sarebbe disordine grande, che il senso non obedisse alla ragione, e le seconde alle prime cagioni, e le cose inferiori alle superiori, e di tutto ciò seguirebbe la ruina eterna dell'huomo, & il mancamento della natura; cosi e non altramente cessarebbe la stabilità della Republica, se i popoli tralasciassero di obedire

dire à i loro Prencipi; perche essendo, come si è detto tra questi, e quelli stabilito certo ordine di viuere, vna concorde musica, & vna virtuosa cõpagnia per la commune felicità, e per la commune salute, conuiene per l'acquisto di così buon fine, che si come i Prencipi sopportano i graui pesi, così anco i popoli con l'obedienza deono à tal concordia dare vguaglianza, & osseruare le promesse, altramente mancandosi di adempire le debite conditioni, verrebbe di maniera à traboccare la bilancia, che all'vna sarebbe l'eccesso del bene, e nell'altra parte quello del male: e quindi essendo e l'vno, e l'altro due contrarij, seguirebbe vna crudele pugna, e pestilentia nella Republica: se dunque debbono i popoli obedire, in che consiste questa loro obedienza? Primieramente consiste nella buona dispositione dell'animo verso il lor Signore in osseruargli fedeltà, in prestargli ossequio, e riuerenza, & in osseruare le sue leggi. Secondo nel difendere con la vita la sua persona, la sua dignità, e'l suo honore; e pugnare contra i communi nimici per la commune pace, e per la commune tranquillità. E finalmente consiste nel pagare i tributi, co'i quali possa il Prencipe con lo stato della Republica sostentare anco la sua suprema dignità; perche tenendo obligo i Prencipi di moderare le vite humane in tre cose, cioè, in regolare con la verità, e con la giustitia gli animi de gli huomini nel ben'oprare,

Capi della vbedienza de i popoli.

In tre cose consiste

re, e nel trauiargli dal male; in defendere le loro persone, & i loro beni da i nemici, e dall'iniquità de gli huomini maluagi, conseruando la vità, la facoltà, e l'honore; così anco i popoli deono scambieuolmente cō tutte queste cose essere grati à i loro Prencipi, e prestargli la debita vbedienza, alla quale sono tutti obligati, non solo per legge naturale, e per leggi humane, ma anco per Diuina dispositione, e perciò coloro, che sono tanto insensati, che tralasciano questa vbedienza, si rendono degni di punitione, come non osseruatori di tutte questi leggi, che à tutto ciò che si è detto, astringono i popoli soggetti.

il peso de i Prencipi in defender l'hore la vita & i beni de i soggetti.

Della vguaglianza de gli Stati.

CAP. XVI.

NON potranno giamai il Prencipe, & il popolo, ne i quali regna la giustitia, & si ritroua la vera cognitione della verità, & il moderato compiacimento delle cose temporali con la constanza nel bene, e con l'inuitta resistenze contra l'humana maluagità; hauere ne gli animi inuidia, ò macchia alcuna di peccato, ò l'vno contra l'altro indegnamente opporsi, per essere fra tutti pari-

mente

mente compartiti i pesi, i commodi, e gli honori;& ambi anco soggiacendo, ad vno istesso giogo per coltiuare la terra dell'humana vita, in modo, che il buono, & il cattiuo frutto, che per questa coltura verrà ella à produrre sia commune. la onde così come la tranquillità, la pace, la potenza, la virtù, il sapere, e tutto il bene de i Prencipi si viene à communicare alla Republica, così per lo contrario i beni, e l'infelicità di quella si participano da i loro Signori, essendo questa vna proprietà inseparabile di quel gran contratto di compagnia trà quelli seguito; perciò si come nell'anima non potranno le virtù giamai esser disgiunte, così non sarà da questi mai il bene ò il male separato, in modo che l'vno del Prencipe, e l'altro sia della Republica; e si come anco in vn'istesso tempo non possono essere due contrarij in vn soggetto, così anco sarà impossibile, non che malageuole, che questo commune stato sia dall'vna parte felice, e dall'altra infelice, perche se tal disuguaglianza vi fusse, sarebbe cagione di grandissimi mouimẽti; e di dolorosissimi scompigli; e sarebbe molto male, se nel sopportare il giogo del commandare, e dell'obedire, non vi fusse vna cõmune virtù, ò essendoui fusse ella zoppa in modo, che indrizzano il Prencipe, e la Republica i passi al dritto calle, che conduce alla salute, volesse ò l'vno, ò l'altro, ò ambidue seruirsi del piè destro, de i commodi, e de i piaceri,

ri, tralasciando l'vso, e facendo il piè sinistro de gli affanni zoppo, non si otterrebbe giamai la tranquillità della commune vita: perche si come l'intemperanza dell'vso de i cibi cagiona ne i corpi l'infermità, così l'vso de i beni temporali, e de i commodi della vita, senza i giusti pesi cagionano l'infirmità dell'anime. Se dunque per lo adietro si è communemẽte trattato, e si tratterà per l'innanzi dello stato de i Prencipi, e della Republica, non sarà imputato ad imprudenza, à disordine, ò à confusione, essendo, che si tratta in questo modo per essere fra l'vno e l'altro non solo vguagliãza, e communità, ma essendo anco ambidue vne istessa essenza; e se questo è vero, come gli è verissimo, che le fatiche, & gli affanni, il bene & il male sono communi, dee anco esser commune tra i Prencipi, & i popoli, la medicina di guarire l'infermità, e di quietare gl'infelici mouimenti, e commune anco l'vso de i mezzi per acquistare il bene, e la tranquillità della vita; medicina chiamo la ragione de gli stati; perche se questa ragione si stimerà esser quella, che determina, e decide i casi in proprio beneficio di chi l'vsa, di chi amplia, e di chi acquistà con pregiuditio, e danno del prossimo, e non haurà altro fine, che il proprio guadagno, & il proprio interesse con la sodisfattione della propria volontà: non sarà ella ne ragione, ne ragion commune, ma vn'apparenza fallace, che accieca gli occhi di colui, che

l'vsa,

vſa, & vna manifeſta iniquità à gl'occhi, che non ſono dalle tenebre delle paſſioni offuſcati. Eſſendo, che queſta ragione, con la quale i Prencipi, ò più toſto i Tiranni ſi gouernano per accreſcere totalmente i loro dominij, curãdo poco non ſolo il bene, e la felicità de i loro popoli, ma anco i loro diſagi, viene à produrſi da due peſſime radici, che ſono la maledetta ambitione, e l'auida cupidiggia, la proprietà de i quali vitij, non è altro, che l'accreſcimento della propria potenza, e della propria gloria, e l'inſatiabile accumulare dell'honore, e de i dominij delle coſe, etiamdio con ingiuria del proſſimo; dal che naſce l'odio grandiſſimo de i popoli verſo de i loro Signori, e la ſoſpettione grandiſſima di queſti contra gli ſteſſi popoli; eſſendo, che la malitia, e l'offeſa, che à gli huomini ſi fa, non laſcia ſenza timore, e ſenza gran ſoſpetto gli offenſori; quindi auiene, che diuenendo i Prencipi molto vigilanti, & aſſai veloci à i maleficij contra i popoli, inueſtigano mille modi di opprimergli, e perciò ſi veggono ſpeſſe volte le Republiche piene di odij, di rancori, di nimiſtà, di diſſentioni, di misfatti, di litigi, di pouertà, e di diſuguagliãza, eſſendo, che tra quelli ſogliono i Tiranni mettere i gradi de gli honori, e fare l'eccettioni di perſone, dare baldanza à gli huomini ſcelerati, & imponere peſi ſopra peſi, acciò tenendogli coſi agitati, ſtiano continouamente debili; laonde queſti Tiranni ſtimã-

do

do per queste vie acquistare la fermezza de i loro dominij, vengono molte volte ad essere ingannati, & à priuar se stessi della pace, e de gli stati, perche facendosi per gli suoi mancamenti gli huomini sospetti, crede poi con debilitargli, contenergli agitati, e fra loro molto diuisi conseruar l'imperio, e la felicità della vita; ma gli auiene tutto il contrario, perche l'infinita giustitia di Dio nimica della malitia, suole permettere, che questa ragione de gli stati di questi Tiranni diuenga cagione d'infelici mouimenti, e della propria rouina; perche il Prencipe, che non stà bene con i suoi popoli, e tiene quelli debili, & infermi frenati durissimamente da i timori, suole ageuolmẽte da nimici esterni essere assalito, e perdere i dominij non solo per la inhabilità de i soggetti impotenti per la sua difesa, ma anco per gli voti, e per gli consigli de gli stessi popoli riuolti contra quelli; ma quando per lo contrario i Prencipi giusti desiderano così il bene, e la tranquillità della vita de i loro soggetti, come la propria; reputando se stessi non tanto Signori, quanto padri delle Republiche, e come tali hauranno cura di conseruargli, & osserueranno l'vguaglianza de i pesi, in modo che dall'vna, e dall'altra parte si possano ageuolmente sostentare, all'hora si verrà fra questi à cagionare la concordia, l'amore, l'vnione, le forze, e la potenza sì fattamente, che non hauranno giamai timore della vio-

la violenza de i nimici esterni, i quali non solo cessaranno di riuolger l'animo e l'armi contra quelli, ma frenati da gran timore hauranno particolar pensiero di conseruarsegli amici; laonde si viene con questa vguaglianza ad acquistare fra i popoli, & i Prencipi vn commune stato, & vna commune felicità; perche si come con la discordia tutte le cose grandissime vengono à mancare, così con la concordia vengono elle, quantunque picciole siano, ad aggrandirsi. Hora chi sarà colui, che voglia senza essere stimato vn mentitore, & vn mendace affirmare, che sia veramente ragione quella, che suole persuadere à i Prencipi, che tengano solamente cura di sodisfare solo alla loro cupidiggia, & alla loro ambitione con l'acquistare, con l'ampliare, e col cõseruare i loro dominij; senza cõsiderare se i mezzi, & i modi sono leciti, e conueneuoli, ò sono ingiusti, e contra la dispositione di tutte le leggi? certo non sarà alcuno che possa affirmarlo senza essergli imputato à vitio; ne si può con verità chiamare ragione de gli stati quella, che non tende all'amore, all'vnione, & alla concordia, anzi sarà sempre cagione efficacissima di tutte l'infermità, e delle rouine delle cose; perche chi sarà colui tanto cieco, che non veda, che la malitia, e l'iniquità inganna gli huomini, e rende tutte le cose instabili, e caduche, & in somma come può fare le stesse cose durabili il peccato, si

fece

fece l'huomo istesso mortale? certo in nessun modo? adunque sarà necessario à colui, che tutto ciò volesse affermare, che dimostri con ragione, e con autorità delle diuine, e humane leggi, che sia lecita à i Prencipi diuidere, indebilire, & aggrauare i popoli per stabilire i loro dominij; ò che tutto ciò non sia peccato alcuno; ò che le Diuine leggi non si deono obedire; ma perche sarà sempre impossibile trouarsi questa ragione, ò questa legge anzi, e l'vna e l'altra necessariamente ci astringe à tenere il contrario, ne si può à quelle contrauenire; adunque necessariamente questa ragione de gli stati sarà vera cagione d'infirmità.

DEL

DEL GOVERNO, E DELLA RAGIONE VERA DI STATO,

PARTE TERZA.

Del Conseruare.

CAP. PRIMO.

ABBIAMO infino ad hora trattato qual sia il fine del gouerno, e quali debbono essere i Prencipi, & i loro ministri per ottenere l'istesso fine, & habbiamo presupposto, come di nuouo presopponemo, che la ragione di Stato, non ci fa conoscere, ne vsare i mezzi di acquistare le cose, essendo questa attione certo mouimento di cupidiggia, e cagione di pessime infermità per essere dell'acquistare pochissime le giuste cagioni, delle quali fù breuemente trattato; ma so-

lamente il gouerno, e la ragione de gli stati ci dà notitia, e c'insegna l'vso de i mezzi per conseruare la stabilità delle cose, e la constanza del ben' oprare; acciò cō queste qualità habbiano gli huomini qualche riposo senza riuolgimento alcuno delle stesse cose, & operationi al male, & all'imperfettione. Rimane dunque da quì auāte à trattare della conseruatione de gli stati, cioè, come si debbono conoscere, & vsare i mezzi per conserseruare i dominij, il ben'e quietamente viuere, de i Prencipi, e della Republica, e la constanza del ben'oprare.

Quali cose tengono bisogno di rimedio per conseruarsi.

CAP. II.

Che cosa sia conseruare.

RIMA, che passiamo auante presupporremo, che'l conseruare non è altro, che l'vso di alcuni mezzi atti al resistere à i mouimenti dell'alterationi; imperciò che i rimedij da conseruare non sono necessarij alle cose, che ne disfare, ne alterar si possono; ma à quelle, che à queste passioni soggiacciono, il che chiaramente, e con la esperienza, e col paragone delle cose perfette all'imperfette, si può manifestare; hor non diremo noi, che siano perfettissimi i Cieli, che mentre il

Il conseruare nō è delle cose incorruttibili, e perfette.

il loro riuolgimẽto durerà, non hauranno giamai bisogno di rimedio estrinseco per conseruargli? sẽza dubio egli è così. Chi potrà anco negare, che le cose semplici, e separate dalla materia corporea, come sono gli spiriti, nõ siano incorruttibili? niuno; così anco non sarà mendace colui, che affirmasse, che la natura vniuersale dell'huomo nõ si conseruasse perpetuamente nel seme, e che à lei facci mestieri di rimedio alcuno per conseruarla? certo sì. Hora, si come i rimedij di conseruare nõ sono necessarij à queste cose, per esser'elle vniuersali, incorruttibili, & eterne, così anco l'operationi di queste, e di tutte l'altre nature sono perfettissime, per esser'elle constantemente sempre di vn modo prodotto. perche di tempo in tempo esperimentiamo, che gli effetti del Sole, e del Cielo, come sono le stagioni, e le generationi delle cose, vengono immutabilmente ne gli stessi tempi ad esser cagionate, perche ne d'inuerno si veggono produrre i frutti, ne di estate si vede secõdo l'ordine di natura fioccare, ne si vede il leone generar la Pantera, ne la Pantera il Leone, & in somma se vogliamo discorrere per tutte le cose, ritrouaremo, che la natura opra sempre d'vn modo immutabilmente. Per lo contrario poi sono le nature particolari, e le loro operationi molto imperfette; perche oltra le naturali corrottioni, patiscono mille alterationi di bene in male; hora di queste corruttioni, & alterationi delle cose

Le cose perfette opra no sempre perfettamente.

Le cose particolari soggiacciono à diuersi mouimẽti, & imperfettioni.

particolari, e delle loro operationi alcune ſono irreparabili; e perciò non ſia poſſibile trouarſi giamai rimedio alcuno, che gli reſiſta in modo, che ſi poſſano le coſe contra gli ſteſſi mouimenti conſeruare, e ſono q̃ſte infermità tre, cioè la morte, l'accreſcimento, e'l mancamento; perche ſaraui forſe alcuno di tanto ſapere, che ci poſſa inſegnare alcun rimedio baſtante à ſuperar la morte? ò trouerasſe alcun ſecreto tanto eccellẽte, che per ſpatio lunghiſſimo di tempo cõſeruaſſe i maturi frutti della terra ſi fattamente, che le biade, i pomi, & anco i fiori ſi conſeruaſſero ſempre nello ſteſſo eſſere particolare, & indiuiduo per numero grandiſſimo di anni? certo, che non ſolo nõ ſi trouarà ſimile medicina, ma ſarebbe anco ſtimato pazzo colui, che à tutto ciò deſſe qualche minima credenza; Coſi ancora qual Galeno, ò qual Auicenna ſarà nel mondo, che con rimedij humani poſſa conſeruar l'huomo nella pueritia, nella giouentù, ò nell à virilità, in modo, che ſtia ſempre in quegli ſtati, ſenza ch'egli d'vna in vn altra età trapaſſi, e venga ad alterarſi, ò che ſenza il mancamento delle forze, e delle virtù lo cõſerui talmente, che non tenda con veloci paſſi all' vltima vecchiaia? certo, che nõ vi ſarà mai; perche cõtra i mouimenti della corruttione, e di queſte alterationi delle coſe particolari, che ſono irreparabili, non è rimedio alcuno; aggiungendo à queſte imperfettioni quella dell'humana ſterilità;

Alcuni mouimẽti, & imperfettioni delle coſe ſono irreparabili, e q̃ſti ſono tre.

Non è rimedio, che poſſa cõſeruare le coſe cõtra i mouimẽti irreparabili.

laonde

laonde accadendo, che i Prencipi non generassero, e loro souragiungesse la morte, sarebbono la corruttione, e la loro sterilità cagioni irreparabili della perdita de gli stati, e de i loro dominij, e della rouina della Republica, portando seco q̃ste occasioni molte guerre, e per diffonderſi la podestà dell'imperio in altra famiglia, e se ben la Republica tiene vno essere vniuersale, per comprender'ella non solo gli huomini presenti, ma anco i futuri per cõseruarsi nel seme, nulladimeno suol' esser'ella soggetta alla dissolutione, estinguẽdosi molte volte il suo nome con la sua memoria quã do per auentura diuenisse infedele, e contra il suo Prencipe si riuolgesse. Queste sono dunque l'imperfettioni delle cose irreparabili contra le quali non è rimedio conseruatiuo; Per lo contrario poi vi sono alcuni mouimenti, & imperfettioni reparabili; che per esser'elle accidentali possono essere, e non essere nel soggetto, e queste sono ne gli huomini l'ignorãza, la malitia, & il mal'oprare; contra le quali imperfettioni vi è rimedio, che resista, e conserui i soggetti nella bontà, e nella sanezza, imperciò che vna qualità può discacciar l'altra, e cosi ancora col bene oprare si resiste à i mouimenti, & all'attioni cattiue, perche si come p cagionare in noi la salute, e la generatione vniuersale di tutte le cose il primo mobile con vno mouimento violento rapisce, e moue tutti gli altri cieli dall'Oriente all'Occidente cõtra il natu-

La sterilità de' Prẽcipi suole cagionare l'infirmità, e la rouina de gli stati.

Quali siano i mouimẽti reparabili delle cose.

Come la ragione muoue l'huomo cõtra il senso.

tale e proprio riuolgimento; così la ragione à guisa di vn Cielo muoue la parte dell'huomo terrestre, & inferiore con vn mouimento contrario al bene oprare; riuolgendo con durissimo freno in bene le naturali passioni; sì che potendo l'huomo oprare bene, e male, hà egli bisogno di alcuni rimedij, co i quali si possa medicare sì fattamente, che dalle tenebre dell'ignoranza facci ritorno alla luce del sapere, e del male al bene oprare. Sono dunque trouati i rimedij da conseruare le cose, & i loro stati contra l'oprar cattiuo de gli huomini, essendo queste imperfettioni reparabili, ponendo gli stessi huomini in diuersi tempi esser buoni, e cattiui, & oprar bene e male. Rimane dunque all'artefice de i gouerni, e delle ragioni de gli stati, per potere applicare i suoi rimedij d'inuestigare prima qual siano queste cattiue operationi, & humane infermità, e quali

In vano si applica la medicina se non si conosce la cagione dell'infermità.

siano le loro cagioni, perche altrimenti con malageuolezza, e senza speranza di salute, applicherebbe il medico la medicina, se prima non conoscesse l'infermità, e la cagione di lei.

Del-

Dell'vniuersali infermità dell'huomo.

CAP. III.

L gran caso de i nostri primi progenitori cagionò nella natura humana tre grauissime infermità, che furono la cecità dell'intelletto, la cattiua inclinatione voluntaria, le passioni, e necessità corporali, con la rebellione del senso; perche hauendo con l'anima, e col corpo offeso il Sommo Creattore, e Fattore, richiedeua la Diuina giustitia, che fussero priui de i loro beni, e perciò, si come era prima l'intelletto humano dal diuino splendore illustrato, in modo, che la verità, delle cose potea, com'elle sono, conoscere; e la volontà per la Diuina gratia perfetta non sapeua volere altro, che'l ben', e si come anco al corpo non facea mestieri di vestimenti per coprire le sue vergogne, ne di casa per defendersi da gli ardenti raggi del Sole, ò dal freddissimo gielo dell'inuerno, & era il senso alla ragione amico molto concorde, & obediente, così diuenne egli pien di malitia, e d'ignoranza pouero, e bisognoso, di tutte queste cose, & il senso ribello della ragione; e furono queste infermità pestilentiose, e cagioni di tutti gli altri mali della natura

Quali sia no le tre infermità dell'huomo.

humana, perche essendo gli huomini di tante tenebre offuscati; & essẽdo la verità delle cose vna, ne potendosi ella per questi impedimenti ritrouare con ageuolezza, sono state al mondo cagionate tante fallaci opinioni, che hormai gli huomini istessi non sanno à quale di loro appigliarsi, perciò nel sentiero dell'humana vita à loro fa di mestieri della lucerna, e del ligame delle leggi, acciò si sgombrasse in parte l'ignoranza, e fusse la volontà strettamente ligata ad hauer ferma credenza,& ad vbidire quella verità, che l'istesse leggi hanno ordinato, così ancora la volontà malitiosa, incominciò à compiacersi, à desiderare,ad eleggere il male,& à lasciarsi dal senso vincere, e perciò hà cagionate tutte le sceleratezze del mondo; dall'altra parte se ci riuolgeremo alla consideratione delle necessità dell'huomo corporali, non trouaremo forse quell'essere vna fortissima cagione de gl'inganni, de gli assassinij, e di quasi innumerabili,& infiniti misfatti, per esser'il senso diuenuto disobediente, e potentissimo nemico della ragione? certo sì. Furono dunque contra queste tre generalissime infermità necessarij alcuni rimedij vniuersali; acciò la natura humana contrariando à se stessa, non venisse miseramente à precipitarsi nel camino, senza toccare il porto della salute.

L'ignorãza cagionò le diuerse opinioni.

De

De i remedij contra le tre infermità dell'huomo.

CAP. XV.

HAVENDO la natura humana per l'antiquo fallo perduti tutti i suoi beni, ridotta in estrema miseria, nimica, e contraria à se stessa; Iddio per sua infinita bontà non volle annichilarla, ma più tosto esercitarla col mezo delle fatiche, e del sudore, col quale hauesse potuto acquistare alcuni rimedij per riparare alle sue grandissime rouine, e per ricourare tutto ciò, che per il suo peccato perduto hauea; e si come furono tre l'infermità; così conuenne, che si trouassero tre salubri medicine, che furono le scienze speculatiue per guarire la cecità dell'intelletto, e per conoscere la verità delle cose, le scienze attiue per guarire la volontà, insegnando à lei le virtù, con le quali potesse resistere à gli empiti del senso, e potesse regolare bene l'attioni; e finalmente l'arti mecaniche, per sodisfare alle necessità, & à i bisogni del corpo; ma perche l'huomo per la prima caduta restò molto debile, vien'egli con malageuolezza à bere l'amaro calice della fatica; e quindi è, che desiderando alcuni rimedij per la sua

Quali furono le medicine ritrouate p l'ifermità dell' huomo.

L'huomo alle volte

ottiene q̃l che nõ de sidera, e quel che desidera, nol consegue.

Che cosa l'huomo deside ra, nè mai l'acquista.

sua salute, viene spesso il suo desiderio da questa difficultà impedito in modo, che giamai li consegue; & alle volte poi (cosa veramente di merauiglia) senza desiderare alcuni altri si sforza superare la difficultà sì fattamente, ch'egli viene ad acquistargli. I rimedij, che l'huomo ardentemente desidera, e si rattiene di ottenergli per la malageuolezza delle triste fatiche, sono le scienze speculatiue, e l'attiue, delle quali tiene naturalmente l'huomo desiderio; perche l'esperienza ci dimostra, che non vi è persona quantunque vile al mondo, che non desideri sapere più di Salomone, e di esser così buono come San Paolo; ma superato dalla difficultà de i mezi, co i quali la santità, e la scienza si ottiene, vorrebbe l'vna infusa, come hebbe Salomone, e l'altra, come Giouanni; perciò ella reputa felici coloro, che sono al mondo stati sauij, e buoni, e gli ammira come cosa miracolosa, stimando senza ragione se stessa infelice, hauendo ella libertà per via delle fatiche di conseguire e la bontà, e la sapienza, anzi con la stessa cecità dell'intelletto, stima che le stelle con la fortuna habbiano à costoro concessa la felicità de i beni, e del sapere, & à lei il male con l'ignoranza, non auertendo, che la sua pigritia è cagione, che non ottiene i beni tanto desiderati, e per lo contrario i beni, che l'huomo senza desiderargli và acquistando, sono l'arti mecaniche all'humana vita necessarie; perche non

è arte-

è artefice al mondo, che tenga desiderio dell'arte, nella quale si ritroua, e che biasmando il suo non lodi gli essercitij de gli altri: e la ragione di tanta differenza è questa; perche essendo da Dio l'huomo creato libero, e magnanimo, volse ancora, che hauesse egli dominio sopra tutte le cose, soggiogasse la terra, e tutto ciò, che in quella si comprende, stimandolo di pochissimo valore, e perciò nel principio, stando egli riuolto ne i ripari delle roine maggiori poco, ò niente desidera l'arti, & aggiungendo à questa grandezza di animo la malageuolezza delle fatiche, si viene à cagionare l'odio, e l'abborrimento de gli essercitij mechanici. Hora si và dubitando, poiche queste arti mecaniche, l'huomo, e per la difficultà, e per la viltà non le desidera; perche con tanta vigilanza l'apprende nella Republica? al che si risponde, che se bene le scienze speculatiue, & attiue, & anco l'arti mecaniche furono molto necessarie; nulladimeno la necessità dell'arti era quella, che più fortemente constringeua; perche essendo l'anima di tutti i suoi beni priuata, & hauendo conseguita, per pena la fatica, per acquistargli, non le lasciò altro Iddio, che la casa doue potesse albergare, e della quale à guisa di artefice si seruesse per officina, tenendo anco in quella gl'instrumenti, che furono i membri sensitiui, co i quali douesse seruirsi ne i suoi artefici; e perche la stessa casa debilitata minacciaua rouina,

Perche l'huomo acqsta più tosto l'arti mecaniche, che le scienze.

Iddio lasciò all'anime i corpi per officina.

uina, fù perciò necessità maggiore attender prima à i suoi ripari; laonde tralasciando da parte le speculationi, le fù mestieri apprendere l'Agricoltura, e l'arte pastorale, e questi furono i primi esercitij de i primi figli di Adamo; quindi è, che la stessa necessità è anco cagione, che nel Mondo molti acuti ingegni restino incolti, e si conchiude di tutto ciò, che s'è detto, quanto siano debili i fondamenti della nobiltà, che non tiene la radice della virtù, ma l'appoggio solamente del tempo, poiche l'ignobiltà dell'arte è di gran lunga più antiqua di tutte le nobiltà del mondo, parlando di quelle, che sono state da i figli di Adamo in quà; perche se bene fu questo nostro primo parente da Dio creato nobile, nulladimeno questa sua nobiltà non si diffuse à i successori, per esser ella nella sua persona per gli difetti proprij estinta. La onde dopò la sua caduta, fu prima l'ignobiltà, e dopo la nobiltà, la quale essendo prima veramente fondata non nel tempo, ma nella virtù de i progenitori, gli stessi hauendo lasciati à i posteri i beni temporali, non hanno potuto lasciare i beni dell'anima, perche quegli seguitano sempre il primo possessore, nè si può col sangue diffondere, non essendo qualità del corpo; perloche volendo parlare con verità, è grandissimo opprobrio di coloro, che si gloriano della nobiltà de i progenitori, stimando hauerla hereditata, senza tenere nella loro

Quali furono le prime arti de gli huomini.

L'ignobiltà è più antiqua della nobiltà.

La nobiltà di Adamo si estinse nella sua persona.

persona

persona ornamento alcuno di virtù; ma in luogo di quelle molte macchie di vitij, e perciò stiansi pure costoro con questa opinione, che non hauendo merito di persona, se bene il mondo mostra dal di fuori stimargli, come par, ch'essi bramino; nondimeno, si ha di loro chiara notitia, e perciò sono stimati quanto essi vagliono à punto. Hora tornando all'arti mecaniche, per confermare, che sforzatamente s'imparano, l'esperienza ci dimostra, che sono elle da gli huomini poueri seguitate, i quali non sì tosto acquistano alcune ricchezze, quanto in vn subito lasciano l'arti in abbandono, e cercano almeno ne gli heredi riparare l'ignobiltà dell'anima, & acquistar in quelli le scienze, e le virtù morali, le quali appena da vno acquistate, non si veggono il più delle volte da i secondi successori conseguire; sì per la malageuolezza, come anco, perche s'imaginano, che hauendo la nobiltà in vno hauuto principio con i beni temporali, ella si diffonda ne gli stessi heredi, così, come la falsissima opinione de gli huomini conferma. Conchiudemo dunque, che i rimedij trouati per l'humane infermità, si acquistano con malageuolezza, e perciò l'arti mecaniche si acquistano per stringente necessità; ma le scienze sono da tutti, e massime da i ricchi fuggite, i quali abondando de i beni temporali, sono regolarmente, ò il più delle volte priui di sapere, & è giunto il mondo in

L'arti sono apprese da i poueri.

La nobiltà de gli huomini non si diffonde co i beni ne gli heredi.

Li ricchi sogliono regolarmente esser priui di sapere.

tanta

tanta miseria; che non solo non desidera le scienze, e le virtù; ma viene anco à dispreggiare i professori di quelle, non mostrando manifesti segni di possedere beni temporali, de i quali principalmente si suol fare al mondo molta stima.

De i mouimenti della Republica.

CAP. V.

I sono insino ad hora inuestigate le generalissime cagioni de gli humani misfatti, de i quali essendo per trattare, dicemo, che quelli tengono proportione con l'imperfettioni del corpo, delle quali ve ne sono alcune, che l'agitano da dentro, & altre dal di fuori. Così le guerre della Republica, ò sono elle interne, ò veramente esterne; l'esterne sono quelle, che i Prencipi, & i popoli esterni, co i quali si sogliono tenere legare, e le nimistà ci vengono apportate, delle quali tralasciaremo di trattare in altro tempo, per esser, che quelle respettiuamente sogliono di raro accadere, e per esser anco materia, che principalmente aspetta alla parte del gouerno, e dell'arte militare. Rimane dunque à trattare dell'opre interne cattiue della Republica, che da gli huomini maluagi si sogliono produrre, attendendo

Quali sieno le guerre esterne,

Quali sono le guerre interne della Republica.

dendo à quelle con molta diligenza, sì per esser elle molto frequentate, & à gli stati molto perigliose, come anco per esser questi ciuili mouimenti tali, che malageuolmente vi si può resistere, essendo i rimedij fondati non nella violenza, ma nella verità malageuole à trouare, e nella sferza, che difficilmente si vsa contra gli amici. Hora queste attioni cattiue quantunque elle siano infinite, per essere finite le loro cagioni, e per trattarne con più certezza, le ridurremo in tre specie, che sono, i delitti, i litigi ciuili, e la penuria del vitto humano, quando ella viene dall'humana cupidigia cagionata.

Quãte siano le specie delle guerre interne.

Delle parti della malitia, e delle cagioni de i maleficij.

CAP. VI.

ESSENDO infiniti i maleficij interni, che fanno i dominij, e le Republiche instabili, & inferme, e quelli ridotti in tre specie, come di sopra si è detto; hora conuiene vedere quali, e quante siano le cagioni, e l'origini delle quali, come da tanti fonti si deriuano tutti gli humani misfatti, e le rouine di tutti gli stati, acciò sappiamo à ciascuno di quelli assignare la sua cagione;

gione; hauendo dunque presupposto essere tre le generalissime cagioni de i mali; cioè, la cecità dell'intelletto, la inclinatione della volontà al male, e la ribellione del senso contra la ragione. Hora diuidendo la malitia volontaria in altre specie, faremo vn'altra numeratione delle cagioni de i mali, e diremo che queste parti della malitia, e queste cagioni sono sei, cioè la cattiua vsanza, la necessità, la debolezza dell'animo, l'ignoranza, la malageuolezza della fatica, e la disuguaglianza, quali sono tutte cagioni speciali di tutte l'infermità de gli stati, e che si possono à quelli tre primi generi redurre. Andaremo dunque da quì auante risoluendo tutti gli effetti cattiui de gli huomini à queste cagioni, incominciando primieramente dalla cattiua vsanza, dimostrando di quanta maluagità ella sia madre.

Quãte sianoo le parti della malitia, e le cagioni de i maleficij.

Della cattiua vsanza.

CAP. VII.

TRA l'altre cagioni, che le cose, e l'attioni humane fanno instabili, & inconstanti è l'vso cattiuo, che l'huomo suole tenere intorno à quelle, il qual mancamento vien'egli à conseguire, quando delle stesse cose, e delle stesse attioni, si và seruendo

uendo per altro fine, che per quello per il quale furono le cose prodotte, & al quale furono l'attioni indrizzate, e per parlar più charamente per hora della rea vsanza delle cose; dico, che haueua il Sommo Iddio ordinato all'huomo almeno, che per sua colpa diuenne infermo, e bisognoso, che per mezzo del sudore, e de gli affanni acquistasse le virtù, & i beni co i quali voluntariamente senza i ligami delle leggi, frenasse il senso, mettesse in se stesso vgualianza, riforzasse le debolezze, e cō la notitia della verità tenesse mezzo nell'vso delle cose, ma esperimentando egli la malageuolezza, e la sferza della dispiaceuole fatica, non impresse tenacemente nell'animo la vera notitia delle cose, e però assentendo all'appetito, e tralasciando di resistere à gli empeti del senso, incominciò à compiacersi, & à seruirsi disordinatamente de i beni temporali, e perciò egli diuenne in se stesso disuguagliato, e discordeuole, acquistando per questa graue ricadenza della transgressione del Diuin volere la pestilentiosa cupidigia, la quale fu talmente nel cuore dell'huomo innestata, che rotto il freno di ogni ragione incominciò à trauiare, inuentando infiniti, & illeciti modi di acquistare i beni, imperciò, che non hauendo voluto quelli con i giusti mezzi conseguire, ritardato dalla malageuolezza, e volendosene mal seruire, facendo vna lussosa, e lauta vita sodisfacendo à gli

ambitiosi, & à i carnali desiderij, alle superbie, alle vendette, & alle pompe, & à diuersi misfatti; da questo tralasciare di mezi, e da questo vso smoderato, & irragioneuole; nacque la stima, il preggio, e la cupidigia dell'hauere, perloche incominciò à ricercarlo auidamente per vie facili sì, ma ingiuste; e che tutto ciò sia vero, si proua con chiarissima ragione, perche colui, che non tiene regola, nè modo per seruirsi di questi oggetti, & abborrisce i leciti mezi per ottenergli, è necessario, che si come disordinatamente l'appetisce, così anco disordinatamente se ne serua; posciache non sarà mai vn'huomo tanto insensato, che si sforzi conseguire molte ricchezze con ingiustissimi mezi, à fin che poi venga ad abusarle, spargendole volontariamente à diuersi maleficij; perche essendo il mezo col quale l'ha conseguite giusto, & all'ordine di Dio conforme, nè Dio, nè la ragione permette, ch'egli le spenda nella propria rouina: e così anco per lo contrario, non si trouarà vn'huomo così pazzo, che vada commettendo delle rapine, & innumerabili maleficij, per acquistare i beni, per spendergli in opre di carità, sapendo, che Iddio non accetta l'opre di sua malitia per premiarlo, e perciò colui, che malamente acquista, peggiormente si serue dell'acquistato: dunque la pessima, e la maledetta vsanza delle cose, con la malageuolezza della fatica, è cagione della cupidigia, la quale

La cattiua vsanza cagiona la cupidigia e questa infiniti misfatti.

quale ha prodotto al mondo le rapine, i furti, l'vſure, l'ambitioni, l'eſtorſioni, le truffe, le frodi, gl'inganni, i litigi, gli aſſaſſinij, l'iniquità con la cattiua vſanza de gli officij, e de gli eſercitij.

Dell'vſo reo della Ragione.

CAP. VIII.

DOVENDO conſiderare gli vſi peſſimi dell'attioni, e dell'arti, le quali eſſendo per alcune giuſte, & honeſte cagioni ritrouate; la malitia de gli artefici, per conſeguire alcuni dishoneſti fini, e per mettere in eſſecutione i loro ingiuſti deſideri; ha di quelle fatto inſtromento di cattiuo operare, velame, e manto di quaſi tutti i maleficij; perche ſotto l'ombra de gli officij commettono infinite ſceleratezze, principalmente ſe con quegli apportar poſſono à gli huomini qualche neceſſità: incominciaremo dal più cattiuo, e dal più generale, ch'è l'vſo reo della ragione, con la quale poteua ſpontaneamente la natura humana alle ſue rouine riparare, & eſſer potente à ſuperare à gli empiti del ſenſo, & à conſeguir la pace, e la ſalute; ma ella per lo contrario, e dal ſenſo, e dalla malageuolezza delle fatiche ſuperata, tralaſciando l'vſo conueneuole della ragione (ch'era

L'huomo può cō la ragione sē za il freno delle leggi eſſere buono.

il reggere) facendola ſoggetta all'appetito, anco rattenne l'acquiſto de i mezzi della ſua felicità. Laonde venne ella con la Republica à rimanere à guiſa di vna naue nel mezzo dell'onde commoſſa, & agitata sì fattamente da contrarij venti, che per fuggire l'eminente naufragio hebb'ella di biſogno di eſpertiſſimi nocchieri, d'arti, e di ragioni di nauigare, e furono coloro, che doueano guidare le naui delle humane vite, i Prencipi, & i loro miniſtri, le ragioni, e le regole furono le tauole delle leggi, e finalmente l'arti furono i giudicij; perche eſſendo ella rimaſa nella cecità, nella ſua malitia, e pouertà, & à ſe steſſa contraria, le fu neceſſario vn'artefice della verità, vn medico della ſua infermità, vn correttore degli abuſi, & vn Prencipe della pace, che con l'vſo della ſferza, e del freno tra il ſenſo, e la ragione ſeguir douea; non hauendo ſpontaneamẽte voluto l'vna l'impero, e l'altra l'obedienza conſeruare; ma non ſi toſto apparue queſto Prencipe, e queſta ragione, & arte di gouernare, quanto ſubitamente, come ſuole alle coſe humane accadere, incominciò ella ancora da gli huomini cattiui à malamente vſarſi, & in vece di ragione, e di regola di ben viuere incominciò à diuenire inſtrumento della cupidigia, la quale ſuol cagionare diſordini, e gran ſcompigli nella Republica.

L'huomo, che volontariamẽte nõ ſupera i vitij, farà tutto ciò con la punitione.

Del-

Dell'vſo reo dell'arte de i gouerni.

CAP. IX.

DEll'operationi dell'huomo quelle ſono più perfette, che più vanno imitando le Diuine; perche hauendo il Sommo Iddio ſomma potenza, & infinita prouidenza, & arte, crea, produce, regge, e conſerua con ſomma perfettione tutte le coſe, ſenza ch'egli dependa da luogo, da tempo, da perſone, da materia, ò da inſtromenti, e mezzi, ma l'huomo infelice eſſendo creatura finita, & impotente da tutte queſte cagioni ella depende nelle ſue attioni, che perciò elle vengono ad eſſere tutte imperfette; poſcia che l'huomo ſenza il tempo non può incominciare, eſequire, ne ridurre à fine coſa alcuna, e viene ſpeſſo da quello nell'opre ritardato hora col giaccio del piouoſo inuerno, & hora con gli eſtiui ardori del Sole, & in ſomma il tempo è Signore dell'attioni humane. In oltre tiene biſogno di luogo, perche eſſendo egli finito non può in vno iſteſſo tempo in diuerſe parti ritrouarſi, &, oprare quel che brama, oltra di ciò gli fa di meſtieri hauere varij, e diuerſi inſtromenti ſecondo la diuerſità de gli arteficij ſuoi, perche come potrà egli valicare i

Quali attioni dell'huomo ſono più perfette.

Perche le attioni del l'huomo ſono imperfette.

mari ſenza i legni? come farà ſenz'armi le battaglie? e ſenza i proprij inſtromenti eſercitarà tante arti? e finalmente depende dalla materia, perche ſenza quella gli è ſempre impoſſibile poter cagionare effetto alcuno; per queſte dependenze l'attioni humane ſoggiacciono continouamente al mouimento dell'alteratione, che perciò elle ſi veggono hora buone, & hora cattiue, hora da prudenza, & hora da traſcuraggine guidate. Quindi è, che il gouerno quantunque egli ſia vna delle principaliſſime attioni dell'huomo, nulladimeno ſoggiacendo à tutte queſte cagioni, non potrà eſercitarſi, ſenza che'l ſuo eſercitio ſi diuida; la onde à caſo vien'egli à renderſi imperfetto, e di tanta maggiore imperfettione, quanto maggiore ſarà il ſuo ripartimento, e quanto maggiore ſarà la ſua dependenza; perciò eſſendo innumerabili i miniſtri, varij, e diuerſi i luoghi, & i tempi, doue, e quando ſi eſercita, molti gl'inſtromenti, e cauſe, & infiniti i caſi, che riſolue; ſuole egli alterarſi, e ſi come prima fù indrizzato allo ſtato de i Prencipi, e della Republica, egli da queſto fine ſpeſſiſſime volte trauiando, ſuole accreſcere i misfatti, & indebolire le coſe humane, quantunque fortiſſime foſſero quelle prima, il che come ſoglia auenire, diſcorrendo ſopra tutte queſte cagioni diremo appreſſo.

Qual ſia la cagione, che il gouerno ſi fa imperfetto.

Della

Della dependenza delle persone.

CAP. X.

TRE cose perfette, si richiedono al buon gouerno, & alla fermezza de gli stati, cioè, i Magistrati, le Leggi, & i Giudicij: ma perche nè le Leggi, nè i Giudicij potranno giamai il loro debito fine conseguire senza i Magistrati; hauendo per lo adietro trattato quel, che si richiede alla loro perfettione; hora sia conueneuole trattare alcune imperfettioni de i cattiui ministri, per mancamento de i quali suole spesse volte il gouerno diuenir mantello della malitia, e cagione della rouina de gli stati. La maggiore imperfettione del gouerno, & i maggiori scompigli della Republica sono quelli, che la diuisione, & il ripartimento del suo esercitio suole cagionare; e che tutto ciò sia vero egli si farà manifesto quando sarà sciolto vn tal dubbio: Se la verità, e la bontà maggiormente si troua ne i pochi, ò nella moltitudine de gli huomini; perche se generalmente tutti, ò la maggior parte de gli huomini sarà di bontà, e di verità ripiena, pronta, e facile al ben'oprare, e di molta irascibile ripiena contra al male, in tal caso tanto sarà migliore il gouerno della Republica,

Quante cose si richiedono al buõ gouerno.

 quan-

quanto più diuiso egli sarà; poscia che con più ageuolezza si gouernaranno le parti, che il tutto; e con molto più ageuolezza le minori, che le parti maggiori, essendo, che all'hora sono gli artefici al colmo della loro perfettione, quando vengono fabricati non solo da artefice esquisito, & eccellente, ma anco non molto occupato; così le città, i Regni, e le Republiche saranno dalla malitia tanto più purgate, quanto maggiore sarà il numero de i loro custodi, ma se per lo contrario la maggior parte, e quasi tutti gli huomini sono colmi di malitie, sarà necessario con molta malageuolezza andar cercando quegli pochi buoni, e sauij, che fra tanti cattiui si ritrouaranno. Hora per chiarire la prima parte del dubio, diciamo, che non si è trouata, nè si trouarà ragione, authorità, & esperienza, che ci dimostri, che la verità, e la bontà si ritroui appresso à tutti, ò alla maggior parte de gli huomini, e per lo contrario vi sono infiniti fondamenti di ragione, & innumerabili authorità, & esperienze, che naturalmente tutti gli huomini siano cattiui, & inchinati molto al male, & à quelli pochissimi buoni, che si trouano fa di mestiero combattendo sforzarsi per amor della virtù à superare i proprij vitij, ò superar quelli col freno, e col timore delle pene, le quali ne anco lo più delle volte sono bastanti, che (veramente miseria humana) vedendo gli huomini manife-

Quando gli artefici sono perfettissimi.

Sono gli huomini naturalmẽte cattiui.

stamente

stamente il male, rifiutando il bene vēgono quello spontaneamēte ad eligere. Si conchiude dunque, ch'essendo naturalmente la malitia, e l'ignoranza innestata nell'huomo, in quello sempre si presuppone, e per lo contrario non può nessuno senza lunghissima esperienza della sua bontà, e sauiezza assecurarsi: poscia, che all'intelletto humano non consapeuole delle qualità particolari de gli huomini, sarà impossibile, non che malageuole poter'egli per altra via farne alcun giuditio, ne anco à questo si potrà dar ferma credēza, essendo, che spesse volte l'esperiēza c'inganna, poiche molti huomini per lo adietro si sono ritrouati in grandissime reputationi, & in grandi altezze di honori, e dopò per l'humana incōstanza sono da quelli in vn punto miseramente caduti. Quindi è, che non dee nessuno gloriarsi di essere in gran stima, ne perder la speranza per esser'egli depresso, perche in questa vita si ritroua tanta instabilità nelle cose, che colui, che la mane è stato vincitore, suol'esser'egli la sera dal vinto preso, e superato. Presupposto dunque tutto ciò rimane sciolto il dubbio, e fermata la conclusione, che sia più securo lo stato della Republica, quand'ella vien gouernata da pochi, che da moltitudine di ministri; e che tutto ciò sia vero, si fa egli con ragione manifesto; perche chi sarà colui, che senza esser mentitore affermar possa, che l'arti all'apprendere molto malageuoli, non siano parimē-

L'huomo non può dell'altro fare giuditio se non per esperienza.

In che modo l'esperiēza suole ingannare.

Il buō gouerno si fa da pochi, e non da molti.

Le fatiche i pericoli, & timori sono da tutti fuggiti.

te da gli huomini abborrite, ò appreſe, e ſeguitate da pochiſſimi ? neſciuno; non è anco vero, com'egli è veriſſimo, che i timori, & i perigli ſono da tutti fuggiti ? egli è coſi: perche ſarebbe molto pazzo colui, che abbracciaſſe le cagioni delle ſue rouine; Hora qual'arte ſarà più difficile, e molto più perighoſa di quella de i gouerni ? ſarà forſe quella dell'agricoltore, ò quella del nocchiero ? non ſarà, perche l'vna ſenza maeſtro, e ſenza acutezza d'ingegno ageuolmente ſi apprẽde, e col corpo ſenza periglio ſi eſercita, coſi anco l'altra ſi ottiene ageuolmẽte, e con alcuna mediocre eſperienza ſi fuggono i timori dell'onde, e ſoffrendo qualche naufragio, ſenza frode, e ſenza colpa del nocchiero ſarà da vna improuiſa rabbia di uenti, e non da volontà, ò da traſcuraggine cagionato, eſſendo malageuole l'antiuedere gli auenimenti di natura. O ſarà forſe quella del medicare ? ne anco lei; perche ſe bene il Medico con qualche malageuolezza apprende l'arte, e con lunga fatica, & eſperienza và conoſcendo le particolari compleſſioni de gli huomini, nulladimeno egli dee curare i corpi, ma non l'anime, ne potrà mai coſi fattamente abuſar l'arte, che generalmente à tutti offenda, e coſi tante ſcienze, e tante arti, che ſono nella Republica con l'vſo reo di quelle à pochi, e nõ à tutti poſſono eſſer'elle dannoſe, e perciò tanto minore ſarà il periglio de gli artefici, quanto ſarà il pregiuditio della Republica.

publica. Conchiudiamo dunque, che la ragione, e l'arte de i gouerni solamente con molta malageuolezza si apprende, richiedendo ella la notitia di quasi infinite, & innumerabili cose contra tutte l'ignoranze, e tutte le virtù per vincere, e superare tutti i vitij, & è non solo il suo essercitio più faticoso, ma anco molto più periglioso, per esser'ella vn'arte tanto vniuersale, che tiene l'imperio sopra tutte l'altre, e sopra tutti gli huomini, douendo gouernare l'anime, e regolar le vite di quelli, e portãdo seco le occasioni, e gl'incentiui di tutti i piacerr, che potranno i ministri conseguire con generale offesa della Republica, se non saranno molto constanti, e tẽperati. Dunque per queste malageuolezze, e per questi perigli sono pochissimi gli artefici veri de i gouerni, perche pochissimi sono i forti, & i potenti, che si dilettano meritare più tosto, che conseguire i grauissimi pesi: & auenga, che i sauij non si sogliano dalle fatiche risparmiare, nulladimeno scorgẽdo in quelle grandissimi timori, e molte volte l'eterne rouine, si sforzano anco quelle rifiutare. Hora, che diremo di quella moltitudine, che senza ch'ella sia ne gli officij promossa con molto ardore per astute vie, si affatica peruenire alle administrationi, cercando spesso di corrompere la volontà di coloro, che appresso i giustissimi Prencipi assistono, per farsi da quelli antepòrre, & approbare, in modo, che viene à conseguire tut-

L'arte de i gouerni è malageuole faticosa, e molto periġliosa, e per qual cagione.

Pochissimi sono quelli, che si dilettino meritare più tosto, che cõseguire.

I sauij rifiutano i pesi periglio si dell'anima.

to ciò, che ambisce la sua volõtà, essendo alle vol te per i peccati de i popoli i cuori de i Prẽcipi nell'elettioni abbandonati; per certo, che veramẽte non si può affirmare; ch'ella sia da bontà, ò da sapienza spinta; ma più tosto da i loro contrarij, ne il suo fine sarà i dominij de' Prencipi, e la Republica stabilire; ma con l'impero sodisfare all'ambitione, e con gl'ingiusti guadagni all'auida cupidiggia; e perciò non sarà ella l'artefice della verità, ma del mendacio, non della bontà, ma della malitia; hauendo disordinatamente desiderati, & ottenuti gli officij, ne diremo, ch'ella tema, ò conosca gli eminenti pericoli, e se pur gli vede, non gli rifiuta, per non tenerui fisso il pensiero, e per hauere nell'onde della cupidiggia, e dell'ambitione immersa ogni consideratione. La onde cessando il fine dei gouerni, non è di mestieri, che i cattiui ministri habbiano l'habilità del sapere, perche doue non è bontà, non è necessario esercitarsi la sauiezza; Quindi è, che sedendo alle volte nel magistrato gli huomini ripieni di malitia, sono anco quelli colmi di trascu raggine, di animo, e di corpo molto pigri, non essendo il vero lor fine la verità, & il sopporsi a gli affanni dell'officio; e perciò l'ignoranza diuiene ingiuriosa alla verità, & à i dottori di q̃lla, i quali essendo di nessun valore appresso à tali ministri, lasciano più tosto la protettione di quella, che vedersi obbrobriosamente dall'ambitioso mẽdacio supe-

A i ministri cattiui non è necessario il sapere.

Come cõ l'ignorãza si fa ingiuria à dottori della verità.

ſuperare, che tutto ciò ſuole molto ſpeſſo accadere ne i luoghi molto diſtanti dal Prencipe, e da i ſupremi magiſtrati, e coſi con la malitia de gli ſteſſi ſi và opprimendo la bontà in modo, che preualendo nella Republica la bugia contra la verità, l'iniquità contra la giuſtitia, e l'argento contra la pouertà, ſi vanno cagionando innumerabili misfatti; hor non ſi vede forſe cõtinouamente la terra ſparſa di ſangue humano, e ſuperare ogni eccesſo di malitia, quel che nelle parti lontane de gli ſtati ſuole accadere, che ſiano gli huomini maluagi talmente difeſi, che in luogo di apparere, & eſſere degni dell'vltime pene; ſi fanno degni di premio: nõ ſogliono anco i rattori, i ladri, e tutti gli huomini rei ſpatiar ſecuramente per le città, e non eſſer nel ſuo albergo ſecura l'innocenza? egli è coſi. Quindi è, che le Republice ſi vanno à poco à poco infermando, & inauedutamente nell'vltime rouine approſſimando, che per eſſer'elle dalla malitia humana tanto debilitate, picciol ſoffio di contrarij venti le fa cadere, cagionando vn tal abhorrimento à popoli, che da l'eſtreme grauezze agitati, ſi riſoluono abbandonar le proprie patrie, e peregrinando andar cercando in altre parti la loro quiete. Conchiudiamo dũque, ch'eſſendo pochiſſimi gli huomini degni di gouernare, per eſſere ſtata di q̃ſti la natura molto parca; ſono anco pochiſſimi quegli, che fuggono i duriſſimi ſcogli de i gouerni, e ꝑ lo contrario

Fù la natura parca de gli huomini atti al gouernare.

Pochi sono quelli, che rifiutano gli officij.

trario infiniti sono quelli, che li ricercano, non come peso, e come cagione molto faticosa di merito di eterni godimenti; perche se cosi fusse, non consumarebbono alle volte quel che non hanno per ottenergli, ma sono à tutto ciò spinti da i bassissimi pensieri dell'ambitione, e dell'auida cupidigia, sperando in quelli ritrouare vn'vltimo riposo, & vn felice stato di tutti i loro piaceri. La onde conuiene, che la loro vita non sia altro, che apparenza, e simolatione; perche trauiando dal proprio fine del gouerno, loro conuiene dimostrare, che à quello continouamente s'indrizzano i loro vestigij, e perciò esercitando per alcun tempo alcuni di quelli gli officij minori, vsano contra i rei gli eccessiui rigori, e le crudeltà vsate da i Tiranni, resecando molti membri l'infermità, de i quali non è pestilentiosa, ma tale, che ageuolmente medicata, rimarrebbono quegli vtili, e non più dannosi alla Republica, oprando tutto ciò, per spandere i loro nomi di esser giusti, e per potere à gli vltimi gradi peruenire, doue sogliono poi à poco, à poco manifestare la loro ingordiggia, quantunque ella soglia dell'Astutia hauer mantello: perche alcuni cattiui con disordinato rigore contra i rei, fanno gli offesi molto prodighi delle proprie facoltà, e meno lamenteuoli dopò la vittoria contra gli auersarij conseguita; facendo il piacer della vendetta porre in oblio tutti i passati danni, restando anco salua la

Come la vita de i cattiui ministri è ripiena di simulatione.

repu-

reputatione de i cupidi ministri con la giusta terminatione del giuditio; Hora conchiudiamo, che il buon gouerno non consiste nella moltitudine, ma ne i pochi ministri, purche quelli siano di buono intelletto, e d'incorrotta vita, che per esser quest'arte peso d'intelletto, e di volontà, sarà con maggior perfettione da vn sauio, e buon ministro esercitata, che da molti, de i quali suole vna gran parte hauere solamente l'apparenza di tutto ciò, che nell'officio si richiede. oltre che suole cagionar disordine, e confusione per la diuersità, e per la discordanza de i pareri, i quali tanto maggior danno apporteranno, quanto saranno diuersi i fini de i cattiui ministri, che perciò tra quegli sogliono essere molte gare, & occulte nimistà, di maniera, che se possibil fusse, che immediatamente dal Prencipe senza i ministri si potesse gouernare, tutto ciò seguirebbe cō vn colmo di perfettione, imitandosi quel sommo Monarca Iddio, che solo gouerna, e regge l'vniuerso, ma poiche questo è impossibile sempre, quanto sarà il numero basteuole e meno dannoso dei ministri? Hora per inuestigar questo non è molto ageuole il discorso; perciò ci andaremo sforzando di mostrarlo per quanto da noi si potrà. Non furono i Regni diuisi in prouincie, e queste partite in molte città, & in molti castelli? egli è manifesto. diciamo hora questo ripartimento fu per necessità, ò per volontà? per certo

Perche il gouerno di pochi è migliore.

Perche furono diuise l'habitationi degl'huomini in città, & in castelli.

to fu per necessità; perche altramẽte nõ haurebbono gli huomini potuto in vn luogo tutti vnitamente viuere, sì perche quello non sarebbe stato capace di tanti habitatori, ne anco sarebbe stato basteuole à produrre gli alimenti necessarij alla vita humana, ne da quelli si hauriano potuto le parti lontane de gli stati ageuolmente coltiuare; perche sarebbe à i popoli stato di mestieri andar tutto il tempo peregrinando per la coltura de i loro distanti poderi, e perdendo la pace, & il riposo haurebbono anco perdutti i frutti della terra; perche essendo lontani dall'habitationi i loro campi, non hauria simil distanza concesso, che in tutti i momenti, che i tempi, e le stagioni richiedono, iui presenti si trouassero; dal che sarebbe anco cagionata la rouina della Republica, perche la moltitudine grandissima de gli habitatori, non hauendo il vitto necessario oltra gl'innumerabili maleficij, haurebbe quella così come si era prima vnita, disfatta, Fù dunque necessario alla vita humana farsi questo ripartimẽto de gli habitatori in prouincie, in città, & in castelli; hor questa necessità cagionò, che anco il gouerno, ouero il suo esercitio fusse in tante parti diuiso: perche si come alla coltura buona della terra fu necessaria la diuision e dell'habitationi, così alla coltura dell'anime furono necessarij diuersi ministri, secondo la diuersità de i luoghi habitati; perche altramente, come haurebbe il

Perche furono necessarij diuersi ministri à diuersi luoghi.

il

il Prencipe in tutte quelle parti fatto da gli habitatori custodire le leggi? certo in nessun modo. Adunque i ministri, che sono tutti questi luoghi, sono custodi, & essecutori delle leggi? egli è così; ne si può con verità negare; perche altri sono quelli, che fanno le leggi, e quelle insieme custodiscono, e fanno à gli altri custodire, e questi sono i Prencipi, & i loro consiglieri; altri sono quelli, che se ben non fanno le leggi, nulladimeno quelle custodiscono, e fanno à gli altri custodire, e questi sono i ministri inferiori; altri solamẽte tengono pensiero di custodirle, e questi sono i popoli; se dunque i ministri fanno custodire le leggi; non puniscono forse i trasgressori? egli è vero. Hor che sia se gli stessi ministri le vanno trasgredendo, e sono cagione, che gli altri non l'osseruino, e commettano infiniti maleficij? dee il Prencipe esemplarmente questi cattiui ministri punire, essendo che i popoli commettono le rapine, i furti, gli homicidij, & gli altri misfatti, perche i ministri primieramente gli commisero redimendo da loro i rei con gli argenti le debite pene, così e; dunque quelli ministri, che le leggi non custodiscono, ne fanno à gli altri custodire, e perciò i delitti si vanno moltiplicando: si deono con gli stessi titoli di misfatti punire, hor se così è; debbono i ministri essere molto buoni molto sauij per potere, e volere inuiolabilmente fare osseruare le leggi. E quali saranno que-

Come i delitti de i popoli sono de i ministri.

ſte leggi? ſono le leggi vniuerſali ſcritte da i Prẽ-
pi,& l'antique vſanze de i popoli, ſecõdo le qua-
li poſſono punire, e rendere le ſue ragioni à ciaſcu
no; hora i decreti, e le deliberationi, che i Prenci-
pi,& i ſuperiori magiſtrati fanno de i negorij par
ticolari, non ſono elle forſe leggi? elle ſono leg-
gi; chi dunque le dee cuſtodire? debbono eſſer tã-
ti cuſtodi particolari quante queſta leggi partico
lari ſono? In queſto è molto da ragionare; ma di-
ciamo per hora, che i miniſtri de i luoghi, che ſo-
no cuſtodi vniuerſali delle leggi, debbono anco
per ragion vera de gli ſtati far cuſtodire,& oſſer-
uare anco i decreti, gli ordini, e le leggi partico-
lari; perche ſarebbe molto inconueneuole, non
cõmettere l'eſſecutione delle coſe minori, à chi
le maggiori, e l'vniuerſali furono commendate;
e ſe per auentura ſi diceſſe, che molte coſe ſi tra-
laſciano di confidare alla cuſtodia di coſtoro, sì
perche i Prencipi,& i ſupremi Magiſtrati non cõ
fidano alla loro habilità, e bontà, come anco per-
che ſono alle parti ſoſpetti, ò che la grauità de i
caſi richiede maggior diligenza, che da quelli ſi
ſpera; poſſiamo con ragione determinare il dub-
bio; e diciamo primo, che ſe i miniſtri inferiori
non ſono, come la ragione li richiede, non ſi hau-
riano douuto eleggere, e ſe pur prima non furo-
no conoſciuti, ma dopò i loro difetti, ſi debbono
quelli corretti ammouere dall'adminiſtrationi;
perche gli occhi, co i quali vede, e le mani, con le
quali

I decreti, e delibera tioni de i Prẽcipi ſono leggi.

Che i miniſtri inferiori ſono cuſtodi delle leggi vniuerſali, e perche cauſa deono anco eſſere cuſtodi delle particolari.

Quali ſono gli occhi, e le mani de i Prencipi.

quali viene il Prencipe ad oprare; sono gli occhi, e le mani de i suoi ministri; hor se questi occhi non veggono senza scãdalo, ne sanno queste mani oprare se non male: dee il Prencipe torle via; perche essendo questi i suoi instromenti; sarebbe di tutto il lor cattiuo oprare lui imputato, perche sarebbe gran trascuraggine de gli artefici, tralasciar di fabricar perfettamente gli artefici, per difetto de gl'instromenti, che sono mal'atti, e mal'acconci, douendo prima quegli acconciare, che dar principio all'opre loro. Hora essendo il Prencipe l'artefice della verità, e della giustitia, dee hauere gl'instromenti, che à tal mistiero si richiedono, molto habili, che saranno la perspicacia dell'intelletto, la statera, e la bilancia della volontà de i ministri, perche se costoro saranno d'intelletto offuscato, e non hauranno questa bilancia, come i difetti de i popoli potranno inuestigare? i meriti, & i loro demeriti pesare? in nessun modo; e non sarà la cecità, e la malitia propria di costoro; ma de gli stessi loro Prencipi, e perciò, potendo elegger bene, ò riformare i ministri; sarà inconueneuole, per euitare la sospitione de i cattiui, tralasciar questo gioueuole rimedio; commettendo la custodia particolare delle cose à diuersi huomini, da i quali suole poi maggior'incõueniente cagionarsi; ma dee il Prencipe tenere il mezzo di questa esatta, e diligente elettione nel principio; e dopò l'vso rigo-

Gli artefici della verità deono hauere gl'instromenti atti à tal mistiero.

La malitia, e l'ignoranza de i ministri è propria del Prencipe.

Il castigo, e la dissimulatione, che il Prencipe vsa coi ministri, ch' effetti cagiona.

roso della sferza; perche non si puniranno molti ministri. che sarà la punitione per l'auenire vna disciplina, & vna cagione potentissima, che tutti gli altri peruengano nel colmo della loro perfettione; così come per lo contrario dissimulandosi le loro maluagità, si viene spesso ad accrescere l'ardire di male administrare; che tutto ciò suole cagionarsi, quando sono i Prencipi potentissimi, e ne i grauissimi affari molto occupati, e sono i loro stati molto lótani; e perciò possono i cattiui liberamente vsar le loro malitie, e mal seruirsi dell'impero, per la grandissima malageuolezza, che gli huomini tengono di hauer ricorso à i supremi magistrati, e per lo poco pensiero, che si suol tenere delle cose communi, & vniuersali, poscia che ciascuno attende al suo vtile, poco stimando, che il suo prossimo sia oppresso, ò rialzato; e con l'vso di questi salubri mezzi, viene à discacciarsi qual si voglia sospettione delle parti; atteso che dalle mani de i ministri incorrotti, non vi sarà chi dubiti ottenere le sue ragioni, e sempre si dimostreranno gli huomini rei colpeuoli, che vorranno, come sospetta rifiutare la persona de i giusti, e se pur per qualche degna cagione si potesse alcun ministro ricusare, cesserà la sospettione in ogni modo nella persona de i ministri de i luoghi conuicini, delle stesse perfettioni forniti; e se per auentura la qualità del fatto sarà molto graue, non sarà ella tanto, che superi

Qual sia la cagione che i cattiui ministri hanno libertà nel mal'oprare.

I ministri giusti non sono ne à rei ne à buoni sospetti.

ti la grauezza del peso, che lo stesso ministro por ta del suo ripartimento; al qual non si douea credere vna città, s'egli non era tal, a che si potesse fidare vn carico minore ouero maggiore. I custodi dunque vniuersali deono custodire le particolari leggi. E quali saranno queste leggi particolari? saranno tutte le determinationi de i Prencipi, e de i loro supremi magistrati, che sopra l'occasioni leggiere, ò graui ch'elle siano sogliono fare; in modo, che se il Prencipe vorrà hauere la verità de i fatti, se vorrà conseguire i tributi, se vorrà fare esseguir le pene ciuili ò personali, ò vorrà, che si facci qual si voglia effetto di grauissima, ò mediocre, ò leggierissima qualità, debba l'essecutione di tutto ciò confidare à i custodi delle leggi vniuersali à diuersi luoghi, e parti de gli stati destinati; presupposto però sempre il saldissimo fondamento, che indubitatamente siano costoro di quella habilità, e perfettione, che il loro magistero richiede; perche se à gli stessi à stata cõmessa l'osseruanza, e la custodia di tutte le leggi scritte, e non scritte; Perche anco non si dee a loro stessi rimettere per esseguire qual si voglia occasione aspettãte à gli huomini de i loro ripartimenti, e confidargli l'essecutione, e la custodia delle leggi particolari? e se per auentura de i decreti de gl'inferiori ministri sarà prouocato, e dopò q̃lli confirmati, ò riformati; per qual cagione l'essecutione di queste riforme, ò di queste con-

Si dee c[...] re il mi[...] re à chi [...] dato il [...] maggio[...] carico.

Quali [...] no le l[...] gi parti[...] lari che [...] ministr[...] inferio[...] deono [...] stodire [...] perche [...] gione.

roso della sferza; perche non si puniranno molti ministri. che sarà la punitione per l'auenire vna disciplina, & vna cagione potentissima, che tutti gli altri peruengano nel colmo della loro perfettione; così come per lo contrario dissimulandosi le loro maluagità, si viene spesso ad accrescere l'ardire di male administrare; che tutto ciò suole cagionarsi, quando sono i Prencipi potentissimi, e ne i grauissimi affari molto occupati, e sono i loro stati molto lõtani; e perciò possono i cattiui liberamente vsar le loro malitie, e mal seruirsi dell'impero, per la grandissima malageuolezza, che gli huomini tengono di hauer ricorso à i supremi magistrati, e per lo poco pensiero, che si suol tenere delle cose communi, & vniuersali, poscia che ciascuno attende al suo vtile, poco stimando, che il suo prossimo sia oppresso, ò rialzato; e con l'vso di questi salubri mezzi, viene à discacciarsi qual si voglia sospettione delle parti; atteso che dalle mani de i ministri incorrotti, non vi sarà chi dubiti ottenere le sue ragioni, e sempre si dimostreranno gli huomini rei colpeuoli, che vorranno, come sospetta rifiutare la persona de i giusti, e se pur per qualche degna cagione si potesse alcun ministro ricusare, cesserà la sospettione in ogni modo nella persona de i ministri de i luoghi conuicini, delle stesse perfettioni forniti; e se per auentura la qualità del fatto sarà molto graue, non sarà ella tanto, che superi

Qual sia la cagione che i cattiui ministri hanno libertà nel mal'oprare.

I ministri giusti non sono ne à rei ne à buoni sospetti.

ri

ti la grauezza del peso, che lo stesso ministro por ta del suo ripartimento; al qual non si doueà credere vna città, s'egli non era tal, a che si potesse fidare vn carico minore ouero maggiore. I custodi dunque vniuersali deono custodire le particolari leggi. E quali saranno queste leggi particolari? saranno tutte le determinationi de i Prencipi, e de i loro supremi magistrati, che sopra l'occasioni leggiere, ò graui ch'elle siano sogliono fare; in modo, che se il Prencipe vorrà hauere la verità de i fatti, se vorrà conseguire i tributi, se vorrà fare esseguir le pene ciuili ò personali, ò vorrà, che si facci qual si voglia effetto di grauissima, mediocre, ò leggierissima qualità, debba l'essecutione di tutto ciò confidare à i custodi delle leggi vniuersali à diuersi luoghi, e parti de gli stati destinati; presupposto però sempre il saldissimo fondamento, che indubitatamente siano costoro di quella habilità, e perfettione, che il loro magistero richiede; perche se à gli stessi à stata cômessa l'osseruanza, e la custodia di tutte le leggi scritte, e non scritte; Perche anco non si dee a loro stessi rimettere per esseguire qual si voglia occasione aspettâte à gli huomini de i loro ripartimenti, e confidargli l'essecutione, e la custodia delle leggi particolari? e se per auentura de i decreti de gl'inferiori ministri sarà prouocato, e dopò qlli confirmati, ò riformati; per qual cagione l'essecutione di queste riforme, ò di queste con-

Si dee dare il minore à chi fu dato il maggior carico.

Quali sono le leggi particolari che i ministri inferiori deono custodire, e perche cagione.

firme, non si dee rimettere à gli stessi, mentre la malitia de gli huomini non concede farsi altramente? certo non vedo ragione. Così anco tutti gli effetti, che per mezo delle particolari leggi, commesse à custodire ad vn numero de gli huomini quasi infinito; si debbono per i Regni, e per le città produrre, non sarebbe più salubre, e molto più conueneuole alla ragione de gli stati, che da i custodi de i luoghi, doue esseguir si deono, siano quegli ben prodotti, mentre costoro sono tali, che con le loro forze possono maggiori pesi sostentare? egli è così. Hor, si come fu ordine prudentissimo de i Prencipi secōdo i diuersi luoghi à diuersi ministri l'essercitio del gouerno ripartire, imitando in ciò la Diuina prouidēza, che non solo à ciascuno huomo, ma à qual si voglia città, prouincia ò Regno destinò il suo particolar custode senza moltiplicare altro numero, essendo quello basteuole per esseguire la Diuina volontà; così è disordine, & infermità della Republica occupare vna quantità innumerabile de gli huomini per esseguire le particolari leggi, e le prouisioni de i Prencipi, e de i magistrati: e se ben la proportione de i diuini cō gli humani custodi non ha vguaglianza, per esser quelli sempre buoni, non potendo esser cattiui, per hauergli quel supremo Monarcha con la sua gratia nel volere il bene cōfermati; nulladimenō i ministri, che spōtaneamente si fanno cattiui, diuerranno habili al

Iddio nō solo à gli huomini ordinò i custodi: ma anco alle città, & à i regni.

loro

loro magistero, quãdo i Prencipi col gran timore della sferza gli destaranno; in modo che essendo i ministri inferiori sauij, e buoni, si farà con l'vso de i corrieri con gran perfettione, quello che imperfettamente si suol fare per mezo di tanti huomini, e così la ragione de gli stati astrenge i Prencipi, che altramente implicarebbe cõtradittione, che i ministri siano loro, e non loro; loro mẽtre à quegli confidano i popoli, e non loro mentre nõ gli cõfidano vn particolar'effetto; Laonde il Prẽcipe dee curare di non hauere i ministri sospetti di malitia, ò d'ignoranza; perche se à costoro dimostrarà hauer poca credenza nõ seruendosi del la loro persona in tutte l'occasioni, e dissimulerà la loro malitia, ò negligenza, prẽderanno quelli maggiore ardire di male in peggio administrare, essendo cattiui. E per lo contrario con la confidẽza si eccitano quegli nel bene, e si accresce in loro la perfettione, e la bontà, che si richiede alla dignità giuditiaria, della quale si è lo stesso Iddio vestito, che per ciò egli vien chiamato sommo giudice; dee dunque in ogni modo il Prẽcipe far custodire, & esseguire gli ordini, e le leggi particolari da i ministri de i luoghi, che altramente osseruando, si viene à confondere l'ordine stabilito, & à diuenir vano il magistero de i ministri, e dei giudici inferiori, i quali si sogliono nelle loro giurisdittioni vedere molto disoccupati, e per lo cõtrario i magistrati supremi si veggono ridotti

I Prencipi deono curare, che ne d'ignorãza, ne di malitia habbiano i ministri sospetti.

Quando i Prencipi dissimulano la malitia i ministri cattiui prendono maggior ardire.

in grandissime confusioni, per l'eccessiua grandezza, e per la moltitudine de gli affari cō grandissimo danno, e pregiuditio de i popoli; i quali cōsumano gli anni, & anco le facoltà, e perdono la pace, & il riposo, aspettando la determinatione delle loro ragioni. perciò richiedono tutte le ragioni de gli stati, che l'artificio del Prencipe non debba esser altro, che fare i ministri degni del loro magistero, indrizzando gli occhi con molta vigilanza à i primi, e questi à i secondi, & i secondi à i terzi, acciò tutti siano effetti conformi alla prima cagione, ch'essendo ella perfettissima saranno anco senza dubbio della istessa qualità gli effetti, che tutto ciò seguirà bene, quando spontaneamente i ministri imitaranno la giustitia de i loro signori, e questi con l'vso della sferza faranno quelli trauiare dal male, e faranno i loro grauissimi pēsieri tutti riuolti, come tanti censori ad inuestigare i vestigij, e le vie per le quali i ministri inferiori vanno caminando; acciò si conserui, e non si renda vano l'ordine, la diuisione, e l'officio de gl'inferiori giudici; perche si come l'eccessiua, e la grandissima vnione delle genti di qualche regno in vn luogo, & in vna habitatione ragunata sarebbe cagione di disfare l'humana cōpagnia, per essere il luogo incapace, e nō basteuole à sostentargli cō quelli pochi frutti, ch'egli produce, e per essere malageuole à i cittadini la coltura de i loro cāpi per la lunga distanza, che nō permette,

Qual sia l'officio del Prencipe intorno i ministri.

I ministri tēgono le qualità de i loro Prēcipi.

mette, ch'ella secondo i tempi, e le stagioni richiedono, si faccia, e che non consumino i cittadini l'hauere, non perdano la pace, nè che rimanga à loro luogo di riposo; così e non altramente, si và perdendo lo stato della Republica, e dei Prencipi, quando rotto l'ordine antiquissimo delle leggi, si tralasciano otiosi gl'inferiori ministri, con gran ragione à i particolari luoghi destinati, e ricommette la coltura della terra dell'humana vita, e l'osseruanza delle particolari leggi à varij, e à diuersi artefici, dal che si viene à cagionare i grauissimi danni de i popoli agitati da i grandissimi scompigli; perche se bene costoro sono per le parti de i regni da i Prencipi, e da i magistrati indrizzati per inuestigare la verità de i fatti, e per esseguire gli ordini supremi intorno alle particolari cose graui, ò leggiere, ch'elle siano, per giustissimi fini nelle loro menti stabiliti; nulladimeno il pensiero di costoro, che anhelanti aspettano simili occasioni di occuparsi, è dal giustissimo riguardo dei loro Signori molto lontano, e tendono solamente con gl'ingiusti guadagni à sodisfare all'auida cupidigia, che per essere questa via d'acquistare molto ageuole, si vede vna gran turba di otiosi simili occasioni ricercare; & auenga, che si vadano sempre minacciando nuoue pene, e dando à costoro nuoue instruttioni, non perciò lasciano di trouare nuoue frodi, e nuoui modi d'ingannare,

Quando si perde lo stato della Republica, e de. Prencipi.

L'intentione de i custodi particolari, è differente da quella de i Prencipi, e che tutto ciò segua.

& di

& di agitare sempre i popoli, e perciò è conueneuole por la falce alla radice de i mali, à fin che questi rei virgulti non vadano così spesso pullulando. Sarebbe forse bene, che si come si constituiscono tante nuoue leggi, quanti sono gli auenimenti nuoui, così anco si ordinassero tanti custodi di quelle, in modo, che ciascuna legge tenesse il suo particolar custode? anzi sarebbe inconueneuole; perche verrebbe à crescere in numero quasi infinito la moltitudine de i ministri con grandissimo disordine, e confusione di tutte le cose; perche il gouerno tanto più diuiene imperfetto; quanto egli è più ripartito in moltitudine di ministri, e per lo contrario diuien'egli tanto più perfetto, quanto più il numero de gli stessi si và in pochissimo ristringendo, in modo, che se in vno ridur si potesse; peruerrebbe egli nel colmo dell'vltima sua perfettione. In somma la numerosa turba de gli huomini, che auidamente corre alla dolcezza del fauo dell'impero, e della giurisdittione; è vero, ch'ella rende pomposa la grandezza de i Prencipi, ma è anco verissimo, che fa i dominij di quelli, e gli stati della Republica molto infermi, per essere i fini di costoro molto diuersi da quelli de i giusti Prencipi, e molto conformi à i desiderij de gl'ingiusti, i quali stimano, che la ragione de i loro stati sia il proprio interesse, e che si vadano quelli rinforzando con agitare i popoli, tenendo sopra quelli

Il gouerno ripartito, è imperfetto.

Gouerno ristretto I pochi, e buoni, è perfetto.

quelli vn grandiſſimo ſtuolo di cuſtodi, i quali attendendo anco all'vtil proprio per ragion de' loro priuati ſtati cupidi, & ambitioſi col fuoco, e con la falce vanno i popoli circondando. Quindi è, che i Prencipi, & i ſupremi magiſtrati ſi veggono di giorno in giorno adulare, & importunare dall'otioſa turba, per eſſer'ella accreſciuta in modo, che ſupera il numero delle occaſioni, eſſendo tutto ciò cagionato dalla maledetta ambitione di ſuperare il proſſimo, dalla ingorda cupidigia, e dall'ageuolezza di guadagnare, e di prenderſi i piaceri per queſte ageuoliſſime vie; non laſciando di dire, che nelle città, e nei caſtelli, doue ſogliono eſſer doppi i miniſtri, la conditione dei tempi, e delle coſe è arriuata à tanto, che ſogliono coſtoro diuidere i giudicij, imperciochè l'vno con titoli giuſti, ò ingiuſti, veri, ò colorati, che ſiano ſeguita, liga, & agita gli huomini, acciò quelli con gli argenti redimano la poteſtà di vessare, l'altro ſuole ſpeſſe volte à i giuſti, & à i rei minacciare indiſtintamente le pene, accioche i buoni redimano la verità, e la loro ragione occultata dalla cupidigia dei cattiui giudici, e i rei redimano le debite pene co i danari. Conchiudiamo dunque, ch'eſſendo malageuole ritrouare gli artefici eccellenti dei gouerni, conuiene al felice viuere, & alla ragione de gli ſtati riſtringere il numero dei particolari cuſtodi, riducendo la cuſtodia delle

Ciaſcuno attēde all'vtil proprio.

Effetti cattiui de i Gouernatori, e de i Giudici nelle terre.

leggi

leggi particolari à i custodi vniuersali, e riuolgere tutti i pensieri alla perfettione de i ministri: che da quì nasce il grandissimo giouamento de i popoli, e la felicità de i Prencipi, essendo basteuoli per gouernar felicemente i popoli, i giudici, i gouernatori, & i ministri ordinarij de i luoghi, purche quelli siano di quella perfettione, che si richiede à i loro magisteri, e cessino hormai di commettere tante estorsioni, per le quali non curano, che i poueri popoli stiano sempre infermi, & aggrauati di misfatti, che ben potrà tutto ciò seguire, essendo ageuolissimo il ben gouernare à chi vuole, e molto malageuole à chi non vuole.

Il gouerno è ageuole à chi vuole, e malageuole à chi nõ vuole gouernare.

Della dependenza de i luoghi.

CAP. XI.

Le cose vnite più durabili.

VANDO gli stati de' Prencipi sono vniti, non è dubbio alcuno, che siano quelli più durabili, potendosi con molta ageuolezza gouernare, perche giungendo la vista del Prencipe per tutte le loro parti, & alle sue orecchie le voci de i popoli agitati, si può sottilmente considerando applicare alle cose inferme, salubri, e subiti rimedij, prima, che trapassando auante si vadano così fattamente aggrauando, ch'elle diuen-

uengano incurabili, e mortali; ma il contrario suole accadere poi ne gli stati, diuisi, & in lontanissime parti situati; perche all'hora non potendo la sua vista tanta spatiosa distanza penetrare, ha egli di bisogno della prudenza, e della bontà de i ministri, che sono gl'instromenti, co i quali suole gouernare le remote parti de i regni; perche, si com'essendo il Prencipe iui presente, i ministri gouernano col sapere, e con le virtù di lui, douendo necessariamente osseruare le sue giustissime leggi, & imitare la sua bontà, mentr'egli attentissimamente riguarda le loro attioni: così al Prencipe, & à i Magistrati supremi, che gouernano i luoghi, e le parti degli stati molto lontane è sempre necessarie la bontà, e'l sapere di costoro; per esser, che in quegli luoghi suole rimanere estinta la luce delle leggi, & otiosa la virtù de' Prencipi, doue i ministri dell'vna, e dell'altra non si seruono nel vedere, e nell'oprare, e perche molto spesso suole accadere, ch'è da i ministri questo vso tralasciato; perciò tal'hor'egli diuiene cieco, che i mali de i popoli non vede, & impotente ad applicarui i conueneuoli rimedij. Quindi è, che à poco à poco crescendo la malitia, & infistolendosi le piaghe, vengono etiandio le cose quantunque elle stabilissime à rouinosamente cadere. Hor vediamo quali siano questi mali, che à gli occhi del Prencipe sono occulti, ne'quali si estingue il lume delle leggi, e diuiene otiosa la virtù

Rimane la luce del le leggi estinta, e la virtù de i Prēcipi otiosa, quādo i ministri non se ne seruono.

virtù dello stesso Prencipe, mentre i ministri riuolgendo ogni loro pensiero à gl'indebiti guadagni, stimano, che i luoghi delle loro giurisdittioni siano gli erarij delle loro cupidigie, che i popoli siano i loro debitori, e le leggi siano i libri de i loro crediti: e perciò non hauendo alcun riguardo à quel, che i loro officij richiedono, desiderano solamente, che gli huomini à loro soggetti siano continuamente di mille sceleratezze macchiati, à fin, che vadano poi con i danari tante leggi distornando quanti sono i misfatti, che tralasciano di punire, cagionando lo stesso effetto di cancellare le leggi, quando con la mendacia, ò con qualche colore di maleficio fanno contra la verità gli huomini rei, e debitori delle pene, contra i quali ingiustamente l'esseguiscono sotto titolo di giustitia, quando quelli non hauranno qualche facoltà di redimere le loro ragioni, e di fare manifesta la mendacia. La onde viene per cagione di costoro anco la bontà de i Prencipi oltraggiata, per non esser quegli consapeuoli delle cose, per la distanza de i luoghi. Hor volendo tutto ciò dimostrare, diciamo, che nelle Republiche, nelle città, e nell'habitationi picciole ò grandi, ch'elle siano, due ordini de gli huomini scorger si possono, che sono tutti questi i buoni, & i rei, e gli stessi poi sono di varie, e di diuerse qualità forniti, posciache vi sono de i ricchi, e dei poueri nel primo, nel secondo, e nel-

l'vlti-

l'vltimo grado, che sarà egli ò l'estrema miseria, ò i pochissimi haueri; intorno à tutti questi versa il gouerno de i ministri; perciò vediamo come costoro rendono le ragioni; come puniscono i cattiui, e come custodiscono le leggi, per potere poi conchiudere il nostro proponimento, di sapere quali siano i mali à i Prencipi occulti, e quali siano gli ostacoli. Se dunque vogliamo considerare come eserciti il ministro intorno à gli huomini cattiui il suo officio; toccheremo con le mani, che se questi sono potenti, e facultosi nel primo grado, quanto più quelli sono cattiui, tanto meno sogliono i loro misfatti da i ministri esser inuestigati, e ricercati; e tutto ciò egli viene cagionato; perche vna grandissima malitia non si può se non da valeuole bontà estinguere, e superare; e perciò quantunque buoni, che siano i ministri, non saranno di tanta perfettione, che non rimanga nella loro persona qualche macchia, doue possano gli huomini rei attaccarsi, in modo che venga la minore dalla maggiore malitia superata. Quindi è, che i ministri dal proprio difetto fatti timorosi, lasciano costoro impuniti, e nella libertà di peccare, e di trasgredire scandalosamente le leggi; e per lo contrario essendo da tutte le loro parti perfetti, scarchi di ogni timore, stimano poco, anzi nulla le calunnie de i cattiui, e questo essere de gli huomini così perfetto è in queste età molto malageuole, à ri-

Vna grandissima malitia nõ si estingue se non da vna grãdissima bontà.

Colui che teme per i difetti proprij, non può emendar i difetti de gli altri.

à ritrouare; ma se questi cattiui saranno di mediocre facoltà possessori, staranno i pessimi custodi fra le speranze, e fra i timori; fra le speranze hauendo la malitia di costoro delle pene debitrice, e fra i timori di essere insidiati i loro vestigij, e di essere alle pene vicendeuoli soggetti; Laonde sogliono certo mezo tenere, col quale dissimolando le pene, & annullando le leggi con segueno parte di quel che sperano, e scacciano con l'amiltà de i rei, tutti i timori. Quelli poi, che sono nell'vltimo grado de i ricchi, e nel primo de i poueri, e con gli altri del secondo stimo indistintamente accadendo, che rei si manifestino sotto il torcolo pagano i debiti, e le pene quantunque elle acerbissime fossero dalle leggi minacciate, le quali non euiteranno coloro, che ritrouandosi nell'estrema pouertà, non hauranno tanto, che possano il rigore delle leggi in pietoso arbitrio di Giudice riuoltare: E questi sono i modi, che i cattiui ministri sogliono vsare con gli huomini ingiusti nelle prouincie, e nelle parti de gli stati dal cospetto de i Prencipi, e da i loro supremi Magistrati lontani. Vediamo hora come co i buoni trattano, e diciamo quel che l'esperienza c'insegna, cioè, che se questi buoni sono nel primo grado delle ricchezze, sono da gli huomini cattiui lasciati ne i loro godimenti; percioche essendo quelli buoni, e potenti, non si troua calunnia, nè si trouano insidie, quantunque elle asturissime

La calunnia non si oppone cötra chi ageuolmëte gli resiste.

ſime ſiano, che à loro poſſano offendere, & oltraggiare, hauendo facoltà di poter defenderſi, contra qualſiuoglia malitia; ma imperò queſti tali tralaſciando di oprar male, non oprano bene, perche non moſtrano à i loro Prencipi le grauezze vniuerſali, e de gl'impotenti patrioti, dubbioſi, che per tal cagione non ſiano poi laſciati nella tranquillità de i loro ſtati. Gli altri poi di mediocri, ouer di pochi beni poſſeſſori, inuidiati dalla malitia ſono continuamente con finti, e con ſimulati titoli di misfatti calunniati in modo, che da queſte punture lacerate ſpeſſe volte le loro vene à poco à poco diuengono eſangui: Quegli ſolamente ſono dalla malitia tralaſciati, che con la bontà della vita irreprenſibile, hanno anco congiunta l'eſtrema pouertà, contra la quale ſuole l'auida cupidigia perder le ſue ſperanze; quindi è, che rimane la Republica ſempre debile, & inferma, la verità, l'innocenza, la pouertà, e la giuſtitia dalla mendacia, dalla malitia, dalla potenza, e dall'iniquità oppreſſa, e ſuperata, eſſendo prima cagione di tutti i mali i cattiui miniſtri. I delitti dunque, che à i Prencipi non ſono reuelati, e le coſe à quegli occulte, ſono i misfatti de i miniſtri, che ſono tanti, quanti aſſoluono rei, quanti giuſti condannano, quante leggi cancellano, e quanti mali nella Republica ſono da tutto ciò cagionati. E quali ſaranno i loro titoli? ſaranno gli ſteſſi, che loro terminano contra

La cupidigia nõ hà riguardo à i miſeri.

Quali ſono le coſe occulte à i Prencipi.

le leggi; sono ancora occulti à i Prencipi i delitti de i rei potenti; perche essendo costoro co i ministri tutti macchiati di vna pece, per ragion del proprio stato, e del proprio interesse, concordati insieme nel trasgredire delle leggi non è loro gioueuole palesare le proprie colpe; così anco gli altri huomini potenti, e buoni della Republica per ragion della loro quiete non ardiscono manifestargli, curando poco la publica rouina, e che gli altrui misfatti non siano castigati, tanto più, che palesandogli, loro saria necessario consumare i proprij beni, per fargli punire altramente alle pene, & alle calunnie de gli stessi rei soggiacerebbono; & in somma di costoro non vi è alcuno, che non tema il proprio interesse, e che habbia cura di manifestare tanti mali. Chi dunque vorrebbe dimostrare le publiche miserie, e la malageuolezza, e'l timore, e la lontananza del Prencipe, e de i suoi supremi magistrati l'impedisce? sono gli huomini poueri, ò di mediocri haueri possessori, e l'vniuersal Republica, che desiderano di mostrare le loro piaghe, e le loro grauezze con gli scandalosi misfatti di costoro, che continuamente l'inquietano, e perturbano, ma non può la debil voce di costoro per la lontananza giungere all'orecchie de i loro Prencipi, in modo, che potesse da quell'essere ascoltata; ma in cambio forse di quella voce qualche giorno piacerà alla pietà del Sommo Iddio, che mani-

manife-

nifestino le publiche calamità questi muti segni, quali offerti alla vista dei Prencipi loro dicano: Prencipi, se voi sete buoni come gli è vero, desiderate, che la vostra bontà sia da i popoli participata; perche i Prencipi buoni deono fare tutti gli altri huomini loro soggetti buoni, perciò impetrate la superna gratia, e prouedeteui di versutia, e di acutezza d'ingegno, che di tutto ciò tenete maggior bisogno, per intendere i particolari fini de gli huomini, e qual sia l'apparenza ingannevole di quegli, e la verità delle cose, per fare ottima elettione di coloro, a i quali la custodia dei vostri popoli, e delle vostre leggi commettete, acciò siano quelli sauij, e buoni; perche molti cattiui, promossi à gli officij di gouernare, attendendo al proprio interesse spinti da ambitione, e da cupidigia, oltra l'infermità, e la rouina de i vostri stati, e dei vostri fideli, cagionano spesso i vostri mali irreparabili; la malageuolezza dunque della distanza de i luoghi, la impotenza, e la pouertà dei popoli, e'l timore de i cattiui, sono gli ostacoli, che tra la vista de i Prencipi, e le grauezze de i poueri popoli, & i misfatti de i custodi, e de gli huomini maluagi s'interpongono in modo, che non vedendo tutto ciò il Prencipe nè il compatisce, nè vi può rimedio applicare. Laonde in questi luoghi rimane spesso del gouerno solamente l'apparenza, essendo egli veramente in persona de gli huomini rei

I cattiui ministri cagionano la rouina de gli stati de i Prencipi, e della Republica.

Quali sono gli ostacoli, che non fanno sapere al Prencipe molte cose.

arte pessima de i maleficij, estinguendo nell'onde della cupidigia il lume delle leggi, & otiosa rendendo la virtù de' Prencipi: per esser in cambio d'imitata dalla malitia di costoro oltraggiata, perche non gioua à voi Prencipi nè à vostri popoli, che siano le vostre leggi sacre, e sante, se non vi sono coloro, che le custodiscono, ma in loro vece quelli, che col scarpello de gli argenti continuamente le vanno cancellando, quantunque elle fossero in durissimi marmi impresse? e che gioua la grandezza delle vostre virtù, se non si ritroua chi almeno per timore le imiti? nulla gioua. Hor non punisce il sindicato la maluagità de i ministri? anzi di lui si ammanta la stessa malitia; perche i cattiui amministrando dissimulano i misfatti de i potenti, e compiacendo in alcune occasioni à quelli potenti, che anco sono buoni in se stessi, ma non perciò defensori della verità, e della innocenza, acciò tra questi, e la malitia non vengano i loro stati à pericolare, & à perder la propria pace, vengono con stretto legame d'amistà à conseruarsi questi pochi, in modo, che nel tempo di stare à ragione non vi è chi proponga le proprie offese, ò che proposte non le distorni per i diuersi timori di costoro, in modo, che resta vittoriosa la malitia, per hauere oppressa la ragione; e così vanno le cose humane in peggiorando, che in vece di hauere la tranquillità de gli stati si ritrouano sempre inferme, debili, e tremanti.

Di che effetto sia hoggi il sindicato.

Della

Della dependenza del tempo.

CAP. XII.

SONO l'operationi nostre sempre soggette al tempo, e perciò tal'hora per la tardanza, ò per la velocità sogliono imperfette, & interrotte rimanere; quindi è, che nelle scienze, e nell'arti, che sono molto malageuoli ad apprendersi, hanno gli huomini bisogno per conseguirle di lunghezza di tempi, acciò possano in quelle habituarsi, come l'esperienza ci può dimostrare; poiche si veggono gli huomini nel principio dell'opre loro, commettere molti errori, e dopo col tempo di grado in grado andare quelle sempre migliorando; ma prima, che l'artefice giunga, ò à pena giunto alla perfettion dell'arte; gli è troncato lo stame della vita sì, che viene spesso à riuscir vana l'arte senza l'artefice, & il tempo offende le cose humane, mentre egli diuiene brieue per stabilirle, così come suole con la prestezza renderle inferme. Hora per non parere, che andiamo discorrendo senza riguardare à qualche nostro proponimento, diciamo, che per acquistarsi nell'huomo l'habito di ben gouernare, egli richiede lungo spatio di tempo, senza il quale

Come il tempo offende le cose humane.

con malageuolezza potrà ottenere qualche perfettione: e per lo contrario poi l'essercitio attuale di tal gouerno esser dee senza dimora; perche le publiche infermità ricercano veloci, e subiti rimedij, acciò con la tardanza non tendano ad irreparabili rouine. Noi vedemo l'arte di medicare quanto per la sua malageuolezza lunga sia, posciache non è à i medici basteuole, per dare à gl'infermi la salute, hauer l'vniuersal cognitione de i corpi; ma loro fa di mestieri hauer notitia non solo delle particolari complessioni, ma anco della temperie dell'aria, e del cielo, sotto il quale sono stati nodriti, il che non otterranno giamai senza lunghissimo tempo, senza il quale sarà sempre pericolosa l'esperienza de i semplici, e dell'arte; quindi è, che nell'vltima vecchiaia si suole ritrouare la maggiore perfettione di costoro; così anco per esser vn buon Capitano degli eserciti, si richiede, ch'egli non solo sia di versutia, e di gran prudenza, ma ripieno anco di lunga esperienza; hora queste qualità in che modo potrà egli conseguire senza hauere nel guerreggiare consumato molto tempo? in niun modo; e se alcuno vorrà fare l'officio del Pilota, non conuiene ch'egli lungamente si auezzi à valicare i mari, &c., à sapere i luoghi, e gli scogli perigliosi, che nel sentiero si debbono fuggire? egli è così. Qual'arte dunque sarà più malageuole di quella de i gouerni? niuna. E qual Medico, ò

Si proua con l'esperienza di molte arti quanta sia la malageuolezza di saper ben gouernare, e come tal scienza non si acquista senza lungo tempo.

co, ò qual Capitano, e qual Pilota sarà maggiore del Prencipe, e de' suoi ministri? nè anco alcuno; perche se il Medico và curando i corpi; il Prencipe, e costoro curano l'infermità dell'anima: se il Capitano entra nelle dure battaglie per discacciar dalla Republica i suoi nimici esterni; il Prencipe, e costoro guerreggiano contra i vitij nostri interni nimici: e se il Pilota guida per gl'incogniti mari i legni con i passaggieri, à fin che fuggano i duri scogli; il Prencipe, & i ministri guidano la Republica, e la naue dell'humana vita, acciò non patisca nel valicar del mondo alcun naufragio, nè si vada nella durezza de i vitij sdruscendo. Hora per cagionar bene tutti questi effetti, non conuiene, che l'arte de i gouerni si ottenga con lunghissimo tempo, e con grandissimo studio, e vigilanza? certo egli è così, & in tal modo, che dopo, che il Prencipe, & i suoi Consiglieri, hauranno per tutto il tempo della loro vita appresa questa scienza, all'hora quando saranno peruenuti à qualche perfettione di attualmente ben gouernare il circolo degli anni, interrompendo il miglior vso di questa attione tronca loro la vita. Se dunque i gouernadori patiscono tanta malageuolezza per saper ben gouernare, e si richiede tanto gran studio, e lunga prattica? perche i Prencipi non fanno tutti i ministri perpetui, acciò diuengano col continuo gouernare in tal'esercitio molto saggi,

ma pochissimi sono i perpetui ministri, e quasi infinito il numero de i temporali? A questo dubbio si possono render più ragioni; e la prima è, ch'essendo pochissimi gli huomini di quasi diuino ingegno, con grandissima malageuolezza il Prencipe li ritroua; secondariamente perche la ragione del publico, e buono stato richiede, che l'eccellenza dell'arte si debba in pochissimi ritrouare; perche se fossero tutti gli artefici di vgual perfettione, ella verrebbe à mancare, perche non concorrendo la moltitudine de gli huomini più in vno, che ne gli altri, renderebbe gli artefici otiosi, e meno attenti à gli artefici; ma quando l'vno con la bontà, & eccellenza dell'opra supera gli altri, e gli viene à cagionare in quegli l'emolatione di attendere con maggior vigilanza à render i loro artefici perfettissimi: laonde se fossero i ministri ò tutti perpetui, ò tutti temporali di vgual podestà, e da i popoli stimati di vgual sapere; verrebbe à cessare l'emulatione, e l'attentione di perfettionar l'attione de i gouerni, e perciò furono questi gradi di ministri perpetui, e temporali molto necessarij. Inoltre si richiedono i ministri perpetui, e che quegli siano pochi; acciò l'infermità della Republica non vadano in infinito, in modo, ch'ella diuenga incurabile; perche terminando i ministri temporali i litigi, e l'accuse la seconda volta, conuenina alla publica salute, che queste determinationi

Si proua con più ragioni come furono alla Republica necessarij i ministri perpetui, e temporali.

non doueſſero paſſare in altro grado, che nel terzo, perche paſſando più oltre, ſarebbe ſtato della Republica vn grandiſſimo difetto, & vna calamità ineſtimabile, che haurebbe cagionata la ſua vltima rouina; hora eſſendo in queſto terzo grado la ſomma determinatione, e l'vltima perfettion della giuſtitia, ſi richiedeua, che da eccellentiſſimi artefici ella foſſe fabricata; e perche queſta eccellenza di ragion di gouernare ſi può malageuolmente ſenza lunghiſſimo tempo ottenere: volſe perciò la ragione de gli ſtati; che i miniſtri, che doueano ſedere in queſto grado foſſero perpetui, acciò aſſiſtendo continouamente appreſſo la perſona del Prencipe egli con gli ſteſſi miniſtri ſi andaſſero perfettionando nel gouerno, e con la ſtabilità perpetua de i conſiglieri fuſſero ſtatuite immutabili le leggi; perche la diuerſità de i pareri, e la diuerſità de i conſigli ſe ben ſi debbono dal Prencipe molto bene aſcoltare, nulladimeno non dee ſecondo quegli ſtatuire le leggi, ſe non ſono prima dalla ſtabile ſcienza de i perpetui miniſtri ben eſaminati, & approbati, eſſendo, che queſti per la lunga prattica, hanno molto ben conoſciute le qualità de i popoli. In oltre ſi richiedeua al buon gouerno, che i Conſiglieri de i Prencipi foſſero perpetui, perche non ſolo con il lungo eſercitio ſi haurebbe l'arte perfettionata, ma ſtando anco nella loro preſenza, non ſi potea in quegli ſoſpettare alcuna mali-

malitia,perche haurebbono con l'attento riguardo de i loro Prencipi le loro passioni frenate in modo,che nella vita non si hauesse potuto trouare macchia alcuna di peccato:oltre,che ritrouandosi in vn supremo grado di honore si haurebbono guardato, che alcun fallo non l'hauesse da quello fatti cadere.

Il contrario poteua accadere à quelli ministri, che stando lontani dalla presenza de i loro Prencipi ageuolmente con l'occasione dell'impero haurebbono potuto cedere a gli empeti de i piaceri, e da quelli superati attendere à sodisfare alla cupidigia, & à tutti gli altri vitij, in modo, che haurebbono disordine, e disuguaglianza à i popoli cagionato; La onde fu conueneuole, che fosse molto spesso la loro vita esaminata per inuestigarsi il bene, & il male, che hauessero nell'administrationi commesso, acciò à guisa de i discepoli fussero nell'arte di gouernare disciplinati; essendo il Prencipe, & il suo Consiglio il gran maestro de i gouerni. Hora se come alla perfettione di quest'arte si richiede lunghissimo tempo; cosi anco fa di mestieri, che senza dimora attualmente si applichi all'infermità della Republica; perche si come la ragion di medicare non solo richiede,che il medico vada con subiti rimedij discacciando il male, ma conuiene anco, che quello precorra, e conserui l'huomo nella salute in modo, che fugga le cagioni d'infermarsi, cosi

Il gouerno nella Republica si dee cõ prestezza applicare.

ancora

ancora cōchiude la ragione de gli ſtati,che ſi diano alcuni rimedij conſeruatiui della publica ſalute;e quando auerrà, che la ſteſſa Republica ſia da i litigi, dall'accuſe e dalli vitij aggrauata;conuiene, che ſi applichino i rimedij baſteuoli a riſoluere il male ſenza dimora, che tardando renderebbe quella tanto debile, che non le rimarrebbe ſperanza di ſalute,ò con molta malageuolezza la rihauerrebbe. Hora ſe lo ſtato della Republica, e la ragione tutto ciò richiede; Vediamo ſe gli huomini oſſeruano queſte regole, che nell'apprendere queſta facoltà ſiano molto vigilanti, e come nel continuo ſtudio di quella facciano alcuna dimora, e come per lo cōtrario nell'vſo, & eſſercitio de i gouerni ſiano veloci à medicare i publici mali. Non ſi può negare, che ne gouerni de i popoli non ſiano digniſſimi miniſtri, che hanno la maggior parte della vita conſumata nell'apprendere delle diſcipline, e che degnamente promoſſi poi al magiſtero di gouernare con grandiſſima vigilanza rendano le ragioni; ma ne anco ſi può negare,che non vi ſia la maggior parte de gli huomini cattiui,che frettoloſamente acquiſtano vna apparenza di habilità per giungere ne i loro primi anni all'adminiſtrationi,& à gli officij; perche l'vſanza rea delle coſe và continouamente cagionando,che ſiano tutti gli eſercitij abuſati, e tutte le ſcienze tralaſciate, percioche l'auida cupidigia non gli fa deſi-

derare

derare per quel che sono, ma per quello; ch'ella riguarda; la onde questi ministri intempestiui, se sono temporali, sogliono con prestezza far della statera instromẽto pessimo dell'ambitione e della cupidigia, e se per auentura saranno perpetui molto tardi & inopportuni vanno terminando gli auenimẽti, perche nella Republica disugua-gliata, e di molti litigi ripiena, se ben non vi può esser giamai felicità, e la ragion di stato richiede, che ella di tutti questi mali sia purgata; nulladimeno la cupidigia di alcuni rei ministri, non hauendo à tutto ciò riguardo alcuno preferendo il proprio al publico stato, e male vsando il loro magistero ò tardi ò mai applicano gli opportuni rimedij al publico male, godendo, che spesso siano le loro porte piccate, laonde si vanno accrescẽdo i maleficij, e vanno gli huomini perdendo la pace. Conchiudiamo dunque, che l'attione del gouerno è malamente vsata, per esser ch'ella dipende dal tempo, del quale gli huomini rei, tal-uolta si seruono della velocità, in vece della tardanza, perche douendo per gran spatio di tempo e grã numero di anni, attendere faticosamẽte nel l'apprendere di tal arte, auidi del dominare, e del godere tralasciano l'acquisto delle ciuili e morali scienze; e tal volta douẽdo abbreuiare vanno le cose e l'espeditioni per lunghissimo tempo dilatando, per conseguire gli effetti dell'ambitione, e dello sfrenato appetito di godere, e di possedere.

Della

Della dependenza della materia, e dell'vso reo de gl'instromenti.

CAP. XIII.

L'Altra pessima cagione de i mali, che suole spesso render vana l'arte de i gouerni, e lo magistero de i giudici talmente dannoso, che fa rouinosamente cadere la Republica, è l'imperfettion della materia intorno alla quale il gouerno si aggira; perche essendo ella gli auenimenti humani, & essendo anco questi mutabili, e non sempre di vn modo, possono dalla bugia esser velati, quindi è, che per ragion del sogetto differisce molto l'arte dei gouerni da tutte l'altre; perche proponendosi à i ministri vna materia fallace, credendo q̃lli terminare vn fatto secondo la verità, lo terminetanno secondo la falsa, & inganneuol apparenza. Laonde viene spesso l'innocenza oppressa, la ragion conculcata, e la prudenza de i giudici da gli huomini falsi vilipesa; il che non può all'altre arti accadere, che per hauer quelle vna materia certa, nõ possono gli artefici in quella cõmettere errore, & ingannarsi, che tutto ciò l'esperienza ci fa palese, perche non può il legnaiuolo errare formando nel ferro gli arteficij suoi, douẽdogli formare

mare ne i legni, ne può il fabro de i metalli in vece dell'oro seruirsi del ferro, ne in cambio dell'argento vsare il piombo, che in tal guisa non solo sarebbono mancheuoli gli arteficij, ma anco fuorsennati gli stessi artefici stimati, che douendo dare in vna, donano in altra materia la forma; il contrario si esperimenta poi nella materia del gouerno, che può dall'humana cupidigia esser mutata, riuolgendo gli humani auuenimenti da buoni in rei, e da graui in lieui; perche essendo ristretto dalla cattiua vsanza l'vfficio de i ministri solamente nel terminar de i casi; l'inquisition del vero si suole tralasciare alla moltitudine de i notarij, che senza publica mercede non riguardano ad altro, che a gli eccessiui guadagni. Essendo dunque due le parti de i giuditij, cioè l'vna detta inquisition del vero, e l'altra determination de i casi, si possono con gran ragione chiamar gli inquisitori artefici di verità, poiche non è altro il loro peso, che ritrouar quella, così com' ella è senza velame alcuno di malitia, & anco gli altri, che simili auuenimenti ritrouati vgualmente determinano si diranno, come sono artefici della giustitia. Quindi è, che il fondamento della giustitia non è altro, che l'inuention del vero, e perciò viene à cessare il debito fine del giusto, quando viene dal falso inqnisitore à mutarsi la verità de i fatti. Hor se è vero, come gli è verissimo, che non si possono giustamente da i giudi-

ci terminare i casi senza la notitia della verità, è anco necessario, che questi artefici, & inquisitori del vero siano pochissimi eletti di intiera, e d'incorrotta vita, & assai lontani dalla cupidigia, perche se vogliamo ben considerare il carico di costoro, e quello rassomigliare al magistero de i giudici, troueremo, che sia vn peso in certo modo maggiore del giudicare; poscia che il giuditio, che non ha fondato le sue piante nella verità, in vece di apportar salute, e fermezza nella Republica apperta grauissime contagioni, e debolezze, perche essendo spesso mutati dall'esser loro i fatti, si suole perciò molto spesso condennare l'innocenza, & assoluere la malitia, & cagionare anco tanto disuguaglianza, che in cãbio di ridurre la Republica tranquilla, la riuolgerà in vna perpetua guerra di litigi, e di controuersie; perche l'auaritia de gli huomini è giunta talmente al sommo, che poco curando le publiche miserie attende solo al proprio lucro, nõ senza grauissima ingiuria della verità, e della giustitia. Quindi è che l'arte de i gouerni trattando vna materia cosi mutabile, & incerta, ella diuiene molta imperfetta, e peggiore di qualunque cattiua attione, rendendo lo stato molto poco durabile; perche in quella Republica doue di raro siede nel suo seggio la verità, e vi è in sua vece la bugia, non vi si può anco ritrouar giustitia, ma disordini, grauezze, inquietitudine, & errori.

La

La falsità dunque de gli huomini rei, che suole nelle Republiche;e ne i giuditij regnare, suol'anco esser generalissima cagione di por quella in grandissimi scompigli, & in perpetuo lutto;perche la vera cagione di tanti litigi nella Republica qual'altra sarà fuor che la mutation de i fatti? se anco vogliamo vedere dõde nasce, che al spesso l'innocenza si affligge,qual cagione sarà maggiore della falsità, che continouamente inganna i magistrati, e fa cessare il debito fine del gouerno; e finalmente la sentenza de i giudici, che suol'esser medicina de i publici mali se sarà fondata sopra i casi dalla malitia mutati, che sarà altro, che vn mortifero veleno; Conchiudiamo dunque cotal ragionamento,dicẽdo, che fra tutte le cõtagioni, che rendono lo publico stato debile, e cadente, e priua spesso gli huomini della pace, è la falsità; poscia che tutta l'esterna malitia humana si riduce in duo generalissimi capi, cioè nel dire, e nell'oprare; & il dire si parte poi nell'affirmare quel che non è,e nel negare, ò nell'alterare quello ch'è: Hora che questo male sia tanto dannoso, chi sarà colui tanto cieco,che nol veda,poiche tutte le liti ciuili,& anco l'accuse da lui prodotte non sono altro,che vna continoua guerra nella Republica, poiche talmente della malitia la verità si ammanta, che non è basteuole,che sia da vno,ma da diuersi giudici ricercata, & à pena si ritroua,patẽdo dalla cupidigia, e dal-

l'huma-

l'humane passioni molti aguati, e non senza grauissima ingiuria de i Prencipi, e de i ministri, che continouamente si occupano in ascoltare gli humani misfatti, i quali tengono poi tal fondamẽto di verità, che con leggierissime ripulse, e con pochissime defensioni in vn punto appaiono vane, e false tutte l'accusa, in modo, che sopra i falsi fondamenti fabricato il giuditio, vano egli nel fin si scopre, douendo nel conspetto de i Prencipi, e de i loro magistrati hauer ciascun timore di proporre cosa alcuna di bugia, che il tempo, e la difesa così la scopra, essendo, che la Natura introdusse solamente la difensione contra la violenza, ma non contra la ragione, e perciò se ne i giuditij si sforzasse ciascuno di proporre quel ch'è con la ragione, non sarebbe poi necessario alla verità, & all'innocenza far la difesa contra la mendacia; perciò debbono i magistrati hauer pensiero di riprimere con grauissime pene l'audacia di tutti questi maluagi, acciò gli artefici della giustitia non diuengano instromento, e mezo de gli huomini scelerati, che per vendetta, e per ingordigia tendono molto spesso i lacci all'innocenza.

L'altro abuso del gouerno consiste nell'vso reo di alcuni instromenti, e massime della prigione, e custodia de i rei, la quale essendo vn ligame necessario, che ristringe la libertà dell'huomo, non si dice vsare, se non contra vn manifesto

reato, essendo che il fine di tal custodia fu conseruare gli huomini facinorosi alla debita punitione legale, & al restituire i debiti; Hora la malitia de gli huomini, e la cupidigia cō l'ambitione de i rei ministri quanto habbiano dal debito fine questo ligame fatto trauiare, non vi è, chi lo possa dubitare, essendo che molto spesso fanno la custodia de i rei diuenir torcolo dell'innocenza, instromēto dell'estorsione, e scelerato mezo de gli auidi guadagni. L'vso di questo instromento douendo stare sempre nelle mani de gli huomini di alte, e di diuine considerationi, e ripieni di molta bontà, e di sapienza, acciò maturamente e con sagacità procedano à priuar gli huomini di libertà, molto spesso si ritroua in podestà dell'auaritia, e dell'ambitione, in modo, che senza distinguere l'ingiusto dal giusto, il cittadino dal forastiero, la grauezza, ò leggierezza de i casi, la fraganza, ò la vecchiaia de i delitti con ogni minimo colore, & apparenza di hauer l'acqua intorbidata con l'vso reo del ferro, e delle chiaui, non purgano la Republica de gli huomini cattiui, ma purgano gli huomini innocenti spesse volte delle loro faculta sì fattamente, che diuēgono nella Republica poueri, & inutili, e perciò lo stato della Republica doue la libertà non è lasciata in pace, e doue gli honori, e la faculta de i cittadini è inuidiata, e vi fa talmente disegno la malitia, che cō prezzo è necessario redimersi la stessa libertà, & è l'intē-

tione

tione de i ministri cupida, & ambitiosa non può altramente esser durabile, ma in luogo dello stato sarà in detta Republica pouertà, & infelicità.

Dell' ambitione, & dell' estorsione.

CAP. XIIII.

Orta seco l'attione de i gouerni occasione di molti piaceri, e perciò ella si suole così auidamente da gli huomini maluagi bramare, come immodestamente vsare, consentẽdo à tutto ciò, che dell'ingiusto, e del dishonesto i loro pensieri persuadono; e perche insino ad hora habbiamo trattato in parte di questa vsanza rea, perciò non sarà fuor dell'istesso proponimento trattar, con quella ancora dell'estorsione, e dell'ambitione; acciò cõ questi titoli di maleficij, più chiaramente si veda, quanto l'intemperanza di rei ministri, sia dell'inferma Republica grauissima contagione; imperciochè se come suole la pestilenza alla commune salute de i corpi esser nociua, così l'ambitione, e l'ingorda auaritia de i ministri, suole in infinito accrescere i communi dolori.

L'auaritia de i ministri cagiona i maleficij.

E dunque l'ambitione vno sfrenato desiderio, & vna sfacciata confidenza di peruenire alle dignità, & all'imperio per ingiuste, e dishone-

Che cosa sia ambitione.

ste vie per godere grandissime voluttà: Quindi è, che tutti coloro, che senza esser per degno merito promossi, si affaticano con grandissimo ardore conseguire i magistrati, donano molto spesso chiaro segno della loro ingiustitia, essendo, che questo auido, e spontaneo desiderio di volere i popoli gouernare, e di sottentrare à questi grauissimi pesi, caminando per non dritte vie, da zelo ò di carità fraterna, non può egli veramente cagionarsi; e perciò si può fare indubitata congiettura, che il freno della giurisdittione in mano di costoro, sarà da ogni retto riguardo in disparte, essendo quelli immodesti, & allo stato delle cose molto perniciosi; perche l'imperio, che senza rossore si brama, e con fallace apparenza di honore si compra, necessariamente diuien'egli ingiusto, perche gli officij in tal guisa concessi, portano seco la libertà di peccare, e la dissimulatione de i futuri falli, onde si accresce sommamente l'audacia di male oprare, e si và tuttauia scemando il salubre timore della sferza, in modo, che questi maluagi ad altro non riuolgono i pensieri, che estorquendo gli haueri de i soggetti sotto il mantello de gli vfficij seruire alle loro voluttà; Infermità di rei ministri così pestilentiosa, che altra di maggior grauezza forse non sia, che si ritroui, quantunque ella sia fra gli huomini talmente vsata, che sotto titolo di honesto emolumento leggierissima à tutti appaga.

Hora

Hora per vedere quanto questa apparenza sia fallace, e come veramente la cupidigia de i ministri renda le cose humane debili, & inferme, per esser'ella di grandissime sceleratezze cagione andaremo intorno a tutto ciò facendo alcune buone considerationi.

Diciamo dunque, che l'estorsione così com'ella in grauezza dalla rapina è differente, così ancora con l'istessa in alcune qualità tiene sembianza, imperciochè ambedue vsano la violenza, imitando l'vna la rapacità de i bruti, e l'altra gli effetti soliti farsi dall'instromento del torcolo; e tengono ambedue nella cupidigia fondate le radici, auenga che il rattore faccia il male, cedendo all'infelice pouertà, & il reo ministro per essere spesso abbatuto dalla propria voluttà.

In che cõuiene l'estorsione con la rapina.

Questi maleficij differiscono poi ne gli effetti, posciache in grauezza, & in numero vengono quei della rapina ad esser di gran lunga dall'estorsione superati. Primieramente per ragion dello stato delle persone, perche il rattore per la sua viltà non genera scandalo fra gli huomini, ma l'estortore per la dignità dell'imperio deu'egli essere a gli occhi dei soggetti vn ritratto, & vna viua imagine di bene operare, cagiona con la sua cupidigia malissimo esempio.

Come differisce l'estorsione dalla rapina.

In oltre i rattori oppressi di grãdissimi timori a pochissimi offendendo, commettono i maleficij, ma i rei ministri sotto la sigurtà di pace

Dell' humana felicità.

CAP. XV.

ON saria cosa molto lontana dal nostro intento interporre nel mezo dell'humane sciagure alcun brieue trattato dell'humana felicità, acciò conoscendo quale ella sia, possiamo ancora sapere in che suole ella dell'ignoranza, e della malitia patire alcun'oltraggio.

Molti superati dalle passioni, e da i sfrenati desiderij, hanno stimato, che la vera felicità dell'huomo consista nelle ricchezze per esser'elle basteuolissime a sodisfare à tutti i loro appetiti, non auertendo punto, che la beatitudine non stà veramente in quelle cose, che male, e bene recar ci possono, bene quando sono da noi lodeuolmente vsate, e dolori grandissimi quando immodestamente ce ne seruiamo, ma quelle, che necessariamẽte da tutte le loro parti perfette sono, che tutto ciò si fa egli con sensate ragioni palese; perche se vogliamo vnire tutti i tesori del mondo, che di sopra, e di dentro la terra si ritrouano, non saranno basteuoli ad estinguere picciolissima parte de gli inestinguibili ardori di possedere, per esser, che questi sono beni apparenti, & incentiui grandissimi de gli huomini intemperati; laonde

sogliono spesso apportare irreparabili rouine, e render la vita de i loro possessori sospetta, & a diuerse insidie soggetta.

Altri hanno giudicato, che la vera felicità dell'huomo stia nella bellezza, e nella buona dispositione del corpo, & in tutte quelle cose, che beni di Natura chiamar sogliono, però non essendo questi durabili, ma tali, che picciolo accidente può mutargli; diremo, che siano mancheuoli.

Finalmente vi sono di quelli, che hanno reputato felici coloro, che dalla Nobiltà della Prosapia sono stati dotati, & accompagnati dalla sequela de gli amici, e da i parenti, sono stati dalla fortuna molto fauoriti, & inalzati à grandissime potenze, e dignità, in modo, che loro è lecito senza contradittore operare bene, e male; nulladimeno tutte queste cose, che il volgo giudica grandissime felicità, sogliono molto spesso esser cagione di grandissime miserie, perciò possiamo dire, ch'elle veramente non siano beni, ma certo instromento di bene à i giusti, e di mal operare gli huomini scelerati.

Che cosa dunque sarà quella, per la quale si possano degnamente gli huomini chiamare felici, diciamo, che la felicità dell'huomo è l'istessa, che è di tutte le cose, le quali sono tra di loro distinte, per certe loro particolari proprietà, secondo le quali operando perfettamente, vengono elle a conseguire vno essere ottimo, e beato

nel

nel genere loro, e per lo contrario cessando di operare secondo la loro natura, meritamente si diranno cattiue, & infelici, come con gli esempij si fa tutto ciò manifesto.

Sono proprie attioni del Sole il risplendere, l'influire, & il generare, che perciò egli conueneuolmente vien detto padre della generatione; perciò producendo perfettamente questi effetti, viene anco ad ottenere ottimamente quel fine, per il quale fu egli stesso dalla prima cagione prodotto, & ad esser perciò in se stesso certa Natura felicissima.

E' ancora proprietà del fuoco abbruciare, e scaldare, perciò verrebbe egli à mancare dall'esser suo, se questi effetti non cagionasse, ò producesse per lo contrario il freddo, essendo questa propria attione della gragniuola.

Effetti della musica.

In oltre è propria attione della lira, ò de gli altri musici instromenti render soauissima la voce per dilettar l'udito, per inalzar l'anima alla contemplatione, e per sfogare le dolorose passioni; dunque alla felicità di costoro, che altro si richiede, che l'eccellenza della voce atta al concento armonico? niente; dunque mancando in questo non saranno buoni? in ogni modo. anzi essendo in ogni altro magistero inutili, si vengono dall'artefice à disfare.

In che cõsista la fe-

Hora quale sarà l'attione propria dell'huomo, secondo la quale operando perfettamente viene

egli

licità vera dell' huomo.

egli à conseguire la vera felicità? Questa attione, ò qualità propria non sarà altra, fuor che quella, che lo fa da i bruti differente, & hauer sembianza co i spiriti celesti, cioè il viuere ragioneuolmente. Quando dunque nella Republica gli huomini menano vita saggia dalla ragione, e dalla prudenza ad vn'ottimo, & vltimo fine regolata; separata dalla maluagità, dalla trascuraggine, e dalla voluttà ò da gli eccessiui dolori, e vi sono Prencipi, e magistrati tali, che non tengono altro riguardo, che il ben viuere, e saranno talmente del giusto, e dell'honesto amici, che tutti gli altri secondo i proprij officij, & essercitij, operano ragioneuolmente, stabiliranno vn certo organo di voci talmente proportionato, che renderanno l'istessa patria felicissima, e per lo contrario, cessando questa vita ragioneuole, e mancando le cose dalle proprie operationi, si viene l'istessa Republica ad alterare, in modo, che in vece di beatitudine ella consegue grandissime miserie.

Ma perche volendo gli huomini secondo la propria ragione menar la vita sogliono hauere alcuni ostacoli, per i quali impediti vengono i loro stati ad infermarsi: fra i quali impedimenti vi è l'ignoranza, mediante laquale l'intelletto à guisa d'vn cieco guida la volontà nella caliginosa notte, loro è perciò necessario specular la verita, con la quale possano queste tenebre dell'ignoranza

Quale veramente sia la vita felice.

stanza discacciare, e perciò anco possiamo conchiudere, che la felicità dell'huomo non è altro, che menare vna vita giusta, prudente, e saggia.

Dell'ignoranza.

CAP. XVI.

HABBIAMO insino à qui basteuolmẽte dimostrato tutto quel che si richiede alla vita humana per esser'ella beata; e come à tutto ciò sia la sauiezza molto necessaria, conchiudendo da questo, esser per lo contrario l'ignoranza cagione di grandissimi dolori, e d'infelici mouimenti ne gli stati, perciò sarà hora conueneuole spiegare in parte quali, e quante siano queste ignoranze, e come possano elle à gli huomini apportare nocumento.

L'ignoranza, e la trascuraggine è vn mācamento di opinione.

Diciamo dunque, che sono diuerse le tenebre dell'ignoranza; imperciò ch'ella sarà tal uolta vn mancamento di opinione intorno alle cose, delle quali nè bene, nè anco male sogliono gli huomini giudicare, e tutto ciò suol'egli auenire à coloro, che inconsideratamente viuono solamente guidati dal senso à guisa di bruti, i quali continuamente secondo il caso, ò secondo la loro propria natura irragioneuole vanno operando. La-

onde

onde mancando dal vero, e dal proprio modo di viuere, loro è impossibile conseguire nella loro vita alcuna tranquillità di stato, per esser veramente immersi in vna trascuraggine, & oblio, del quale principalmente non siamo per trattare, perche essendo questa ignoranza del cieco volgo; non è perciò ella tanto nociua, posciache le potenze de i Prencipi, e le grandezze de gli huomini non sogliono venir meno per l'ignoranza de i fabri, che nelle città sono, essendo che rare volte quella sonnolenza, e dapocaggine nell'animo de i Prencipi si ritroua.

Seconda assignatione dell'ignoranza.

Secondariamente sarà ignoranza quella falsa opinione de gli huomini intorno à quelle cose, che stimano esser'altre, ò di altre qualità, ch'elle realmente sono; laonde giudicando, che il male sia bene, l'abbracciano, rifiutando il contrario come cosa rea; e perciò senza alcun dubbio vanno dal dritto sentiero della vita trauiando senza speranza di salute, applicando à i loro mali non gioueuoli medicine.

Il dissentire, che si fà alla legge, & alla ragione è la maggiore ignoranza, e che apporta rouina à gli stati.

L'altra specie d'ignoranza fra tutte l'altre grandissima è quella, che si chiama Dissentimento, che il dolore, ò il piacere fa alla ragioneuole opinione, & alla vera scienza, che la legge c'insegna, e la ragione ci persuade; il che tutto con gli essempi si fa egli manifesto. Hor non si vede forse, che come cosa pessima biasma la legge il spargere volontariamente il sangue humano? certo gl'è vero.

Quan-

Quando dunque tal'hora il piacer della vendetta, & il dolor delle graui offese spingesse l'huomo à commettere l'homicidio, non verrebbe egli forse à dissentire alla verace opinione delle leggi? in ogni modo. Così ancora è cosa mala à far l'ingiuria, e l'vsurpar l'altrui, e perciò vien'ella dalle stesse leggi prohibita; e quindi auuiene, ch'essendo l'huomo tanto auido, & intemperato, che per sodisfare alle proprie voluttà non gli è basteuole il proprio hauere; ma con la violenza, e mill'altri ingiusti modi si sforza di priuar gli altri huomini de i proprij beni; viene anco egli persuaso da questo piacere di vsurpare, e di godere l'altrui à dissentire alla verità; che la legge, e la ragione nella mente imprime. Dunque questa è quella ignorãza grandissima, che suole da i proprij fondamenti rouinare gli stati, e distruggere continuamente ogni gran potenza, la quale per esser ella tale, vuole accrescersi con l'ingiuria de gli altri, curando poco la prohibitione della legge, perciò volendo possedere il tutto, e signoreggiar molto, e lasciare à gli altri la pouertà, la miseria, e la souerchia seruitù suol cagionare la discordia, laonde viene egli à perdere, ò dispiaceuolmente à godere la parte senza vn'hora di pace, cadendo spesse volte de i proprij dominij, perche la sfrenata passione della voluttà partorisce spesso la sfacciatezza di priuar gli huomini delle proprie ragioni, & aggrauargli più del giusto, e dell'honesto,

Chi vuole il tutto suole perdere la parte.

nesso, prouocando quegli all'ire, & alle nimistà crudeli.

Varij e diuersi effetti dell'ignoranza contra la fermezza de gli stati.

In somma doue l'ignoranza s'annida, iui gli ambigui pareri, i litigi, e le controuersie si ritrouano, non sapendo l'imperfetta Natura à qual parte appigliarsi, ch'ella stimi, che vera sia. Quindi è, che irresoluta ne gli auuenimenti, ò con lentezza, ò giamai preuede, & ordina contra gli instanti mali i conueneuoli ripari, e perciò nell'esseguir delle cose si sogliono gli ordini confondere in modo, che si rendono gli huomini timorosi di resistere al male, donde poi consegue il disfacimento delle cose; che tutto ciò si fa egli manifesto dalla esperienza; perche gran parte de gl'infelici auuenimenti à questo mal principio è stata attribuita, si anderà per l'auenire attribuendo; e chi sarà colui, che etiandio in se stesso non habbia fatto proua, che il disordine per ignoranza commesso in qualche effetto, non sia egli stato cagione di mille altri mali, in modo, che per ridur la vita nell'essere primiero, habbia patito grandissime malageuolezze i certo che ò niuno, ò pochissimi si trouaranno. Non si vede forse, che tutti coloro, che così fattamente fanno giudicio delle loro forze, che con animo temerario, & arrogante prendono le disuguagliate imprese, ò che dall'apparenza malageuole atimorati abbandonano le giuste, ò irresoluti prendono i mezi intempestiui; vengono à cadere, & ingan-

gannati da questo indugio, à perder gli stati, e le grandissime cose? certo tutto ciò gli è verissimo, perche l'ignoranza è vn mortifero veleno dello stato di tutte le cose.

Dell' vsanza rea delle scienze, e dell' aborrimento della verità.

CAP. XVII.

RITROVANDOSI veramente la felicità, e lo stato delle cose nella perfettion dell'opere, che sono dalla chiara notitia del vero, e dalla prudenza regolate; sarà hora perciò conueneuole considerare, come nell'anima questa verità si acquisti, qual'ella sia, con quai mezi da lei si discacci l'ignoranza, & in che osseruanza in questi tempi siano gli stessi mezi nelle popolose città.

Che cosa sia verità.

La verità dunque all'humana beatitudine tanto necessaria, non è altro, che vna opinione, & vna conformità dell'intelletto alle cose da lui bene intese, le quali così com'elle realmente sono; così dell'istesso intelletto si vengono ad apprendere, dalla cui notitia la volontà guidata, và poi intorno à quelle perfettamente operando, come per lo contrario la cecità dell'intelletto rende quella mancheuole nell'attioni; e perche questa

Per qual cagione la verità ma-

con-

lageuolmẽte si ritroua.

conformità è molto dura, & assai malageuole ad hauere, sì per esser fra l'intelletto, e le cose intelligibili lunga distanza, come anco, perche suole dalla turpe mendacia esser velata; fu perciò necessario alla natura humana andar con molti affanni ritrouando i mezi, co i quali potesse l'occulta verità delle cose inuestigare, & regolare ottimamente l'opere sue.

Quali furono i mezi, ch'insegnano nõ operar bene secondo la verità.

E furono questi mezi alcuni habiti dell'intelletto col continuo speculare acquistati, quali furono detti scienze attiue, speculatiue, ò fattiue, ch'elle siano secondo la diuersità de i loro fini, ò la diuersità de gli oggetti; poiche alcune di quelle furono indrizzate all'operare, & ordinare bene la vita humana, & alcun'altre introdotte per intender bene la verità di quelle cose, che altramente à noi non sono ageuoli. Le scienze dunque attiue furono à gli stati de i popoli molto necessarie, per introdurre nelle città la prudenza, e l'ordine di ben viuere; perciò vediamo hora, come i conueneuoli, & i giusti riguardi di queste scienze nelle città si conseguiscano.

Perche molti huomini affettano da loro il nome d'esser dottore.

Per certo, che regnando ne i nostri tempi l'opere maligne, sono le scienze appresso à gli huomini male accette, e perciò dalla dottrina altro non si richiede, che hauerne il nome scritto nella fronte; perche veramente ella ne i scelerati petti non si annida, per esser dalla maluagità molto spesso vilipesa, & oltraggiata, essendo, che la verità

rità è signoreggiata dalla mendacia, e del giusto, e dell'honesto non vi è rimaso fuor che l'apparenza, & essendo dal reo costume vinta la natura, và ella di giorno in giorno dal bene operare trauiando.

Mondo veramente fallace, che col nome solo della verità, e della dottrina egli si nodrisce, e viue affettando solamente tal nome per conseguire indegnaméte gli ambitiosi premij de gli honori, a titoli di nobiltà, le grandissime doti, gli vfficij, e i beneficij, co i quali possa sodisfare alle grandissime cupidigie, & alle dishoneste voluttà, curando poco i giusti riguardi di viuer bene, per i quali furono primieramente le scienze ritrouate.

Per qual cagione molti de gli huomi ni procurano nelle patrie l'essere decurioni, & administratori di quelle.

Così ancora non sono punto in stima le virtù politiche, e le facoltà, che insegnano à giustamente gouernare appresso à tutti coloro, che le cose publiche amministrano, mentre al magistero di gouernare, doue la prudenza è necessaria, non da zelo spinti peruengono, ma dall'auido ardore, e con affettati suffragij promossi; acciò sotto il mantello del giusto, e dell'honesto, e sotto la falsa vtilità, e necessità de i publici dispendij diuorino l'vniuersali facoltà, conseguendo alcuni ingiusti premij dell'affettate fatiche, e de i giorni vanamente spesi, che tutto ciò si fa egli manifesto con indubitata congiettura, quando sotto l'ombra dei publici honori, vanno gli huomini con molti litigi ammorbãdo i tribunali ve-

ramente da cupidigia, e d'ambitione ſpinti à conſeguire i grauiſſimi peſi di gouernare le coſe vniuerſali. Quindi è, che le communità ſi vanno di giorno in giorno impeggiorando, introducendoſi fra i cittadini in luogo di pace vn colmo di miſerie, e di dolori, hauendo i dishoneſti, & i proprij riguardi de gli huomini maluagi fatto ceſſare l'vſo della verità, e delle dottrine; & hauendo l'auidità, e l'auaritia fra i popoli introdotti i rei coſtumi.

Della penuria del vitto humano.

CAP. XVIII.

SE per auentura il Prencipe deſideroſo di ottimamente gouernare i popoli ſoggetti, e di conſeruare la felicità de gli ſtati, bramaſſe hauere vna vera ſembianza di vna città ben compoſta, & ordinata, acciò egli ancora gouernando, ſaggiamente poteſſe quella imitare; non credo, che vi ſaria maggior oggetto di quello della Natura humana, la quale veramente tiene con la Republica grandiſſima proportione; poſciache ambedue ſono elle perfettamente di due parti fornite; perche tiene la compoſitione humana la primiera parte nobiliſſima, incorruttibile, & eterna,

la quale come capo, e principio dell'huomo dà vita, regge, e modera col freno della ragione, & essercita l'impero, e la potenza, e così ancora l'humana compagnia, tiene in vece di quest'anima, il Prencipe, il quale veramente si può dire anima de i popoli, cagionando in coloro gli stessi effetti, che suole l'anima ne i corpi produrre. In oltre l'istessa natura humana tiene vn'altra parte inferiore, mortale, debile, & impotente, la quale alla ragione, come al suo Signore dee seruire per far la debita obedienza, e le città in cambio di questa parte tengono i popoli, così ancora la parte più degna dell'huomo vsa come proprij instromenti i sensi corporali, & il Prencipe in luogo di questi si serue de i ministri.

Se dunque l'anima nel corpo, & il Prencipe nella Republica così proportionatamente essercitano l'impero, è necessario, che l'vna, e l'altro siano potenti, quella per superare gli empiti de gli appetiti, e per dar vita al corpo, e questo per abbattere i vitij, & i misfatti de i popoli, e per conseruar gli stessi nella salute.

Hora s'egli è vero, come gli è verissimo, che queste potenze si debbono da queste parti debili, & inferme continuamente obedire; è ancora giusto, e conueneuole, ch'elle siano con i conueneuoli mezi, e necessarij nodrimenti dall'istesse potenze superiori nella vita conseruate, in modo, che se come l'anima dee tener cura, che

La compositione dell'huomo tiene cō la Republica ꝓportione.

Il Prencipe per ragiõ di stato, e per legge di natura deue procurar l'abondanza.

non sia il suo corpo indiuiduo del proprio vitto defraudato; così il Prencipe dee tener particolar pensiero, che fra i popoli sia la copia, e l'abondanza de gli alimenti della vita, essercitando l'officio di Signore, e di padre, a i quali conuiene non solo per legge di Natura, ma del proprio stato dare il vitto à gl'inferiori, tenendo per guida Iddio con l'istessa Natura, e reputando fallace ogni altra ragione, che il contrario persuadesse, essendo attione questa de i Prencipi tanto propria, che non solo debbono per l'vso abondeuole de i soggetti, i frutti, che i proprij campi della patria vengono à produrre, conseruare, ma diuenendo tal'hor infertile la terra per la stagione, debbono da lontanissime parti procurare, che vi siano portati, & in tal maniera sogliono i Prencipi non solo appresso i popoli soggetti conseguire i nomi, ma più lodeuolmente gli effetti di Capo, di Prencipe, di Medico, di Signore, e di Padre della patria.

Se dunque è vero, che i Prencipi debbono esser di questa carità ripieni per conseruare l'amicitia, e la beneuolenza de i popoli, quanto sarà il peccato di coloro, che nelle Città permettono, che vi siano alcune dignità turpi, & alcune potenze deboli, & homicide? Veramente sarà grandissimo, e molto maggiore l'interno odio de i popoli, per gl'infiniti mali, che da gli stessi si sogliono nella commune vita cagionare; di-

gnità

gnità diciamo tenendo riguardo à gli stati delle persone, e le chiamiamo turpi, per hauer'elle cambiato l'vso delle virtù, con quello della mercatantia; e ricompensato gli eterni honori co i danari, sono poi potenze quelle, che signoreggiano intemperatamente, menando vita lussosa, lauta, & ambitiosa, curando poco la miseria de i cittadini, essendo loro immersi nelle voluttà, ma veramente poi sono debili, perche abbattute dalle passioni, son fatte schiaue, e serue de i piaceri, & homicide per il mancamento del vitto, che cagionano alla vita.

Gli effetti che cagiona l'auaritia de i potenti, che fanno mercatãtia sopra il vitto humano.

Gli stati, e le città doue habitano queste dignità, e potenze debili, & homicide, serue dell'auida cupidigia, veramente sono elle misere, & infelici; perche all'hora non solo si sogliono occultare, ma anco estrahere i frutti della benigna terra dalla maluagità, e dell'auaritia di coloro, che sono inuidi della liberale natura, acciò i popoli dalla necessità agitati, possano col proprio sangue satiare l'ingorde voglie; laonde viene questo graue male ad apportar nocumento alla particolar vita de gl'indiuidui, & alla publica, e commune salute de' popoli, perche da questa maledetta vsanza de gli huomini potenti, si vengono à cagionare innumerabili inganni, e mille frodi nel commercio del vendere, e del comprare, adulterando non solo i prezzi, e le misure, ma anchora mutando in rea la buona qualità, e natura

delle cose, dispreggiandosi il rispetto del giusto e dell'honesto, commettendosi irreparabilmente dentro delle città i furti dei i danari de i poueri popolari, tenendo la limitation de i prezzi scritta nelle porte à guisa del silentio ne i monasterij, posciache così ageuolmente disubidiscono tutte le leggi, commettendo i furti sotto il mantello dei commercij, come la facilità della lingua non osserua il silentio.

Da questa pessima vsanza, che intorno al vitto humano si aggira vengono tutte l'arti nella Republica à mutarsi dalla loro perfettione, & à diuenir pessimo instromento della malitia, e degl'inganni; quindi è, che si và di giorno in giorno accrescendo la miseria, e la pouertà dei cittadini, & à rompere il freno del timore in tutte le scelleratezze, cambiandosi in rei tutti gli honesti, e giusti officij.

De i soldati, e dell'vso reo dell'armi.

CAP. XIX.

PER discacciare i nimici, e liberar la patria da i timori, che l'esterne nationi per la diuersità della fede, ò per altre cagioni hostilmente ci apportauano, fù l'vso dell'armi, e della militia molto

molto necessario, e fu perciò l'officio de i soldati per la fede, e per la patria spargere il proprio sangue in tutte l'occasioni de i certami, e furono destinati à tal mestiero huomini di natura molto intrepidi, e molto timorosi, così come per acquistar la vittoria contra gli hosti si conueniua; perche volendo reprimere l'orgoglio de i nimici era necessario, che fossero coraggiosi, acciò con la forza del proprio valore gli venissero à superare; appresso, loro facea di mestieri di esser timidi, e pietosi; perche primieramente, la pietà verso la patria, e la religione verso il sommo Iddio loro ministraua virtù; e la timidezza della turpe infamia con gli amici, qual'hora nelle battaglie facessero alcun segno di codardia, fece à quelli coraggiosi in modo, che ageuolmente con queste considerationi, acquistauano la bramata vittoria; essendo dunque per così lodeuol fine l'armi, e la militia preparata; l'humana cupidigia haue oprato così fattamente, ch'essendo la guerra dalla patria assai lontana, vien'ella sotto il mantello della difesa, e del presidio ad apportargli graue molestia, e guerra interna; perche essendo spenta ogni consideratione del giusto, e dell'honesto, gli huomini maluagi hanno riuolto ogni pensiero alle cupidigie, alla superbia, & alla voluttà, in modo, che allacciati, e fatti serui delle passioni, in vece di liberare la patria, e gli amici da i timori, loro apportano grauissimi dolori, priuandogli spesso

con vna sfacciata confidenza de i proprij beni, & vsando immodestamente l'impero, dissentendo dalla ragione vengono à cagionare odio, e nimistà interna trai popoli, & i Prencipi, in modo, che picciol soffio esterno suole così fattamente accendere le fiamme interne, che sogliono le cose grandissime distruggere, e gli stati. E veramente dalle mani di costoro non è molto sicuro il commune presidio, e la ragione è questa, perche i soldati di animo ribelli à i Capitani, & all'impero, non ci possono partorir la vittoria nei certami. Hora essendo costoro difensori della fede loro, conuiene imitare i vestigi, & obedire alle leggi di quel grã Capitano, & autore della fede. Quindi è, che ordinando tutte le sue leggi, che con gli amici si debba vsar la temperanza, la clemenza, e l'egualità, & essendo costoro intemperati, ingiusti, & dishonesti, si fanno delle stesse leggi contradittori, & inimici, & ad esser perciò del gran Capitano Christo rubelli; e questo basterà per chiarire i buoni, & i mali, che possono costoro à i popoli apportare. Non minor molestia suol apportare alle Città, & alla commune felicità de i popoli la temeraria licenza del portar dell'armi, & il dar facil credenza alla mendacia de gli huomini, che sotto colore della difesa contra gli huomini facinorosi, e contra i priuati nimici ottengono la libertà dell'vso di simili instromenti, co i quali poi vanno oltraggiando l'innocenza,

tenza, e seruendo i loro desiderij, mossi da gli ardori dell'ambitione dal piacer della vendetta, ò da i dolori delle necessità, ò dell'offese; perciò sarebbe riguardeuol cosa, che la vendetta publica estirpasse più tosto gli huomini maluagi della Republica, che permettere à gli huomini priuati, che facciano le proprie difese, nelle quali poi non solo sono smoderati, ma anco senza giusta cagione, e legitima prouocatione spargono continuamente la terra di sangue humano, e vanno atterrando gli huomini pacifici, priuandogli della libertà della vita, e cagionando con infiniti maleficij grandissime rouine ne gli stati communi de gli huomini.

Della debolezza della Republica, e dei maleficij.

CAP. XIX.

SEguendo l'ordine proposto cōuiene hora spiegare qual sia la debolezza de gli stati, essendo ella cagione grādissima, che li suole spesso distruggere. Diciamo dunque, che questa debolezza sia certa opinione della verità nell'animo lieuemente impressa, che perciò si può ella da gli empeti del piacere, e del dolore ageuolmente cancellare,

Che cosa sia debolezza.

cellare, in modo, che l'huomo superato da queste contrarie passioni viene contra questa verace opinione à commettere i maleficij, che tutto ciò si può egli ragionalmente confirmare.

Quai sono i duo infideli cōsiglieri dell'huomo.

Tutti gli huomini del mondo sono da due nimici consiglieri naturalmente accompagnati, cioè dal dolore, e dalla voluttà perciochè nel suo corso tutta la vita humana taluolta gode il bene, e tal'hora si affligge del male, ch'ella patisce, essendo, che sono sempre contrarij gli oggetti, intorno à i quali si aggira, in modo, che essendo presenti cagionano dolore, come per esempio sono l'infermità, l'infelice pouertà, e la perdita delle cose alla vita vtili, necessarie, & aggradeuoli, e per lo contrario alcuni altri partoriscono cō la loro presenza grandissimi piaceri, e voluttà, come sono molte ricchezze, la sanità, la bellezza, e tutte quell'altre cose, che beni di fortuna, ò di Natura sono chiamati; ma se per auentura gli stessi oggetti saranno absenti, cagionerà la loro rimembranza, ò grandissimi timori, ò nodrici speranze, e confidenze nelle menti humane.

Questo dolore, e questo piacere dell'huomo, sono veramente consiglieri, ma senza fideltà; percioche la voluttà persuade con infiniti oblettamenti il viuer lauto, i lussi, i commodi, gli agi, e tutte l'altre cose alla vita diletteuoli, le quali inuitano gli huomini intemperati ad acquistare con ingiusti modi, essendo assai dura e malageuole

uole la via della virtù, e l'acquistar leciramente tutto ciò, che l'immodestia auidamente ricerca; così ancora i dolori, e le miserie humane inuitano la natura à i maleficij; anzi con durissimi freni quella riuolgendo, la fanno con grandissime violenze trauiare. Ecco dunque l'infideltà di questi consiglieri, come hostilmente offende, percioche la voluttà con l'astutia, & il dolore, e la miseria con grandissima violenza vengono ad abbatter l'huomo, & à cancellare dall'anima sua quella opinione della verità, che la legge, e la ragione insegna, e gli persuade, per esser ella così male impressa, che la forza di queste passioni con ageuolezza la distorna, perche se ben la fortezza contraria, & inimica di queste passioni tiene per combattere due mani, cioè la sinistra contra l'aduersità, e la destra contra la felicità, nulladimeno la sinistra non è basteuole al resistere contra la potenza de i dolori, e così come la destra suole ageuolmente resistere, e superare gli empeti de i piaceri; e perciò nell'aduersità è molto maggiore il numero de gli huomini abbattuti dal vitio cagionato da i dolori, che non è quello de gli huomini superati da i piaceri, auenga che tutti poi come codardi, e fatti serui delle passioni con molte scelerarezze affliggano la Republica, hauendo dato più credenza al vitio, che alla virtù dalle leggi persuasa, rifiutando il bene, & eligendo tutto ciò, che di reo può ritrouarsi.

La voluttà con l'astutia, e l'aduersità abbatte l'huomo cō la forza.

La fortezza tiene due mani, e quali sono.

Questa

Quai siano gli effetti cattiui della debolezza.

Questa debolezza di animo suole molto spesso distruggere le potenze, e rouinare gli stati, perche essendo i popoli, ò i Prencipi, & i magistrati così deboli vanno le città à poco à poco con qualche lentezza cadendo; ma se à questa debolezza si aggiunge per auentura alcun'empito di esterna violenza, vanno elle senza indugio pre precipitosamente rouinando; imperò si hà d'auertire, che questa infermità s'intende quella dei fabri dei metalli, ò de gli altri artefici, & huomini volgari, che con l'uso della sferza sono corrigibili, e sanabili, ma principalmente intendiamo esser debole quella Republica, nel cui capo risiede la debolezza, nel quale dee la potenza ritrouarsi per espugnare i nimici, e per purgar l'istessa Republica della contagione de i vitij; ma perche questo capo non è altro, che il Prencipe, & i suoi magistrati, dee perciò ne gli stessi questa virtù potentissima annidarsi, per mezo della quale si vengono à correggere tutti i cattiui, & à chiamarsi anco potentissima la compagnia de i popoli, tra i quali non regna l'iniquità, e la debolezza de gli huomini turpi, contra i quali auenga, che siano di beni temporali ricchissimi, e fauoriti dalla sequela de gli amici, e de i parenti potranno tuttauolta i giusti poueri impotēti usare le loro ragioni, tenendo veramente costoro ogni loro potenza riposta nella virtù del Prencipe, contra la quale nō potrà la mendacia, la mal-

Quale debolezza fa debole, & inferma la Republica.

uagità,

uagità, ne l'oro preualere, così auerrebbe, se la malitia humana esperimentasse per auentura nel Prencipe alcuna debolezza, nel qual tempo si sogliono i miseri, & infelici determinar più tosto perdere gli haueri con le proprie ragioni, che tentar conseguirle vanamente, venendo a cancellarsi la verità delle leggi, & à superarsi con la forza del piacere, e dell'argento la debolezza dei ministri.

La difesa dell'innocenza si riposa nella virtù del Prencipe.

Del piacere, e dell'vso reo dell'arti dilettenoli.

CAP. XX.

DALLE cose già dette si è basteuolmente dimostrato di quanta giattura siano nelle città tutti coloro, ch'essendo inordinatamente troppo amici di se stessi: attédono alle voluttà della vita, nulladimeno per maggior nostro giouamento, andaremo intorno all'istesso, & all'arti diletteuoli con alcune considerationi vagando.

Diciamo dúque ritrouarsi nelle città quattro generi di vita, l'vna è di coloro, i quali intorno alle cose humane nó hanno opinione alcuna vera, ò falsa, ch'esser possa, ma immersi nelle cose sensuali pigri, e sonnolenti operano secódo il caso,

Quale sia la vita inconsiderata de gli huomini.

so, e perciò meritamente si potrà questa vita chiamare inconsiderata, la quale bene, e male può alla humana compagnia apportare, potendo esser veramente costoro instromenti de gli huomini saggi, e de i maluagi.

Quale sia la vita dilettevole, e dolorosa.

L'altra vita è di coloro i quali auenga, che tengano la vera notitia delle cose, e del bene, o del male, nulladimeno essendo dalla volutta de i piaceri, ò da gli empeti del dolore abbattuti con grandissimi timori, ò con sfacciata confidenza diuenuti disubidienti delle leggi, e della ragione, trauiando dal dritto sentiero della giustitia, e fatti serui delle maluagità, commettono mille scelaratezze, e rifiutano indegnamente tutto ciò, che del giusto, e dell'honesto si ritroua.

Quindi è, che si vede per vn poco di oro molto spesso oltraggiare la ragione, e per il piacer della vendetta far continouamente vermiglia col sangue humano la terra, cancellando continouamente dall'anime la verità impressa dalle sacre leggi.

Quali oggetti quali cose, & attioni si debbono prohibire come dannose.

Hor se il piacere suol esser tanto pernicioso, per qual cagione furono l'arti diletteuoli introdotte? Diciamo, che tutti gli oggetti diletteuoli, ò sono totalmente dannosi, e così ancora vengono dalle leggi prohibiti, come per esempio sono le proprie vendette l'homicidio, l'vsura, e tutti gli altri maleficij, & attioni cattiue dell'huomo; ò veramente possono essere buoni, e mali, hauendo

do riguardo all'vſo buono ò reo di quegli, in modo, ch'eſſendo l'vſo immodeſto, ſono gli oggetti prohibiti, & eſſendo temperato, ſono per il contrario permeſſi.

Quindi è, ch'eſſendo non ſolo le coſe naturali dilettevoli, come ſono quelle, che al nodrire, al veſtire, & per gli altri vſi furono prodotte, ma ancora molte attioni, & arti ritrouate per rinforforzar l'animo aggrauato da grauiſſime cure, l'vſo temperato di queſte arti, come gioueuole alla vita, egli è dalla legge permeſſo: ma eccedendo i giuſti, & i conueneuoli termini, in modo, che viene à cagionare molte ſceleratezze, ſuperando con la ſua potenza la virtù dell'huomo, all'hora come origine e cagione de i mali ſono ò debbono queſti oggetti eſſere prohibiti, l'vſo dūque dell'arti dilettevoli per eſſer egli vn conſigliero infidele dell'humana generatione, conuien, ch'egli ſia con duriſſimo freno moderato; altrimenti nelle città doue ſimili diletti ſono frequentiſſimi, doue le delitie abondano, e doue i ſoggetti, & i Prencipi conſumano buona parte del tempo, e de gli haueri, ſenza dubbio diuenendo ella aſſai molle, & effeminata, come debole, & inferma và con veloci paſſi tendendo nella rouina.

Quali ſiano gli eccesſiui, e mali effetti del gioco.

Se vogliamo quì conſiderare fra gli eccesſi del piacere, quel ſarà maggiore, & in più frequēte, e rea vſanza, non ſia, che ſi ritroui maggior

di

di quello de i giochi, ne i quali consumano gli huomini i loro haueri, il tesoro della virtù, & il pretioso tempo destinato à megliori vsi, diuengono nido di tutti i vitij, poscia che da questa occasione nascono tutti quasi i furti, e le rapine, le falsità, le biasteme, gli homicidij, le discordie, le nimistà, i tumulti, & infiniti altri scandali, e peccati nella Republica, dalla quale non solo si douerrebbe questa pestilenza à fatto discacciare, ma ancora punire tutti coloro, che con diaboliche inuentioni, fanno rallentare il freno della ragione, e dare à tal vitio tanta licenza, donde i Prencipi possono grandissime entrate conseguire, curando poco, che le città intiere si sogliono per tal cagione da i fondamenti rouinare per gl'innumerabili disordini, che da questa vita licentiosa sono partoriti.

Quale sia là vita necessaria dell' huomo.

In oltre si ritroua la vita necessaria, laquale coloro sogliono menare, i quali intorno al bene, & al male tengano la verace opinione approbata dalla legge, nulladimeno costoro resistono à gli empeti, & a i durissimi assalti de i vitij non per amor della virtù; ma per timore del castigo, e della sferza; perche non tenendo l'animo ben purgato loro fa di mestieri continouamente star con l'arme in mano, e con alcuni conflitti andare acquistando alcune vittorie contra i proprij vitij, perche altramente non potranno giamai acquistare parte alcuna delle virtù, se non anderanno

in

in questo singolar certame facēdo delle loro forze alcune esperienze, & ottenendo alcune vittorie di se stessi, in modo, che con la parte superiore della ragione, vengono a superare la parte debole, e vitiosa del corpo.

Dopò questa vi è la vita saggia, che veramente si può ella dire beata, essendo di coloro, i quali colmi di vna chiara notitia della verità del bene, e del male operano continouamente senza resistenza alcuna secondo l'istessa verità così tenacemente impressa nell'animo, che non vi è potenza di piacere, ne forza di dolore così grande, che possa cancellarla, in modo, che vilmēte siano costoro da gli appetiti superati; e la ragione di tutto ciò è questa; perche hauendo strenuamente cō gli nimici combattuto, e quegli con la dura sferza più volte castigati; hanno grandemente le loro forze debilitate, in modo, che hanno conseguita vna ottima vittoria: la onde vengono a godere perpetua pace, ne sono soggetti alle leggi armate di timori, ma ripiene di speranze degli eterni honori, per hauere superati gli affanni. Egliè dunque officio di questa beata vita di mostrare il guado di questo alpestre, e rapido torrente à tutti coloro, che dalla depocagine impediti, vanno nel caimino errando, & anco à tutti quegli altri, che quasi soldati mercenarij codardamente resistendo alle voluttà, & à i dolori, vengono ad essere abbattuti, in modo, che fatti dalle proprie

Coloro, che hāno superati i loro vitij hanno cō seguita ottima vittoria.

Effetti della purgata vita.

passioni cattiui, diuengono ancora alla commune vita de i popoli noiosi.

In oltre debbono questi huomini felici, e potentissimi regolare la vita necessaria administrando à quell'armi conueneuoli alle battaglie, insegnandoli i modi di combattere, e l'astutie degl'interni certami, persuadendo tutto ciò co i premij, e col timore della turpe infamia; acciò la necessità la renda così fattamente contra i vitij coraggiosa, che non conseguendo l'ottima vittoria, diuenga almeno a gli stessi nimici formidabile.

I premij de gli honori, & il timor del l'infamia nõ fanno gli huomini peccare.

Hora essendo di costoro nel mondo grandissima penuria; non hà perciò lo stato delle cose fermezza alcuna; ma se ne và la vita humana trapassando con pochissime hore tranquille; Quindi è, che i magistrati non sono basteuoli ad acquistare vna pace, che sia nella Republica per alcun tempo durabile; perche non essendo costoro di animo ben purgato, loro fa di mestieri menar vita necessaria combattendo continouamente co i proprij vitij, de i quali non potendo per se stessi ottenere l'vltima vittoria, non possono ancora conseguirla per i popoli, e perciò si come costoro sogliono vincendeuolmente essere vinti, e vincitori; così ancora le città tal'hora godono i frutti della pace, e tal'hora piangono la seruitù delle sceleratezze, perche in tanto si conserua lo spirito de gli stati, in quanto il timor dell'infamia, cõ stimo-

Lo stato nõ ha fermezza p esser pochi gli huomini, che gouernano di animo ben purgato de i vitij ꝓprij, cõtra i quali combattono.

ſtimolo dell'honore vanno rimprouerando la codardia de i capitani.

Del Dolore.

CAP. XXI.

ON credo, che ſiano molti coloro di coſi fortiſſimi petti, che né i certami de i dolori non ſiano ſtati abbattuti; non eſſendo le forze naturali baſteuoli à reſiſtere alla loro potenza; Quindi è, che per la rigidezza de i tormenti, e per la durezza dell'aduerſità, ſi veggono molto ſpeſſo riuolti gli huomini alle rapine, a gli inganni, & à mille ſceleratezze, con le quali ſono à i popoli moleſti, rendendo l'humana compagnia debole, & inferma; poſcia che nelle città, doue i dolori, & i piaceri, le ricchezze, & i biſogni habitano inſieme, è impoſſibile, non che malageuole ritrouarſi la felicità de gli ſtati; per eſſer, che da quella l'emolatione, l'inuidia, e l'odio non è lungi; oltra, che gli huomini ricchi cedendo à gl'incentiui del piacere, diuengono di quello talmẽte ſoggetti, che à mal grado loro conuiene obedire alle ſue perſuaſioni; e perciò allargando il freno alle libidini, all'ambitioni, a i luſſi, alle laurezze, al ſignoreggiar, & al menar liberamente vita turpe, vengono ad offendere tutti coloro, che di

Nelle città doue habitano i dolori, & i piaceri, le ricchezze, e la pouertà non vi è felicità di ſtato, e per qual ragione.

contraria passione son'oppressi; perciò i poueri da infelice necessità sforzati, spinti da inuidia, e da furore, diuengono di quelli discordeuoli, & inimici; la onde dediti à i maleficij tentono spesso insidiosamente vendicarsi dall'aduersa fortuna, & à priuar la patria della dolce quiete, distruggendo la discordia tutti gli stati.

Hora hauendo visto quanto queste contrarie passioni siano allo stato delle cose nociue; non sarà inconueneuole inuestigare qual di ambedue sia più potente, e soglia apportar maggior rouina.

Si discorre qual forza sia maggiore il piacere, ò il dolore a far pecare gli huomini.

Dall'vna parte appare, che sia minor l'offesa, e la forza del dolore, che non è quella del piacere, per ragion di quelle opinioni, che l'vna, e l'altra precorrono; perciò che auanti il dolore và il timore, così come dalla nodrice speranza suol'essere precorso il piacere; hora il timore come veritiero nuncio del nimico, sueglia la prudenza, e prepara le volontà per la difesa, la onde il dolore anteueduto o poco o nulla noce; ma per lo contrario la voluttà, essendo ella molto astuta, manda auanti la speranza. Quindi è, che gli huomini pieni di affanni dal timor fatti prudenti ageuolmente superano la violenza del dolore; e per lo contrario gli altri fatti dalla speranza confidenti; esser sogliono da i piaceri superati; e perciò possiamo dire, esser maggiore la potenza del piacere, e più nociua, per esser, che con la forza

Il timore fà gli huomini prudenti.

tiene

tiene l'astutia accompagnata, con la quale suole continouamente la natura ingannare; e per lo cõtrario il timore và le forze dell'aduersità sempre scemando; la onde possiamo dire, che sia più ingiusto colui, che superato da i dolori commette i maleficij, che non è ingiusto colui, ch'è dal piacere abbattuto, potendosi più ageuolmente à quello, che a questo fare alcun riparo. Ma dall'altra parte il contrario la ragion ci persuade, cioè che siano assai più acuti i dolorosi strali, che non sono ardenti gli incentiui de i piaceri; perche i dolori sono totalmente dalla natura abborriti, mercè delle sue difalte; e perciò sempre che si ritroua da gli affanni oppressa, riceue più graue molestia, venendo ella ad esser maggiormente offesa; ma non così i piaceri, i quali non sono all'in tutto inimici, & offensori, ma tal'hora giouano amicheuolmente, ch'ella con modestia se ne serue, non contrauenendo alle communi leggi di Dio, e della Natura istessa; & all'hora hostilmente offendono, quãdo per intemperanza si eccede l'vso di quelli conueneuole per le stesse leggi. In oltre i ligami de i dolori presenti sono più stringenti, e di maggior violenza per affrettar l'huomo alle sue rouine, che non sono i lacci, e le dolcezze de i piaceri. Tutto ciò si conchiude probabilmente; nulladimeno essendo superata dal vitio la Natura cõ due armature, cioè con la voluttà, e cõ l'aduersità, viene l'istesso vitio à trionfare di due esserciti,

I piaceri possono offendere e giouare.

Il vitio trionfa di duo esserciti.

ſerciti, cioè di coloro, che ſon fatti ſerui di lui, per eſſere ſtati contra l'aduerſità codardi, e di coloro, che da gli oblettamenti de i piaceri ſono ſtati abbattuti; e perciò qualunque di coſtoro differentemente affirmerà eſſer maggiore la potenza del nimico ſuo ſuperiore, eſſendo egli il dolore, ò il piacere; e veramente eſſendo queſte qualità e paſſioni aſſai contrarie, malageuolmente ſi vanno proportionando ſolo poſſiamo dire, che ſia nel genere ſuo ciaſcuna potentiſſima.

Gli huomini vinti, & abbattuti dal dolore ſogliono punirſi da gli huomini ſuperati dalla voluttà.

Eſſendo dunque ò per l'vna, ò per l'altra via deboli, & infermi tutti gli huomini, ſi aggiunge alle loro miſerie vna diſugualità, & è, ch'eſſendo gli huomini prouocati à i maleficij dall'aduerſità, ſono poi col ferro, e col fuoco, e con eccesſiue rigidezze puniti, e caſtigati dal giuditio di coloro, che alle volte prouocati da i piaceri hanno commeſſo maggiori difalte, potendo con dolci medicine ageuolmẽte liberargli dell'infermità, ſtimandoſi coſtoro eſſer nella città hoſti, e nõ medici, e capitani di vna dolce compagnia di amici, i quali eſſendo infermi, ſi debbono curare per ridurgli nella priſtina ſanità; perche quando auiene, che ſi faccino gli huomini rei commettendo i maleficij, ò ſono da neceſſità volontaria ſpinti, ò da volontà ſforzata: volontaria neceſſità diciamo, quando ella viene da coloro ad acquiſtarſi, che tralaſciando i mezi della virtù per la malageuolezza delle fatiche, ſi laſciano da i dolo

ri

ri opprimere, diuenendo loro ſteſſi fabri della loro contraria fortuna, & all'hora dee la miſericordia andare con lentezza in modo, che la ſeuerità gli caſtighi; ma non gli diſtrugga; ma ſe per auentura ſaranno più di vna volta da queſta malageuolezza abbattuti, in modo, che per loro colpa ſono nel vitio habituati; debbono, come contagioſi membri eſſer diſtrutti, acciò la parte più ſincera della Republica non venga ad eſſer dalla maluagità di coſtoro contaminata; e per lo contrario eſſendo la volontà de gli huomini sforzata, per eſſer'ella dalla dura neceſſità aſſediata, e dalla preſenza de i dolori irreparabili abbattuta, ſenza poterui opporre alcun riparo, all'hora ben ſi può dire, che ſiano ſtati coſtoro da i mali della vita oppreſſi, per mancamento di medici, e di medicina, e perciò ſon degni di miſericordia, e l'eſempio di tutto ciò gli è molto ſenſato, perche molti huomini inclinati al bene riuolgendo la loro opinione in male, ſon diuenuti malefici, eſſendo da gli affanni della pouertà ampiamente combattuti, e dall'eceſſo di queſta violenza conculcati; cagionando tutto ciò nella Republica, la potenza della cupidigia, e dell'ambitione, che regna nelle città, e ſi annida nella potenza di coloro, che per auidezza tengono aſſediata la pouertà, e le hanno tolta ogni occaſione di giouarſi, acciò ch'ella nella maluagità non veneſſe à cadere, in ſomma ſono coſtoro dalla miſeria combattu-

Coloro, che peccano per neceſſità acquiſtata p loro colpa ſi puniſcono ſeueramente.

Gli huomini habituati al male ſi debbono diſtruggere.

Quando gli huomini per l'altrui colpa diuenuti miſeri, e dalla miſeria ſuperati fanno i maleficii ſi dee contra loro vſar miſericordia.

ti, & infelicemente fatti cattiui, senza la difesa di coloro, che viuono allegramente; e perciò si è visto infinite volte al mondo, che vn ladro maggiore seruo delle delitie, e delle voluttà, ha sospeso per la gola vn ladro schiauo dell'aduersità, e de i dolori.

I piaceri, & i dolori de gli huomini fanno gli stati debo li.

Hora conchiudiamo questo discorso, dicendo, che i piaceri, e gli aggi della vila, & anco l'aduersità, e gli affanni, che affliggono gli huomini nella Republica, sono grãdissime cagioni di tutti i maleficij, e de inquietare gli stati. laonde debbono i Prencipi prouedere, che per la fortezza de gli stati si restringa la libertà delle delitie, e de i piaceri, che smoderatamente tendono a i vitij, e con alcuni conueneuoli rimedij, come nel suo luogo si anderà discorrendo liberare in parte gli huomini poueri, & infelici dalle loro miserie.

Della disugualità.

CAP. XXII.

Effetti del l'amicitia

GLI effetti dell'amicitia in tutte le cose chiaramente ci dimostrano quanto sia marauigliosa la sua grandezza; poscia ch'ella le cose grandissime conserua, e con profondissimi fondamenti

stabili-

stabilisce le potenze, e le cose picciole, & infine và ella rinforzando, & aggrandendo; e così per lo contrario non si ritroua colmo di humana felicità tanto stabile, che la discordia, e la nimistà non lo faccia rouinosamente cadere. Perciò douendo in questo luogo inuestigare la disuguaglianza delle cose cagione pessima di tanti mali; conseguiremo tutto ciò ageuolmente, se à noi sia noto ciò che sia questa gran cosa dell'amicitia.

Effetti della discordia.

Diciamo dunque, che nelle cose si suole ritrouare certa communicanza, in modo, ch'essendo elle congiunte insieme, vanno cagionando communi effetti, & suol'esser questo accoppiamento di cose, ò reale, ò virtuale, ò l'vno, e l'altro insieme; del congiungimento, ouer communicanza reale si può dar l'essempio in tutte le cose de gli elementi composte, come chiaramente si vede nel corpo humano, doue il calore col freddo, l'humido col secco insieme albergano, facendo questa communicanza, & amicitia; ch'e complessione sogliono chiamare.

L'altra communicanza chiamata virtuale si fa tal'hora quando essendo impossibile di più cose farsi vn reale accoppiamento, vengono elle à congiungersi virtualmente communicando le virtù fra se stesse, in modo, che si vengono ad annodare cõ vn dolce ligame di virtù, ragioneuolmẽte detto poi amicitia, mediãte la quale molti huomini communicãdo insieme si dicono esser'vn'anima.

Da questo congiungimento di volontà frà gli huomini, si cagiona continuamente la communicanza reale delle cose temporali, imperciochè tra i veri amici non vi è cosa propria, ma il tutto si fa egli commune. E' dunque l'amicitia vn congiungimento di virtù, & vna conformità di più volontà, le quali vogliono ò non vogliono insieme il giusto, ò l'ingiusto, e tutto ciò che loro aggrada.

Discrittioni dell'amicitia.

Hora questa conformità di volontà, e questo accoppiamento di virtù, e di beni fra i Prencipi, & i popoli, è quello, che continuamente rende tutti gli stati potentissimi, & apporta alle cose humane grandissimo stabilimento; imperciò, ch'essendo certo legame di beniuolenza, e d'amore, tiene in se tale proprietà, ch'egli vnisce, essendo tutte le cose forti, e potentissime. Laonde essendo il Prencipe in se stesso modesto, e tenendo l'animo ben purgato delle passioni, in modo, che si compiace solo in quello, che la ragione li concede, senza esser à i popoli ingiurioso, vien'egli à communicare questa honestà di vita à tutti i soggetti, inuitandogli, che siano così fra se stessi, com'è con loro lo istesso Prencipe temperato; il quale essendo anco forte, prudente, e giusto con la communicanza di queste virtù, diuerrà egli con la stessa Republica quasi vn'anima sola, e perciò auuinti i popoli con tai legami di amore, diuerranno ne i bisogni abondeuoli erarij, e si offe-

Come il Prēcipe diuiene vna sola anima con i popoli.

offeriranno ſpontaneamente ad ogni periglio, quando l'occaſione lo richiede, per la ſalute, e per la gloria del loro giuſto Prencipe.

Quali ſono le cagioni dell'amicitia

Hora ſi come la beneuolenza, e l'amicitia viene cagionata dalla modeſtia, dalla liberalità, dalla giuſtitia, e dall'altre virtù del Prencipe, e da tutto ciò ſi cagiona ancora la fermezza de gli ſtati; così da i vitij ſi genera ſpeſſo la diſuguaglianza, e ſucceſſiuamente da queſta l'odio, la nimiſtà, i litigi, e la rouina delle coſe: il che, come ſoglia auuenire, ſi anderà da noi, per quanto ſarà poſſibile, diſcorrendo.

Che coſa ſia diſuguaglianza.

Primieramente diciamo, che ſia la diſuguaglianza vn mancamento, & vno eccesso del giuſto, e dell'honeſto; perciò ch'eſſendo l'huomo da i vitij ſuperato, ſcemando in ſe ſteſſo i meriti della virtù, viene ad acquiſtar tal mancamento; coſi ancora priuando alcuni di quel, che la ragione loro dona, quello à ſe ſteſſo, ò à gli altri diſtribuendo, viene ad ampliare, & à riſtringere i limiti ragioneuoli, & ad acquiſtar l'eceſſo de gli eſtremi vitioſi della virtù.

Queſta diſugualità, e grauiſſima contagione della Republica naſce da vna radice aſſai profonda, e da vn male naturalmente à gli huomini inneſtato, che non è altro, che il ſouerchio amore di ſe ſteſſo, il qual cagiona, che l'huomo ſe ſteſſo molto ſtima, e và le coſe ſue molto accreſcendo. Quindi è, che molti giudicano, che ſia

ſapienza la loro ignoranza, e ſenza nulla virtù s'imaginano molto meritare.

Queſto amor dunque diſordinato accende l'huomo di grandiſſimi ardori di cupidigia, d'ambitione, e d'intemperanza, in modo, che dal vitio abbattuto, viene à bramar le potenze, le ricchezze, e lo ſmoderato ſignoreggiare; laonde fatto immodeſto, diuiene ancora à gli altri molto ingiuſto, conſeguendo da tutto ciò appreſſo à tutti grandiſſima maleuolenza; perche auiene ſpeſſo à gli huomini cupidi, & ambitioſi perder il giuſto per voler l'ingiuſto abbracciare, non giudicando eſſer maggiore alle volte la parte, che non è il tutto, dico maggior la parte, che ſi gode in pace, che il tutto, che ſi poſſede in guerra, che tutto ciò la ragione, e l'eſperienza de gli humani auuenimenti ci fa manifeſto; perche volendo l'ambitione trapaſſare i giuſti termini di ſignoreggiare, e l'humana cupidigia eccedere i limiti della temperanza; priuando à fatto gli huomini, e della libertà, e de gli honori, diſſentendo dalla ragioneuole opinione della legge, vengono elle à cagionar le nimiſtà, le diſcordie, il disfacimento de gli ſtati, e le rouine delle grandiſſime coſe; & auenga, che i Prencipi con le loro forza ſogliano tenere frenati gli animi de' ſoggetti, nulladimeno priuandogli col molto ſeruire delle libertà, e dell'amicitia gli rende men pronti à ſofferire per lui gli affanni dell'eſterne guerre,

I cupidi perdono il giuſto per l'ingiuſto.

Quando la parte è maggiore del tutto.

guerre, e desiderosi delle sue rouine, e per tal cagione si è continuamente visto ne gli humani auuenimenti esser venute meno le potenze, e rouinate da i fondamenti le città.

Queste sono le disgualità cagionate da i Prencipi Tiranni fra se stessi, & i soggetti; ma vi sono ancora quelle, che gli stessi Prencipi, & i magistrati sogliono cagionar tra popolari, e popolari, che tutto ciò suole auuenire, quando i premij, e le ragioni non sono nelle città vgualmente distribuite, quando l'ordine delle cose si confonde, e si confondono anco l'arti, e gli essercitij. Imperciò, ch'essendo tre i generi de i beni, cioè dell'animo della Natura, e della fortuna, si debbono veramente quei dell'animo à tutti gli altri preferire, e la Natura anteporre alla fortuna.

Tre sono i generi de' beni.

Spettando dunque i primi honori, & i dignissimi premij alla virtù, & i secondi alle forze, & al valore; se per auentura auerrà, che lasciate queste cose in abbandono, i Prencipi, & i Magistrati faranno grandissima stima dell'oro, e delle ricchezze, si confonderà l'ordine conueneuole nella Republica, e preualerà la potenza de gli huomini ripieni di questi beni di fortuna, e si anderà scemando la forza della virtù, & oltraggiando la prudenza, & la dottrina, per esser'elle mal ricercate, & inalzate solo le vane apparenze, appoggiate su i fondamenti dei danari: Laonde verranno le cose ad infermarsi, e correre alle loro vltime

rouine,

rouine, non potendosi veramente ritrouar giustitia in quelle città, doue vgualmente non sono le ragioni, & i premij distribuiti, e doue il giusto, e l'honesto viene dall'argento à superarsi; e viuono coloro felicemente, che con l'arti mecaniche con gl'inganni, e con i commercij illeciti in breuissimo spatio di tempo diuengono potenti, e così fattamente ricchi, che in tutte l'attioni rimangono turpemente à gli huomini degni superiori.

Disuguagliata ancora è quella città, doue l'arti, e gli officij, & essercitij non sono lasciati alla libertà de i proprij artefici, ma vuol ciascuno metter la falce su l'altrui messe; laonde vengono à rendersi l'attioni, e l'opre assai imperfette, che suole tutto ciò auenire in quegli officij, che tengono fra gli altri nelle città maggioranza, come sono i magistrati, e tutti gli altri, che à i giudicij sono necessarij, ne i quali gli huomini rei si vanno mischiando, acciò con i priuati riguardi, con le potenze, con i tesori, e con gli altri rispetti sueglino la cupidigia, e l'ambitione, in modo, che si peruerta l'ordine della giustitia, e si mutino i buoni in rei costumi col mancamento, e con l'essere del giusto, e dell'honesto.

Dei

De i litigi.

CAP. XXIII.

VE disuguaglianze si ritrouano fra gli huomini, & anco due sorti di certami; la primiera è quella, che l'huomo in se stesso consegue, quando l'ordine di sua natura si confonde, diuenendo inferiore la parte superiore, e tenendo chi dee seruire l'imperio; onde per fuggir questo disordine, la ragione contra al senso, e la virtù si arma contra al vitio, facendo vn duello, & vn singolar certame, nel quale vicendeuolmente suole spesso l'huomo vincere, & esser da se stesso vinto, e superato, secondo ch'egli tal'hora è debole, e tal' hora di se stesso più potente; debile & infermo quando si lascia superar la ragione da gli empiti de i vitij; forte e più potente, quando per lo contrario dalla istessa ragione, vengono gli stessi vitij ad essere abbattuti.

Questo antiquissimo certame dell'huomo è stato, e sarà sempre del suo proprio fine assai dubbioso: percioche nè la ragione contra al senso, nè questo contra à quella hanno conseguita, nè conseguiranno giamai insino all'vltimo termine della vita finale & ottima vittoria; ma vicendeuolmente vinti, e vincitori stati sono, e saranno;

ranno; Quindi è, che ragioneuolmente si dice esser l'humana vita perpetua guerra, essendo le sue proprie passioni potentissimi nimici, che con acuti, e con pungenti strali, e con ardori grandissimi continuamente l'agitano, e l'accendono al male operare; laonde non è vittoria al mondo tanto grande, che possa conueneuolmente paragonarsi à quella, che l'huomo di se stesso conseque, nè si possono ritrouar tesori degni di proportionarsi ad vna minima parte de i beni, e della felicità, che l'huomo con la stessa vittoria suole conseguire; e fu ben ragione, che fusse il suo premio inestimabile, essendo anco il danno inestimabile della perdita.

La maggior vittoria è qlla che l'huomo consegue di se stesso.

L'huomo dunque priuo dell'interna pace, e da gl' interni mouimenti continuamente agitato, spinto da gli stimoli delle passioni, apporta guerra à gli altri, e perciò oltra i duelli interni de gli huomini, è nella Rep. vn'altra guerra esterna, nō parlando di quella, che tra città, e città, natione e natione suol farsi con la violenza, ma di quella, che tra cittadini, e cittadini suole l'humana cupidigia produrre, nella quale pugna la mendacia contra la verità, e contra la sapienza l'ignoranza; come appresso meglio si vedrà; poscia che per hora dimostraremo solamente la grandezza delle rouine, che i certami de i litigi sogliono apportare, per preparare l'animo all'attentione di quanto intorno à ciò anderemo discorrendo.

Dall'interna nasce la esterna guerra.

I liti-

I litigi dunque, e le discordie, che sono tra i cittadini, essendo elle certa guerra ciuile, necessariamente segue, che da lei la Republica agitata patisca mille miserie essendo impossibile, non che malageuole poterfi ritrouar felicità nelle città, doue simili contagioni crescono in infinito, sì per gli grauissimi dispendij, ch'elle apportano, per i quali si consegue la miseria, e la pouertà de i popoli, dalla quale poi si vanno accrescendo i maleficij, come ancora perch'essendo questi interni mouimenti grandissimi incentiui d'ira, di sdegni, e di vendette preparano gli huomini all'armi, & al spargimento del sangue humano, così come continuamente l'esperienza ci dimostra ne gli humani auenimẽti, oltra gl'infiniti pergiurij, che sogliono partorire, à i quali sono gli huomini prouocati dalla maluagia cupidigia, e dal piacer della vittoria; Laonde suole sempre rimanere la giustitia, e la verità dalla mendacia oltraggiata; da questi mali cõseguendo gli huomini debolezza, vengono anco gli stati de i popoli, e de i Prencipi ad infermarsi, perche tutti coloro, che sono abbattuti dall'interne discordie, si sogliono ageuolmente superar da gli esterni nimici; e diuenir membri inutili per il publico giouamento, perciò è opera grandissima de i Prencipi, e conueneuole à gli stati il ritrouarsi mezo, col quale possano i popoli di simili contagioni purgarsi, acciò con la concordia, e con l'amicitia si vadano le cose hu-

E' impossibile ritrouarsi felicità, doue i litigi abbondano.

Effetti cattiui cagionati da i litigi.

ranno; Quindi è, che ragioneuolmente si dice esser l'humana vita perpetua guerra, essendo le sue proprie passioni potentissimi nimici, che con acuti, e con pungenti strali, e con ardori grandissimi continuamente l'agitano, e l'accendono al male operare; laonde non è vittoria al mondo tanto grande, che possa conueneuolmente paragonarsi à quella, che l'huomo di se stesso consegue, nè si possono ritrouar tesori degni di proportionarsi ad vna minima parte de i beni, e della felicità, che l'huomo con la stessa vittoria suole conseguire; e fu ben ragione, che fusse il suo premio inestimabile, essendo anco il danno inestimabile della perdita.

{ La maggior vittoria è qlla che l'huomo consegue di se stesso.

Dall'interna nasce la esterna guerra.

L'huomo dunque priuo dell'interna pace, e da gl' interni mouimenti continuamente agitato, spinto da gli stimoli delle passioni, apporta guerra à gli altri, e perciò oltra i duelli interni de gli huomini, è nella Rep. vn'altra guerra esterna, nõ parlando di quella, che tra città, e città, natione e natione suol farsi con la violenza, ma di quella, che tra cittadini, e cittadini suole l'humana cupidigia produrre, nella quale pugna la mendacia contra la verità, e contra la sapienza l'ignoranza; come appresso meglio si vedrà; poscia che per hora dimostraremo solamente la grandezza delle rouine, che i certami de i litigi sogliono apportare, per preparare l'animo all'attentione di quanto intorno à ciò anderemo discorrendo.

I liti-

I litigi dunque, e le discordie, che sono tra i cittadini, essendo elle certa guerra ciuile, necessariamente segue, che da lei la Republica agitata patisca mille miserie essendo impossibile, non che malageuole potersi ritrouar felicità nelle città, doue simili contagioni crescono in infinito, sì per gli grauissimi dispendij, ch'elle apportano, per i quali si consegue la miseria, e la pouertà de i popoli, dalla quale poi si vanno accrescendo i maleficij, come ancora perch'essendo questi interni mouimenti grandissimi incentiui d'ira, di sdegni, e di vendette preparano gli huomini all'armi, & al spargimento del sangue humano, così come continuamente l'esperienza ci dimostra ne gli humani auenimẽti, oltra gl'infiniti pergiurij, che sogliono partorire, à i quali sono gli huomini prouocati dalla maluagia cupidigia, e dal piacer della vittoria; Laonde suole sempre rimanere la giustitia, e la verità dalla mendacia oltraggiata; da questi mali cõseguendo gli huomini debolezza, vengono anco gli stati de i popoli, e de i Prencipi ad infermarsi, perche tutti coloro, che sono abbattuti dall'interne discordie, si sogliono ageuolmente superar da gli esterni nimici; e diuenir membri inutili per il publico giouamento, perciò è opera grandissima de i Prencipi, e conueneuole à gli stati il ritrouarsi mezo, col quale possano i popoli di simili contagioni purgarsi, acciò con la concordia, e con l'amicitia si vadano le cose humane,

E' impossibile ritrouarsi felicità, doue i litigi abbondano.

Effetti cattiui cagionati da i litigi.

mane, quantunque picciole accrescendo, e stabilendo, così come le grandissime sono spesso dalla discordia da i proprij fondamenti rouinate.

Delle cagioni de i litigi.

CAP. XXIV.

ER potere opporre à i mali conueneuoli ripari, & applicare salubri rimedij all'infermità conuiene conoscere quale ella sia, e penetrare la sua cagione. Hora chi potrà ragioneuolmente dubitare, che i litigi non siano nella Republica grandissima pestilenza? per certo niuno; dunque non sarà anco necessario, che tal difetto sia da qualche maluagia cagione partorito? certo gli è vero; anzi non da vna, ma da più egli depende. L'vna delle quali è molto rimota per esser'ella l'imperfettione, che si ritroua nelle cose, cioè l'esser finite, e terminate in modo, che non essendo adeguato oggetto dell'humana volontà, nō possono quella quietare, anzi vanno tanto accrescendo l'arida sete, e gli auidi ardori di possederle, quanto più si accresce il cumulo di quelle; Laonde gli huomini intemperati per l'acquisto delle ricchezze, non cessano giamai da gli affanni, hora se questa imperfettione mancasse nelle cose, e la

Cagione rimota de i litigi quale sia.

e la parte col poco fosse basteuole à ciascuno, dandoli per auentura tanto contento, quanto li darebbe qualunque tesoro inestimabile, senza dubbio egli non anderebbe intemperatamente, e con tanti litigi ricercando il tutto, & il molto, non essendoli di mestieri, nè vi sarebbe distintione di dominij. Ma perche questa perfettione è sola di Dio, il quale con la sua infinita beatitudine, può solamente quietare l'anima nostra eterna; Quindi è, che la Natura humana dee disprezziare la bassezza di queste cose, e ricercar solamente di vnirsi con l'istesso Iddio, essendo questo difetto naturalmente innestato nelle cose, in modo, che nè da forza, nè da sapienza humana può egli ripararsi.

L'altre cagioni più prossime de i litigi possiamo veramente dire, che siano tre, cioè l'Ignoranza, la Mendacia, e la Pouertà de gli huomini; e che tutto ciò sia vero, sarà conueneuole, che da noi si dimostri con ragione; perciò diciamo: Non è forse vero, che i Giudici, & i Magistrati patiscono continuamente molti affanni per andar cercando nei giudicij la verità? certo gliè così; perche se non si dubitasse della verità de i fatti, ò della verità della ragione, non vi sarebbono le liti; ma perche gli auenimenti humani sono dubbiosi, & incerti, & ancora nel conflitto di molte ragioni malageuolmente l'ingegno humano può conoscere quale di quelle vera sia, fu

Che siano tre le cagioni pssime de i litigi.

Se la verità non si occultasse non vi sarebbono le liti.

perciò necessario il magistero de i giudici, i quali si opponessero contra tutte quelle cagioni, che questa verità vanno occultando in modo, che i producono tanti litigi.

L'ignoranza è la prima cagione de i litigi.

Hora l'ignoranza, e la cecità dell'intelletto, essendo ella certo impedimento, che nel conflittò di molte ragioni, non assecura l'huomo della verità, cagiona i litigi, e perciò ella ricerca la prudenza de i ministri, acciò col lume delle leggi vadano discacciando le tenebre di questa ignoranza, e terminando le liti da lei cagionate; così ancora gli stessi magistrati pugnano con l'ignoranza quando per l'absenza, ò per la morte de gli huomini suole la verità occultarsi.

La mendacia è l'altra cagione de i litigi.

La seconda cagione è la falsità, e l'humana mendacia, la quale và continuamente mutando, & alterando la verità de i fatti; laonde sono i magistrati necessarij, acciò possano espugnare, e rompere l'iniquità di questa mendacia.

La pouertà è la terza cagione de i litigi.

Finalmente la pouertà, e la necessità è cagione, che partorisce molte liti, che tutto ciò egli auuiene, quando cessa la mendacia, e l'ignoranza, essendo la verità manifesta; ma non possono gli huomini restituire il debito, ò il deposito impediti dalla miseria, quale vanno esperimentando i creditori col mezo de i ministri.

Conchiudiamo dunque, che tre siano i difetti prossimi, & esterni, che cagionano le liti, cioè la mendacia, contra la quale pugna la verità; l'ignoranza

ranza, contra la quale pugna la prudenza; e la pouertà, contra la quale pugna la podestà de i ministri, che se bene vi sono molti vitij interni de gli huomini, come sono la cupidigia, l'ambitione, l'odio, e l'altre passioni, che cagionano le liti; nulladimeno essendo questi habiti interni, e rimoti; non può sopra quelli l'humana prudenza porgere alcun rimedio; ma può sì bene frenare la mendacia, illuminare l'ignoranza, e medicare la pouertà, per esser, che questi sono difetti apparenti, e più propinqui à gli effetti delle liti.

Per qual cagione i litigi si accumulano, e si dilatano.

CAP. XXV.

QVELLE infermità, che non solo sogliono di raro accadere, ma ancora subitamente si guariscono, apportano senza dubbio minor dãno; ma quando elle poi sono frequenti, & assai lunghe, ò distruggono à fatto il soggetto, ò lo rendono tanto debole, che malageuolmente può ridursi nell'essere primiero di salute. così ancora sarebbono à gli stati de i Prencipi, e de i popoli meno perniciosi i certami delle liti, quando quegli fossero pochi, e senza molto indugio terminati; ma quãdo

per lo contrario sono innumerabili, e caminano con molta lentezza, distruggono à fatto l'humano commercio, ò lo fanno per debolezza vacillare; perciò hauendo visto insino ad hora quali siano le cagioni de i litigi produttrici, sarà conueneuole da quì auanti vedere quali siano quell'altre cagioni, che dilatando la terminatione, accumulano quegli in modo, che confondono i tribunali, e non è basteuole il gran numero de i ministri à discacciarlo.

La mendacia, l'ignorãza, la pouertà, il numero, e la calũnia di notari, e di causidici dilatano le liti, & accumulano le istesse.

Diciamo dunque, che l'istesse cagioni, che habbiamo detto, che producono le liti; l'istesse le vanno dilatando, & accumulando; imperciochè la mendacia, e la maluagità volontaria per euitare la sentenza, e la condenna, và calunniosamente ritardando il procedere; l'ignoranza ancora della ragione essendo naturalmente malageuole à discacciarsi dalla prudenza, per andare ella maturamente speculando la verità, e massime se i giudici sono molti, de i quali alcuni sono di tardo, & alcuni di veloce ingegno, và l'espeditione ritardando in modo, che si accresce il cumulo dei negotij; si aggiunge à queste cagioni vn'altra, che credo, che sia la maggiore, & è l'eccessiuo numero, e la calunnia de i notari, e de i causidici dispreggiatori del giusto, e dell'honesto, i quali essendo massimamente poueri fanno i litigi diuenir quasi immortali, e la ragione di tutto ciò è questa, perche tutte quell'arti,

nelle

nelle quali si accresce il numero de gli artefici più di quello, che all'vso necessario si richiede; sogliono spesso diuenir elle otiose, in modo, che vengono à mancare della loro perfettione; perche cessando la copia dell'opere ageuolmente, costoro riuolgono i pensieri alle nuoue inuentioni, & , à i nuoui modi di adulterare gli artefici; acciò con quegli possano gli huomini prouocare à gli grandissimi dispendij, co i quali sogliono ben spesso inauedutamente i popoli rouinare, essendo à tutto ciò spinti ò da infelice pouertà, ò da insatiabile ingordigia; il che tutto si euiterebbe, se la quantità de gli artefici fusse ristretta nel numero alla capacità de i luoghi, e de gli affari conueneuole.

Essendo dunque in breue spatio di tempo nel mondo eccessiuamente accresciuto il numero di causidici, e di notari, de i quali molti poueri, e molti inesperti sono della professione; perche l'ageuolezza de i guadagni inuita la moltitudine à concorrere indistintamente; vengono à costoro sforzati dal mancamento de gli affari ad vsar maluagiamente l'arte, riuolgendo l'ingegno alle calunnie, & , al duro indugio de i litigi, de i quali auenga che l'apparenza sia grande, ella è nondimeno assai fallace, e tale, che l'opra di pochi (come si vedrà) sarà basteuole à distruggerla senza la moltitudine otiosa, che à guisa di api auare concorre à tal mistiero; laonde poi si vengono

gono à commettere mille iniquità, tra le quali non è di tacere quella, che l'vſanza rea de gli ſcrittori falſi hà introdotta nel ricercar de i maleficij, de i quali dipingendo ſpeſſo la grauezza, ſogliono tralaſciare tutto ciò, che può quegli diſtruggere, ò far lieui; acciò con dannoſo circolo gli huomini fatti rei per la verità celata incolpeuoli veramente ſi dimoſtrino, cedendo il tempo in beneficio di queſti huomini maluagi, in graue danno de i popoli, & ignominia delle leggi, che traſgrediſcono.

Finalmente può cagionar queſta lentezza ne i litigi la negligenza de i rei miniſtri, che per infinite occaſioni ſuole produr queſto gran male; eſſendo egli maſſimamente di gran giouamento, e di non poca voluttà alle cupide, & all'ambitioſe voglie.

Cinque ſono le cagioni, che dilatano i litigi.

Conchiudiamo dunque eſſere cinque le cagioni di ritardare, e di accreſcere il cumulo de i litigi, cioè la Mendacia, l'Ignoranza, la Pouertà, il numero eccesſiuo, e la calunnia di notari, e di cauſidici, e finalmente la negligenza di rei miniſtri, quando ella accade, che vi ſia.

Si tratta di qlle cagioni, che ſono riparabili per abbreuiare i litigi.

Auertendo, che ſe ben queſte cagioni ſi poſſono ridurre ad alcuni affetti, & à molti vitij interni, che ſimilmente ſogliono eſſere cagioni d'indugiare il disfacimento di queſti ciuili certami, come per auentura ſarà la conditione de i tempi, della ſtagione, de i luoghi, e d'altre occaſioni,

nulla-

nulladimeno andiamo noi facendo mentione di quelle, che sono à questi cattiui effetti più prossime cagioni, per esser elle dalla prudenza humana reparabili, tralasciando in disparte l'imperfettioni irreparabili delle cose.

Se il nascimento de i litigi si può dalla humana prudenza impedire.

CAP. XXVI.

CHI sarà colui, che possa veramente giudicare gl'interni assentimenti, e gli profondi pensieri de gli huomini? per certo tutto cioè opera solamẽte del sommo Iddio, essendo che sarebbe questa de i Prencipi e de i Giudici terreni impresa troppo temeraria, & assai malageuole, sì perche non può l'humano intolletto con i raggi della sua vista penetrar giamai le interne passioni, & i cattiui appensamenti humani; come ancora perche non sono questi pensieri di premio, ò di pena dalle leggi humane stabilita degni, non trapassando quelli ne gli effetti esterni, ne anco essendo gioueuoli, ò allo prossimo nociui, in modo che possa la giustitia distribuitiua essercitarsi.

Due cagioni, per le quali si dimostra, che l'huomo non può esser Giudice de i pẽsieri.

Ma quando per lo contrario questi cattiui appensamẽti vanno trapassando ne gli esterni malefici,

Gli appensamenti,

che trapassano in esterni maleficij si possono dall'huomo punire.

leficij, all'hora ne gli effetti si puniscono seueramente le cagioni, il che tutto si fa manifesto, discorrendo per tutti i delitti. Hor non si vede, che l'homicidio tal'hora è parte de gli odiosi nostri pensieri, de i rancori, delle vendette, e dell'inuidie; La onde vengano ad essere dalla legge atrocemente puniti? E tal'hora essendo certo effetto rissoso, e dal caso cagionato, vsano contra quello le stesse leggi lieuemente la sferza.

Cosi ancora i furti, l'vsure, le rapine, e tutti gli altri simili maleficij vengono prodotti esternamente da gl'intimi pensieri, e da gli sfrenati desiderij della cupidigia di possedere ingiustamẽte i beni di altrui.

Hora tornando a i litigi, vediamo se questi processi, e se queste fabriche rouinose delle città, che con tanto ardore ne gli Tribonali si compongono, sono altro che vestigi della mendacia, e delle falsità, delle cupide, e dell'auare voglie de gli huomini, che abbattute dall'ingordigia de i beni temporali negano totalmente, ò mutano, & alterano i fatti, in modo, che vengono à cagionare i pessimi litigi.

Presupposto tutto ciò vediamo hora di quai litigi si può il nascimento impedire, e diciamo, che tutti quelli si possono impedire, che dalla nostra maluagia volontà solamente dependono, potendo quelli eleggere, e rifiutare secondo ch'ella resiste, e vince, ò viene ad esser abbattuta da gli ani

di

di ardori di vsurpar l'altrui; e perche tali sono i litigi, che si sogliono dalla mendacia generare; Perciò si può ella raffrenare cosi fattamente, che questi noiosi effetti non partorisca; cosi come ne i furti, e nelle rapine si suole l'auaritia, e la cupidigia de gl'huomini raffrenare; il che tutto è conueneuole, essendo di questi maleficij, e de i litigi communi le cagioni, e gli appensamenti; perche tutti gli huomini, che in simili attioni si riuolgono dallo sfrenato desiderio di vsurpar l'altrui continuamente vinti, e superati: Laonde diuenuti mendaci, prouocano gli huomini giusti à i certami de i litigi, non potendo costoro per altra via conseguire le loro ragioni.

De i litigi cagionati dalla mendacia si può impedire il nascimento. E cosi anco di quelli, che sou cagionati dalla pouertà.

Hora se come la legge col timore della pena astringe la volontà de gli huomini, in modo, ch' ella non desidera commettere i furti, le vsure, e le rapine, cosi ancora può quella astringere cosi fattamente, che non brami litigare, e commettere falsità, e mendacia, essendo tutto ciò allo stato publico tanto dannoso, e di tanto malo essempio.

In oltre essendo la pouertà cagione de i litigi, può la benignità della legge q̃sta infermità medicare in modo, ch'ella diuenga sterile nel produr questi certami.

Habbiamo insino ad hora dimostrato, che gli appensamenti cattiui de gli huomini, quando vãno trapassando in esterni maleficij, sono quelli

degni

degni di punitione: e pche i litigi cagionati dalla mẽdacia, e dalla pouertà, hanno gli stessi appẽsamenti, che sogliono hauere quei maleficij, che vsurpano i beni di altrui; perciò si può, e si dee questa mendacia con durissime freno moderare, e questa pouertà medicare; il che tutto come possa auenire, & ageuolmente pratticarsi, lo diremo nel suo proprio luogo.

Gli auertimenti come si possa impedire il nascimẽto de i litigi si diranno nell'vltima parte.

Rimane à vedere se di quei litigi, che nascono da ignoranza di fatto, ò di ragione, ch'ella sia, si possa il nascimento loro impedire; e possiamo cõ ragione conchiudere negatiuamente; perche de gli auenimenti antiqui, ò di coloro, che per morte, ò per distanza sono assenti, si può la volontà dir veramente cieca, la onde non si può ella dalla ragione regolare, in modo; che i litigi non nascano, e non facciano insino à certi tempi limitati alcun progresso, quando per manifesti segni l'intelletto è peruenuto alla chiara notitia della verità, e si può la volontà fatta saggia raffrenare, acciò senz'alcun'indugio venga spontaneamẽte à terminare i litigi, e così conchiudiamo, che auenga, che questi certami non si possano prohibire, nulladimeno si possono dopò alcuni progressi abbreuiare.

I litigi cagionati da ignorãza di fatto si possono abbreuiare dopò la scienza.

Ma quando per lo contrario non è tra gli huomini de i fatti alcuna discrepanza, ma solamente vn certo conflitto di ragioni; all'hora essendono i litigi giusti, nõ possono quelli prohibirsi, in modo,

do, che non nascano, e non si sottopongano al giuditio de i Magistrati; perche essendo naturalmente l'intelletto humano offuscato egli è cosa molto dura, & assai malageuole il ritrouar la cagion vera delle cose; & auenga che niuno di questa ignoranza sia escusato, s'intende però quando dalla ragione appare manifestamẽte legge scritta; e volgarmente tanto pratticata, che sarebbe grãdissima trascuraggine il non saperla; ma quãdo per lo contrario ne gli auenimenti non si ritroua legge scritta, ò forse ritrouandosi ella non è ne i casi frequenti; all'hora resi dendo la prudenza delle città, e de gli stati ne i petti de i Prencipi, e de i Magistrati, è necessario, che i litigi, e le questioni legali siano da quegli intese, e terminate; la onde il nascimento di tai certami non può altrimenti essere impedito, ma si possono si bene quegli abbreuiare in modo, che manchino più tosto à i Giudici l'occupationi, che il tempo.

Che i litigi cagionati dalla ignorãza della ragione si possono abbreuiare.

Come dunque si possano impedire i nascimenti de i litigi, e come gli stessi si possano abbreuiare andetemo ponendo appresso nel suo proprio luogo alcuni nostri auertimenti, sottomettendo quelli al giuditio de gli huomini più saggi, i quali potranno ageuolmẽte trouare alcun gioueuole rimedio à tanto male, essendo che l'opere humane non sono tanto malageuoli, che dall'istesso ingegno non si possano sempre, ch'egli vuole disfare; di maniera, che i litigi tenendo certe le lo-

ro cagioni, & essendo gli assentimenti assai maluagi, si possono quegli così fattamente moderare, che poco, ò nulla siano à gli huomini nociui.

Come molti operano male sotto titolo di Ragion di Stato.

CAP. XXVII.

HAbbiamo in parte dimostrato quelle cose, che con molta frequenza sogliono infermare l'humana compagnia, & agitar la vita con mille sceleratezze. Hora conuiene dimostrare come gran parte degli huomini suole molte maluagità commettere, stimando, ch'elle siano à gli stati delle cose lecite, e conueneuoli; la onde volendo con quelle dare alle stesse cose fermezza, e durabilità, ben spesso vẽgono a renderle deboli, & inferme; & essendo perciò questa loro opinione assai fallace, anderemo di nuouo con alcune considerationi inuestigando quale veramente sia quella ragione, che l'opere virtuose rẽde costanti, rinforza le cose humane, e stabilisce gl'imperii, e le potenze.

Tutta l'humana compagnia possiamo diuidere in due parti: l'vna è quella, che mena vita pu-

blica;

blica; e l'altra, che priuatamente ſe ne viue.

Coloro diciamo, che menano vita publica, che à gl'imperij, à i magiſtrati, & à gli officij ſono ſtati inalzati, ò veramente eſſercitano fra i popoli diuerſe arti; l'vſo delle quali conduce al publico ſtato, & all'humana felicità, e che tutto ciò ſia egli vero, ſi fa ragioneuolmente diſcorrendo manifeſto.

Quai ſono quegli, che mena no vita publica.

Perche à qual altro fine doueano eſſer indrizzati gl'imperij, & i magiſtrati, che a moderare la vita humana, & à purgare le città delle maluagità, e dell'ignoranza, acciò habitando in quelle la bontà, le virtù, con la prudenza ſi menaſſe fra i popoli certa beata vita? certo à tutto ciò furono queſti ſupremi gradi di dignità ordinati, ne doueano ad altra coſa, che à queſta tenere giamai riguardo; perche ſe per auentura vogliamo dire, che ſiano fra gli huomini conſtituti i principati, ordinati gl'imperij, e quegli dalla diuina giuſtitia approuati, acciò apportaſſero principalmente vn colmo di godimenti di piacere, e di felicità à tutti coloro, che in ſimili gradi la fortuna, ò la virtù haueſſe collocati, ſarebbono di grandiſſima traſcutaggine imputati, e del giuſto, e dell' honeſto molto incóueneuoli ſtimati. Dunque ſono coſtoro i primi, che menano vita publica, douendo in tutte le loro attioni, che come tali operano riguardar principalmante alla tranquillità de i popoli, richiedendo coſi la loro conditione.

Per qual cagione furono gl' imperij, & i magiſtrati conſtituiti.

In

Per qual fine s'ifitroducesso l'arti.

In oltre riuolgendo gli occhi della consideratione à tutti gli officij, & essercitij, & à tutte l'arti, che fra i popoli si essercitano; troueremo, ch'elle veramente furono indrizzate alla necessità, & à i commodi della vita; perche non douea l'Agricoltore per l'vso proprio totalmente coltiuar la terra, ne l'architettore per difender solamente se stesso dalle pioggie, ò da gli estiui ardori del Sole fabricar la casa; ne fu anco l'vso di tutte l'arti destinato al beneficio della priuata vita de gli artefici, ma fu si bene ordinato al commune presidio dell'humana compagnia.

Quai sono coloro che priuatamente viuono.

Ma l'altro grado de gli huomini è di coloro, che priuatamente viuono, & è quello le cui attioni sono principalmente ordinate al particolare beneficio di se stesso, e secondariamente al publico giouamento, che tutto ciò egli suole continouamente accadere, quando gli huomini reggano talmente la vita, che la rendono honesta a se stessi, è giusta con l'humana compagnia, in modo, che non tien'ella di bisogno del timor della sferza, ò della dolce speranza dello premio per bene operare.

Ciascuno dee vsar la ragione, che cõduce al suo stato.

Presupposte tutte queste cose, presupporremo ancora, che tutti costoro sogliono con due ragioni queste loro proprie attioni regolare, essendo, che i Prencipi, come Prencipi, i Magistrati, come Magistrati, gli artefici come artefici, & i priuati ancora, come tali non debbono irragioneuolmente,

uolmente, & à caso operare, ma con qualche ragione, che renda queste loro attioni perfette, e le conduca al debito fine, ch'egli sarà il bene, & la tranquillità della vita, la communicanza delle cose, l'amicitia de gli huomini, e la durabilità de gli stati.

Hora nella elettione di questa ragione suol esser la fallacia, perche douendosi quella vsare, ch'è propria, & ordinata à questo felice, & ottimo fine, si vsa in vece di lei vn'altra, che rende ben spesso tutte le cose rouinose.

La primiera è quella, che tiene fondate le sue radici nella giustitia, nella prudenza, & in tutte le virtù, e si dice ella veramente ragion di stato, essendo rinforzata per quella l'humana compagnia, e stabilite le cose con fortissimi nodi di amicitia.

Quale sia la ragion vera de gli stati.

Ma l'altra è quella, che non tiene altramente riguardo à quello, che la dignità, e l'officio, l'arte, e l'essercitio, & il loro debito fine richiede; ma stà ella appoggiata alla cupidigia, all'ambitione, all'intemperanza, & all'amor disordinato di se stesso, che suole l'intelletto render cieco, e perciò vien'ella indegnamente chiamata ragion di stato, essendo che più tosto disfa, che compone, e rinforza le cose, perche tutti coloro, che più del giusto, e dell'honesto amano se stessi appetiscono sommamente la propria felicità, e

Quale sia l'apparente ragione de gli stati.

ſpinti da grandiſſime confidenze, vanno quella continouamente con molto ardore ricercando: coſi come per lo contrario il male apportando alle loro menti aborrimento, e ſpauenteuoli timori vien'egli ad eſſer fuggito, e rifiutato.

Queſto amor dunque, col quale gli huomini bramano il bene, e fuggono il contrario, ſarà egli neceſſariamente buono, ſe ſarà temperato in modo, che appetiſca tanto del bene temporale, quanto fa di meſtieri: e ragioneuolmente la legge li concede coſi fattamente, che non faccia trauiar l'huomo da quel retto ſentiero, per il quale dee la ſua profeſſione, la ſua dignità, & il ſuo proprio officio caminare per giungere à quel ſcopo, al quale furono queſte coſe ordinate.

Quãdo è l'amor ꝓprio cattiuo.

E per lo contrario ſarà queſt'amor proprio cattiuo, quando rotto il freno d'ogni ragione, l'huomo ſenza riguardare tutto ciò, che la ſua dignità, il ſuo officio, la ſua profeſſione, & arte richiede; ſmoderatamente bramerà conſeguire il colmo delle ricchezze, de gli honori, delle potenze, e di tutte le coſe, curando poco, che ſtiano gli altri nelle miſerie immerſi, & infelicemente priui di tutt'i beni, diſſentendo alla commune, & alla ragioneuole opinione della legge, che l'amicitia, & il ben commune

mune

mune à tutti persuade.

Indi è, che bramando spesso costoro possedere auidamente il tutto, il troppo signoreggiare, e gli eccessiui piaceri della vita, accrescono continouamente i pesi, e aggrauano il giogo della seruitù talmente, che leuando la communicanza delle cose, priuando gli huomini della libertà e dell'amicitia, e diuenendo quegli odiosi, rendono le cose fortissime deboli, & inferme, e fanno le potenze, e gli stati delle cose all'vltime rouine traboccare.

L'intemperãza è rouina de gli stati.

Sogliono costoro defendere le loro opere cattiue, e questi maledetti vestigi dell'intemperanza, e dell'amore proprio con alcune regole raccolte da gli essempi de gli auenimenti de gli huomini passati, i quali hanno molte cose operate, spinti da gli empiti delle proprie passioni, e da gli ardori dell'auaritia, e dell'ambitione, stimando, che l'imitatione de simili auenimenti sia molto ragioneuole, & efficace per dare a gli principati, alle potenze, & à tutte le cose gran stabilimento, & che à tutto ciò coloro habbiano operando tenuto riguardo, senza hauer pur quello nelle istesse attioni imaginato, e che tutto ciò sia egli vero del fine de gli stessi possiamo fare indubitata congiettura qual sia stata quella loro ragione, che non fu bastcuole à dar fermezza alcuna à i loro stati; oltre

Che la ragion di stato cauata da gl'historici auenimenti non è buona.

che ne buona, ne saggia può esser giamai quell'attione, la quale da gl'huomini tiranni, e priui della vera religione suole cagionarsi; perche veramente la ragione, e l'arte, che conduce le cose alla felicità, dee nascere dalla verità, dalla prudenza, e dallo splendore della legge, e non dalla fallace opinione de gl'historici auenimenti.

La falsa ragion di stato suole ingannare i Prencipi.

Gli huomini dunque, che amano troppo se stessi, e bramano intemperatamente le ricchezze, le signorie, ò le potenze, stimando, che in queste cose consista la felicità, & il vero godimento; da tutto ciò ingannati riuolgono molto spesso quest'apparenza di bene in grandissimi dolori, & in perpetue rouine, perche cagionando continouamente queste cose la nimistà, e la maleuolenza de gli huomini soggetti, rende anco quelli istromenti deboli, e mal'atti al resistere à gli empiti de gli esterni nimici; così come per lo contrario con la communicanza delle cose, con la liberalità, e con l'vso delle virtù astretti con fortissimi ligami di amicitia diuengono i popoli abondeuoli erarij de i loro Prencipi, e prontissimi ad offrirsi à qual si voglia periglio, e durissima impresa per conseruare la commune salute.

Che i priuati vsano male la ragiõ di stato.

Rimane hora à vedere come tutti gli huomini, che priuatamente viuono si seruono spesso malua-

maluagiamente della ragione de gli stati, seguendo tutto ciò, che l'amor disordinato di se stessi ardentemente abbraccia, e non quello, che la verace, e commune opinione loro persuade; e diciamo, che douendo costoro sì fattamente regolare, e moderare le loro attioni, che conducendo alla propria felicità fossero anco elle insieme vtili, e gioueuoli all'humano commercio; vinti, & abbattuti da gli priuati godimenti, & atterriti da i timori di non perder la propria quiete, operano solamente quello, che à se stessi è profitteuole, tralasciando in disparte tutto ciò, che la ragione e le communi leggi della patria, come giusto, & honesto hanno ordinato; diuenendo per il publico bene inutili, veramente, & otiosi.

L'esempio di tutto ciò si può egli in questo modo ne i publici maleficij dimostrare.

Poniamo caso, che nel cospetto di alcuni degni popolari, si commetta contra qualche solitario peregrino insieme col furto l'homicidio. Dee forsi lo zelo di costoro seguir la vendetta, e lo castigo de gli huomini rei ò tralasciar quello in disparte.

La ragion primiera ci persuade, che costoro non debbano seguir l'ingiuria dell'infelice peregrino; perche non essendo a loro pertinente peccriano glistessi in vece di vendicar l'ingiuria in-

correre nell'ira, e nello sdegno de i malefici, & ottener quindi la propria rouina, e la perdita della propria pace; la onde per ragion di stato debbono costoro tacere, & occultare questo doppio maleficio.

L'altra ragione poi ci persuade, che costoro non debbano essere occultatori di simili sceleratezze, ma più tosto debbono per stabilire la publica pace, e per purgare l'humana compagnia di queste grauissime contagioni seguire essemplarmente la vendetta, & il castigo di quegli huomini maluagi, che senza alcun freno di timore nella loro presenza hanno la giustitia vilipesa, e turpemente macchiata di sangue la città.

Hora il tralasciare, ò proseguir l'ingiuria di colui, sono cose veramente assai contrarie, & ambedue per ragion di stato lecite, e conueneuoli si dimostrano.

Nulladimeno stando la primiera fondata nella cupidigia della priuata felicità, nell'amor proprio, e nel timore de gli proprij dolori; poco, ò nulla cura l'essempio, e la commune tranquillità; la onde possiamo giustamente affirmare, che ella non sia veramente ragione; ma vn'apparenza, vn maluagio pensiero della propria volutà; & vna ingordigia del proprio interesse.

Ma

Ma l'altra ragione riguardãdo sempre al ben publico, & all'osseruanza delle communi leggi della patria; veramente ella apporta grandissimi stabilimenti alle cose.

Vn'altro essempio si può dare nello stato publico de gli artefici.

Sogliono costoro conseguire per i loro artificij certa mercè del più, ò del meno determinata; perciò sopponendo, che non siano con vgualità premiati, debbono forse loro mancare della perfettione necessaria in quegli artificij de i quali sono meno, che il solito premiati? ò veramente debbono vgualmente essercitar l'arte senza hauere alcun riguardo al prezzo? in questo par che sia ragioneuole, che la perfettion del l'arte vada respettiuamente mancando,& accrescendo, secondo la maggioranza,ò minoranza del premio; nulladimeno la verità è, che allo stato de gli artefici non si richiede, che l'arte si essérciti respettiuamente bene, ò male, più ò meno perfettamente, ma sempre con egualità di vn modo, perche altramente verrebbe à cessar col danno de gli huomini la fede de gli stessi artefici se regolassero la necessità dell'arte secondo il mouimento delle proprie passioni, e non secondo, ch'ella e lo stato commune de gli huomini suole richiedere.

In somma in quelle città si suole l'apparen-

te, e fallace priuata ragion di stato essercitare, doue il vitio signoreggia la virtù; & in quell'altre si essercita la ragion commune de gli stati, che sono potentissime, per esser in quelle il vitio dalla virtù spesso superato, & abbattuto.

DEL GOVERNO, E DELLA RAGIONE VERA DI STATO,

PARTE QVARTA.

Vniuersal discorso intorno al purgar della Republica.

CAP. PRIMO.

ON è basteuole per ottener la salute hauer certa e chiara notitia dell'infermità, ma fa di mestieri applicarui la virtù dei i conueneuoli rimedij; perciò hauẽdo in parte visto la Republica da i mouimenti pessimi, & interni hostilmente agitata, e l'humana compagnia per grauissime contagioni debole diuenuta. Hora col diuin fauore conuiene preparar l'armi à i certami, & ordinar le medicine, per conseguir la salute, per discacciar i nimici, e per liberar la patria da i timori,

Continuatione dell'opera.

Proponimẽto particolare dell'vltima parte dell'opera.

Impresa veramente molto dura, & opera assai malageuole; laonde conuiene per quanto à noi sarà possibile aggirarci intorno à quella con assai profondi pensieri, e con altissime considerationi, così come la grandezza della cosa degnamente richiede.

Diceuamo per lo adietro, che le grandissime cagioni, che il disfacimento delle cose, e la rouina de gli stati sogliono apportare; erano le tenebre dell'ignoranza, la debolezza dell'animo impotente à resistere à gl'impeti de i dolori, e della voluttà; la cattiua, e l'immodesta vsanza delle cose, con l'vso reo dell'arti, e de gli officij, e finalmente la disuguaglianza, con tutta la volontaria maluagità; perciò sarà hora necessario dimostrare, come à gli stati de i popoli, e de i Prencipi è conueneuole debellar questi vitij, e fondare in loro vece nelle città la Temperanza, la Fortezza, la Prudenza, e la Giustitia, acciò con queste qualità illustrato l'intelletto conosca la verità, secondo la quale moderata ancora la volontà operando rettamente si goda fra gli huomini perpetua pace; se però tale si potrà ella appresso di quegli conseguire.

Cō l'intelletto illustrato, e cō la volontà moderata si ottiene lo stato, e la pace.

Tenendo dunque gli occhi della consideratione à questo felice scopo riuolti per poter quello conseguire; sarà primieramente necessario auuertire quei mezi, e tutto ciò, che à lui ci può condurre; laonde diciamo, che il principal fondamento

Quali siano gli ostacoli, che ci impediscono l'acquisto della quiete.

mento di questo effetto, sarà leuar via tutti quegli ostacoli, che ci possono nel camin della vita impedire in modo, che al bene, & alla quiete non si giunga; e perche questi ostacoli sono i vitij, e l'opere de gli huomini cattiui, perciò essendo necessario estirpare queste radici, e cancellare questi vestigij della maluagità, e dell'ignoranza; fa di mestieri, che i Prencipi, & i Magistrati imitino gli esperti Medici, e gli astuti Capitani de gli esserciti; essendo fra costoro grandissima sembianza, e molta proportione; se come dunque conuiene à gli stati de i medici, e de i Capitani, purgare i corpi dalle contagioni, e preseruargli dalle ricadenze, distruggere i nimici, e custodir la patria con sicuri presidij; così debbono i Prencipi, & i magistrati purgar le città, e l'humana compagnia da i maleficij, e dall'interne macchie de i peccati, e conseruar quella nella salute, per quanto alla humana prudenza sarà egli possibile.

Per qual cagione nõ si possono dare auertimẽti se nõ generali al gouernare.

I rimedij dunque, e gli auertimenti, che questi Capitani, e questi Duci dell'humana compagnia debbono vsare, per condurla ageuolmente al porto di salute, fa di mestieri, che siano molto generali, sì perche questi tagliano le radici, e e le cagioni de i mali, come ancora; per che non si possono le particolari medicine ordinare à i particolari peccati de gli huomini, prima che quegli siano; perche essendo questi indiuidui, successiui, & infiniti, sono perciò gli auenimenti loro

im-

impossibili, non che malageuoli à conoscere; laonde si anderanno ponendo alcuni generali auertimenti, non ristringendo però la volontà de gli huomini ad affermare, che non possa la prudenza ritrouar di giorno in giorno nuoui modi, e nuoue regole di gouernare i popoli; che sarebbe questo vn pensier folle, e molto temerario, douendosi quest'arte continuamente con la felicità de gl'ingegni perfettionare, imitando particolarmente in questo i Medici, & i Capitani, che con nuoui rimedij, e con nuoue astutie militari, non giouando i mezi ordinarij, cercano superare il male, e vincere gli nimici; ma diciamo tutto ciò reprimendo alcune volgari opinioni di quegli huomini, che spesso vanno stimando, che si possa senza malageuolezza guidar la naue dell'humana vita, in modo, che non incorra giamai ne gli scogli de gli errori, e nó patisca lesione alcuna nel superar valicando gli aspri mari de i vitij, sperando desiderosi di cose nuoue ascoltar modi miracolosi di stabilire all'in tutto senza fatica le cose humane; non auertendo, che ne i certami della vita non si può giamai ottenere ottima vittoria contra i vitij, nostri interni nimici.

L'inuētioni di gouernar bene si possono cōtinuamente accrescere.

Ma gli auertimenti, che si possono preparare saranno vniuersali, e per conseguire nella Republica non l'ottima, ma la necessaria vittoria; dico necessaria, presupponendo, che non sarà quiete, nè felicità alcuna in quella, nè saranno gia-

Il gouerno nella Republica nō consegue mai l'ottima vittoria.

giamai durabili gli stati delle cose, se non saranno in parte superate le maluagità de gli huomini, e se non saranno da grandissimi timori frenati i vitij, essendo impossibile potersi conseguire l'vltima vittoria in modo, che distrutti à fatto i peccati, e l'ignoranza, si potesse nella Republica menar veramente vita saggia, tenendo nella natura profondamente la malitia immerse le sue radici, laonde può la prudenza humana quella moderare, e frenare, ma non distruggere à fatto.

Quindi auuiene, che sia molto più necessario e di maggior grandezza l'opera de i Prencipi, e de i Magistrati nel moderar la Republica, e liberarla da gl'interni perigli, che non è quella de i soldati, e de i Capitani de gli esserciti, che contra l'esterna violenza sogliono l'armi essercitare, essendo, che questi possono tal'hora superar la potenza de i nimici, e col fin della guerra conseguir l'vltima vittoria, cessar l'vso dell'armi; ma in questi ciuili certami, è necessario stâr sempre accinti, perche ne gl'indiuidui, che continuamente succedono, si và spesso la forza, e la potenza de i vitij accrescendo in modo, che loro fa di mestieri star sempre con l'armi in mano contra gli empiti di quegli, oltre, che à i soldati è basteuole, l'esser nel guerreggiare coraggiosi, e forti, essendo loro il più delle volte dopo le vittorie conseguite insolenti, ingiusti, immodesti, & abbattuti dalle proprie voluttà; ma i ministri douendo

Che sia maggiore la virtù de i Prēcipi, e de i Magistrati ī superare i vitij, & i misfatti īterni, che in supare cō l'armi gli inimici esterni, e p qual cagione.

uendo continuamente stare sù'l mestiero dell'armi ciuili, è necessario con la fortezza tener'anco giunte la Temperanza, la Giustitia, e la Prudenza, e perciò sono costoro di quelli tanto maggiori, quanto è maggiore la forza di tutte queste virtù vnite, che non è quella della fortezza sola, richiedendosi tutto ciò nel gouerno dei popoli, e delle città, doue suol'esser solamente il nome di pace, ma veramente vna continua guerra de i vitij non denuntiata.

E' solamēte pace di nome in quelle città doue regnano i vitij.

De i mezi, co i quali si purgano le Città da i vitij.

CAP. II.

ESSENDO in questi ciuili certami gl'instromenti, e l'armi necessarie, sarà perciò conueneuole dimostrare quali elle siano, e chi sia stato il primo loro inuentore; e se nell'estirpar de i vitij, e nel fondar delle virtù, si possono altri mezi vsar, che questi. Diciamo dunque, che in questa interna guerra non si possono altre armi essercitare, che il premio, e la pena, nè si potea con altri mezi distruggere il mal della colpa, nè accrescere, e stabilire il bene; per esser questi dal sommo Iddio nell'officina della sua sapienza fabricati,

Per qual cagione i vitij nō si possono estirpare cō altri mezi, che cō il premio, e cō la pena.

cati, e continuamente da lui vsati; perciò i Prencipi terreni non possono per altra via giungere alla perfettione del gouerno, che imitando questo sommo artefice, castigare il male, e premiare il bene; il timor dunque della sferza, e la speranza nodrice del piacere sono quelle cose, che raffrenano, e rinforzano gli huomini debili, e cattiui, in modo, che senza trauiar caminino per lo diritto sentiero della vita.

Che i Prencipi sono distributori de i premij, e delle pene, e che però debbon'esser saggi, e fedeli, e per qual cagione.

Seguendo dunque i Prencipi, & i Magistrati i vestigij di vn tanto Monarca nel gouernare loro fa di mestieri l'esser saggi, e fedeli distributori de gli premij, e delle pene; Diciamo saggi, perche in quegli si richiede la chiarezza dell'intelletto, acciò con quella possano distinguere molto bene i gradi de i meriti, e de i demeriti, & introdur nella Republica la prudenza, e la vera notitia del male, e del bene, Diciamo ancora, che debbono esser fedeli, perche mancando questa nel distribuir giustamente questi beni, verrebbe à cessare anco ne gli huomini la fortezza nel resistere alla violenza de i nimici; perche l'inosseruanza delle leggi fa quelli deboli contra la potenza de i vitij, cancellandosi nell'anima quel gran timore, e quella viua speranza dalle stesse leggi impressa, mentre la virtù non consegue la sua mercè, & i maleficij rimangono impuniti, & essendo la sferza certa fortissima armatura, & il premio grandissimo stabilimento delle virtù, segue,

L'inosseruanza delle leggi priua gli huomini della fortezza.

gue, che lasciando l'vso di questi in abbandono, rimane la Republica disarmata in preda del peccato; che tutto ciò suol'egli spesso auuenire, quando i ministri sono auari nel premiare, e molto prodighi delle pene, accrescendo quelle più della grauezza del peccato, ò rimettendo, e dissimulando quelle contra le leggi; che suole ben spesso questo cagionarsi, quando la virtù dell'animo di costoro si lascia per debolezza superare dalla potenza dell'oro, e dell'argento.

In che modo la Republica si disarma.

Hora presupponendo, che i mali si puniscono, & i beni si premiano, sarà conueneuole vedere quali, e quanti siano i loro gradi, douendo secondo quelli farsi questa distributione del premio, e della pena; perciò diciamo, che siano tre i beni della natura humana, cioè l'interna virtù dell'animo; gli esterni beni del corpo, come sono la bellezza, la sanità, la robustezza, e la buona complessione; e quegli della fortuna, che sono le ricchezze, la nobiltà, e gli altri.

Che i premij, e le pene tengono i loro gradi secondo quelli delle virtù, e dei vitij.

Che sono tre le specie de i beni.

Così ancora sono tre i mali à questi beni opposti, cioè i vitij, e gli habiti cattiui, l'indispositioni corporali, la pouertà, e l'oscurità del nascimento. Di tutti questi mali, e di questi beni, quei della Natura, & anco della fortuna, nè di premio, nè di pena sono capaci, non essendo di questi in podestà dell'huomo l'acquisto, ò la rifiuta essendo egli solamente fabro del bene, e del male

Che sono tre le specie de i mali.

L'huomo è fabro del suo bene, e del suo male.

del-

le dell'animo principalmente, e perciò egli stesso di premio, e di pena si fa degno, secondo i buoni, ò cattiui assentimenti, ch'egli nell'opere sue và seguendo.

L'huomo dunque si castiga per se nell'anima, e per accidente nel corpo, e ne gli altri beni, diciamo per se nell'anima, essendo ella solamente cagione del suo male, e diciamo per accidente nel corpo, e ne gli altri beni, per esser, che quelli non possono bene, ò male operare; se non in quanto sono instromēti dell'anima buona, ò rea.

Quindi è, che l'anima principalmente, e grauemente si punisce in questa vita, essendo veramente durissima sferza quella della turpe infamia, del timor della quale non crederò giamai, che si ritroui in terra maggior freno contra l'ambitione, e contra la maluagia volontà de gli huomini naturalmente desiderosi della gloria, e de gli honori; stimolo veramēte diuino per spinger l'huomo al bene, & alla rifiuta del male; laonde tutti coloro, che di questa vergogna, e di questo rossore sono priui, diuengono talmente sfacciati, e confidenti al male, che si perde in loro ogni timore, in modo, che fa di mestieri, che come membri lesi, e come parti men sicure della Republica col cauterio del fuoco si vadano distruggendo a fin che non siano all'altre nociue.

Come l'anima si punisce in questa vita.

Gli huomini, che non hāno vergogna sono pieni di sceleratezze.

Si punisce nel corpo poi con tanti diuersi gradi di pene quanti sono diuersi gli vsi pessimi, che

Come l'huomo si punisce nel corpo, e ne i beni.

di quello l'anima tiene, e si castiga ancora accidentalmente l'huomo ne i beni temporali, in quanto quegli sono instromenti, e mezi della cupidigia, e delle sue cattiue passioni.

Qual differẽza sia tra le pene.

Tra tutte queste pene è molta differenza, perche quella dell'infamia, che l'anima patisce ne accrescimento, ne mancamento ella per se riceue, e per lo contrario quella del corpo, e de i beni temporali è di questa qualità capace; laonde può esser ella maggiore, minore, e mezzana; e la cagione perche si và ella cosi accrescendo, e tal'hora mancando, è perche la legge Diuina, e la legge humana hanno principalmente ordinate tutte le pene in questa vita al castigo, & alla correttione; ma non all'vltimo, e totale disfacimento dell'huomo, essendo egli nel camin dell'istessa vita sempre nel bene, e nel male mutabile, e perciò sono ordinati i flagelli all'emenda de gli errori; essendo dunque i Prencipi terreni Capitani, e duci di tante care compagnie di amici, vsando diuersamente hor graue, & hor lieue la punitione, tenendo solamente riguardo al guarire, e non al morire di quegli; eccetto quando saranno diuenuti alla maluagità cosi ostinati, & habituati in modo, che con la frequenza del male operare, apportano alla Republica pestilenza; all'hora col coltello si debbono come greggi contagiosi dall'humano commercio separare.

Le pene di questa vita sono ordinate al castigo, ma non al disfacimẽto dell'huomo.

Gli habituati al male, si debbono dissipare.

L'habi-

L'habito dunque del male per esser egli malageuole, e à gl'huomini buoni assai nociuo, e cagione dell'vltime rouine de gli priuati, e molto spesso del publico stato, essendo che alle volte si sogliono di quello vestire l'intiere città, che suol egli tutto ciò accadere, quando in quelle và qualche peccato con molta frequenza spatiando: frequenza dicemo, che consiste non nel numero, e nelle vicende, che vna istessa persona và commettẽdo, ma nella moltitudine degl'indiuidui, che tutti quasi lo commettono, quantunque vna volta per ciascuno, prendendo l'vn dall'altro l'essempio; perciò essendo all'hora la città incapace di punitione, si dee il peccato distruggere à fatto ne i suoi membri, se bẽ quelli, sono vna volta solamẽte alla maluagità caduti, accioche gli altri non ardiscano essemplarmente introdur l'habito, e l'vso reo del male operare.

Quãdo le Città si dicono habituate al male.

Conchiudiamo dunque, che non s'accresce, e non si conserua il bene nella Republica, se non con l'istesso bene, che premia: ne si può giamai per altra via discacciar il male, se non con lo stesso male, e cõ l'istesso timore della pena, ne vi possono essere altri mezi, perche altri non ne haue vsati il Sommo Iddio nel gouernare il mõdo, però la ragion di stato, e la publica felicità consiste nella fidele distributione, e principalmente nell' accrescimento, nel rigore delle pene, e nell'vso loro senza intermissione, e senza eccettione.

Al buon gouerno, oltre le pene è necessaria la distributione de i premij.

Non è basteuole à gli stati, & alla felicità de gli huomini il castigarsi i maleficij, ma ancora è conueneuole al giusto, & all'honesto, che siano le virtù premiate, acciò gli huomini inuitati dà questi giusti piaceri, possano ritrouare continuamente nuoue astutie, e nuoui modi di resistere alle violenze de i peccati, & ouuiare à gli aguati de gli nimici; altrimenti cessando lo premio del bene non sarà giamai fra gli huomini la dolce pace; perche diuenendo senza speranza debili, saranno abbattuti continuamente dal vitio, e perciò si trouerà in quelli continuamente cosa degna di castigo, ma giamai di premio, perche l'ingordigia, e l'ambitione suole fare i Prencipi, & i magistrati di questi molto parchi, e liberali, anzi prodighi solamente delle pene, per accrescere gl'imperij, e per sodisfare à gl'intemperati desiderij, quindi è, che non solamente gli huomini buoni, non vsano l'irascibile contra i mali, perche sarebbono vane le loro imprese; ma perche anco ben spesso sogliono in vece di premio conseguire grandissimi danni, e mancamenti.

De

De gli ordini, che nel purgar della Republica si debbono tenere.

CAP. III.

FRA l'altre qualità del buon gouerno è quella, cioè, che nelle cose, e nelle operationi humane sia certo ordine, e l'osseruanza di alcune regole; perche altrimenti nella confusione non si può vsare la prudenza; e perciò viene à mancare la perfettione delle cose; fa dunque di mestieri à tutti coloro, che debbono purgare la Republica, osseruare alcuni ordini, cō i quali possano questo ottimo fine conseguire, essendo il peso di costoro grauissimo, & operà assai malageuole distruggere l'humana maluagità; sarà perciò conueneuole imitare in questa attione l'ordine, che la Natura, e l'arte suole nel comporre, ò nel distruggere delle cose osseruare: & è questo ordine doppio, perche si può il disfacimento delle cose conseguire, ò sottraggendo la cagione, distruggere gli effetti, ò distruggendo questi primieramente render otiosa l'istessa cagione; possiamo sopra tutto ciò por l'essempio nella rouina de gli edificij dall'arte fabricati, e ne gli arbori dalla Natura prodotti; perche incominciando la composi-

Che due sono gl'ordini, che si possono tenere nel purgar della Republica, e quali siano.

tione di queste cose dal seme, e dalle radici, ouer da i fondamenti di grado in grado accrescendo si giunge all'vltima loro perfettione; perciò volendo quegli disfare possiamo dall'vna, e dall'altra parte incominciare, cioè sottraggẽdo i primi fondamenti, e tagliando le radici far gli arbori, e gli edificij rouinosamente cadere, e sarà questo ordine compositiuo; perche s'incomincia la rouina, donde si suole la compositione incominciare, ò veramente incominciando da i primi tetti, ò dall'estremità de i rami andar di grado in grado distruggendo insino à i fondamenti, & insino all'vltime radici, e si dirà questo ordine risolutiuo, essendo, che và risoluendo la machina composta di diuerse parti, e sciogliendo quel nodo, che le teneua insieme conglutinate.

Hora poniamo, che sia l'humana maluagità vno edificio, vna machina di espugnare, & vno arbore di amarissimi frutti, quale si dee dalla terra della vita estirpare, i fondamenti de i quali stiano appoggiati nel cuore, e ne gl'intimi pensieri dell'huomo, e le radici siano nell'anima profondamente innestate, e che vogliamo queste cose à noi tanto nociue distruggere, e discacciare, quale altra via possiamo tenere, che quella del sciorre, ò del comporre, che sarrà, distruggere i maligni effetti, acciò si renda otiosa l'interna cagione de i vitij, ò con altissima prouidenza disfare le prime cagioni, acciò non seguino

no i cattiui effetti; e perche nel seguir tutto ciò è necessaria l'intelligēza; fabricheremo vno edificio, e comporremo vn'arbore della maluagità dell'huomo, acciò posto come vn chiaro oggetto a gli occhi dei Prencipi; possano di quella far molti ritratti, e cauar molte profitteuoli opinioni per stabilire gli stati.

Cōpositione, & edificio della malitia.

Diciamo dunque, che i lussi, le lautezze della vita, e l'altre infinite voluttà sono state sempre i primi semi, le radici, & i fondamenti ne gli quali è stato, e starà sempre appoggiato quel grandissimo tronco della cupidigia, e della stima grandissima delle cose fragili, e caduche, dalla qual cupidigia vanno pollolando continuamente i furti, le rapine, l'vsure, l'estorsioni, le falsità, le truffe, le frodi, gl'inganni, i litigi, gli assassinij, gli homicidij, & infinite sceleratezze, che quasi rami prodotti da pessime radici producono cosi cattiui frutti nell'humana cōpagnia; vengono à comporre l'edificio, e l'arbore dell'humana maluagità.

La malitia si distrugge seguendo l'ordine del cōporre, ò l'ordine del risoluere.

Hora volendo questo nodo, e questa compositione cosi rea sciorre, & annullare; passiamo dalle radici, ò dall'estremità de i rami incominciare, cioè dalla via del comporre ò dalla via del risoluere; perche possiamo disfare, e rouinare questa maluagità dell'huomo prohibendo le prime cagioni, e risecando le radici dei mali, in modo, che gli stessi mali, e gli effetti, & l'opere cat-

tiue non si facciano, ò veramente possiamo gli effetti, & maleficij così seueramente punire, che la punitione cagioni vn tale, & vn tanto timore, che à guisa di vn fuoco abbruggi le radici così fattamente, che non possano mandar fuori questi cattiui virgulti de i maleficij.

Presupposto adunque, che nel purgar della Republica, si debbono questi ordini delle cagioni, e de gli effetti osseruare, sarà hora conueneuole vedere qual di ambedue sia il megliore, di maggior profitto, e più ageuole à seguire.

Per qual cagione si gouerna meglio sot tragẽdo la cagiõe de i mali, e con l'ordine compositiuo, che distruggẽdo gli effetti con l'ordine resolutiuo.

Egliè grãdissima differenza tra questi effetti, cioè tagliar le teste all'Hidra, ò distrugger totalmente l'Hidra; perche tagliando le sue teste, tiene ella tale proprietà, di pullularne sette per qualũque testa, che le viene a mãcare, ma essendo ella distrutta totalmente, vengono anco tutte le sue teste, come suoi mẽbri à cessare. Essendo dunque Hidra velenosa, e pessima, la maluagità dell'huomo; ella sempre ci offende, e và sempre ringiouinẽdo, e di giorno in giorno diuenẽdo più verde, e più potẽte, mẽtre nel suo disfacimẽto nõ si camina per altra via, che di tagliar le teste, cioè castigando certi vltimi, & estremi effetti, e si vanno lasciando in disparte, & impunite le cagioni; perciò volẽdo questa maluagità rouinare, ò pfettamẽte frenare, fa di mestieri incominciar quest'pera dalle prime cagioni, dalle più interne forze, dalle radici, e da i fondamenti

acciò

acciò quelli sottratti, in vn colpo vengano à cadere tutti i rami, che sono gli effetti pessimi dei maleficij, e questo è il meglior modo, e l'ordine più securo, per purgar la Republica; perche il castigo de i particolari maleficij, serrãdo alquanto la via della malitia, laquale poi va tanto, e talmente accrescendo, che manda fuori da diuerse parti à guisa di abondantissime acque diuersi nociui rampolli, non è basteuole à dar pace, & à stabilire le cose humane.

L'ordine dunque compositiuo, che così felicemente compone, ordina, e gouerna le cose, è stato non solamente d'alcuni popoli osseruato, ma ancora da Dio ritrouato nel gouernare, perche costoro con pochissime leggi constituite sopra la permissione, ò sopra la prohibitione di alcune cose, e di alcune cagioni molto generali, hanno beatamente vissuto, imitando in tutto ciò il Sommo Iddio, che con pochissime, e con breuissime leggi ha gouernato con somma perfettione tutto l'vniuerso.

Iddio tiene l'ordine compositiuo nel gouernare gli huomini.

Hora questo ordine, e questo modo felicissimo di gouernare, p due cagioni è tralasciato da i Prencipi terreni, la primiera è la malageuolezza di conoscere queste vniuersali cagioni, & queste origini dei mali, per esser elle quasi cõtinuamente occulte in modo, che la prudenza humana nõ confida ritrouarle, ò la debolezza dell'huomo, che la fatica dissuade, le rende malageuoli.

Quali siano le cagioni per le quali i Prencipi terreni nõ osseruano l'ordine cõpositiuo nel gouernare.

L'altra

L'altra è la tenacità con la quale stanno nella natura humana profondamēte innestate, in modo, che à guisa di macchie ò di tintura nel panno malageuolmente con diuersi bagni si vanno leuando; perche volendole prohibire, conuiene frenar l'huomo in certa troppo naturale libertà; e perciò fa di mestieri, che costoro superino con la prudenza, e con la forza dell'ingegno tutte queste malageuolezze; perche primieramente potranno i Prencipi, & i perpetui ministri col continuo essercitio di gouernare à poco à poco queste vniuersali cagioni ritrouare, se descendendo dalla sommità de gli arbori, seguiranno la traccia de i rami, & i vestigi de i maleficij, fin che si peruiene alle profonde radici, & alle primiere cagioni di quelli: e che tutto ciò egli sia vero, porremo in prattica questa speculatione in questo modo.

In che modo possano i Prencipi ritrouare l'occulte cagioni de i mali.

Tutte l'vsure, l'estorsioni di rei ministri, gl'inganni de gli artefici, le truffe, le falsità, e molti altri consimili delitti, sono altro, che rami, e virgulti, che pollolano da vno stipite, e qual sarà questo, fuor che la cupidigia, e l'auido desiderio delle cose temporali? e quali finalmente sono le radici di questo arbore altro, che i lussi, l'ambitione, la lautezza, e gli altri piaceri della vita, che stanno immersi nell'humana terra? certo, che non è altro il principio di ogni male; dunque seguendo quegli vltimi vestigi, e riducendo questi effetti de i maleficij alle prime cagioni, si cono-

Si mette in prattica questa inuention di occulte cagioni.

conosce perfettamente, discorrendo questo ordine compositiuo, essendo, che ageuolmente passa il pensiero per la linea de gli effetti fin ch'egli giunge à quel punto, dond'ella incominciò à distendersi.

Essendo appianata la primiera difficoltà; conuiene hora vedere, come si debba l'altra superare; pare che questa impresa sia impossibile, essendo veramente cosa assai malageuole vsar violenza contra quelle passioni, che naturalmente sono nella natura dell'huomo innestate, e che hanno con lei per lunghissimo tempo habitato, perche in qual guisa si cancellerà dell'anima quella cupidigia, e quell'auidezza delle cose temporali? come ancora si distornerà la cattiua vsanza delle stesse cose, e si prohibirà la lautezza, i lussi, l'ambitione, e l'immodestia? e come finalmente si discaccierà la debolezza, e gli assentimenti à i piaceri? certe sarà tutto ciò malageuolissimo à ritrouare, e molto duro ad osseruare, & a frenare la libertà dell'huomo in queste cose tanto generali.

Che dee il Prencipe prohibire certi vniuersali habiti vitiosi, e come.

Diciamo dunque primieramente, che tutto ciò si dee da i Principi in essecutione porre, perche quantunque di fatto la Diuina, e l'humana legge nō raffrena la volontà libera dell'huomo, ne la priua de gli effetti di alcune communi, e naturali passioni, che sono cagioni pessime di tanti maluagi auenimenti; Nulladimeno può quella

mode-

moderare nell'eccesso dell'opere, e delle cose, in modo, che non vada trapassando i termini del giusto, e dell'honesto, perciò prohibendo la vita lussosa, lauta & ambitiosa, introdurrà la parsimonia, e la modestia, & euiterà nella Republica innumerabili misfatti.

In oltre potrà il Prẽcipe l'istessa maluagia volontà col freno del timore raffrenare, perche la legge insegnando la verità, e dimostrando all'intelletto il male, minaccia ancora all'istessa volontà la pena, della quale si fa ella capace tal'hora quando vserà male l'arbitrio, abbracciando quel male, che la legge le prohibisce.

Secondariamente, diciamo, che tutto ciò può il Prencipe ottimamente esseguire per due vie, cioè dell'essempio, e delle leggi.

Per due cagioni è la volõtà de i Prencipi potente à discacciare i vitij viniuersali con il suo essempio.

Farà questo grandissimo effetto con l'essempio, essendo la volontà dei Prencipi per duo rispetti potentissima; primo per la ragion commune della Natura humana, che per se stessa in vno istesso, ò in diuersi tempi, può l'istessa cosa molto, poco, ò nulla stimare, e di quella hora buona, & hora cattiua opinione fra i popoli introdurre; perche la volontà dell'huomo, che fa vna cosa, e reputa quella grande l'istessa volontà può l'istessa cosa disfare; e di pochissima consideratione degna giudicare; e che tutto ciò sia vero si farà egli manifesto, mettendolo in tal modo in prattica.

La

La volontà cupida, & intéperata dell'huomo, hà posto in grandissimo honore l'oro, l'argento, le ricchezze, gli agi, & i commodi della vita, & impressa nelle menti humane vna tenace opinione, che siano queste cose di grandissimo valore, & atte à conseguire vn colmo di vera felicità; hora questa volontà diuenendo in se stessa giusta, e moderata, può l'istesse cose dispreggiare, in modo, ch'elle siano appresso à gli huomini di niun valore, imprimendo nell'anima di quegli contraria opinione della primiera, con la quale vengono à giudicare quelle assai cattiue, & vn'instrumento reo de i maleficij.

Si proua come con l'essempio può il Prẽcipe tutto ciò esseguire.

In oltre è l'istessa volontà del Prencipe potentissima à produr gli stessi effetti essemplarmente per ragion propria dello stato, e del suo principato, nel quale residendo, come nello proprio seggio la prudenza, e la verità delle cose; tutti i popoli seguitano l'opinione di costui, tenendo per vero, e per buono tutto quello, che il Prencipe osserua nella sua persona, e và con le leggi confermando; Quindi è, ch'essendo i Prencipi priui di cupidigia, temperati, dispreggiatori de i piaceri, & vn ritratto di virtù, fuggendo tutte quelle cose, che volgarmente sogliono bramarsi; all'hora subitamente vanno con l'essempio imprimendo nella mente de i popoli quella verace opinione, con la quale si estirpano da i fondamenti le vitiose radici di tanti mali.

Secon-

Che i Prēcipi cō l'essempio, e cō le leggi possono gli abusi vniuersali prohibire.

Secondariamente otterrà gli stessi effetti, se questo chiarissimo essempio anderà con le leggi e col durissimo freno confermando: perche se bene questo essempio, e questa leggi, appareno durissime, per andar'elle raffrenaudo certa vniuersale, e vitiosa libertà de gli huomini nell'vso smoderato delle cose, ne i piaceri, nelle debolezze, e ne gl'altri vitij interni della natura humana; nulladimeno sarà questa vita ageuole, quand'ella sarà da gli huomini allegramēte abbracciata; rendendola dopò tale gli effetti della felicità, ch'ella di tutto ciò và conseguendo.

Come si gouerna con l'ordine risolutiuo.

Rimane hora di trattare, come si possa far questa purga, incominciando con l'ordine risolutiuo de gli auenimenti rei: e diciamo, che essendo i furti, le rapine, l'estorsioni, gl'inganni, le frodi, le falsità, le truffe, e tutti gli altri simili misfatti; effetti principalmente della cupidigia, e rami prodotti dalle radici dell'ambitioni, delle lautezze, de i lussi, e di tutte l'altre voluttà; incominciando dal seuero castigo di questi maluagi effetti, si viene à cagionar, che l'huomo non brami le cose, & i beni temporali; e discendendo per la traccia di questi rami; si giunge forse al total distruggimento, & alla estirpatione dell'vso immodesto delle cose.

Ordine risolutiuo molto im

Eglie vero sì, che quest'ordine, è molto imperfetto; perche nō si possono giamai risecare questi maleficij, cosi fattamente, che dalla rouina de

gli

gli stessi si peruenga insino all'vltimo disfacimẽto delle cagioni: la onde rimanendo sempre occulte nella profonda terra de gli huomini; vanno elle spesso pollolando nuoui effetti di opere cattiue. Quindi è, che continouamente si constituiscono leggi sopra la moltitudine de i maleficij, e con tutto ciò si vanno sempre quelli accrescendo, e molto più multiplicando, con andarsi di giorno in giorno scorgendo imperfetto tal ordine di gouernare per le due seguenti ragioni.

perfetto, e per qual cagione.

Primo, perche le leggi non distruggono affatto l'Hidra, ma vanno di lei tagliando alcune teste; la onde rimanendo intatto il maledetto busto, và egli continouamente producendo nuoui capi d'infinite sceleratezze, che inquietano, & agitano l'humano commercio.

Secondariamente, perche essendo infiniti i maleficij, è ancora grande il numero delle leggi, che per tal cagione non si possono elle con molta perfettione sapere, ne anco seueramente custodire; Quest'ordine sogliono spesso i tiranni bramare, i quali poco, ò nulla curano, che fra i popoli rimanga sempre verde la cagione de i loro mali; acciò tenendo continouamente fra quegli ampia materia de gl'infelici auenimenti; possano col continuo essercitio accrescere i loro imperij, e la seruitù, la quale fa tanto più i popoli soggetti a i tiranni quãto più sono gli stessi popoli abbattuti, e fatti serui de i vitij.

I tiranni per tenere i soggetti allacciati nõ distruggono le cagioni de i mali.

Rimane

Ne gli auertimenti, che si daranno si tenerà l'ordine cõpositiuo.

Rimane hora à vedere quai sono gli auertimẽti, & i rimedij, che discacciando queste infermità, conducono i Prencipi, e la Republica alla felicità de gli stati. E lasciando in disparte l'ordine risolutiuo; osseruaremo solamente l'ordine compositiuo, sottraggendo, ò ponendo alcune grandissime cagioni per discacciare i nostri mali.

Intorno à quali cose verserãno gli auertimẽti, che si darãno per buon gouerno.

E perche somma, e potentissima cagione di produr questo bramato effetto di ben gouernare, è la perfettione di tre cose, cioè, de i Magistrati, delle Leggi, e de i Giuditij; perciò vederemo primieramente qual'esser debba questa perfettione, e com'ella si acquisti; dopò estirpando tutte quelle cattiue radici, delle quali habbiamo discorso, anderemo nella humana compagnia fondando contra gli empiti de i piaceri la temperanza; contra i dolori, e l'auuersità la Fortezza; contra la disgualità la Giustitia; e finalmente contra l'ignoranza la Prudenza; acciò possiamo stabilire quãto maggiormente si può la beata vita dell' huomo.

Della

Della perfettion de i Magistrati.

CAP. IIII.

SSENDO i Magistrati nella Republica sommi artefici, che debbono in quella inalzare vn'edificio della verità, e collocare vn viuo tẽpio della bontà; fra tutte le altre perfettioni della ragione de gli stati, non credo, che vi sia qualch'vna di maggior necessità di quella, che nella persona di costoro si richiede; perche auenga che siano tutte le leggi della patria sante e giuste, e con gran sapienza constituite; saranno elle nondimeno vane, se dall'intima virtù de gli stessi, non saranno intieramente custodite; anzi sarebbe assai megliore in quella viuere senza leggi, ch'esser elle da rei ministri maluagiamente vsate; perche altramente in qual maniera si euiteranno gl'infiniti mali, e le grandissime imperfettioni del gouerno, cagionate dall'vso reo della ragione, dalla dependenza delle persone, de i luoghi, de i tẽpi, della materia, e de gl'instromenti (delle quali habbiamo di sopra basteuolmente ragionato) se non saranno i ministri saggi e buoni? certo sarà tutto ciò impossibile.

Nella terza parte nel capitolo dell'vso reo della ragione, e ne i seguẽti.

Dunque la somma perfettione, ò l'vltima ro-

uina de gli stati, è riposta nelle mani, e depende dal giuditio de i ministri, in modo, ch'egli essendo giusto, sarà la commune felicità stabilita, & essendo egli per lo contrario ingiusto, diuerrà la commune vita de gli huomini, come naue nel mezo dell'onde instabile, e continouamente agitata nei perigli da i contrarij venti dei vitij; e perciò tutti coloro, che di tal perfettione sono priui, non sono veramente Magistrati; ma solamente di nome; perche non è luce quella cosa, che non risplende, ne fuoco quel che non abbruggia, ò dissecca, ne sono tali quelle cose, che vengono della loro proprietà à mancare; perciò essendo la proprietà de i ministri con l'vso delle leggi, con la bontà, e con la prudenza illuminar la Republica, e render santa la volontà de gl'huomini, acciò fra quegli beatamente si viua; conuiene, che anco loro siano di vita molto saggia, e buona.

Proprietà de i ministri.

Hora volendo ordinare i magistrati nella Republica perfetti, fa di mestieri auertire molte cose, intorno à questa attione, per far, ch'ella sia perfetta; perciò trasferendo tutte l'altre nei proprij luoghi, incominciaremo solamente da vna cosa, per esser, ch'ella quì cade nella consideratione.

Molti sono gli auertimēti intorno al la perfettion de i Magistrati.

Diciamo dunque, che i Prencipi in questa attione molto malageuole, debbono necessariamente impiegare tutta la loro potenza, e tutta la

L'attione dello eleggere i ministri mol

la loro virtù, perche veramente da lei depende tutto il bene, e tutto il male, l'infermità, e la salute delle cose; e perciò loro fa di mestieri seruirsi dell'vna, e dell'altra mano, cioè della destra, che sarà vna esattissima, & assai prudente elettione, e dopò della sinistra, che sarà la punitione, essendo, che senza questa vltima, non è la primiera basteuole à render perfetti i magistrati; per esser, che la elettione suole continouamente esser fallace; sì perche l'appareza buona de gli huomini suol'esser mantello dell'interne loro maluagità, sì ancora perch'essendo la natura humana fragile, e soggetta à diuersi mouimenti, ella da buona rea, e da cattiua buona suole molto spesso diuenire, e perciò non è indubitata, e necessaria congettura di esser santo, e giusto il ministro, che forse l'esperienza ne gli altri pesi l'hà per tale confermato, e nominato, ne anco l'età necessariamente ci dà vn tal segno, di hauer vinte, & abbattute le passioni, in modo, che la natura humana da quelle continouamente stimolata, non possa all'istesse cedere, & assentire, che perciò si dice esser la vita aspro certame in terra; la onde possono gli huomini secondo le diuerse qualità, e le varie conditioni delle cose de i luoghi, de i tempi, e delle persone ben spesso esser mutati; perciò si dee dopò l'elettione aggiungere la seuerità della sferza, tal'hora quādo i rei ministri cadono ne gli errori, perche apportando questa gran caduta grādissima rouina

R 2 alla

to malageuole, e perciò oltre l'elettione è necessario il timor della punitione e si dimostra cō più ragioni.

I falli de i ministri sono rouinosi alla Republica.

alla Republica, si dee quella essemplarmente castigare, & emendare; acciò si stabilisca nella bontà la mente de gli altri presenti, e futuri ministri, essendo tutto ciò al giusto, & all'honesto cóueneuole; perche si come si sogliono gli huomini per la virtù promouere à questi pesi, così necessariamente si debbono ammouere, e punire per i vitij, perche coloro, che castigano le sceleratezze, e moderano la vita de gli altri; è necessario ò che siano potenti à superar se stessi, ò che siano loro stessi da gli altri superati, essendo impossibile, non che malageuole raffrenare gli huomini maluagi, coloro, che sono deboli à resistere à gli impeti, & impotenti à por freno alle proprie passioni. Hora incominciando l'ordinatione de i ministri dalla elettione, trasferiremo, come conuiene nel fine il trattar della punitione.

Della elettione de i ministri.

CAP. V.

LA elettione de i ministri essendo à gli stati molto necessaria, si fa ella forse eligendo tra cattiui i buoni e saggi, ò eligẽdo fra questi i più prudenti, & i megliori? Diciamo, che quantũque sia

lodeuol cosa, l'esser buono, viuẽdo fra gli huomini scelerati; nulladimeno la bontà di coloro, che con i rei cõuersano è dalla sospettione resa continuamẽte indegna di promouersi à gli officij, essendo, che più ageuolmente persuadono i cattiui la maluagità à gli huomini inclinati al male, che i buoni persuadono a i rei l'opere di virtù.

La conuersatiõe cattiua rẽde sospetta la elettione.

Si debbon dunque in tal misterio di gouernare elegere dai buoni i megliori, e da i saggi i più dotti, quindi è, che possiamo dipingere, che questa elettione sia vna attione regolata da Prudenza, con la quale si conosce la bontà, e l'habilità de gli huomini in certo grado superiore à gli altri dell'istessa professione, e si vengono per tali ad approuare, dando loro l'imperio, per gouernare i popoli.

Descrittione della elettione.

Presoppostа tal discrittione, comprendiamo di quella esser due notitie necessarie, acciò, ch'ella rettamente proceda; cioè la notitia dell'habilità, e la notitia della bontà; e perche questa doppia notitia è malageuolissima, e quasi impossibile à potersi perfettamente conseguire, è per tal cagione l'elettione vna delle maggiori, delle più graui, delle più fallaci, e perigliose attioni, che si posano in questa vita da i Prencipi regolare, richiedendo ella grandissima fatica, continua specolatione, e particolare inspiratione Diuina; e le ragioni di tanta difficoltà son queste; perche esendo le scienze in atto de gli huomini

Due cognitioni sono necessarie p farsi bene l'elettione.

Quali siano le ragioni, che rẽdono la perfetta elettione malageuole, e quasi impossibile.

indeterminate; non si può indubitatamente per mezo di quelle giudicare quanta sia la scienza habituale di costoro, la onde sogliono esser molti, che in vn tempo appaiono discorrendo molto saggi, & in vn'altro poi molto imprudenti si dimostrano; essendo à noi tanto ageuole intendere le scienze in atto, quanto è impossibile conoscer l'habito, quanto egli sia, non potendosi la scienza interna dalla esterna misurare, perciò essendo nel gouernare necessario l'habito del sapere, acciò prontamente con velocità d'ingegno possano i ministri i diuersi auenimenti subitamẽte terminare, segue che tale elettione sia malageuolissima, che tutto ciò l'esperienza ci và confermando, mentre si vede chiaramenre, che molte volte gli huomini in alcuni auenimenti si portano saggiamente, e gli stessi poi in altri casi peccano per ignoranza.

Malageuolezza di conoscere la scienza de gli huomini.

Questa istessa durezza si scorge ancora nella elettione della santità, e della bontà de gli huomini, dei quali non possiamo conoscere perfettamente l'interne per l'esterne qualità; nõ essendono queste (come si è detto) di quell'altre giuste, e conueneuoli misure; essendo tanto maggiormente questa elettione faticosa, quãto è maggiore la necessità, che siano queste conditioni de i ministri continouamente giunte, perche altrimenti saranno cosi maluagiamente gouernati i popoli da i magistrati buoni, imprudenti, e senza versu-

Malageuolezza di conoscere la bõtà.

E necessario al buõ gouerno, che le due qualità del sapere

versutia, come da coloro, che auenga che siano saggi, sono nondimeno molto rei; e vero si bene, che dell'vno, e dell'altro male ne i supremi magistrati è maggiore quello dell'ignoranza, perche essendo costoro così saggi, come la grandezza dell'officio richiede, opereranno talmente, che la loro maluagità sia solamente nociua, non permettendo, che il loro essempio si diffonda nella persona de gl'inferiori ministri; ma quādo quegli saranno solamente di buona intentione, e ripieni di santi desiderij; non sarà ancora questa santità gioueuole à i popoli, se à quella nō corrisponde la bontà de gl'inferiori, la quale cessando viene à conseguire l'humana compagnia l'vltime sue rouine, rimanendo la maluagità di rei ministri nella libertà di peccare, tenendo i supremi magistrati gli occhi della prudenza serrati, e l'orecchie aperte, e molto fideli per credere, & assentire à gli affettati pareri de gli huomni.

e della bōtà siano insieme giūte à i ministri, e per qual ragione.

Ne i supremi magistrati è peggior difetto l'ignoranza, che la malitia e per qual ragione.

Hora quantunque la elettione non possa giungere, per questi ostacoli à gli vltimi gradi dell'ottima perfettione, si anderà nulladimeno facendo con alcuni auertimenti tanto perfettamente, quanto alla forza de gl'ingegni sarà ella possibile; perciò diciamo, che la somma del negotio è brieue; e consiste solamente in conoscere, & in eleggere per ministri tutti coloro, che sono liberi, intendendo però liberi non della seruitù, e

La elettione nō giūge mai all'vltima pfettione.

Gli huomini, che si debbono elegger, debbono esser liberi, e qual sarà questa libertà.

della cattiuità de gli huomini; perche poco importa allo stato, & al retto gouerno de i popoli, che siano i ministri di questa libertà in modo di dire liberi, ò serui, che siano ricchi, ò poueri, potenti, ò impotenti, nobili, ò ignobili di famiglia, ma loro fa di mestieri, che siano liberi della seruitù de i vitij, perche hauendo continouamente contra quegli combattuto, sono di quegli molto spesso diuenuti vincitori.

Seguitano alcuni auertiméti per conoscere quãdo gl'huomini sono liberi de i vitij p potersi eleggere.

Volendo finalmente conoscer la libertà, e la grandezza dell'animo di costoro possiamo auertire molte cose; primieramente terremo fissi gli occhi della consideratione alla modestia delle loro persone; perch'essendo elle habili molto al gouernare, non solamente gli stessi gouerni non affettano ma molto spesso quegli vanno rifiutando, in modo, che à tali pesi l'vbedienza più tosto, che l'ambitione, e la cupidigia gli fanno subintrare; delle quali passioni è segno manifesto, che siano cattiui tutti coloro, che spontaneamente stimolati da grandissimi ardori affettano gli stessi pesi; offerendosi seguramente à i perigli.

L'immodestia nel domãdar gli vfficij è segno della seruitù delle passioni.

L'intercessioni diuerse sono segni manifesti de

In oltre si può tanto maggiormente conoscere questa seruitù delle passioni, quanto più si và per costoro multiplicando il numero de gl'intercessori, perche rarissime volte sogliono costoro intercedere appresso à i Prencipi, per beneficio de i popoli, e per zelo di carità, ne anco approuano

uano l'integrità, e l'habilità de i futuri ministri, per tener di quelle certa, e vera notitia, ma spinti dall'intemperanza, e dalla cupidigia de i premij, ò dall'affettione delle parentele, dell'amicitie, e dell'altre cose, per mezo delle quali si sogliono gli huomini raccomandare appresso à i Prencipi, i quali essendo ingiustamente richiesti, debbono giustamente simili domande ripulsare; essendo dunque tutti coloro, che spontaneamente s'ingeriscono, & i loro intercessori veramente abbattuti dalla cupidigia, e dall'altre passioni, non possiamo dire, che siano liberi; e perciò in persona de gli stessi non si può anco dire libera la elettione, ne da Prudenza, ma da i rispetti, e dalle passioni regolata, non essendo ella fondata su i conuenevoli requisiti.

l'ambitione, e della cupidigia.

La elettione fatta per mezo dell'intercessioni nõ si può dire fatta dalla prudenza.

Possiamo ancora auuertire, che non si debbono conferire gli vfficij nella persona di coloro, che per premio de gli antecessori, ò per le fatiche fatte ne gli essercitij incõpatibili gli pretẽdono; perche l'habilità de gli antecessori nõ è diffusa ne i successori, e la virtù di superar gli huomini cõ le forze corporali ne i certami, e molto diuersa di quella, che si richiede, per superare i vitij nella pace; e perciò deono costoro cõseguire altra mercè per i meriti de i progenitori, e per gli affanni patiti, più tosto, che gli officij di gouernare, doue continuamẽte sono i perigli, e doue facẽdo il debito si consegue assai più peso, che vtile, e riposo.

Nõ è elettione quella, che si fa cõferendo gli vffici per merito d'antecessori, ò per seruitij fatti in pesi incõpatibili.

Appres-

L'età vetusta è probabile ragione, che siano debilitate e vinte le passioni.

Lo hauer vinto qual che eccesso di dolori ò di piacere sono indicij della bontà dell'huomo.

Appresso si auuerte, che auenga, che l'età vetusta non faccia necessaria congiettura di essere gli huomini liberi dalle passioni, nulladimeno ella è probabile ragione, che gli huomini habbiano fatto habito nello stato, nel quale si ritrouano, e che molte passioni siano state abbattute dalla virtù, e molte altre naturalmente habbiano persa, e minorata la loro forza, e tanto maggiormente si può tutto ciò confirmare, se nella vita di colui, che si dee eleggere, si può scorgere qualche segnalata attione di hauer vinto la violenza di qualche eccessiuo piacere, ò resistito à gli impeti di qualche grauissima auuersità.

Coloro che sono celebi, forastieri, & esternamẽte dimostrano modestia, e tẽperãza, sono probabilmente atti à gouernare, e per qual ragione.

Sogliono anco essere allo spesso liberi delle cattiue passioni della cupidigia, e dell'intemperanza almeno se nõ in tutto in parte coloro, che menano vita celebe, e modesta, coloro, che rifiutano l'ambitiose cõuersationi, & appaiono, esternamente nimici de i lussi, e delle voluttà, & ancora coloro, che sono forastieri, persuadendoci tutto ciò due ragioni; l'vna perche essendo celebi, non sono stimolati dall'intemperanza di acquistare, e da gli ardori della dolce prole, e ancora menãdo ne i lussi, e nell'apparenza certa modestà vita; l'altra perche essendo forastieri, & nimici delle pratriche, vanno spesso rifiutando la dolcezza de gli amici, e non sono spinti dalla persuasione de i parenti.

Essendo

Essendo dunque gli huomini per questi, e per altri segni conosciuti liberi delle passioni, si possono con qualche segurtà eleggere, confirmãdo però la loro bontà, e l'habilità col timore salubre della vigilante sferza, facendosi veramente in tal guisa questi duo effetti, l'vno, che si accerterà il prencipe della bontà, e l'altro, ch'essendo gli huomini ignorãti, gli farà egli diuenir subitamẽte prudenti, perche essendo con questa prudente elettione, e col freno del timore liberi i ministri delle passioni, saranno ancora liberi di quella grandissima ignoranza, che si chiama dissentimento della verace opinione delle leggi, laquale ignoranza è quella, che rende continuamente imperfetti gli stessi ministri, & imperfettissimo il gouerno de i popoli; perche la scienza e l'habilità di costoro, douendo esser gouernadori, e non legislatori, non consiste in altro, che nella notitia delle leggi, quale ageuolmẽte si può conseguire, perche non hauendola in habito, si può subito acquistare in qual si voglia caso occorrente per molti mezi ritrouati; e consiste veramente questa prudenza, de i ministri nell'osseruanza, e nello assentimento delle stesse leggi, il quale assentimento libera l'huomo di quella grandissima ignoranza di gouernare, perche quantunque gli huomini nõ siano di quella perfettissima prudenza ornati, che si richiede nella persona di coloro, che debbono le leggi constituire; nulladi-

Le elettione, & il timor della pena fa gli huomini, che si eleggono buoni; e saggi, essendo che si fanno liberi di quelle passioni, che a le leggi sogliono dissentire.

E maggiore la scienza di co-

loro, che debbon le leggi con ſtituire, che de' mi niſtri, che debbono quelle cu ſtodite, & in che cõſiſta la co gnitiõe de gli ſteſſi miniſtri.

nulladimeno ſarà à i miniſtri baſteuole cognitio ne l'eſſere delle ſteſſe leggi vbbediēti; e ſeueri cu ſtodi, douendono l'attioni di gouernare i popo li con quelle iſteſſe regolare; alla notitia delle quali potranno ageuolmente peruenire; si per ragion dell'ordine, che hanno tenuto gli ſcrit tori nell'occorrēti materie, sì per la mediocre lo ro intelligēza acquiſtata ne gli ſtudij, come an cora finalmēte, perche gli ſteſſi popoli auidi del la vittoria ne i certami, ſono diligentiſſimi inuē tori dell'opinioni legali in modo, che dopò l'in uention di queſte, ſarà indubitatamente ageuo liſſimo il terminare i dubbioſi auenimēti de gli huomini ne i pertinaci, e ciuili certami propoſti; e perciò eſſendo coſtoro ſtabiliti nella bontà, e nella retta intentione di raro potranno cadere ne gli errori per mancamento di cognitione.

Quali ſono le paſſioni, cho ſoglion cõ battere cõ tra i nobili, e poten ti, e ſe tra quegli, & i contrarij può eſſer giuſtitia.

Occorre finalmente vedere, ſe queſta elettio ne ſarà megliore farſi in perſona de i nobili, e di potenti; ò veramēte in perſona de gli huomi ni poueri, e di mediocre ò nulla chiarezza di Na tura ornati, al qual dubio ci riſolueremo, ridu cendo quello nel primiero punto, cioè ſpeculan do di coſtoro quali ſiano maggiori, e più potenti paſſioni, à ſuperare la virtù dell'animo; perciò diciamo, che regolarmente eſſer ſogliono i no bili, & i potenti combattuti da varie, e da diuerſe volutta, ritrouandoſi in quegli molto ſpeſſo in ſommo grado l'ambitione, e la ſuperbia, la

vanità

vanità de i lussi, delle lautezze, de gli ossequij, della seguela de gli amici, e dell'amore de i parenti, al nodrimento delle quali passioni concorre continuamente l'intemperanza, la quale diuide la communicanza, e priua i popoli de i beni, e perciò non può veramente esser giustitia tra nobili, & ignobili; tra ricchi e poueri, e tra tutti gli altri ineguali; ma solamente iui regna la giustitia, doue regna l'egualità.

Quali sono le passioni de i poueri.

Gli huomini poi, che sono poueri di beni temporali, di chiarezza di sangue, e di seguela di amici, e di parenti, sogliono solamente essere agitati da i dolori, e dall'infelice pouertà; che suole esser cagione de i maleficij, però costoro sogliono essere spesso ricchi de gli ornamenti delle virtù, della forza dell'ingegno, e del valore, per esser, che queste qualità si rendono dall'auuersità così maggiori, & accresciute, come sogliono dalla voluttà elle riceuere mancamento; in somma e quegli, e questi ò à i dolori, ò à i piaceri sono soggetti; nulladimeno conchiuderemo, che sia megliore la elettione in persona di questi, che di quelli, essendo gli impeti di queste vltime passioni maggiormente reparabili, che non sono le primiere concorrendo però alcune qualità, che auertiremo nel trattar, che faremo dello premio de i ministri.

La virtù riceue dall'aduersità accrescimento, e dalla felicità mancamento.

La elettione è migliore in persona di poueri, che di ricchi nobili, e potenti.

Habbiamo insino ad hora veduto in parte quelle cose, che la libertà, ò la seruitù de gli

animi fogliono dimoſtrarci, e rēder gli huomini di elettione ò di rifiuta degni; ma perche ſuole cō tinuamente queſta elettione eſſer fallace; per eſſer le attioni eſterne diſuguali, & inconueneuoli miſure dell'interne virtù, fa però di meſtieri à i Prencipi raffrenar con la correttione la volontà maluagia de i cattiui, della quale douendo ragionare, trapaſſaremo il diſcorſo, inſino à gli vltimi trattati de i magiſtrati, dou'egli con maggior opportunità viene à cadere; conſiderando qui ſolamente alcune coſe intorno al demerito di quei ſcelerati mezi, che fanno ſpeſſo i deboli miniſtri dal dritto ſentiero del gouerno trauiare, rendendo quello aſſai imperfetto, e malageuole; perche intercedendo coſtoro per gli huomini cupidi, & ambitioſi, non vengono à tutto ciò ſpinti da zelo, e dalla candida verità, ma corrotti dalla turpe potenza de i danari, per i quali ſi muouono à conſeguire gli vfficij, le gratie, e le indulgenze, con la benignità de gli arbitrij, contra il rigore ò l'equità delle leggi.

L'attioni eſterne ſono diſuguali miſure dell' interne virtù.

Coſtoro dunque con gli priuati riguardi della Nobiltà, delle ricchezze, delle parentele, delle famigliarità, e dell'amicitie, vanno maluagiamente tentando i deboli, e con la violenza del piacere di varij oggetti corrompendo i magiſtrati, à guiſa di coloro, che perſuaſi dal prezzo, tentano la fragilità delle donne, per far quelle cadere ne gli adulterij, anzi operando maggior

peccato; perche se questi persuadono alla debolezza del sesso l'adulterare, quelli si sfoszano corrompere l'istessa constanza, e rendere adultera, & venale l'istessa giustitia. Quindi è, ch'essendo questi pessimi suffragij cagioni di tāte sceleratezze, che rendono l'humana compagnia quasi naue dall'onde instabili, e perigliose commossa, & agitata; si debbono con assai duro freno di pena raffrenare; acciochè i popoli con molta cōfidenza, senza l'vso di questi mezi, & intercessori, e meno aggrauati da i dispendij, chiedano, e conseguano liberamente le loro ragioni, nō vsando ne i dubbiosi casi altro intercessore, che il ragioneuole suffragio de gli auuocati.

Auuerte contra coloro, che non esercitādo vfficio d'auuocato sono mezi, & intercessori di fare adulterar la giustitia.

Egliè veramēte assai migliore lo stato de gli artefici della conditione de i ministri, perche ne gli essercitij proprij di quegli non vi è chi gli molesti, e perciò la perfettione, ò il mancamento di costoro non si può à niuno altro, che à se stessi attribuire, ma questi altri per il contrario sono da gli huomini maluagi talmente cō diuersi oblettamenti combattuti, che ò loro conuiene dal giusto, e dall'honesto allontanarsi, ò confutando le persuasioni de gli empi superare il vitio; cōuiene dunque per euitare questi tentatori, attimorargli con certissima, e seuera punitione; acciò attenda ciascuno à quel che spetta alla sua conditione, senza dare occasione à gli altri di peccare.

Che appartiene à i Prencipi curar, che nelle Città vi siano gli huomini saggi.

CAP. VI.

SSENDO la elettione de i ministri al retto gouerno de i popoli tanto necessaria e deceuole, acciò, ch'ella rettamente proceda, che siano le città ripiene di huomini saggi, & à tutto ciò deono i Prencipi tenere attēto riguardo, essendo à costoro assai migliore hauere i prudenti consiglieri, che gli stessi stati per signoreggiare; poscia che si possono tal'hora queste cose con l'armi conquistare, ma non si possono elle dopò senza la Prudenza cōseruare; perciò quanto è maggiore la conseruatione dell'acquisto, tanto è migliore à i Prencipi tenere prudenti ministri, che conseguire gli stessi dominij.

E' migliore à i Prencipi acquistar prudēti cōsiglieri, che gli istessi dominij.

Egliè dūque giustissimo peso de i signori operar si fattamente, che la sciēza fugata, e vilipesa dallo sfrenato desiderio, e dalla fame dell'oro, e dell'argento; faccia ella per il contrario sentiero del dispreggio di queste cose fragili, e caduche ritorno alle città, e venga ad albergar fra gli huomini. E' stata veramente la verità oltraggiata,

La sciēza, e la verità discacciata da gli impeti de l'oro, e del l'argento.

ta, essendo solamente bramato con auidezza l'vtile guadagno, e le cose degne, & inestimabili diuenute venali, e dalle ricchezze superate; e perciò anchora è stata vilipesa la dignità del sapere, in modo; che si riputa esser à gli huomini assai basteuole di hauer solamente il nome della dottrina; essendo di lei veramente priui, bramando questa vacua dignità per certa gonfiezza di titolo, e per poter con quel nome ambitiosamente ottenere gli honori, i ricchi mattrimonij, gli vfficij, e gli agi della vita, stimando poco gli altissimi premij della virtù.

Che i Prencipi possono aggrandire le cose vili, e sbassare le grande.

Quindi fa di mestieri, che la volontà de i Prencipi colloghi questa virtù del sapere in quello grado di dignità, dond'ella fu dalla potenza dell'oro, e dell'argento turpemente fatta cadere, tenendo ella solamente tal podestà; perche con la elettione de gli huomini saggi, honora, e rinforza talmente la prudenza, ch'ella supera, e rende debile la virtù di simili metalli; essendo che le cose sono sempre in quella opinione appresso à i popoli, nellaquale sono elle appresso à i Prencipi, i quali possono in vn punto render quelle vili, & inalzare secondo ch'elle cadono nella loro consideratione di esser degne, ò indegne stimate; laonde douendo la virtù gouernare, debbono questa i Prencipi riguardare nella elettione de i ministri; rifiutando le intercessioni de gli huomini, & i suffragij delle ricchezze, le

quali essendo oggetti dell'auaritia adombrano sì fattamente la ragione, ch'ella non vede gli huomini degni di promouersi à questi pesi; e perciò col mal'essempio si và imprimendo nell'humano consortio l'opinione rea, che la virtù non sia efficace mezo per meritare, e per conseguire gli honori, esperimentandosi esserne à tutto ciò efficacissime le ricchezze; laonde abborrita la scienza come cosa malageuole, e di premio vacua, attendono gli huomini con mille sceleratezze ad amassar danari, priuando l'humana cópagnia dello presidio grandissimo delle discipline, le quali conchiudemo, che stiano in quella opinione appresso à gli huomini, secondo la quale sono stimate da i Prencipi di maniera, che l'esser elle vilipese, ò aggradite depende dalla sola volontà di costoro, la quale tenendo tal podestà è giusto, ch'ella brami cótinuamente gli huomini saggi, e faccia di questo desiderio chiara dimostratione, che tutto ciò potrà ageuolmente per diuerse vie conseguire.

Prima via d'accresce re le disci pline.

La primiera delle qualli sarà la elettione de gli huomini saggi ne gli graui pesi del gouernare, perche quando fra i popoli si veggono questi effetti si và sforzãdo ciascuno meritare più tosto che affettare, come ambitiosi per illecite vie gli officij, stimando impossiibile con l'vso de i suffragi celare la loro cupidigia, e la gonfiezza di volere gouernare.

Sarebbe

Sarebbe appresso chiaro segno della grandezza dei Prencipi quãdo tenessero continouamente riguardo al retto, & al deceuol ordine de gli studij publici, & andassero in quegli non solamente osseruando, ma accrescendo ancora qualche buona vsanza, e qualche honesta fatica per gli huomini più perfetti nel sapere, e per discacciar con la malageuolezza de gli studij tutti coloro, che sono debili, & incapaci, e spinti d'ambitiosa cupidigia vengono con publico danno in vano à queste professioni. Sarebbe dunque ottima vsanza se con le legali facessero leggere le politiche discipline, essendo quelle picciolissima parte di queste; laonde l'ottima perfettione richiede, che s'intenda intieramente quanto al buon gouerno fa di mestieri astringendo tutti coloro, che à questo grado di consigliare, e di gouernare la Republica bramano di ascendere, che nõ facciano l'vna senza l'altra professione; perche il tẽpo, che molti vanno frodando, e più del debito abbreuiando ne gli studij legali, possono giustamente consumare nel rimanente delle discipline, e con qualche parsimonia de gli altri publici dispendij si potria cauare lo premio de i lettori, essendo egli il più giusto, & il più degnamente concesso.

Seconda via di accrescere le discipline.

Finalmente sarebbe cosa degna de i Prencipi por freno à tutti coloro, che spinti dalla cupidigia, ò dall'ambitione, e senza merito tentano di

Terza via d'accrescere le discipline.

ascendere alla dignità dottorale per ottenere molti illeciti fini, senza riguardar punto l'vtile, e publico beneficio de i popoli, potendo tutto ciò i Prencipi ageuolmente conseguire, co'l rendere la via, per la quale si camina alquanto più ardua, e faticosa, introducendo, che si come si suole fare l'esperienza della loro habilità, con l'attione della memoria si faccia ella principalmente con l'attione dell'intelletto.

E per mostrare l'ageuolezza cō la quale si camina allo grado di Dottore per quest'attione di memoria, e come malageuolmente vi si possa peruenire per l'attione dell'intelleto ci andaremo sforzando, acciò aspirino in quello gli huomini di perfetto intelletto, e siano nella Republica gli huomini veramente prudenti.

Diciamo dunque per hora, che al sapere necessariamente si richiede l'attezza, e la perfettione dell'intelletto, e nō quella della memoria; perche la inhabilità, dell'intelletto è malageuolissima à riparare, e per lo contrario è sempre riparabile il mancamento della memoria, e che tutto ciò sia vero l'anderemo dimostrando.

Inhabilità dell'intelletto malageuole è quella della memoria ageuole à riparare.

Tutto quello, che l'huomo sà, ò lo sà in habito, ò in atto; laonde sono tutte le scienze habituali, ò veramente attuali, tra le quali è molta differenza; perche la scienza attuale non è altro, che certa habilità e prontezza di intendere, e di speculare qualche oggetto, acquistata col conti-

nuo

nuo essercitio intorno à quelle. Attuale scienza è quella notitia, e particolare propositione, che l'huomo intende nello stesso esercitio di studiare, di discorrere, e speculare, in modo, che per mezo di molte notitie attuali si acquista l'habito sciẽtifico, per ragion del quale sono gli huomini veramente chiamati prudenti, e saggi, etiandio quando non stanno nello esercitio attuale delle dette professioni; ma loro basta, che in tutti gli auuenimenti siano pronti, & habili a trattarne ageuolmente con quella perfettione, che allo stesso ogetto si conforma.

Intelligenza più necessaria che la memoria nel le dottrine.

Presupposte tutte queste cose diciamo, che al gouernare, & al consigliare la Republica è necessaria la notitia habituale delle leggi, e della verità, con la quale intelligenza possano i prudenti ne gli ambigui auuenimẽti ritrouar la ragione, con la quale possano giustamente terminargli.

Hora questa notitia, e prontezza habituale, ò malageuolmẽte ò giamai si può da gli huomini acquistare, se non hanno certa habilità dell'intelletto naturale, ch'ella non è altro, se non quello predominio, col quale l'huomo è più atto all'intendere, che al rimembrare, che tutto ciò si spiega meglio in questo modo.

Tutti gli huomini hanno senza dubio le tre potẽze, cioè la memoria, l'intelletto, e la volõtà, ma non sono tutte queste di vgual forza à tutti

gli huomini, ma si trouerà tal'hora, che colui, che tiene feconda memoria, sarà di obtuso intelletto, e per il contrario colui, che otterrà l'acutezza di questo, hauerà la memoria molto labile: e la ragione è questa, perche il cerebro, ch'è instromento dell'anima, richiede altro temperamento per seruirsene ella per bene intender, che quello col qual se ne serue per ben rimembrare. L'essempio di tutto ciò si può egli ageuolmente dare nella penna, laquale sarà ella tal'hora di tal tẽperamento, che ce ne possiamo seruire per scriuere sottilmente; e tal'hora accaderà il contrario.

Lo hauere dunque l'intelletto, il predominio, e l'habilità naturale non s'intende, che l'huomo sia priuo affatto della memoria, (che à creder tutto ciò sarebbe dapocaggine) ma che sia di miglior intelletto, che di memoria, tenendo il cerebro di tale temperatura, che sia più atto all'intendere, che al memorare, in modo, che possa intendere le cose dubie, e conoscere la verità distinguendo il male dal bene; Conchiudiamo dunque, che per diuenir l'huomo ne gli studij delle leggi, e delle politiche discipline dottore di verità, gliè necessaria questa acutezza di ingegno, e questo predominio dell'intelletto naturale, del quale essendo priuo sarà impossibile, ò molto malageuole poter acquistare alcuna perfettione, essendo questo difetto dell' intelletto irreparabile con rimedio, e forza humana, che

quan-

quantunque le grandissime fatiche vadano in parte scemando questo natural mancamento; nulladimeno essendo elle tanto malageuoli, non sono da gli huomini abbracciate con tanto ardore, che possano à tutto ciò apportare alcun giouamento.

Ma la memoria, auuenga, che sia necessaria, nulladimeno alla notitia della verità non è necessario il suo predominio, in modo, che all'huomo per conoscere il bene, & il male faccia di mestieri, ch'egli sia di grandissima memoria; e perciò poco gioua, che la Republica sia ripiena di coloro, che sono ornati della eloquenza, e sanno recitare lunghissime orationi, ma gli è gioueuole, che sia gouernata da coloro, che hanno la chiara notitia della verità, e l'intelligenza delle cose, acciò da quella siano discacciate le tenebre dell'ignoranza, e la maluagità de gli huomini. Si potrebbe hora dubitare in questo modo.

A i dottori è necessario il predominio dell' intelletto, ma non della memoria.

La dottrina legale non è altrimenti necessaria, ma probabile, e perciò ella stà fondata nell'auttorità, e nell'opinione della stessa legge; la onde tutti coloro, che debbono consigliare, e gouernare i popoli, ò fare qualche esperienza della loro scienza, non debbono seruirsi del proprio parere, ma dell'auttorità di testi, e perciò non loro fa di mestieri, c'habbiano lo predominio dell'intelletto, ma si bene quello della memoria, con la quale possano nel terminar delle

cõse rimembrarsi delle leggi, e dell'auttorità.

Prima ragione perche non è à i dottori necessaria la grãdezza della memoria, ma q̃lla dell'intelletto.

Nulladimeno diciamo, che non sia veramente necessaria questa eccellenza di memoria per due ragioni, l'vna perche non gioua al buon gouerno il rimembrar solamente molte leggi, e molte auttorità senza intendere la virtù di quelle, essendo che il rimembrare, & il dire senza la intelligenza delle cose è officio più tosto di pappagallo, che de gli huomini di dottrina, à i quali fa di mestieri terminar le cose dubie, e sapere applicare le leggi, e la ragione con l'acutezza dell'ingegno.

Secõda ragione dell'istesso.

L'altra ragione è questa, perche si come il mãcamento dell'intelletto è irreparabile, così per il contrario quello della memoria è reparabile, poiche gli scrittori tenendo à questa labilità riguardo; hanno collocate le materie vnite in certi luoghi conueneuoli, e per ordine di alfabeto potrà ciascuno ageuolmente ritrouare le ragioni, e l'auttorità di decidere ò le istesse decisioni, e leggi, così ancora non è huomo di tanta poca prudenza, che ne gli studij suoi non faccia i suoi libretti di memoria: laonde conchiudiamo, che per esser dottore di verità, fa di mestiero, che l'huomo tenga l'acutezza dell'intelletto, perche essendo fiacco di memoria, si può questa fiacchezza riparare.

Che gli huomini sẽza sapere posso-

Hora venendo al nostro proponimento diciamo, che sia molto ageuole la via per la quale si

camina

camina alla dignità dottorale, perche l'esperienza, che si fa dell'habilità de gli huomini non essamina la forza dell'intelletto, ma quella della memoria, la quale auenga che sia infeconda e patisca qualche malageuolezza ne gli effetti suoi; nulladimeno cō qualche poco spatio di tēpo può ella conseguire qualche perfettione basteuole a tal mestiero; la onde molti di coloro, che bramano à tal grado peruenire imprimendo per alcuni mesi prima nella memoria le dottrine di altrui poste in certe forme di dire, e tutto ciò che à tal effetto si richiede senza punto intender quelle, e senza dottrina recitando si vestono l'habito di dottore; la onde auiene, che dando in mano di costoro il freno della Republica in vece di gouernare, e consigliare gli huomini, fanno quegli cadere ne gli errori; perche l'ageuolezza inuita à tutti indifferentemente à vestirsi l'habito di questa dignità con poca, ò nulla fatica, e senza mancamento alcuno di coloro, che quella conferiscono, seguendo con diligenza gli stili, e gli ordini de gli antiqui, contra i quali hà la maluagità dell'huomo con suo gran danno ritrouata la frode.

no parer dotti con la memoria.

Essendo dunque deceuole à gli stati, che in quegli sia moderatrice la vera, e non la simolata prudenza conuiene, che si renda questa via tanto ardua, e tanto malageuole, ch'altro non possa per quella caminare, che l'acutezza dell'ingegno

A gli stati conuiene, che si rēda ardua la via di giũger al dottorato.

gno di coloro, che sono di questa dignità capaci: perciò diciamo, che potriano ageuolmente i Prẽcipi, e coloro, che à tal peso soggiacciono, tutto ciò conseguire, se nel conferire questo grado vsassero vn doppio essamine, facendo con quello esperienza della forza dell'intelletto, e non della memoria, essaminando gli huomini nel principio, e nel fine de gli studij prontamente, e senza interuallo alcuno di tempo, col quale hanno gli huomini ritrouata la frode d'imprimere nella memoria le fatiche di altrui, e quelle recitando celare la rozezza, e la imbecillità dell'intelletto.

Egli è dunque cõueneuole, che gli huomini, che eleggono questa professione, siano nello principio essaminati, perche sarebbe cosa molto inconueneuole, che ne i caualli, e ne gli altri animali si faccia questa diligenza di considerare la loro attezza, e di vedere a qual vso saranno megliori, acciò per diuenir perfetti, si vadano in quello essercitando, e che si tengano serrati gli occhi della consideratione nella elettione, che fanno gli huomini delle professioni, che debbono seguire; in modo che eleggendo ciascuno l'arte, e la disciplina à caso, ò spinto lo più delle volte dallo proprio, ò dal paterno vitio dell'ambitione, e della cupidigia, non correspondendo à quel peso la forza dell'ingegno, viene senza dubbio da quello così fattamente oppresso, ch'egli non giũge alla perfettion dell'arti; la onde si suole ap-

portar

portar gran danno all'humano cõsortio, nel quale è cosa molto perniciosa, che siano l'arti malamente apprese, perche dopò hauer gli huomini speso gli anni, l'età, e la vergogna fa quegli irretrattabili in modo, che ò rimangono otiosi, ò in graue danno della Republica essercitano quelle cosi maluagiamente, come l'hanno apprese appunto; si debbono dunque gli huomini essaminare nella forza naturale dell'ingegno.

Coloro, che bramano ascendere al Sacerdotio, non sono à gli ordini inconsideratamẽte ammessi, ma sono molto bene essaminati di passo in passo intorno alla intelligenza secondo gli ordini, che vanno prendendo, acciò amministrando tanti sacri misterij, intendano la loro virtù, e sappiano quegli debitamente, e consideratamente amministrare.

Cosi ancora ad imitatione di costoro douendo gli huomini seguire la professione delle leggi & essere Sacerdoti della giustitia fa di mestieri, che nello principio si faccia esperienza della forza naturale dell'ingegno, acciò essendo egli capace senza indugio seguiti l'impresa, & essendo per lo contrario inhabile, l'abbandoni, essendo questo à gli huomini assai megliore, che diuenire otiosi, e ridicoli nella Republica.

Dopò finiti gli studij facendosi lo stesso essame intorno all'intelligenza, si può far proua della perfettione di costoro.

Hora

Hora si potrebbe dire in che modo si potranno distinguere gli essercitij dell'intelletto da qlli della memoria, acciò si possa ben regolare questo essame? diciamo, che se vogliamo conoscere, che gli huomini siano di buona memoria gli daremo ad apprendere, e recitare alcune lunghe orationi; la quale esperienza si può fare etiandio con gli huomini ignoranti, i quali tenendo molte volte buona memoria, imprimono in quella le orationi latine, e senza intēdere il loro significato le recitano bene, ma non perciò sono dotti, e per lo contrario volendo fare esperiēza della forza dell'intelletto proporremo à gli huomini alcune dubbiose questioni, & intricate materie, acciò discorrendo intorno à quelle vediamo come sanno ritrouar la verità, ne si può fare questa esperiēza altro che cō gli huomini saggi, i quali si possono dire veramente saggi per la virtù del sapere, e del l'intēdere, così come quegli altri p la virtù della memoria si possono dire buoni recitanti, essendo veramēte l'intēdere, & il memorare due attioni dell'huomo assai diuerse, così come sono diuerse le potenze, che haue all'anima il Sommo Iddio concesse.

Gli huomini dūque, che à questo grado bramano peruenire, debbono hauere lo predominio e l'acutezza dell'intelletto, e di qste forze fare l'esperienza, perche la Republica tiene bisogno de gli huomini veramēte saggi, e non de' buoni recitāti.

Del

Del numero de i ministri.

CAP. VII.

Onsiderando perche furono al mondo tant'arti ritrouate; affermaremo, che di tutto ciò sia stata la humana infermità cagione: perche il tener l'huomo necessità di nodrirsi, di vestirsi, e di defendersi partorì l'inuentione dell'agricoltura, del tessere, e dell'edificare; così ancora per l'ignoranza dell'intelletto, e per le malitie della volontà fu introdotta l'arte della ragione de gli stati, accioche con quella si facesse la verità palese, secondo la quale andassero gli huomini rettamente operãdo. Quindi è, che come tanti medici furono i Magistrati nell'humano Consortio ordinati, acciò quelli andassero guarendo queste grauissime malatie dell'humana maluagità, & ignoranza; e perche l'istesse contagioni sono state sempre malageuoli à curare, conuenne allo publico stato, che fossero questi medici sopra modo prudenti, e di grandissima bontà; e perche anco di costoro è stata sempre la natura parca; fa perciò di mestieri, che sia il numero loro in molto pochi ristretto, e che si sforzino i Prencipi ritrouar via di scemar le infermità de i popoli più tosto, che con l'accrescimenro di quelle molti-

E meglio-re scemar le infermità, che cõ l'accrescimẽto moltiplicare i medici.

moltiplicare i medici, & i Gouernadori, le elettioni, e le medicine de i quali sono state sempre incerte, e perigliose, apportando molto spesso in vece della salute la morte.

Grauissime veramente sono le malatie de i maleficij, e de gli innumerabili litigi, che tengono la Republica agitata, & è non solamente malageuole, ma impossibile il ritrouar molti huomini, che vogliano, e le possano dar salute; perciò sarà più saluteuole medicina scemar la quantità de i publici mali, che por quegli nelle mani della multitudine de gli huomini imprudēti e rei. Per mancar dunque quel numero otioso de i ministri, fa di mestieri, che si scemi la moltitudine de i litigi, e de i misfatti, perche cessando à gli artefici la materia, vien à cessare il mestier dell'arte; hora questo mancamento di materia trattaremo appresso, e vederemo quì solamente come si debba la moltitudine otiosa ne gli ordinarij, ne i pochi, e ne i perfetti ristringere, e raffrenare.

Tre sogliono essere gli gradi de i ministri ordinarij, cioè i supremi, & immediatamente appresso i Prencipi nelle Città metropoli assistenti, conchiudendo in quelli i diuersi tribunali di diuerse cognitioni, che ne gli stessi luoghi amministrano. Il secondo grado è di coloro, che stanno nel mezo fra i supremi, e gl'infimi, che constituiscono il terzo grado, in modo, che i primi

sono

sono à tutti superiori gli vltimi à tutti inferiori, e gli intermedij inferiori à i primi e superiori à gli vltimi.

Hora gli auenimenti de i popoli, e de i maneggi degli stati con doppio ordine si conoscono, e si terminano, cioè discendendo, & ascendendo col primo modo si fa la cognitione quando si terminano alcune cose riseruate solamente alla cognitione de i Prencipi, e de i supremi ordini de i magistrati, l'essecutione delle quali determinationi discendendo, si commettono à gl'inferiori: O veramente si essercita l'impero ascendendo, perche terminandosi da gl'infimi tutti gli auenimenti delle parti à loro commesse à gouernare, si camina poi di grado in grado in questa cognitione, acciò posti i casi tre volte nello cribo de gl'intelletti, si vengano sottilmente à criuellare, acciò così terminati dall'vltimo giuditio de i supremi siano ancora così esseguiti da gl'inferiori, di maniera, che i supremi sempre conoscono, ò le cose à loro solamente spettanti, ò le grauezze de gl'inferiori, i quali non solamente conoscono gli auenimenti, che accadeno nelle loro giurisdittioni, ma esseguono ancora tutti i decreti de' superiori.

Fù quest'ordine di gouernare veramente necessario, prendendo questa necessità principalmente dalla separata habitatione de i popoli, i quali furono diuisi in diuersi luoghi, perche altramen-

tramente viuendo vniti, la terra non sarebbe stata basteuole à nodrir gli, per la malageuolezza di coltiuar le parti dall'habitatione assai rimote, e furono questi ministri chiamati ordinarij, per essere quelli stati basteuoli alla perfettione dei gouerni senza confusione, e senza accrescimento di litigi, ò maleficij: Quindi è, che fra questi gradi degli ordinarij ministri non si dee persona alcuna interporre, che esserciti l'impero in qual si voglia modo, ò che de i superiori Magistrati essegua gli ordini, i decreti, e le commissioni di picciolissimo, di mediocre, ò di grandissimo momento, ch'elle siano; perche questi intermedij, che vanno per gli stati essercitando l'impero, e tutto ciò che habbiamo detto esseguendo, soglio no apportare à i popoli inestimabili rouine, & infiniti abissi di miserie, e credendo i supremi Magistrati rendere il consortio humano col destinar costoro ben gouernato, apportano à quello con la intemperanza, & auida ingordigia de gli stessi maggiori afflittioni.

Dunque per queste cagioni, e per quanto da noi si è discorso di sopra, mentre habbiamo ragionato della vsanza rea de i gouerni dalle sue dependenze cagionata; possiamo conchiudere, che sia megliore à i Prencipi, & à i popoli molto più gioueuole operare, che più tosto con l'attenta elettione, e col seuero castigo diuenghino gli inferiori ministri, così fattamente buoni, e così

pru-

prudenti, che vadano accrescendo non solamente la speranza de i popoli, ma ancora la confidenza de gli stessi Prencipi, che priuargli delle cognitioni, & essecutioni di tutti gli auenimenti, e dello intiero peso di gouernar le parti à loro commesse, e confonder gli ordini col miscolaměto di tanti huomini, che con gli priuati riguardi offendono l'humana compagnia.

Egliè passato già certo felice tẽpo quando non erano fra gli huomini tanti litigi, ne si commetteuano tante sceleratezze, ma essendo accresciuta l'intemperanza, e la licenza nel peccare, è ancora con l'accrescimento de i publici mali accresciuto il numero de gli Attuarij, de gli Auocati, e de i Causidici, che così gl'indugij, con la gonfiezza della sottilità de gl'ingegni, e con le calunnie hanno resa colma la vita di zizanie; perciò scemando questa numerosa turba, ella si dee ristringere in coloro, che sono dell'essercitio professori, & habili, risecando tutti coloro, che non solamente sono inhabili, ma ancora di vita incompatibile, che per l'ageuolezza de i guadagni se ingeriscono à i giuditij.

Del premio de i Ministri.

CAP. VIII.

Oloro, che operano bene, debbono conseguire il giusto premio de gli affanni, e delle loro sofferenze; perciò essendo assai dura, e malageuole l'impresa di gouernare i popoli, debbono i Prẽcipi, & i Magistrati meritamente conforme al peso conseguire la mercè; della quale douendo ragionare, diremo quale, e quanta sia la grauezza del carico di gouernare; quale, e quanto debba essere questo premio, e finalmente da chi egli si debba conseguire.

Il gouerno è primo peso dell' anima, e poi del corpo.

In quãto al primo diciamo, che il gouerno nõ è principalmente peso del corpo, essendo l'habilità di questo ordinata più tosto à gli essercitij mecanici, che à quelli della ragione; ne possiamo affermare, che sia solamente dell'anima; perche se bene la filosofia, e la specolatione, è molto necessaria al gouernare; nulladimeno ella sola non è basteuole; ma vi si richiede ancora con lei l'attione, e l'essercitio del corpo, come instromento dell'anima nelle operationi sue esterne, massimamente; e perciò possiamo conchiudere, che l'attione del gouernare sia grauissima, per esser ella grãde, e faticosa impresa dell'anima, e del corpo.

Quin-

Quindi è, che per essere il premio de i ministri deceuole, conuiene, ch'egli sia doppio, cioè tale, che si possa fruire e dal corpo, e dall'anima. e vero, si che si come l'anima principalmẽte è quella, che gouerna, & il corpo come seruile instromento di lei, cosi ancora debbono i ministri principalmente riguardare il premio dell'anima, non facendo fondamento alcuno in quello del corpo, ma riguardando quello in consequenza senza porui affetto alcuno, essendo egli men degno, e di poca ò nulla cõsideratione, se vogliamo quello proportionare al gran peso di gouernare, il quale suole à i ministri apportare molti perigli; perche douendo costoro con questa attione stabilire i fondamenti della vita humana, è necessario, che resistano à gli empiti, & alla violenza de i vitij proprij, e della Republica, contra i quali ritrouandosi deboli, e rimanendo perditori, conseguiranno turpemente in vece de gli eterni premij, eterni dolori.

Doppio premio de i ministri.

Se dunque è malageuole questa attione del gouernare, & è tanto necessaria alla Republica, qual sarà il premio, ch'ella consegue? sarà forse vn'ottimo, e grandissimo piacere, che consiste nel compito gusto di tutte le voluttà corporali, come sono gli esquisiti nodrimenti, gli ornamenti, i superbi edificij, il cumolo delle ricchezze, il congiungimento di grandi, l'amicitia de i potenti, la numerosa sequela, l'vso de gl'imperij,

Del premio de i Ministri.

CAP. VIII.

COloro, che operano bene, debbono conseguire il giusto premio de gli affanni, e delle loro sofferenze; perciò essendo assai dura, e malageuole l'impresa di gouernare i popoli, debbono i Prẽcipi, & i Magistrati meritamente conforme al peso conseguire la mercè; della quale douendo ragionare, diremo quale, e quanta sia la grauezza del carico di gouernare; quale, e quanto debba essere questo premio, e finalmente da chi egli si debba conseguire.

Il gouerno è primo peso dell'anima, e poi del corpo.

In quãto al primo diciamo, che il gouerno nõ è principalmente peso del corpo, essendo l'habilità di questo ordinata più tosto à gli essercitij mecanici, che à quelli della ragione; ne possiamo affermare, che sia solamente dell'anima; perche se bene la filosofia, e la specolatione, è molto necessaria al gouernare; nulladimeno ella sola non è basteuole; ma vi si richiede ancora con lei l'attione, e l'essercitio del corpo, come instromento dell'anima nelle operationi sue esterne, massimamente; e perciò possiamo conchiudere, che l'attione del gouernare sia grauissima, per esser ella grãde, e faticosa impresa dell'anima, e del corpo.

Quin-

Doppio premio de i ministri.

Quindi è, che per essere il premio de i ministri deceuole, conuiene, ch'egli sia doppio, cioè tale, che si possa fruire e dal corpo, e dall'anima; e vero, si che si come l'anima principalmẽte è quella, che gouerna, & il corpo come seruile instromento di lei, cosi ancora debbono i ministri principalmente riguardare il premio dell'anima, non facendo fondamento alcuno in quello del corpo, ma riguardando quello in consequenza senza porui affetto alcuno, essendo egli men degno, e di poca ò nulla cõsideratione, se vogliamo quello proportionare al gran peso di gouernare, il quale suole à i ministri apportare molti perigli; perche douendo costoro con questa attione stabilire i fondamenti della vita humana, è necessario, che resistano à gli empiti, & alla violenza de i vitij proprij, e della Republica, contra i quali ritrouandosi deboli, e rimanendo perditori, conseguiranno turpemente in vece de gli eterni premij, eterni dolori.

Se dunque è malageuole questa attione del gouernare, & è tanto necessaria alla Republica, qual sarà il premio, ch'ella consegue? sarà forse vn'ottimo, e grandissimo piacere, che consiste nel compito gusto di tutte le voluttà corporali, come sono gli esquisiti nodrimenti, gli ornamenti, i superbi edificij, il cumolo delle ricchezze, il congiungimento di grandi, l'amicitia de i potenti, la numerosa sequela, l'vso de gl'imperij,

gli agi della vita, e l'applauso con l'ossequio de i popoli? certo sono molti, che stimano tutte queste cose vn dolce fine di tutti gli affanni, vn'vltimo e vero riposo dell'huomo, & vn felice porto di salute; e perciò affettano gli officij di gouernare tenendo riguardo principalmente à questi godimenti; come giusti premij di coloro, che gouernano l'humana compagnia; nulladimeno rimangono costoro al fin tutti ingannati, essendo, che niuna di queste cose, può esser degna mercè della virtù, per esser elle più tosto incentiui de i vitij, e godimenti de gli huomini ambitiosi, & intemperati.

In oltre sogliono ancora tutte queste, che apparenо felicità esser conseguite da gli huomini vitiosi, i quali spinti da gli sfrenati desiderij, vanno quelle auidamente ricercando, in modo, che sarebbe cosa molto ingiusta, che fossero premiate le virtù con quella mercè di beni, de i quali ancora gli huomini scelerati sogliono abondare; e sarebbe veramente gran pazzia subintrare al peso dello principato, e dopò nel fine di hauer posseduto i regni con le ricchezze del mondo, non sperare altri premij, che i terreni godimenti della vita, se pur si può dire, c'habbiano costoro vn giorno di vero riposo, volendo legitimamente imperare: dee dunque esser lo premio de i Prencipi, e de i Magistrati conforme all'attione de gli stessi agenti, e perche costoro come tali es-

ser

ser debbono ripieni di virtù: perciò il premio che conseguono, deue esser mercè della stessa virtù.

Quale sarà dunque il principal premio, al qual debbono i ministri nelle loro attioni attentamente riguardare? sarà egli veramente l'honore: e che cosa è quest'honore? egli è vna qualità buona dell'anima, con la quale ella in se stessa gode, & appresso à gli huomini consegue vna conforme opinione di bontà, essendo tale, qual' ella è da tutti stimata, e riputata.

L'honore è degno premio de i Ministri, e che cosa egli sia.

Egli è dunq; il vero honore l'istessa virtù dell'anima, la quale manda fuori con l'opere esterne i raggi dello suo splendore, in modo, che si fa ella appresso à tutti riguardeuole, e degna di lode, essendo veramente l'honore bene diuino.

Quindi è, che coloro, che spinti dalla gonfiezza essercitano qualche bene, essendo internamẽte cattiui; auenga che appresso à gli huomini conseguano qualche buona opinione di honore; ella nondimeno non è tale, quale dal di fuori si dimostrá, ma simulata, sono veramente costoro cosi stimati, come sono appunto perciò che i Ministri, che nel gouernare non indrizzano il pensiero à questo premio, vengono di quello à priuar se stessi; la onde cessando in loro il rossore, e diuenuti sfacciati, in vece di apportare stabilimento apportano alla Republica infiniti dolori, e mouimenti.

Premio pecuniario de i ministri.

Hauendo visto quale sia il premio dell'anima, rimane hora à vedere, se debbono i ministri conseguire alcun premio corporale, e quale, e quanto egli esser debba. Diciamo dunque, che sia giusto, e conueneuole, che conseguino la mercè necessaria per lo sostentamento della vita; perche si come i Capitani de gli esserciti, & i soldati sono del publico stipendiati; acciò per la salute commune patiscano i disagi della guerra, esponendo la vita a i perigli contra i publici nimici; così ancora costoro soffrendo maggiori affanni, e più graui fatiche, combattendo sempre contra i vitij, che agitano internamente l'humana compagnia, debbono cõseguire vn giusto premio di danari, co'l quale possano honestamente viuere conforme alla loro cõditione si richiede: ottenendo tutto ciò dal publico, acciò si euiti la disugualità, che potrebbe la Republica conseguire, se dalle mani de i priuati fossero costoro premiati per le dure fatiche dello administrare.

Quanto esser dee il premio pecuniario de i ministri.

Hora conuiene vedere, quanto debba essere questo premio de i ministri, douẽdo esser egli terminato, e certo, perche sarebbe inconueneuole accrescere in infinito, e sarebbe in tal guisa più tosto incentiuo de gli huomini intemperati, che giusto premio dell'honeste fatiche, ne anco esser dee tanto poco, che non sia basteuole alla conditione de i ministri, perche, se così fosse, sarebbono

quelli

quelli aggrauati, e spinti da necessità con qualche giusta cagione commetterebbono nell'admi nistratione i peccati.

Sarà dunque la mercè de i ministri tanta, quanto richiede il decceuole dispendio de gli huomini temperati; si dee dunque questo premio determinare dalla necessità del ministro, e non dalla volontà del Prencipe; perche se così fosse, haurebbe tanto di premio colui, che temperatamente spendendo consuma quattro, ò cinque cento scudi, quanto colui al quale con l'istessa temperanza spendendo non sono basteuoli mille, per esser tal'hora maggiore, e tal'hora minore il bisogno dell'vno, e dell'altro ministro, secondo i diuersi gradi della vita, che menano, essendo alle volte celebi di più, ò di minor numero di figli, e di fameglia oppressi; e la necessità, che induce il Prencipe à dare à costoro tanto quanto fa di mestieri alla vita, è perche non può senza la virtù di costoro conseruare, e gouernare gli stati, e perche ancora, non dee per altra via l'istessa virtù conseguire quel, che conuiene al sostentamento della vita.

Che i ministri intẽperati nõ possono giamai gouernar bene.

Debbono dall'altra parte i giusti, e santi ministri por fine à i desiderij di voler più oltre qualch'altra cosa conseguire; perche non tenendo terminati i loro appetiti, & essendo intemperati, si anderà tanto accrescendo la cupidigia, e l'arida sete dell'acquistare, quanto più si vanno accresc ẽ-

do le loro ricchezze, e perciò essendo loro stessi immoderati, maluagiamente modereranno la Republica, perche auenga, che sia grandissimo lo stipendio accrescerà con quello il dispendio dell'vso intemperato de gli haueri; la onde non si quietano mai, perche non regna con questi la modestia, e la ragione.

Ma presupposto, che siano i Ministri temperati, e buoni, deono forse quegli bramare, & accumulare molte ricchezze, acciò quelle dopò la morte diffondano à i loro posteri. Diciamo primieramente, che l'amor paterno è terminato nei descendenti, & insino a quegli, de i quali egli tiene notitia, perche quest'amore non trapassa più oltre, essendo, che le cose, che non sono non cadeno nella consideratione. Diciamo hora, che possono, e debbono i Ministri diffondere à questi loro discendenti i beni conseruati nella famiglia, e peruenuti da gli progenitori loro, & anco tutto ciò, che anderanno auanzando con la parsimonia, che osseruano nei dispendij, essendo questa virtù il maggior guadagno, che possa l'huomo fare; ma che vogliano per altra via far cumulo di ricchezze, per lasciare à costoro, è cosa molto perigliosa; e perciò le maggior heredità, che possano lodeuolmente diffondere questi ministri à i loro posteri, sarà la vergogna, & il rossore di commettere gli errori, & i peccati, e di viuer turpemente; perche le

Se debbono i ministri accumulare p gli heredi e qual debba esser la loro heredità.

le molte ricchezze, non solamente sogliono rendere ingiusta, & immodesta la vita de i ministri, & offender perciò la Republica, ma sogliono anco apportare à i posteri educati nelle delitie l'vltime rouine; perciò si debbono sforzare, che non siano tal'hora abbattuti da questo amore in modo, che intemperatamente vadano à cadere ne i misfatti, e tal'hora cedendo all'istesso amore si sforzino lasciare à i figliuoli il seguro presidio delle virtù, per mezo della quale, essendo da gli huomini amati, non potranno giamai patire i disagi della vita, ma ad imitatione de i loro genitori, saranno à simili carichi promossi, & essendo per il contrario questi posteri tanto deboli, che non ostante la buona disciplina, e la modesta educatione, cedeno alla violenza de i vitij, sarà meglìore à loro genitori viuendo giustamente, lasciar quelli poueri, che con la propria rouina acquistare maluagiamente gli haueri; acciò siano ingiusti nodrimenti di huomini vitiosi, e di pessimo essempio nella Republica, alla quale apporteranno la morte; e perciò trapasserà l'odio de i popoli insino à gli vltimi suoi discendenti.

Viueranno dunque lodeuolmēte i ministri, e gouerneranno giustamente, se saranno nimici de i trafichi, e de gl'ingiusti commercij di ammassar danari, tenendo i Prencipi, e la communità de i popoli particolar cura di conseruare la

loro

loro dignità, adminiſtrando à quegli tutto ciò, che alla loro conditione ſarà conueneuole, & honeſto.

Che i poueri cō alcune cōditioni più rettamēte gouernano, che i ricchi.

Quindi è, che nello grado de i Magiſtrati ſarebbe aſſai gioneuole alla Republica, che foſſero promoſſi più toſto gli huomini poueri, che i ricchi, perche eſſendo coloro ſpeſſo combattuti da i dolori dell'auuerſità, e diſperati di ogni fauore, fuor che del diuino, e di quello della virtù, nella quale fondano ogni loro preſidio, conſegueno in ſe ſteſſi l'amor commune, la concordia, e l'oſſeruanza delle leggi; laonde ſogliono rettamente gouernare, con queſto però, che oltre quello, che la communità de i popoli, e de i Prēcipi loro amminiſtrano per il premio, e per il ſoſtentamento della vita conforme alla loro conditione, non loro ſia lecito accumulare delle ricchezze; perche permettendoſi queſto, ſenza dubio ſpinti dalla pouertà, e dalla ſperanza di diuenir ricchi, ageuolmente commetteranno li maleficij; ma priuati di queſta ſperanza di poſſedere, e non mancando loro quello, che honeſtamente la loro conditione richiede, gouerneranno eccellentemente, potendo i Prencipi tutto ciò con ageuolezza nella perſona de i poueri conſeguire, eſſendo difficile in quella de i ricchi, i quali promoſſi al Magiſtrato ſotto il mātello de gli proprij haueri, poſſono celare gl'ingiuſti guadagni, ſenza che poſſa il Prencipe auuertire gli accreſcimenti

creſcimenti

crescimẽti acquistati sotto l'ombra de gli officij.

Habbiamo di sopra detto, che possa il premio dei Ministri esser inequale, il che pare, che sia ingiustitia, nulladimeno essendo il vero premio l'honore, non è ingiusto, che i Prencipi in questa mercè pecuniaria per ragion di stato, e buon gouerno vsino questo termine; accioche cõ il molto premio soccorrano al maggior bisogno, il quale può a i ministri persuadere i maleficij, e con l'altro premio picciolo raffrenino la intemperanza.

Della correttione.

C A P. IX.

SI come sono grandissimi, & inestimabili i premij dei buoni ministri; così parimente debbono i rei patire grauissime pene; perche essendo malageuole, & impossibile, che facciano i Prencipi di costoro ottima elettione, per essere ogni ragione intorno à questo non necessaria, ma probabile, e ben spesso fallace, & apparente; fa di mestieri, che siano con grãdissimi timori raffrenati, essendo massimamente assai maggiore il numero di coloro, che rifiutano il male, per

euita-

euitare il castigo, che non sono quelli, che oprano bene, spinti dall'amore delle virtù, perche essendo gli eterni godimenti di lei beni futuri, & i suoi maggiori premij dell'animo insensibili, & essendo anco assai duri, e malageuoli i mezi, per conseguirgli, sogliono gli huomini infermi, cedendo al vitio nel mezo del camino, mancare, godendo solamente il senso di quel, che la presenza de gli oggetti li rappresenta.

Volendo dunque i Prencipi correggere i rei Ministri, conuien, che vsino quel rimedio, che sia basteuole à purgar l'humor peccante, e che sia questa medicina ordinata contra quelle infermità, che sono maggiormente conosciute.

Maggior peccato de i Ministri è qllo del l'intempe-ranza.

Hora auuenga, che possino esser molti i peccati di costoro; nulladimeno il maggiore, & il più frequentato è quello, che vien dalla loro intemperanza cagionato, che habbiam chiamato vn'altra volta estorsione, della quale fu ancora considerata la sua grandezza; & il gran male, che suole à i popoli apportare; laonde è cosa giusta, ch'ella sia da i petti humani discacciata, al qual' effetto possiamo auuertire, che siano necessarie quattro cose; cioè lo stabilimento, e la certezza della pena; la via di palesare questi secreti misfatti. Il rimedio applicato senza induggio; & il raffreno dello imperio in certi casi.

Certezza, e grauez-

Incominciādo dunque dal primiero vediamo qual sarebbe degna, e conueneuol pena di rei

miui-

ministri? Diciamo, ch'ella debba esser vguale, e conforme allo premio, cioè quella, che al loro premio si contrapone, perche si come cóbattendo strenuamente cótra i vitij conseguenо il grãdissimo premio dell'honore, così ancora essendo costoro vinti, e superati da i vitij, e dall'intemperãza, debbono da gli stessi honori perpetuamente cadere, & essere à gli essercitij dello impero e del gouernare per l'auenire inhabili declarati; e perche hoggi al mondo in vece del rossore successe la sfacciatezza, & à gran pena si conosce la vergogna, fa di mestieri, che il corpo sensibilmẽte sia punito, essendo stato l'istesso da gli oggetti dell'intemperanza abbattuto, e fatto cattiuo, essendo anchora giusto, e conueneuole, che colui, che ha fatto la giustitia venale, e scandalizato la patria, sia corporalmente afflitto, e da quella come pestilentioso, e come medico infidele discacciato, auuertendo, ch'essendo questa infermità molto aggrauata, & accresciuta, ella non sia guarità giamai, senza grande accrescimento di pena.

za di pena necessaria molto alla correttione de' rei.

Appresso sarebbe di effetto vacua questa seuera legge, e questa grauezza di pena, se la stessa legge non insegnasse qualche via, per la quale si potesse peruenire alla cognitione della verità di questi misfati, per esser, ch'ella ageuolmente si ammanta della malitia, & auuenga, che questa dottrina, sia molto malageuole a conseguire; per

La legge nõ solo punisce, ma insegna.

per esser i peccati di rei ministri molto occulti, nulladimeno la volontà de i Prencipi fra poco spatio di tempo, può render qualunque dura, & ardua impresa piana, e molto ageuole, prendendo la prudenza secondo i tempi, i luoghi, e le cagioni diuersi ripari contra al male.

Possiamo quì auertire alcune cose, che possono à tal fine apportare alcun giouamento; e diciamo primieramente, che sarebbe assai deceuole, che fossero contra questi misfatti libere le denuntie, in modo che non si soppongano gli accusatori à peso alcuno di proseguir, di spendere, ò di porre in vero, à i quali pesi sogliono i Prencipi, & i supremi magistrati sopporgli, per euitar la bugia, ò l'odio de i popoli, contra Ministri: perche molte volte sono gli huomini tanto impotenti, che non solamente non possono per la commune salute spendere i danari, ma ancora diuenuti timorosi per la potenza de i ministri, e de i loro amici, non ardiscono palesare i peccati, & operare quel bene, che loro viene persuaso dal zelo; in oltre gli altri da mediocre, ò da grande fortuna fauoriti, guardando se stessi dalle offese di costoro poco, ò nulla curando i publici mali; permettono, che signoreggi la cupidigia. Deono dunque esser libere le denuntie, rimanendo solamente su le spalle de' sopremi Magistrati il carico di ritrouar la verità, e di esperimentare, se sono bugiardi, ò veritieri i popoli,

i quali

i quali veramente sono tanto timorosi di dir la mendacia contra costoro, quanto gli stessi soglio no essere audaci nel vendere la ragione, perche è tanta la forza, e la potenza della giustitia, che anco gli huomini castigati per gli proprij falli; non hanno ardimento di cauillare la ragione, essendo dalla riuerenza de i giusti ministri ogni maluagità raffrenata.

Fra tutte le sceleratezze, che al mondo si com mettono, non vi è alcuna di maggior grandezza, e che vada di giorno in giorno prendendo maggior forza, come quella, che suole render venale la giustitia; perciò il megliore auiso, che possano hauere i Prencipi è l'accrescere la libertà de i popoli à seguitar per qualunque via tal vitio, perche in tal modo egli dal timore circondato, rimarrà dalla virtù fatto cattiuo.

Appresso sarebbe di gran giouamento, che rifiutando il danno coloro, che l'han patito; facessero (auenga, che siano singolari,) fede della verità, imitandosi in questo passo i priuilegi, che sono stati concessi, e lodeuolmente si osseruano in alcuni luoghi, per palesare il peccato de gli vsurieri, essendo l'intemperanza, e l'estorsione de i Ministri non solamente così graue, ma ancora maggior misfatto dell'vsura.

Il castigo de i Ministri non si dee indugiare.

In oltre richiede la ragione de gli stati, che cõtra la maluagità di rei Ministri si debba caminare senza indugio, perche la lentezza de i sopre-

mi

mi Magistrati, nel punire i falli di costoro è cagione di accrescere i peccati, e che i popoli attimotati, perdano la speranza di conseguir contra gli stessi le ragioni.

Hor non sarebbe cosa molto nociua al corpo humano, che ritrouandosi egli dalle infirmità molto aggrauato se li andassero indugiando, e di raro applicando i saluteuoli rimedij? veramente gliè così; perche quel male, che nel principio si può ageuolmente curare, e non si cura, egli ben spesso diuien incurabile: e la parte del corpo men sincera si ella col ferro, e col fuoco souente non si distrugge, và corrompendo à poco à poco tutto il rimanente; così ancora se nello principio non si resiste alla violenza delle passioni, e si lascia l'huomo da quelle à poco à poco superare, vien'egli ad acquistar l'habito nel male; così fattamente, che con gran malageuolezza si riuolgerà nel bene.

Quindi auiene, che sia rea quella vsanza la quale trapassasse la cognitione di rei ministri insino al tẽpo del sindicato; perche tanto sarebbe questo, quanto dire, che necessariamente debba il male, senza castigo hauere le sue vicende, e che si debba necessariamente conceder tempo al peccare; del che suole cagionarsi gran male, perche ottenendo i rei Ministri da i supremi Magistrati questi indugi, quasi hauendo certa tacita licenza; rallentano il freno della ragione

nel

nel peccare, e gli huomini offesi, diuenuti perciò inconfidenti di cõseguir le loro ragioni, & alleggerendo il tempo il dolore, tralasciano di seguir le ingiurie, hauendo in tutto ciò prima ritrouata malageuolezza, in modo, che rimane il maleficio impunito, e la Republica scandalizata.

In oltre, essendo il Sindicato giurisdittione commune de i popoli, è così maluagiamente essercitata, ch'ella continouamente rimane d'ogni effetto vacua, accadendo spesso, che le cose communi, si vanno perdendo, perche i rei Ministri, che aspettano il tempo di stare à ragione, conseruando l'amicitia ò di alcuni potenti, de i maluagi Cittadini, operano contrariamente, che niuno propone, ò proposte non seguiti le ragioni, raffrenato da i timori, e dalla inconfidẽza di trouar giustitia, in modo, che essendo certissima l'intẽperãza de i rei ministri, & essendo anco da lei abbattuta la virtù, ella con tutto ciò viene nel fine sotto il mãtello della giustitia, come vittrice coronata; perciò conuiene alla ragione de gli stati, che i Prencipi vadano con molta vigilanza inuestigando, e correggendo i peccati di costoro nel principio, ò nel mezo de i gouerni, senza aspettar tempo; perche non si vedianno molti così seueramente castigati, e nel mezo del corso de i gouerni interrotti, che non rendano souente gli altri tutti perfetti; perche quantunque Iddio Nostro Signore, và continouamente

Per qual cagione il sindicato de i Ministri si rendano vano.

V diffe-

differendo il seuero castigo, egli aspetta la nostra emenda volontaria; ma i Prencipi terreni non debbono, ne possono questo sperare, ma ouuiare subitamente al male; anzi sarebbe assai deceuole alla ragione de gli stati, che con qualche rimedio saluteuole suppliscano i mancamenti, e le negligenze de i popoli nel sindicare quest'huomini maluagi.

Finalmente sarebbe gioueuole per estirpar questo gran male, se fosse contra costoro grauissima pena minacciata, tal'hora quando vseranno male l'impero, trasgredendo le leggi, e la ragione col carcerar indistintamente, e senza necessità, di fatto, facendo instromento della estorsione la custodia de i rei; douendo più tosto caminar per questa via essecutiua contra i forastieri, i vagabondi, ò di grauissimo peccato macchiati, ò finalmẽte cõtra quegli, che sono nell'atto del peccare soprapesi, che contra quelli, che sono alla difesa più tosto, che alla fuga, pronti.

Questo essercitio dell'impero, che gl'inferiori Ministri nelle Città, Terre, e Prouincie sogliono osseruare, è veramente cagione di questo peccato della estorsione; perche incominciando indistintamente contra qual si uoglia, e per qualunque minimo delitto à procedere, & à mettere gli huomini nella prigione, senza dubio vedendosi quegli priuati della libertà; redimono più tosto quella co i danari, che patiscono aspettando

tando gli ordini de i superiori, i quali per la lontananza de i luoghi vanno cõ tanta tardità, riconoscendo le grauezze, che al fine sarebbono i soggetti con doppio dispendio dopò lungo carcere rileuati; essendo dunque questi Gouernadori molto spesso immodesti, & intemperati, in modo, che cagionano questi mali; deono i Prencipi raffrenargli, moderando l'vso tanto libero dell'impero, concedendo solamente questo à i maggiori, e supremi Magistrati, che si seruono di quello discretamente; tanto più, che bene spesso questi rei gouernadori offendono, & i popoli, & gli stessi prẽcipi: perche molti per euitar le loro grauezze, facendo senza merito alcuno elettione di altra vita si sottraggono dal giogo dell'impero.

Con questi, & altri auertimenti nel petto de i Prencipi conseruati si possono render perfetti i Magistrati, persuadendo cosi la necessità del buõ gouerno; perche altramente doue non sono costoro giusti, non vi è l'osseruanza delle leggi, e doue non è questa, non vi può esser anco felicità di stato.

Con l'occasione de i Ministri sarà hora conueneuole andare auertendo alcune cose intorno à gli frequenti inganni, che si sogliono commettere da coloro, che amministrano le cose vniuersali de i popoli, soggiacẽdo questi ancora all'impero dell'intemperanza, in modo, che riguardã-

do solamente al guadagno, vsano tutti i suffragij, per ottenere, che siano promossi al decurionato, & à gli pesi vniuersali sotto colore de gli ambitiosi honori, essendo veramente spinti da gli ardori dell'auaritia; laonde vengono poi à riuolgere ne gli vsi proprij gli haueri cómuni della patria, non riguardando punto allo tranquillo stato di lei; anzi per conseguire gli vfficij vniuersali, si veggono spesso venir gli huomini alle contese, & à muouere diuersi litigi appresso i Magistrati.

Quello, che sarebbe assai deceuole all'humana compagnia, e di buono essempio appresso i popoli, sarebbe l'applicare alcun rimedio contra l'intemperanza de i Cittadini, quale si và continuamente celando sotto il mantello dell'ambitione, perche volendo gli huomini vsurpare gli haueri communi della patria; sotto titolo de i ciuili honori, auidamente affettano il guadagno; perciò sarebbe al giusto, & all'honesto assai conueneuole, che i Prencipi, & i supremi Magistrati serrassero le porte all'ambitiose domande di costoro, perche si come dishonestamente si dimostrano gli huomini auidi de gli honori, e di voler amministrar gli haueri della patria, e voler anco, che siano da i Ministri di giustitia à tutto ciò meriteuoli dichiarati; così giustamente si debbono rifiutare le loro domande; in modo, che ciascuno si sforzi meritar la elet-

Auuertimenti contra le frodi de' Decurioni.

tione

tione ſpontanea della volontà de i popoli più toſto, ch'egli la conſegua per illeciti mezi.

In oltre eſſendo le frodi, che ſi commettono contra la communità de i popoli aſſai occulte; per eſſer, che intorno alle coſe communi, ſono pochiſſimi coloro, che vigilano, attendendo ciaſcuno al proprio profitto; perciò rimangono continuamente impunite, anzi non coſi toſto ſi conſtituiſcono contra quelle le leggi, e ſi vanno accreſcendo le pene, quanto ſubitamente ſono le ſteſſe leggi frodate, e poſte in oblio dalla loro maluagità, perciò ſarebbe di gran giouamento alla communità de i popoli, che in queſta materia ſi vſaſſe giuntamente, e la pena, e il premio; cioè la pena graue contra i frodolenti, e lo premio vguale in beneficio di coloro, che ſimili frodi andaſſero paleſando; di maniera, che eſſendo da i rationali, che vedono le loro ragioni, e le loro amminiſtrationi ſimili inganni diſcoperti, conſeguano tale premio ſopra gli haueri de gli ſteſſi, che hanno queſte frodi commeſſe, in modo, che quello, ch'è dell'vno premio, ſia dura, e graue pena dell'altro, con queſto però, che ſia molto maggiore il premio, che non è la ſomma, che queſti malefici haueſſero frodata, ò poteſſero offerire per corrompere l'integrità del Miniſtro, il quale ſe forſe vinto, & abbattuto dall'ingordigia, e dall'intemperanza contraueneſſe à queſto ragioneuole parere; debba egli al-

Auuertimenti intorno all'iſteſſo.

l'isteſſa pena ſoggiacere, e quella à gli accuſatori e riuelanti de gli proprij danari pagare.

Hauendo inſino ad hora diſcorſo intorno ad alcuni auuertimenti, i quali poſſono rendere i Miniſtri alquanto perfetti; rimane à trattare per l'auuenire, come per ragion di ſtato ſi deono perfettionare i giudicij abbreuiando quegli; ò à fatto eſtirpando dalla Republica i litigi.

De i Giuditij.

CAP. X.

SE l'huomo non foſſe ſtato ripieno d'ignoranza, e di maluagità, nõ ſarebbono ſtati i giuditij neceſſarij; ma preſuppoſte queſte infermità, fu di meſtieri, che foſſero quegli nella Republica ordinati; acciò terminando gli ambigui auuenimenti, e moderando i rei, ſi faceſſe la verità paleſe, ſi conſeruaſſe il bene, e gli huomini hoſtilmente non veniſſero contra ſe ſteſſi à prender l'armi.

Douendo dunque intorno à tutto ciò agitarci, non anderemo inueſtigando gli ordini, gli ſtili, & i riti, co i quali in ſimili certami, ſi poſſa, e ſi debba procedere; ma ci anderemo sforzando di ritrouare alcuni mezi, co i quali ſi poſſano affatto diſtruggere i litigi, ò almeno queſti

giuditij

giuditij abbreuiare, in modo, che indugiati nella Republica, non diuengano mali incurabili, douendosi applicare tai rimedij, c'habbiano forza di risoluergli souente, e di conseruare gli stati nella salute, essendo in quegli cosa molto perniтiosa il gran cumulo de i litigi, e la tardità di fargli nella istessa Republica morire.

Seguendo dunque l'ordine incominciato del comporre, per quanto à noi sarà possibile, scriueremo intorno à questo oggetto alcuni auuertimenti; e perche diceuamo essere tre cagioni prossime di questi ciuili mouimenti, cioè la Bugia, la Pouertà, e l'Ignoranza, perciò tralasciando per hora gli altri in disparte; incominciaremo da quegli, che sono dalla Bugia cagionati, dimostrando come si possa il loro nascimento distruggere, per esser questi di grandissima frequenza, di peggior essempio, e di maggior danno, che non sono tutti gli altri.

Del distruggimento de i litigi, cagionati dalla bugiarda volontà.

CAP. XI.

VOLENDO procedere ordinatamente intorno à i litigi, che si cagionano dalla bugia, anderemo speculando quattro cose. La prima sarà sapere quai sono gli interni appēsamenti del-l'huomo, che i litigi, e la bugia precorrono. La seconda sarà, se questi appensamenti rei de i litigi sono gli stessi, che quegli de i furti, delle vsure, delle rapine, de gli assassinij, de gl'inganni, e di molti altri maleficij (de i quali per l'auuenire in questa materia per non replicargli più volte, trattaremo con l'istesso nome di maleficij, e di misfatti) ò veramente sono diuersi, e differenti? Nel terzo luogo vedremo se questi maluagi appensamenti; si possano meritamente punire. E finalmente come tutto ciò si possa esseguire, acciò queste bugiarde parti diuenghino subitamente aborti.

Per hauer dunque la notitia di questi rei pensieri; ascenderemo per vna scala, della quale il primo & grandissimo fondamento, e gradino di ogni

ogni male, è l'imperfettione delle cose fragili, e caduche, le quali non sono basteuoli à satiare l'anima nostra immortale, e capace de gli eterni beni, da questo primo grado incomincia la Natura humana ad ascendere al secondo gradino; che non è altro, che. L'auido ardore di acquistare giustamente, ò di vsurpare i beni di altrui, dal quale grado si trapassa poi nel terzo, che non è altro, che i maleficij, fra i quali è molto spesso la Falsità, ò Bugia; perche l'huomo spinto dalla forza di questo appensamento reo dell'vsurpare, ò negando totalmente il fatto, cela la verità, ò và quella mutando, in modo, che necessariamente produce vn quarto grado de i litigi, de i quali poi nascer sogliono le pouertà, le rouine, le nimistà, le cõtese, lo scãdalo, e gli altri maleficij con la debolzzza, e cõ la caduta de gli stati. Conchiudiamo dunque, che gli appensamenti rei, de i quali si producono i litigi, sono gli sfrenati desiderij di vsurpare, Appensamenti veramente contrarij à quel, che il Sommo Iddio comanda à tutti, di non bramare i beni di altrui.

Appensamenti rei de i litigi quali siano.

Secondariamente diciamo; che quando gli huomini commettono i furti, l'vsure, e le rapine, e gli altri misfatti già detti non vengono à tutto ciò inconsideratamente, & à caso, ma spinti da questa cupidigia di vsurpare, la quale si come persuade à gli huomini deboli questi maleficij, così ancora gl'irrita à celar la verità, & à dir la

bugia

bugia madre di tanti litigi, hanno dunque tutti questi delitti communi, gli appensamenti co i litigi, con questa differenza però, che i maleficij nascono immediatamente da gli ardori di vsurpare, & i litigi per mezo della bugia.

Se dunque è così reo questo appensato desiderio di vsurpare, che inuitādo gli huomini alla fuga della verità, gl'irrita à tanti ciuili mouimenti, si dee forse quello punire, ò impunito tralasciare? Diciamo, che se veramēte egli rimane internamente otioso senza passare ne gli esterni effetti, vien'egli all'hora solamente dal Sommo Iddio punito, per eser vn pensier tanto reo, che direttamente ripugna à quel Diuino precetto di non desiderare i beni dello prossimo; ma quādo per il contrario egli si diffonde nell'opere maluagie, come sono i furti, e tutti gli altri maleficij, de i quali in questa materia è occorso far mentione; all'hora castigando i Prencipi queste opere cattiue, nelle istesse si vengono à punire i loro cattiui appensamenti. Hora la cagione perche la legge humana castiga seueramente questi effetti; è perche nascono da pensieri cupidi, e maluagi, e sono à i prossimi tanto nociui, che molto spesso gli priuano della vita, e de gli haueri; ma perche i litigi nascono da gli stessi appensamenti interni, e sono maggiori i mali, che apportano all'humano consortio, poiche non solamente priuano gli huomini de i loro beni, ma gli fanno

ancora

ancora venire alle contese, e cagionano gli homicidi, e grandissimi scandali nella Republica, ripugnando direttamente non solo al diuin volere, ma ancora all'attione giudiciaria, il principal riguardo, della quale è la verità, sopra la quale si appoggiano tutti i decreti, e le sentenze, de i giudici.

Vestigi, e semi della bugia sono veramente i voluminosi processi, che ne gli tribunali si vãno continuamente fabricando, perche se non fosse fra gli huomini questa mendacia, e si abbracciasse la verità, narrando ciascuno il fatto, com'egli è, non sarebbono necessarij tanti attuarij, ne tanti causidici, e processi, ma sarebbono basteuoli solamente i giudici, che ne gli auuenimenti dubij studiassero i libri delle leggi, e ritrouassero solamente la verità della ragione, essendo palese quella del fatto, non essendo da maluagità, e bugia volontaria celata; ma perche questa falsità, hà prodotto questa rea semenza, che sparsa su le carte, lascia in tanti processi impressi chiarissimi vestigi, perciò ponendo quella nello cribo dei peccati, si dee dal giudicio criminale criuellare, acciò conosciuta la verità si possa tanta noiosa bugia debitamente castigare; e possibile, che con tanta diligenza si vadano da giudici riccercando, & inquirendo gli occulti misfatti de gli huomini, e gli appensamenti de gli homicidij, e tante falsità, che inquietano la Republica, che

mani-

manifestamente appareno, & ageuolmente si possono ritrouate in tanti processi, non solamente rimangono impunite, ma ne anco cadono nella consideratione de i Prencipi; è dunque continuamente manifesto l'appensamento reo de i litigi, e quello de i furti, perche ne questi si possono commettere à caso, ne quegli nascono senza bugia, si dee dunque punire la falsità, e bugia de gli huomini, & accrescersi la pena contra questi pertinaci litiganti, che spendono non dico i mesi, ma la moltitudine de gli anni in questi ciuili certami, per difender la loro mendacia.

Si dee dunque contra tutti coloro constituire grauissima pena, che nel fine de i litigi saranno per chiarezza di verità di fatto dichiarati perditori, auuertendo, che hora non è più tempo di raffrenar gli huomini con la cōdanna delle spese, perche la maluagità è andata tanto crescendo, che stima esserle di più giouamento pagare i dispendij, & induggiar gli anni, litigando, che restituir souente gli altrui haueri col palesar la verità; però si come sono queste infermità aggrauate, e moltiplicate nell'humano consortio, cosi ancora anderanno accrescendo in infinito, se non saranno queste false, & ingorde voglie con grandissimi timori di pene raffrenate. Fu già vn tempo, quando i litigi erano cosi rari, e cosi brieui, che i giudici haueano più tempo, che processi da decidere, & erano perciò pochissimi gli attuarij,

rij, e gli auuocati, e gli altri, che intorno à i Magistrati si aggirano: ma hora sono venuti i litigi in tanta grandezza, che non sono basteuoli i Ministri ad estirpargli, perche à guisa di vna Hidra à pena sarà troncato vn capo, che ne saranno prodotti sette altri, in modo, che i Magistrati non potranno giamai sperare contra questi vitij lieta vittoria; perche in vece di scemare, si accresce continuamente la forza, e la potenza dell'Hidra; perciò fa di mestieri con più ardente fuoco andare affatto distruggendo il corpo; si vanno accrescendo le pene contra diuersi maleficij de gli huomini, e contra la pertinace, e falsa volontà, che nel conspetto de i Prencipi, e de i Magistrati resiste contra la verità, e che con tanta frequenza è giunta al sommo grado della miseria, non si prepara più forte, e più potente medicina? ma presupposto, che la legge castigasse le falsità, e le calunnie, che hanno celato la verità de gli auuenimenti, e che la pena fosse grauissima, e dopò non si esseguisse contra coloro, che così bugiardi, e perditori si trouassero ne i processi, che giouarebbe? certo sarebbe questo vn giuoco; e perciò fa di mestieri, che la pena sia molto graue, e che seueramente, e senza intermissione si segua.

Tutti i precetti del sommo Iddio sono puniti con eterne pene, auuenga, che quegli siano solamente col pensiero in vano trasgrediti; ma

quando

quando si ripugnaà quegli con l'opere sono ancora con la legge humana castigati; hor non si vede manifestamente, che l'odio, & intentione di vccidere; Iddio la castiga per homicidio; certo sì, e il stesso homicidio è poi da i Prencipi punito; il desiderio dunque di vsurpare l'altrui beni è dalla Diuina giustitia castigato, & anco dalla humana quando egli trapassa ne gli esterni effetti de i furti, delle rapine, de gli assassinij, delle truffe, e de gli inganni, che trapassando ancora in tanti litigi, che con tanto mal'essempio, e con tanta rouina agitano continuamente la Republica, poiche si veggono à guisa di api gli esserciti de gli huomini andare per gli tribunali combattendo contra la verità, contra Christo, e contra il Diuino commandamento, perche non si debbono grauemente punire? non si può dire, che la falsità de gli huomini sia in questa materia malageuole à ritrouare; per esser, ch'ella come habbiamo detto ne i processi, come in vna cera lascia impressi i suoi vestigi così fattaméte, che dopò finiti di compilare dimostrano chiaramente, chi è stato colui, che hà negato, ò alterato la verità de i fatti, in modo, che cagionò così dannoso, e così lungo litigio.

Due sono le parti di tutta l'esterna malitia dell'huomo, la quale può esser soggetta al castigo de i Prencipi, l'vna che consiste nel dire, e l'altra nell'operare, & auuenga, che i maleficij dell'opere

l'opere essendo più graui, siano molto più castigati, nulladimeno non segue, perciò, che non si debbano punire i misfatti della lingua, fra i quali è grādissimo quello della bugia, che ne gli tribunali cō tāta frequēza, e sfacciatezze si commette, si per esser come si è detto direttamēte cōtra il fine dell'attion giuditiaria, e ripugnante al diuin commandamento, come ancora, perche trapassa in tāti cattiui effetti, che scandalosamēte pongono in scompiglio, & in perpetue rouine l'humano consortio; perciò volendosi euitare tanti mali non si potrà senza l'accrescimento di graue, e dura pena, non solamente cōtra la principal bugia, che cagiona il litigio, ma ancora contra tutte l'altre, che conseguono, essendo che ne i processi, che ne gli tribunali si fabricano, si contiene oltre la bugia de i principali le bugiarde calunnie de gl'ingiusti causidici, che per l'auidità dei guadagni vanno con mille astutie indugiando la loro terminatione.

E per mostrare, che si dee questa bugia più seueramente, che gli altri delitti castigare, lo mostreremo con la intentione principale della legge, la quale ordinò principalmente i giuditij per discacciare l'ignoranza dell'huomo, che cō l'intelleto cieco nelle cose dubie non vedeua la verità; laonde li fu di mestiero hauere vn maestro & artefice, che questa verità gl'insegnasse, leuando via la dubietà delle cose, che suole fra

gli huo-

gli huomini produr le differenze, presupponendo, che non douessero venire à questi ciuili certami, spinti da volontaria maluagità, con la quale à faccie à faccie vanno co i Ministri combattendo, e sforzandosi con la pertinacia quegli ingannare, & allaciare.

Douēdosi dūque la bugia, & i suoi appēsamēti punire; vediamo come tutto ciò si possa essegui re, e diciamo, che i giudici ciuili, che veggono di passo in passo i processi, e deono quelli decidere, possono osseruare sa la futura decisione sarrà da gli stessi fondata sopra la verità del fatto, per esser egli prima negato, ò mutato; ò veramente sù la ragione, la quale era prima oscura, per esser tra l'vna e l'altra parte vn conflitto di varie, e diuerse opinioni; che sogliono la verità tener celata; e quando sarranno accinti per terminar le contese, debbano nelle loro sentenze dechiarare, se nella verità del fatto hanno quelle appoggiate ò nella ragione nuouamente ritrouata, essendo ella prima occulta, e fatta questa dichiaratione ne i decreti, se gli stessi giudici hauranno la giurisdittione criminale, potranno contra costoro esseguire le douute pene, e cessando questo imperio potriano consignare i processi à i giudici di tutti i maleficij; ò veramente si potria destinar vn particolar ministro, & vn generale inquisitore non solamente contra tutte le bugie, e tutte le falsità, che ne gli tribunali si cōmettono;

no; acciò vada quelle dopò finiti i ciuili certami nei processi ritrouando, e castigando secondo il ragioneuole parere delle leggi, che la pena conueneuole al male stabiliranno; ma ancora contra tutte le bugie, che ne gli humani contratti si vanno spargendo, essendo questa ancora cagione de i litigi, perche gli huomini volendo da gli amici i crediti conseguire, obligano i loro beni, affermando esser quegli liberi di ogn'altro peso, e dopò gli scuopre il tempo carichi di diuersi vincoli, e ligami; laonde ritrouandosi ingannato il creditore, li conuiene seguire i certami de i litigi, e perciò dee la legge, & il Ministro castigar seueramente la mendacia de i giudicij, e de i contratti; auuertendo quì, che auuéga, che l'auuenimento, che si controuerte sia molto dubbioso, per le contrarie ragioni, che d'ambe le parti si sogliono apportare, nulladimeno essendo egli in tutto, ò in parte negato, ò alterato, debba colui, che al fin si scopre bugiardo alla istessa pena soggiacere; perche se da principio fosse stata la verità del fatto palesata. senza litigio haurebbono i giudici il caso terminato.

E tanto accresciuto il maladetto vitio della bugia, che s'egli non vi fosse, affermeriamo indubitatamēte, che non vi sariano litigi nella Republica, ne sarebbono i giudici continouamente occupati; perciò si deono contra quello armare i Prencipi, e le leggi; acciò non vada contra di

costoro pertinacemente vagãdo per gli tribunali, in modo, che senza freno di timore lascia cosi manifesti vestigi nel cospetto de i Magistrati, constituẽdo maggiori, e più graui pene, ordinando sopra ciò nuoui inquisitori, non volendo à i giudici de gli altri maleficij lasciar questo peso di punire questi bugiardi litiganti, e calonniosi Causidici; i quali per non esser prima cagione del nascimento del litigio, ma della sua tardità non debbono col principale ad vgual pena soggiacere, ma ad altra meno graue, oltre però la priuatione dell'essercitio per qual si voglia mendacia, e calunnia, che andassero commettendo.

E perche contra questo general parere la sfacciatezza, e la pertinacia grandissima de gli huomini, potrebbe come suole ritrouar la frode, & aggiongendo male sopra male, coprir la loro bugia con l'auttorità de i testimoni falsi; perciò fa di mestieri priuar gli huomini maluagi di questa speranza, rendẽdo questa via di frodar le leggi assai ardua, e malageuole, minacciando à gli stessi testimonij, & à colui, che gli produce l'vltime pene, la grauezza delle quali rẽderà malageuolissima l'impresa; laonde prenderanno gli huomini partito di abbãdonar più tosto i bugiar di certami, che subintrare à questo grauissimo peso, cedendo à i timori, & alla durezza delle cose.

Hora si potrebbe l'essecutione del castigo ritardare

tardare col rimedio dell'appellatione, perciò potrebbe l'istessa legge ordinar contra questa frode i ripari, raddoppiando la pena tal'hora quando sarà la prima sentenza confirmata, & essendo ella riuocata, peruenerà la terza volta nel giuditio de i supremi Magistrati, i quali ordineranno l'essecutione delle pene contra gli vltimi soccombenti: & auuenga, che nõ crediamo, che sia giunta in tanto colmo la maluagità de i Ministri, che vogliano tal'hora giudicare contra la verità del fatto; nulladimeno se questa fede c'inganna, & accadesse il caso, debbano gli stessi Ministri giuntamente con gli vltimi soccomben ti alle stesse pene soggiacere.

Per queste generali prouisioni, crediamo, che rimanga estinta la bugia de gli huomini, e la calunnia de i causidici, in modo, ch'ella ne gli tribunali non si ritroui, hauendo di combattere con vn generalissimo inquisitore, che vagando per tutti i processi, e per i fastelli delle scritture và quella ricercando con vna durissima sferza nelle mani per castigarla.

Del distruggimento de i litigi, cagionati dalla pouertà.

CAP. XII.

VE sogliono essere le bugie de gli huomini, l'vna malitiosa della quale habbiamo insino à qui ragionato, l'altra è bugia necessaria, & è tal'hora quãdo l'huomo vinto dalla miseria della pouertà niega, & altera il fatto, che palesando il farebbe à qualche pena soggiacere, perciò si và egli con la tardità del litigio nodrendo di speranza di acquistar col tempo facoltà di potere à suoi creditori sodisfare; Quando dunque da questa necessità vengono i litigi cagionati, ella si può, e si dee dalla benignità della legge medicare in modo, che non sia alla Republica nociua, che tutto ciò può egli ottenersi con dar dilatione, e tempo à i debitori, con questo però, che si ponga in liquidità, e chiarezza, quel che prima era illiquido, & oscuro, & il tempo sia tanto quanto probabilmente haurebbe con il calonnioso litigio dilatato.

Come

Come i litigi dall'ignoranza cagionati si possono abbreuiare.

CAP. XIII.

IMANGONO hora i litigi cagionati dall'ignoranza, il nascimento dei quali veramente egli è irreparabile, nulladimeno si possono talmente abbreuiare, che poca, ò nulla molestia possono à i popoli apportare: Diciamo dunque, che questa ignoranza è doppia, cioè di fatto, per esser egli antiquo, ò da gli huomini per morte, ò per lontanãza assenti trattato; & in tal caso, ò si potrebbe dare tanto spatio di tempo, quanto probabilmente sarebbe necessario per rimembrarsi l'huomo, ò per informarsi della verità, ò veramente per mettere ne i litigi, che si facciano alcuni progressi, fin che si peruiene alla notitia della verità, la quale conosciuta debbano i litiganti ò cedere per l'auuenire, ò alle stesse pene soggiacere, che à coloro sono minacciate, che con la bugia cagionano i litigi.

Ma se per auuentura sarà l'ignoranza della ragione, all'hora si potranno ageuolmente detti litigi abbreuiare, perche scriuendo le parti il ca-

so in vn foglio, formato dalle proprie mani, si potrà egli consignare à i Ministri, che senza processo studiando solamente i libri delle leggi potranno con la dispositione di quelle terminarlo.

Conchiudiamo dunque, ch'essendo tutti i litigi cagionati dalla bugia, e dalla volontà cattiua de gli huomini tanto perniciosi alla Republica, & essendo solamente giusti quelli, che l'ignoranza produce, conuiene, che con accrescimento di graue pena, sia castigata la bugia principale, e conseguente, che ne i litigi, si và scorgendo e ne i processi, che continuamente si fabricano ne gli tribunali, ordinando sopra ciò vn generale inquisitore, concedendo tempo alla pouertà de gli huomini, che confessando la verità, euitano la molestia publica di litigi, e decidendo gli auuenimenti dubbiosi senza processo, essendo basteuole la semplice narratione delle parti, che nel fatto non sono altrimente contrarie, ò diuerse.

Come

Come per altre vie si possono i litigi abbreuiare.

CAP. XIIII.

ORA auuenga, che questi auuertimenti siano basteuoli per impedire il nascimento di tutti quei litigi, che la bugia, e la pouertà suole cagionare, e per abbreuiare quei dell'ignoranza, semando con l'ordine compositiuo la numerosa turba de gli attuarij, e di causidici; Nulladimeno, essendo tutti costoro efficacissimo mezo di ritardare con le false calunnie l'espeditioni, e nõ essendo ancora i proposti auuertimenti alla volontà de i Prencipi conformi; ne anderemo scriuendo alcuni altri, co i quali ò riformando il numero, e la persona de gli stessi causidici, & attuarij, cessarà la tardità; ò veramente leuando l'occasione abbandoneranno costoro gli essercitij spontaneamente.

Sarebbe dunque saluteuole rimedio il riformare i causidici, e ridurgli in certo numero opportuno de i più saggi, ri secãdo tutti coloro, che con molta sfacciatezza inuitati dall'ageuolezza de i guadagni; concorrono à questo essercitio, auuenga, che siano di arte incompatibile, & atti

più all'armi, & à gli trafichi, che all'ordinare i giuditij, e defendere le ragioni de gli huomini, perche cessando la calunnia di costoro si anderà scemando lo cumolo, e la tardità de i litigi.

Cosi ancora si otterrà l'istesso effetto con lo scemare il numero de gli attuarij, che per esser tanto moltiplicati, moltiplicano, & accumulano con gl'indugi, e con l'imperfettion dell'arte tutti i litigi, i quali con la breuità priuarebbono quegli de gli auidi guadagni, auertendo, che si come ne gli esterni certami non il gran numero di soldati, ma la virtù del Capitano, & il valor di pochi ottiene la vittoria, & alle guerre impone l'vltimo fine; cosi ancora accade ne i certami de i litigi, i quali auenga, che siano molti, nulladimeno essendo eccessiuo il numero de gli attuarij ciuili per occuparsi tutti in quegli con la tardità gli vanno continouamente accrescendo.

Hora che diremo de gli attuarij de i maleficij? diciamo, ch'essendo quegli di maggiore importanza, loro fa di mestieri, che siano ornati di molta bontà, e di molta versutia, acciò con l'vna siano incorrottibili, e con l'altra sappiano inuestigare la verità de gli humani misfatti; e perche gli huomini tali sono pochissimi, quindi è, che in questi pochi, si dee la moltitudine raffrenare, che altramente non tanto apporterà lentezza à i giudicij, ma à gli stessi maleficij grandissimo accrescimento. E lo peso di costoro molto graue, douendo

uendo ritrouar la verità, e stabilire vn saldissimo fondamento, sopra il quale appoggiano i ministri tutti i loro decreti, e la custodia di tutte le leggi: quindi segue, che per non rendersi vano il magistero de i giudici, conuiene, che siano costoro di molta integrità, perche altramente mutando costoro la verità de gli auenimenti, credendo i ministri, che seguitano i loro vestigi caminare per lo dritto sentiero, trauiando, declineranno dallo scopo della giustitia.

Se dunque lo peso è grande & gli huomini spontaneamente, e senza publico dispendio vi concorrono, fanno manifesto segno, che in loro non si ritroui questa fede; perche suole continouamente accadere; che nell'accrescimento de gli artefici manca spesso la materia, dal che suole cagionarsi l'vso reo dell'arti, e tanto più quanto gli stessi artefici sono poueri. Sarebbe dunque assai gioueuole a i popoli, che costoro fossero pochi, e non ammettessero à questo essercitio coloro, che spontaneamente, e senza mercè s'ingeriscono: ma promouere gli huomini degni per elettione, e premiargli con publico stipendio, raffrenando in questa attione l'intemperanza de gli huomini, e la libertà de i volontarij guadagni, co i quali ageuolmente si suole occultar la verità, e superarsi dall'ingiustitia l'innocenza; e finalmente gioueurebbe assai, se questa elettione si facesse in persona de i ricchi; da i quali auega,

che

che si possa lecitamente rifiutar l'officio, per esser'egli essercitio di persone ignobili; Nulladimeno considerando, che sono veramente costoro fabri della verità; potriano i Prencipi con alcuni premij, e promissioni di honori, violentare la volontà de gli huomini degni, e senza bisogno à subintrare à questi pesi de inquirere la verità de i maleficij.

Per queste vie si potria euitar la tardità, & il cumolo de i giuditij ciuili, e criminali, aggiungendo, che ancora si potria conseguir l'istesso effetto, estirpando l'occasione così fattamente, che rimanendo costoro senza materia, & otiosi, prendano volontariamente altro essercitio. Era il giudicio certa attione di tre persone, cioè del giudice, dell'attore, e del reo, & hora potriamo ragioneuolmente dire, che sia vna confusione di persone, perche sono moltiplicati tanti de gli auocati, de i causidici, di sollicitatori, di attuarij, e di altri mezi, che hanno reso il mondo tutto pestilentioso; Quindi è, che si ritrouano molti, che ripieni di maluagie passioni, non affermano, che sia ragioneuole, che i litigi, & i maleficij, si vadano scemando, perche in tal modo sarebbe il gouerno alla infinita moltitudine dannoso; il che veramente non è con minor pazzia detto, che, se dicessero, che nella stessa Republica si debbono accrescer l'infermità, à fin che à i Medici non manchino gli abondeuoli guadagni.

Cessan-

Cessando dúque i giudicij, verrebbono à cessar ancora tanti huomini concorrenti à gli tribunali; perciò diciamo, che si consegueria molto bene questo effetto, se fosse prohibito quel riuolgimento circolare, che suole in quegli cagionare vn labirinto de infiniti errori; labirinto veramente di confusione diciamo gli ordini de i superiori, che soprasedendo interrompono il corso à gl'inferiori ministri, per veder se ne i processi è stata commessa, ò non commessa grauezza alcuna, perche, stimandosi tutto ciò giusto, e conueneuole, suole apportare a i popoli inestimabil danno, essendo infiniti coloro, che per questa via, vanno ritardando la notitia della verità, e debilitando le forze de i giusti, e de gl'innocenti, facendo la distanza de i luoghi, la larghezza del tempo, & i graui dispendij, l'impresa così dura, e malageuole, che cedendo à quella, cedono ancora alle loro ragioni, e tanto maggiormente, quanto sono costoro poueri, e dalla potenza de i ricchi oppressi; perche molte volte gli huomini potenti affettano da gl'inferiori ministri queste grauezze per ottenere il fine di agitare gli huomini, che seguitano le loro ragioni per questa via dunque và la maluagità de i potenti opprimendo gli huomini popolari, i quali confidando poco alle loro forze, cedono all'iniquità, ò seguitando con tanti indugi, e con tanta lentezza, giungono all'vltimo esterminio della

la

la pouertà, prima che conseguano gli effetti della giustitia; Quindi auuiene, che si veggono continouamente gl'inferiori tribunali stare otiosi, e per lo contrario i superiori con tante occupationi aggrauati, & in tanta confusione ridotti, che non possono ritrouar via di vscire da gli affanni, e di allegerire il carico di tanti processi, che stanno per gran moltitudine de gli anni aspettando la loro terminatione, essendo di tutto questo gran male cagione la maluagità, e l'ignoranza de gl'inferiori, i quali commettendo con questi mancamenti gli aggrauij, accrescono la loro cattiua opinione appresso i superiori, & appresso à i popoli; e perciò sono nel corso dell'administrare priuati dell'essercitio dell'impero ne gli occorrenti negotij.

Per euitar dunque tal circuito, sarebbe à i popoli saluteuole prohibire l'appellatione de gl'interlocutorij decreti; non permettendo se non quella de i definitiui, ò di quei decreti, che hanno forza di definitiui, e delle grauezze irretrattabili, riseruando qual si voglia altra grauezza nella definitiua; acciò gli processi vna e non più volte si riconoscano da i superiori ministri, perche frà tutto quel tempo (e con più breuità) che si suole consumare nel vedere le grauezze, si può da gl'inferiori il litigio terminare; & auuenga che i detti Ministri inferiori per ignoranza, ò per maluagità vadano tal'hora i popoli aggrauando,

uãdo, nulladimeno, essendo gli huomini mutabi li; & raffrenati da timore, non vengono finalmẽte à cadere in certi enormissimi mali di cõdennare la ragione, e l'innocenza; e quando fossero in tal maluagità pertinaci, la prudenza della legge, & i supremi magistrati potranno far cadere l'istesse grauezee sù gli homeri de gli stessi Ministri. In somma rispõdẽdo à qual si voglia oppositione, si dice, che sia di maggior grandezza la prudenza de i Prencipi, che con la elettione, e col seuero castigo, rende talmente i Ministri perfetti, che non commettano le grauezze, che lasciar quegli impuniti, & andar di giorno in giorno correggendo i loro errori; perche quegli rimanendo impuniti, non cessaranno di cõmettere de gli altri, e cosi anderà il mondo in perpetua cõfusione; ma essendo nelle difinitiue con l'emenda de gli errori volontariamente commessi, riserua ta ancora la loro punitione; senza dubbio raffrenati da questo timore, saranno giusti, & essendo i pesi in tal maniera compartiti, senza tardità saranno ancora i litigi terminati.

E cosa manifesta, che non può dar salute quel rimedio, che non si applica al male; perciò quantunque le leggi siano sufficientissime à gouernar perfettamente, distruggere, & abbreuiare i litigi; Nulladimeno saranno elle sempre vane, se la volontà retta de i ministri, non le tende sempre appresso à tutti custodite; sono pochissime

chissime quelle leggi, che col tempo si vanno esperimentando irragioneuoli; perche douendo il Legislatore propor quelle, come vn chiarissimo specchio allo aspetto de i popoli, e gli vsa sommo studio per constituirle sante, e giuste, in modo, che per error più tosto, che per malitia suole cadere in qualche imperfettione; però poi le rende molto spesso vane, ò la maluagità, ò l'imprudenza, e pigritia de i Ministri; à i quali non è stato lasciato intiero l'arbitrio nello administrare; perche l'haurebbono abusato; non essendo dunque le leggi, ma l'imperfettione di costoro cagione del mal gouerno; dee il Prencipe con ogni sforzo vigilar sopra quegli (così come di sopra habbiamo detto.) Conchiudiamo dunque, ch, essendo castigata, come si dee la bugia, e la falsità da gli huomini con la calunnia di causidici, che ne i giuditij, e ne i contratti si commette, senza dubbio la seuerità della legge affatto distruggerà questi litigi, e discaccierà da gli huomini la cupidigia, e gli ardori di vsurpare gli altrui beni, essendo queste cupide falsità accresciute, in modo, che per euitare le loro estreme rouine, si richiede grauezza di pena. Ne anco si trouerà huomo, che astretto dalla necessità diuenga turpemente bugiardo, e litigioso, mentre la benignità della stessa legge, và medicando la sua pouertà col rimedio saluteuole del tempo: E finalmente rimanendo senza questi certami

della

della pouertà, e della bugia dissoccupati i Ministri; potranno ageuolmente abbreuiare quei dell'ignoranza, procedendo in quegli senza processo, non essendo necessario, mentre le parti sono di commune assentimento al fatto.

Delle Leggi.

CAP. XV.

ON è basteuole à gli stati la perfettione de i Ministri, e la breuità con la giustitia de i giuditij, ma loro conuiene ancora, che siano stabiliti con perfettissime leggi, essendo, che queste illustrano l'intelletto cieco; acciò conosca la verità delle cose; e raffrenano la volontà maluagia, in modo, ch'ella non precipita nel male; hauendo dunque trattato, come si rendano i Ministri perfetti, & i giuditij breui, conuien hora vedere, che cosa sia legge, e quai siano gli effetti, & i suoi debiti requisiti, e di quanto giouamento sia la sua osseraanza nella Republica.

Che cosa sia legge.

La legge è vna volontà, & vn ragioneuole parere de gli huomini. In questa general discrittione della legge; si contiene la grandezza della sua virtù, e de gli effetti, ch'ella nella Republi-

ca

ca cagiona; perciò fa di mestieri; quella attentamente spiegare; diciamo dunque, che questa legge, che chiamiamo volontà, e ragioneuole parere; è de gli huomini; per dimostrare, ch'essendo ella humana, è sempre variabile, e mutabile, così come la sua cagione efficiéte suole mutarsi, e perciò è dalla legge di Dio, e della natura molto differente; perche questa non si può da i Prencipi terreni mutare, nè dall'vsanza de gli hũomini; si perche sopra quella non è imperio; come ancora, che non può esser'ella fallace, essenda da infallibile sapienza constituita, e per lo contrario la legge humana, procedendo dalla volontà imperfetta, ò dall'intelletto cieco, che molto spesso và cadendo in mille errori; suole scorgersi erronea, e perciò, si suole ancora ò da gli stessi Prencipi, ò dalla contraria osseruanza de gli huomini correggere, e mutare.

Differẽza tra la legge humana, e quella di Dio, e della natura.

Appresso diciamo, che la legge sia vn parere, perch'ella non stà fondata sù le ragioni necessarie, ma probabili, le quali sogliono essere bene spesso apparenti, & ingan neuoli, perche essendo il legislatore huomo, & artefice imperfetto per la cecità naturale dell'intelletto, tal'hora crede hauer trouata la verità delle cose dubbiose, ch'è da quella molto lontano; e tal'hora sarà bene quel, ch'egli giudica male: quindi è, che gli auuenimenti, dou'è conflitto di contrarie ragioni, sogliono tal'hora errare gl'inferiori Ministri in

Perche la legge è vn parere de gli huomini.

modo

modo, che sono giustamente da i superiori riuocati i loro decreti, & tal'hora questi correggono quello, che gl'inferiori hanno rettamente giudicato, così ancora molti si affaticheranno, ricercando nell'ambiguità delle cose la verità, e non la ritrouano, e dopò sarà ella da vn solo ritrouata, essendo la specolatione di lei peso dell'intelletto, il quale può egli da vn solo esser sostentato, richiedendosi al peso del corpo solamẽte la moltitudine, e l'accrescimento delle forze corporali.

In oltre diciamo, che questo parere de gli huomi deu'esser ragioneuole, e perciò non tutti i pareri di tutti gli huomini sono leggi, ma solamente i pareri de gli huomini da bene, che sono fondati sù la ragione. Quindi è, che non sarà legge veramente quella, che non è constituita con qualche ragione, ne debbono i popoli à quella obedire, e per lo contrario essendo dalla ragione informata obliga tutti all'osseruanza, e perciò i Prencipi, che sogliono à tutti commandare, sono dalla ragione signoreggiati, essendo ella imperatrice di tutti, in modo, che la ragione de i soggetti commanda tutti i superiori, i quali debbono à quella obedire.

La legge deue esser ragioneuole.

Ragione imperatrice di tutti.

Finalmente diciamo, che questa legge sia volontà de gli huomini da bene; perch'ella non si constituisce à caso, & inconsideratamente, ma per elettione distinguendo primieramente col

Perche la legge è volõtà de gli huomini.

vero lume dell'intelletto il bene dal male, e dopò rifiutando l'vno, e persuadendo à gli huomini la fuga, elegge, & abbraccia l'altro.

La legge dunque è così detta, perche nõ essendo constituita secondo i diuersi appetiti, e secondo le varie passioni de gli huomini, ma dal giudicio, e dalla elettione guidata dalla luce dell'intelletto, lega tutti gli huomini all'obedienza, di maniera, che sarà l'istesso dire legge, che dir legame, essendo, che da quella vengono astretti tutti gli huomini al bene operare, & ad esser tutti i vitij fatti serui, e schiaui della virtù, in modo, che nella Republica la volontà, e la ragione de i buoni è signora di tutti i rei, per i quali solamente sono fatte le leggi, & alle quali si dice, che non siano i buoni legislatori, & i Prencipi soggetti; perche si presuppone, che coloro, che donano legge à gli altri, e moderano gli huomini, siano liberi di ogni vitio, mentre contra gli stessi vitij con l'vso della sferza vanno combattendo, nel qual certame se gli stessi Prencipi remanessero dal vitio abbattuti, senza dubbio rimarrebbono alla legge soggetti, la quale intanto contra costoro, non consegue gli effetti suoi, in quanto, che generalmente nella Republica signoreggia la potenza de i vitij, essendo le forze della virtù assai debilitate; lega dunque la legge la volontà de gli huomini vitiosi, acciò non operino maluagiamente; & illustra l'intelletto de i buoni, acciò

Legge e legame dice l'istesso, e per qual ragione.

Per qual ragione i Prencipi non sono soggetti al le leggi.

ciò vedano il bene, che deono seguire, e perciò ella non è solamente legame, ma è ancora lucerna, regola, e ragione della Republica; perche ella insegna tutti gli auertimenti, che guidano alla felicità l'humano consortio.

Essendo dunque la legge vna volontà, vn parere, vna ragione, & arte, vn legame, & vna lucerna de gli huomini; il suo primiero effetto; è l'insegnare come maestro, & il secondo signoreggiare come Re, in modo, che non sarà legge quella, che non insegna la verità, ne quella, che non signoreggia i vitij.

Per qual ragione si dee nella legge esprimere la ragione.

Quindi è, che tutti i legislatori debbono nelle loro leggi esprimere la ragione, come loro proprio fondamento, acciò conoscano i popoli, che sia quella stabilita nella virtù, & il tutto ordinato in loro beneficio, abbracciando quella con perpetua osseruanza, & è veramente tutto ciò con grandissima ragione incaminato; perche sarebbe molto odiosa quella legge, che solamente ambitiosamente signoreggiasse, e sarebbe ella niente ò poco obedita; & auenga, che soglia la legge tacitamente in se contenere la ragione, nulladimeno, per esser'ella veramente degna, conuiene, ch'espressamente dimostri la sua ragione, con la quale il legislatore, come maestro di vna cara compagnia di amici, vada quella ammaestrando nella notitia della verità, essendo per lo contrario ingiusto, superbo, e molto ambitioso

bitioso colui, che non degnasse insegnare la Republica ripiena di tanti popoli, stimando quegli incapaci della sua dottrina, & intanto è tutto ciò vero, che non solamente conuiene, che sia la ragione espressa, ma che sia con tanta chiarezza la legge scritta, che sempre in vn modo sia da tutti intesa, perche obligando tutti, ella à tutti esser dee palese; perche sarebbe degno di grandissimo odio quel Signore, che senza farsi intendere volesse egli esser seruito, & i soggetti d'inobedienza castigare; quindi auiene, che siano leggi molto superbe quelle, che sotto oscurissime risposte, sono state da gli huomini ripieni di gonfiezza constituite, in modo, che continendo diuerse intelligenze, hanno cagionato tanti discordi pareri, e ripieno il mondo di tante varie opinioni, & in vece di chiarezza, hanno spesse volte apportato cófusione all'humano consortio, che nó sà dou'egli applicarsi, e perciò cadendo per questa incertezza, e per questa moltitudine di leggi in mill'errori, fa di mestieri, che con l'vso della sferza gli sia la detta legge dichiarata indeceuolmente. Hor non sarebbe assai maluagio colui, che insegnando la sua dottrina sotto i velami, volesse à forza, e con le battiture imprimerla nelle menti, potendo tutto ciò conseguire senza castigo? Veramente egliè così: douendo dunque esser la legge chiara, e manifesta la sua ragione; ella esser non dee ne tanto breue, che cagioni

Per qual ragione la legge deue esser chiara, e da tutti intesa.

oscu-

oscurità, e diuersa intelligenza, ne tanto prolissa, che cagioni confusione.

Le leggi, che raffrenano la volontà, debbono esser poche, e per qual cagione.

Hora conuiene vedere se le leggi debbono esser molte, ò poche; perciò diciamo, che ò veramente quelle sono constituite per moderare, e regolare la volontà rea de gli huomini, e queste deono esser poche, ò sono constituite per insegnare la verità, & illustrare l'intelletto, e queste deono esser molte; e la ragione di tanta differenza è questa; perche le leggi, che raffrenano, e moderano la volontà maluagia de gl'huomini, si possono constituire vniuersali, hauendo riguarno non solamente all'vniuersalità de gli huomini in modo, che da quelle siano tutti senza eccettione alcuna compresi; ma diciamo noi vniuersali secondo il nostro proponimento, hauendo riguardo alla materia, in modo, che pochissime leggi, abbraccino tutti gli auenimenti rei, e tutti i maleficij de gli huomini, perche se vogliamo constituire tante leggi, quanti sono i casi, & i misfatti, che anderanno di giorno in giorno accadendo, saranno le leggi infinite, incognite, e tanto inosseruabili, che in vece di stato apporteranno all'humana compagnia disordine, e confusione; debbono dunque essere vniuersali, perche si possono constituire ageuolmente, seguendo l'ordine compositiuo, distruggendo le prime cagioni de i vitij, & abbruggiando affatto col fuoco della pena il fondamento, & il corpo del-

l'Hidra, e non lasciare quello intatto, troncando solamente i capi, e decidendo i particolari auenimenti, e lasciando le radici talmente immerse nella terra, che possino di nuouo mandar fuora diuersi rami: e tanto più si accresce questa ageuolezza, quanto, che sono queste vniuersalissime cagioni assai palese, come anderemo chiarissimamente dimostrando, dopò di hauer narrato la cagione, perche le leggi, che insegnano debbono esser molte, e quasi infinite.

Per qual ragione le leggi, che insegnano deono esser molte.

Debbono dunque esser tāte le leggi, che insegnano, quanti sono i casi dell'ignoranza; e perche questi sono infiniti, e tali, che non si possono già mai ridurre in certi capi vniuersali, che comprendano tutte l'ambiguità, così fattamente, che porgendo rimedio à questi vniuersali principij, si venessero à discacciar tutte le tenebre; perciò debbono ancora in tal proportione constituirsi le leggi. Et auenga, che si sogliano dare alcune regole, nulladimeno elle non sono così generali, che possano comprendere l'ampiezza dell'ignoranza. Quindi è, che i Prencipi hanno scritto tante leggi, quanti casi ne i secoli passati sono occorsi, discacciando principalmente con queste leggi, che intorno à i dubbiosi auenimenti si aggirano, l'ignoranza, & introducendo fra gli huomini la Prudenza, e la notitia della verità, che quantunque le leggi ancora, che prohibiscono, e castigano i maleficij, insegnano la fuga del male,

le, nulladimeno essendo la maluagità naturalmente à tutti nota, queste leggi principalmente raffrenano, e moderano la volontà, e perciò non si dicono, che insegnano, perche gli huomini, che cadeno ne gli errori volontarij, rarissime volte vengono à tutto ciò guidati dall'ignorãza, ma continouamente operano male, conoscendo esser male, & abbattuti da gli empiti de i vitij.

Tornando adesso à gli auenimenti malitiosi intorno à i quali si aggira la sferza, e la punitione, diciamo, che quantunque possano esser quelli innumerabili; nulladimeno hanno certi principij generalissimi, e pochi, à i quali si possono tutti i maleficij ridurre, e sono questi prencipij gli altri tre vitij contrarij all'altre virtù politiche, cioè l'vsanza rea delle cose, e delle attioni contra la temperanza, la disugualità contra la giustitia, e la debolezza contra la fortezza: la legge dunque ageuolmente può fondare con pochissimi capi la temperanza nell'humano consortio; mentre ella và distruggẽdo alcune pessime vsanze delle ricchezze gl'immodesti piaceri, e gli eccessiui godimenti delle cose, sopra i quali constituendo poche, e breuissime leggi, verrebbe à prohibire, & estirpare tutti quei maleficij, che da questi intemperati principij traggono l'origine, come sono i furti, le rapine, l'vsure, gl'inganni, le truffe, l'estorsioni, l'ingiustitie, e mille altri maleficij, che dall'auida cupidigia, dal lusso, dal-

la lautezza, e dall'ambitione intemperatamente sono cagionati; così ancora prohibendo generalmente la disugualità distrugge le nimistà, i litigi, e le contese, e stabilisce tra i popoli la libertà, l'amicitia, e la giustitia.

Rimane hora à vedere come la legge rende gli huomini forti, e potenti contra i vitij, e diciamo, che veramente questa è vna grandissima virtù della legge, la quale inuitando gli huomini à gli premij, e persuadendo la fuga della pena; accresce à quegli gran fortezza contra la violenza dei vitij, & allo stabilimento delle virtù; ma sarebbe ella vana, se non si facesse ancora da i ministri custodire; perche due cose sogliono da i fondamenti far cadere le Republiche, e gli stati, ciòè il moltiplicar le leggi sopra gli stessi auenimenti, & la inosseruanza di quelle; perche l'accrescer legge sopra legge senza accrescimento di pena, per non esser la prima stata basteuole à purgare il vitio, ci dimostra, che il legislatore già tiene notitia, che le precedenti non siano state obedite, non per la leggierezza della pena, ma per non essere stata esseguita la prima, e perciò ne anco l'vltime leggi saranno da i popoli custodite, stimando, che tutto ciò sia certa consuetudine de i legislatori, i quali attendono molto à far le leggi, e poco à farle custodire; Nulla gioua dunque constituire seuerissime leggi, se quelle poi non sono seueramente custodite; Que

Come il moltiplicar le leggi in vno istesso caso sia male.

sta inobedienza è vn male tāto grande, che possiamo meritamente dire, ch'egli sia la prima, e l'vltima perditione dell'huomo; perche si come l'osseruanza della legge premiando, e castigando, rende forti le città, e l'humana compagnia, & anco giusta, e temperata; forte nel seguir l'ardue imprese della virtù, mentre ella dona certa speranza di conseguir premio, e nel resistere alle forze de i vitij, mentre l'osseruanza di lei rende ineuitabili le pene: così per il contrario, quando i ministri nō fanno l'istesse leggi custodire, si rendono gli huomini, e le città tanto debili, che senza freno di timore, cedono à gli empeti de i vitij. Quindi è, che non imprimendo la legge questa fortezza ne gli huomini, si veggono quegli continouamente da i dolori della vita abbattuti commettere infiniti maleficij, e le città ripiene di furti, di frodi, d'inganni, e di altri maleficij, che ò manifestamente, ò sotto il mātello dell'arti, e de gli officij si vanno commettendo; così ancora gli huomini superati dall'ambitione, dall'ingordigia, dall'vso immodesto delle cose, e dall'altre intemperāze, diuēgono cōtinouamente ingiusti, & imprudenti; essendo, che non gioua la prudenza delle leggi, mentre quelle non sono custodite. Quindi è, che nelle città, e nelle prouincie, doue non si vsano i premii del ben operare, doue la sceleratezza non è punita, e le leggi nō sono osseruate, senza dubbio, iui si ritroua

L'osseruāza della legge fa l'humano consortio virtuoso.

L'inosseruanza del la legge fa le città debili, ingiuste, intemperate, & ignoranti.

troua l'intemperanza, l'ingiustitia, l'ignoranza, e la debolezza, mediante la quale cedono gli huomini non solamente alle violenze di quei vitij, che sogliono alla vita apportare dolori, ma ancora a quei, che apportano piaceri, e godimenti, laonde sono cagionate le nimistà, le maleuolenze, e le contese, finalmente l'vltime rouine.

Hor non si tratta più di ritrouar nuoue leggi, nuoui modi, & auuertimēti di ben gouernare il mondo; perche vi sono tante leggi sante, e giuste, che sono basteuoli per conseguir tutto ciò con somma felicità; ma si tratta solamente di ritrouar via per la quale si peruenga alla custodia delle stesse leggi, & in questo sarebbe molto ageuole il rimedio, se questa inosseruanza si cagionasse dall'ignoranza de gli huomini, che gouernano; ma essendo ella cagionata dalla maluagia volontà, non gioua altro rimedio, che il castigo della Diuina, e dell'humana maestà de i Prencipi. E grande veramente l'indecenza di coloro, che le leggi nō fanno custodire, ma molto maggiore è di coloro, che dopò constituite, donano espressa licenza di trasgredirle.

L'inosseruanza della legge hora si cagiona volontariamente.

Trattandosi delle leggi, sarebbe conueneuole trattare delle conditioni de i legislatori, cagione efficiente di quelle, ma hauendo di tutto ciò nella seconda parte discorso, in quella ci rifaremo, ne fa ancora di mestieri di mostrar'ancor l'ogetto; ò la materia delle stesse leggi, che essen-

Delle cagioni delle leggi.

essendo la Republica inferma; ci aggirãmo intorno à quella nella terza parte; così come nella prima fu ragionato dello stato, scopo di tutte le leggi, e dell'arte de i gouerni. Hora habbiamo ricercato solamente la ragione della legge, come forma di quella, e come nella Republica con la osseruanza di quelle si fondano le virtù.

Come si resista à gli empeti de i dolori, e de i piaceri.

CAP. XVI.

Sarebbe assai basteuole allo stabilimẽto delle cose humane l'osseruãza delle leggi, la perfettion de i magistrati, e la breuità de i giudicij; pche essendo i Ministri alla virtù cõformi; sarebbono veramente certa legge viua in terra; laonde potrebbono a' publici mali resistere col proprio valore. Nulladimeno seguẽdo il nostro proponimẽto, vedremo come tra i popoli, si conserui la beneuolẽza, e l'amicitia, la giustitia, e la fortezza, con la buona vsanza di tutte le cose, discacciando qual si uoglia debolezza, e tutti gl'interni mali.

Diuisione ingiusta è

Fra tutte le graui contagioni de i popoli, non

cre-

cagiõe di ogni male.

credo, che vi sia maggiore di quella dell'ingiusto ripartimento de i beni, e de i mali; per esser egli cagione de innumerabili maleficij, che agitano cõtinouamente la vita, Questo disugual ripartimento suole accader nelle città, quand'elle sono tal'hora diuise nell'estreme parti delle prosperità, e delle auuersità; impercioche rendẽdole queste dolorose, e quell'altre piaceuoli, & allegre; si ritrouano da contrarij nimici combattute, in modo, ch'elle si vanno à poco à poco approssimando alle rouine.

L'vnione cagiona felicità nelle cose.

Per euitar dunque tal male, conuiene, che siano i popoli virtuosamente vniti, in modo, che la fortezza di quegli, che sono dalla infelicità assaliti, si congiunga con la temperanza di coloro, che dalla violenza dei piaceri sono tirati al male; perche con questa communicanza senza dubbio diuerrà giusta l'humana compagnia, & otterrà vn colmo di vera pace. Apportãdo dunque l'estrema diuisione, morte, e l'vnione salute, conuiene vedere, come tutto ciò soglia molto spesso accadere.

Le rouine delle città si cagionano da due contrarie passioni.

Primieramente diciamo, che nelle città vi sono due contrarie potenze, che hostilmente tengono quelle circondate; l'vna è quella del piacere, che con l'armi delle ricchezze, delle grandezze, de gli ossequij, de i lussi, delle lautezze, de gli ambitiosi honori, e di tutti gli agi della vita; và impetuosamente ricercando di abbat-

ter

ter la maggior parte de gli huomini; acciò à lei cedendo si diano quegli in preda de gli auidi ardori, e di tutti quei vitij, che gli richiamano continuamente all'vsurpar l'altrui; à gli inganni, & all'iniquità. L'altra è quella del dolore, ilquale con la pouertà, con gli oltraggi, & infinite auuersità, vsa tanta violenza, che persuadendo à gli huomini il male, gli fa cadere in mille sceleratezze. Et auuenga, che siano queste passioni del dolore, e del piacere tra se molto contrarie; nulladimeno suole spesso l'vna cagionar l'altra, e che tutto ciò sia vero, si fa egli manifesto; perche qual'altra fu la cagione, che fra i popoli si ritroua continouamente vn gran numero di coloro, che per pouertà, e miseria non possono viuere, e loro è serrato il camino di bene operare, in modo, che necessariamente commettono i maleficij? veramente non è stata altra, che ò l'intemperanza propria, ò di coloro, che con la potenza hanno assorbito auidamente il tutto.

Suole la propria intemperãza de gli huomini ridur quegli nell'estreme miserie, perche lasciandosi vilmente superare da i piaceri, fatti serui di quegli, & ammarciti ne gli otij, cessano di operare virtuosamente, laonde poi caduti ne gli affanni, malageuolmente resistono alla forza dell'auuersità, quindi è, che la proptia intemperanza è cagione di tanti dolori, e di ridurgli nella cattiuità de i viui, così ancora per la intemperanza

Gli huomini sogliono superarsi dal la ppria, ò dall'altrui intẽperanza.

intemperanza de gli huomini sogliono diuenir gli altri miseri,& infelici,in modo,che non hanno anco speranza di potersi rialzare, laonde fatti deboli sogliono cedere à gli stessi vitij, e commettere infiniti maleficij,come discorrendo potremo dimostrare.

Diuisione ingiusta è tal'hora quando sono tutti i beni in vna parte,e tutti i mali nell'altra.

Non si vede manifestamente nelle popolose città, & in tutte le prouincie del mondo,che tutte le felicità sono accumulate nelle persone di pochissimi potenti, che per conseruarsi in questi godimenti, bramano intemperatamente di acquistare il tutto, curando poco,che stiano gli altri caduti nelle miserie, anzi stimando,che il tutto loro sia lecito, & honesto,operano sempre ingiustamente; fu la terra liberale à partorire à gli huomini abondeuolmente i nodrimẽti, ma l'auaritia di costoro è gionta in tanto colmo, che inuidi del ben commune,hanno desiderato, che l'istessa natura nel produr de i frutti fosse stata partiale,laonde non si tosto manda fuori del suo grembo queste parti,e communi beneficij,quanto subitamente; sono di nuouo occultati ne gli abissi della cupidigia,ò mandati fuori della propria patria; fu ancora la natura assai prudente; perche tutte quelle cose, ch'ella conobbe alla vita dell'huomo necessarie, le mandò fuori nella superficie della terra, acciò ella se n'hauesse potuto ageuolmente seruire; e l'altre, che non solamente non erano necessarie; ma poteano col

diletto

diletto cagionare qualche vitio; le ascose nelle profonde viscere, così come fece dell'oro, e dell'argento, ma hora l'auaritia hà queste cose non solamente cauate fuori, ma ancora con grandissimi perigli dell'huomo, etiandio per non dritte vie le và cercando; è accresciuta tanto l'ingorda intemperanza, e questa fame dell'oro, e de l'argento, che per conseguirlo tien'ella assediata la natura humana, priuandola de gli alimẽti necessarij, e constringendola con mille necessità: Quindi è, che i Potenti, e gli altri di mediocre fortune arricchiti, essercitano intorno al vitto tanti commercij, e volesse Iddio, che non trapassasse il male à maggior dãno, & à peggior essempio; perche anco gli artefici, i contrattori, ò venditori commettono sfacciatamente, e senza freno di timore sotto il mantello dell'arte, e de gli officij i furti, e mille frodi, alterando la natura delle cose, il valore, i pesi, e le misure, in modo, che da questa usanza rea, vien cagionata la imperfettioni di tutte l'arti, & i pessimi abusi nella Republica; perche non essendo le forze humane basteuoli al mantenimento della vita, gli huomini ridotti da questa intemperanza nella miseria, e sforzati dalla violenza de i dolori commettono i peccati.

Mercatantia de i potẽti cagionata dall'intẽperanza.

Da questa miseria de gli huomini di nuouo si cagiona l'auaritia; perche il bisogno rende quegli cupidi del guadagno, e perciò per illecite vie

vie studiano di acquistare; acciò fuggendo gli affanni, vn giorno possano giungere à qualche godimento, e così viene à fabricarsi fra gli huomini la volubil ruota della fortuna, nella quale con diuerse vicende hora sogliono quelli della parte inferiore ascendere à poco à poco ne i supremi piaceri; & hora coloro, che felicemente sedono nella cima di lei, e credono hauer stabilite le loro cose, inauedutamente si ritrouano caduti nella profondità; ingannati dal non securo appoggio; perciò operino pur maluagiamente gli huomini, e si dilatino pure ne i piaceri, seruẽdosi dell'astutie, per aggrandire, e stabilire le cose; che con tutto ciò la ruota si riuolge, ne si troua forza, che la rattenga; fuor che il bene oprare; perche questa diuisione de gli huomini in queste parti piaceuoli, e dolorose, necessariamente combattono, ne si ritroua fra di loro stato; perche eccedendo in vna il bene, e nell'altra il male, senza dubio quella è da questo inuidiata; ne accade dire, che habbiano gli huomini felici maggior stabilimento; perche l'istessa felicità suol esser vitiosa, e render gli stati debili, e rouinosi.

Quando è la Città infelice.

Infelicissima è dũque quella città, nella quale si honorano le ricchezze, & ardentemente si bramano i danari, doue abondano le delitie, e siede nel seggio l'ambitione fra gli agi, e fra i terreni godiméti; perche quella istessa si ritroua

diuisa,

diuisa, molto debole, & inferma, essendo nell' vna parte la prosperità, e nell'altra l'auuersità, che col dolore, e col piacere inuitano gli huomini a i maleficij.

Qual sarà lo stato necessario della Republica.

Conuiene dunque alle città, per esser elle veramente felici, che habbiano vn mezo, intorno al quale a guisa di vn'Asse, ò Polo si vadano gli huomini appoggiando, e riuolgendo, e sarà questo mezo intorno al quale gli huomini debili diuerranno stabili; la virtù di coloro, che non solamente resistono à gli empeti de i vitij proprij, ma ancora de gli altri cittadini; laonde rendono lodeuolmente gouernando tutta la città felice; i Prēcipi dūque, & i Magistrati, sono coloro, nelli quali si annida questa potenza, in modo, che non si lasciano vincere dalle passioni, che altramente sarebbe grandissima ingiustitia, ne si trouerebbe fra i popoli communicāza, & amicitia; ma in loro vece debolezze, e principij di rouine; perche tutti coloro, che per fragilità di animo si lasciano superare, commettono diuersi maleficij e con souerchij rigori empiamente vsano la sferza contra coloro, che abbattuti da gli eccessiui dolori sogliono peccare.

Essendo dunque assediata la città da questi nimici, che per renderla ageuole à superare, la diuidono in due parti; conuiene, che la virtù de i Prencipi, si communichi, acciò superati i vitij, cessando i maleficij, ella si stabilisca, e per non

dipartirci dal nostro costume, procederemo con ordine compositiuo nel modo, che segue.

Per tre vie si và distruggẽdo l'intemperanza.

Primieramente anderemo espugnando l'intemperanza de gli huomini, essendo quella fra i popoli la prima cagione di ogni rouina; il che tutto si conseguirà ottimamente con tre rimedij cioè, l'vno se saranno raffrenati i dispendij de gli huomini; l'altro, se saranno moderati i commercij; e finalmente se saranno castigati i maleficij, e le frodi de gli artefici.

Si distrugge l'intemperãza primo moderando i dispendij.

In quanto a i dispẽdij, l'ambitione, che regna gli hà resi tanto graui, che hormai sono insopportabili; perche non è stato basteuole à gli huomini, che spendano tutto ciò, ch'era alla vita vtile, e necessario; ma han voluto col piacere superare di gran lunga la necessità, e l'vtilità; se l'huomo si contentasse vestire, e seruirsi de i commodi de la vita con certi mezi, non si vedrebbono nella Republica tante pouertà, mancamenti, e maleficij dall'intemperanza cagionati; ma perche ciascuno superato dal piacere, vuol passare i termini della modestia col vestir lussosamente con l'vso di diuersi drappi, di diuerse forme, con l'vso dell'oro, e dell'argento, con bissi, con varij intagli, e con diuersi ricami, consumando ancora ambitiosamente gran parte delle facoltà ne i domestici ornamenti di tante drapperie, e di argenterie, aggiuugendo à tutto ciò quel, che vanamente si consuma ne i varij essercitij diletteuoli,

li, e si diuora nel banchettare, e nelle delitie della vita, perciò egli è cagione non solo della propria, ma dell'altrui rouine. Quindi è, che nelle città doue si consumano le ricchezze ambitiosamente nelle delitie, si vanno accrescendo i maleficij, & i litigi, e cambiando la felicità in pouertà, e miseria. Per fuggir dunque i mali persuasi dal piacere, dee il Prencipe por freno all'intemperanza, e massimamente nelle persone di coloro, le forze, e le facoltà de i quali non corrispondono à i dispendij, laonde loro fa di mestieri darsi à gli inganni, & al male operare; il che tutto potrà felicemente conseguire, se terrà cura de i dispendij eccessiui de gli huomini, nell'vso del vestire, de i drappi, de gli argenti, e de gli ornamenti domestici, ch'è venuto questo abuso in tal colmo, che etiandio gli artefici senza rossore vanno imitando i grandi, & i potenti: se ancora prohibirà le diuerse forme, e le varie inuentioni, che gli stessi artefici vanno di giorno in giorno ritrouando, & anderà riducendo la Republica in vn commune vso di viuere intorno à simili dispendij, così come la modestia richiede, acciò fra i popoli non regnino le inuidie, e l'occasioni de gli illeciti acquisti; essendo tanto importante il raffrenare i dispendij, che se potesse ancora il Prencipe trouar via di moderargli ne i cibi sarebbe di grandissimo giouamento.

Secondariamente si modera l'intemperanza

Si distrugge l'intemperāza col raffreno d i commercij de i popoli.

ne i commercij, perche la potenza de i ricchi, e de i grandi per stabilire i proprij godimenti, con l'vso della mercatantia intorno alle cose pertinenti al vitto humano apportano à i popoli gran miseria, in modo, che per la strettezza del viuere commettono i maleficij: perciò raffrenando l'vso di questi commercij, conuiene fra i popoli conseruar l'abondanza; il che stando riposto nella volontà de i Prencipi, potranno quegli volendo ageuolmente conseguire col fare custodire le leggi, con l'accrescere alle pene quella dell'infamia contra i nobili, e potenti, i quali douendo con la virtù dell'animo superare gli ardori dell'auaritia eglino da quelli superati si donano à gli essercitij della mercatātia: sarebbe alla custodia delle leggi, & à tutto ciò gioueuole, lo stabilimento de i premij à tutti coloro, che manifestaranno gli occulti trafichi de i potenti.

Si distrugge l'intemperāza col castigo delle frodi, e de gli inganni de gli artefici.

Finalmente si resisterà alle forze dell'intēperanza col castigar i furti, e le frodi de gli artefici, essendo tutto ciò nelle città vn grandissimo male, & vn disordine tanto dannoso, che solamente egli sarebbe basteuole per mādarle nell'vltime rouine; infelicissima è veramente quella città doue la bontà, e la qualità naturale delle cose viene ad adulterarsi dalla malitia, doue non si osserua legge ne i prezzi, ma vsa in quegli ciascuno secondo l'intemperate voglie impune la libertà, commettendo sfacciatamēte mille furti il giorno;

no; e doue non è giustitia di peso, ò di misura. Questo male, pare picciolo, & è grandissimo, perche la frequenza l'hà ridotto in vsanza, & attendendo ciascuno al proprio profitto, cura poco i publici mali, e perciò và questa infermità serpendo, & accrescendo tanto, finche inauedutamente fa le città cadere, essendo ella veramente pestilentiosa; poiche si veggono per tal cagione nelle città grandissime disuguaglianze; perche si vedrà fra breue spatio di tempo vn carnefice, vn pistore, & vn venditore di vini peruenire con gli inganni, e con le frodi commesse sotto il mantello dell'arte ad estreme ricchezze, e dall'altra parte si vedranno spesso i popoli ridotti nella miseria, per non essere alla vita basteuole la loro propria fatica; consumando gli artefici coi furti, e con le frodi più della terza parte del vitto de gli huomini; laonde non è marauiglia se per tale strettezza di viuere si commettono tanti maleficij.

Per estirpar dunque tali mali, conuiene, che il Prencipe vsi grandissimi rigori, accrescendo le pene; quando quelle della Città nõ fossero basteuoli, ordinando, che gl'inquisitori di questi legali trasgressioni siano pochi incorrotibili, e non bisognosi; perche altramenti con mille inganni si rẽderebbono le stesse leggi vane; aggiũgendo conueneuole premio à gli accusator, isenza il quale rimarebbono sempre occulti i male-

ficij sotto il mantello de gli officij.

Essendosi fatti alcuni ripari contra l'intemperanza de gli huomini, co i quali si ha scemando gran parte de i bisogni di coloro, che sono combattuti dall'auuersità; nulladimeno essendo grãde la necessità, che inuita gli huomini al male, conuiene ancora contra quella ordinare le medicine, e perche tutti gli huomini infelici sono caduti nella miseria per propria colpa, ò per la intemperanza de i potenti; perciò contra i primi sarà saluteuole rimedio la punitione, e contra gli altri la promotione; per propria colpa diuengono rei tutti coloro, che debilmente resistendo à gli appetiti, cedono à i piaceri, e superati dalla propria intemperãza, cadono nelle miserie, e perciò diuengono nella Republica maluagi, in modo, che aborriscono le honeste fatiche, laonde persuasi dall'otio, inquietano con mille modi le città; e tal'hora fuori di quelle infestano le campagne, rendendo quelle co i furti, e con gli homicidij ripiene di timori, e non segure alle cultura, & al commercio; perciò contra costoro si dee seueramente essercitare la punitione; e per il contrario si essercitera la promotione per euitare i maleficij di coloro, i quali sono abbattuti da gli eccessiui dolori dell'auuersità, nella quale sogliono cadere per l'altrui colpa, e sono tuttti costoro quegli, i quali sono veramente assediati dalla pouertà, e volendo lodeuolmente

Come si debba resistere a i dolori.

uolmente oprare, sono ritardati, & impediti dalla maluagità, e dalla intemperanza di coloro, che l'han tolta ogni occasione di bene operare. Fra tutte le dolorose passioni, che possa l'huomo patire in questa vita la maggiore, e la più violenta è quella della pouertà, per esser, che dou'ella si ritroua, iui sono tutti i disagi insieme accumulati, perciò colui, che resiste à i duri colpi di lei, si può veramente così com'egli è chiamar forte, e cedendo à questa infelicità; sarà tal'hora degno di compassione; si dee dunque contra gli abbattuti per propria colpa vsar la punitione, e contra questi altri la promotione del modo, che segue.

Si resiste all'auuersità, e si euitano i maleficij con la punitione di vagabondi.

Conuiene dunque al retto gouerno de i popoli, che si vsi il castigo contra due sorti di huomini, cioè contra coloro, che viuendo otiosamente, in vece dell'arti, essercitano i maleficij nelle città, che sotto il nome di vagabondi, sono compresi, & auuenga, che i ministri sogliono i malefici di questo titolo punire, nulladimeno essendo la legge, che ci dà notitia di costoro, più malageuole di quella, che gli castiga, il più delle volte sono seguitati i meno dannosi, e quei, che sono talmente dall'auuersità combattuti, che abbandonati di ogni humano sussidio, si rende graue qualunque loro minimo peccato, e per il contrario molti la maluagità de i quali è grandissima, & offendendo à tutti inquietano la pa-

tria, e per timore, ò per rispetto non solámente, non sono publicate, ma sono da tutte celate le loro difalte. Sarà dunque assai vtile à gli huomini, che il Prencipe tenga pensiero, di saper le facoltà, la vita, & il modo di viuere di ciascuno; acciò coloro habitino nella patria, che con le proprie facoltà, e con le honeste fatiche viuono lodeuolmente, e tutti gli altri discacciare col timore di grandissime pene, che essendo priui di beni della fortuna, e senza arte; i proprij maleficij, loro administrano abōdeuoli nodrimēti, & vestimenti, vsando tanto più questa purga contra coloro, che sono forastieri, & ancora contra quegli, che quantunque essercitassero alcun'arte; nulladimeno apportano con quella danno più tosto, che giouamento, essendo ella arte diletteuole, in modo, che inganna, e da occasione di perdere il tempo, & i danari.

Si fa l'istesso effetto castigādo i maleficij di campagna e come.

Secondariamente si sogliono le città, e le prouincie opprimere da coloro, che con armata mano, discorreno, commetteno gli enormi maleficij per le cāpagne; perciò ancora contra questi non è cosa di maggior possanza, per estirpargli, che la incorrobilità de' ministri, e lo rigore delle leggi. Coloro, che hanno fatto habito nel male, sogliono più de gli altri andare indugiando il pentimento, affidati à tutto ciò dall'incertezza del tempo del morire; perche fatti dalla passione ciechi; non stimano quante sia-

no

no brieui i termini della vita; Perciò sarebbe saluteuole medicina, che con perpetua legge si accertasse contra costoro vn breuissimo termine della vita, in modo, che se fra lo stesso termine non desisteranno siano libere l'armi di ciascuno di occidergli non solo impunitamente, ma con premio di conseguirsi de i beni de gli stessi malefici, & essendo poueri de i parenti, i quali stimolati dalla dura perdita de gli haueri, procureranno la morte de i propinqui, che per essere tanto molesti, diueranno ancora appresso à tutti i parenti odiosi.

Finalmente rimangono coloro, che per pouertà sono dall'auaritia, e dalla intemperanza de i potenti oltraggiati, e vilipesi, in modo, ch'essendo delle ottime virtù ornati, vengono ad essere miseramente priuati di ogni occasione di bene operare, essendo di tutto ciò cagione la disugualità, che ne i petti humani alberga, non osseruandosi nelle città l'ordine nelle cose, in modo, che le ricchezze, e gli agi della vita, che doueano sedere nell'vltimo luogo; hanno collocato il loro seggio nelle prime parti dell'humana consideratione, stimandosi fuor di queste cose il rimanente delle virtù dell'animo, gran pazzia; Quindi è, che resistendo costoro per gran tempo valorosamente cõtra i colpi dell'auuersa fortuna, sogliono spesso diuenir deboli, e cedere cosi fattamente à gli empeti de i dolori, che cercano

Si fa l'istesso effetto medicãdo la pouertà, e come.

cano per via de i maleficij sottragernosi da cosi duro, e cosi graue peso, essendo la loro diffidenza à se stessi, & à tutti gli altri nociua.

Hora, che altro si richiede, per euitare questo male, che la volontà de i Prencipi terreni voglia imitare il Sommo Iddio, essendo questa imitatione tanto necessaria, che i Prencipi senza loro grauissima pena non possono ne fuggire, ne biasmare. Volle questo Monarca inalzare i poueri non solamente di beni temporali, ma ancora delle virtù dell'animo, e dimostrò quanto sia grande opra essaltare l'humiltà; Perciò debbono i Prēcipi terreni con la promotione euitare i peccati, che i poueri per necessità commettono; e qual sarà questa promotione? sarà lo eleggergli ne i publici seruigi; è vero, che la Republica è ripiena de i ricchi, e de i poueri, & è ancora verissimo, ch'ella tiene continouamente gli esterni nimici, che l'agitano, e da i quali è necessario, ch'ella si defenda; perciò douendo gli huomini facultosi attendere al gouerno interno, & à quelle cose, che administrano à gli esserciti i nodrimenti, l'armi, e tutte l'altre cose necessarie, si deono perciò i poueri eleggere, e destinare contra i nimici esterni, acciò apportando publico giouamento, siano ancora con publico dispendio sostentati, intendendo per i poueri non solamente coloro, che volontariamente eleggono la militia, ma, che siano ancora dedicati à tal seruigio coloro, i quali

abban-

abbandonati dalla fortuna, sono priui di ogni humano presidio, e perciò non hauendo doue applicarsi si donano à maleficij, e diuengono nella Republica, non solamente inutili, ma dannosi; essendo à i Prencipi tutto ciò molto ageuole, perche si come si tiene conto delle persone, e del numero de gli huomini, e della loro conditione, e facoltà, acciò contribuiscano à i principali tributi, così ancora potranno tener conto di coloro, i quali essendo poueri potrebbono molestare internamēte la Republica, e cōmettere in quella i peccati, perche applicandogli à publici seruigi, ò diuerranno contra inimici formidabili, ò con la morte purgheranno le città de gli huomini rei, essendo costoro nella Republica tali, che tengono più de gl'altri bisogno di esser cōmandati, perche nō essendo sagi, sono più tosto pronti all'obedire, che allo eleggere volontariamente alcuna lodeuole attione, e sarà megliore in questo modo leuar l'occasione, e cauar bene dal male, che lasciar costoro miseramente abbandonati, e nella libertà di peccare, e dopò armare i giudici, e le leggi per la loro vendetta, e distruggere affatto nella Republica quei membri, che con i remedij, potrebbono in quella sani, & vtili diuenire.

Apportarebbe ancora à tutto ciò molto giouamento il raffreno di tutte quelle cose, & arti dilretteuoli, che sono nella Republica abusate, e la rendono intemperata, e pronta à i maleficij, essendo,

ſendo, che l'arti alla natura gioueuoli, ſono quelle, che danno rimedio alle ſue infermità, e la stabiliſcono nella ſalute, che perciò ſono elle dette vtili, e neceſſarie: e per lo contrario dannoſe quelle, che apportano ſolamente à gli huomini voluttà, & occaſione di viuere intemperatamente. Chi dunque deſidera la publica felicità, e tener purgata la città de i vitij, dee tener conto della vita, & eſſercitio di ciaſcuno; in modo, che ſi vengano quanto è poſſibile eſtirpando i piaceri, e l'vſo delle coſe, che non ſono vtili, ò neceſſarie: e ſi vadano accreſcendo quegli eſſercitij, & arti, che priuano gli huomini della neceſſità, & accreſcono le forze contra quella, vſando il caſtigo contra coloro, che per propria volontà non hanno eletto eſſercitio, ma viuono inconſideratamente, e ſono inutili alla Republica.

Della Ragion di Stato.

CAP. XVII.

HAVENDO viſto inſino ad hora in che modo s'acquiſta nella Republica lo ſtato durabile di pace, e di ſalute; ſarà bene, vedere, ſe per altra via, che per l'oſſeruanza delle Diuine, & humane

ne

ne leggi, si può, e si deue tale stato conseguire, ampliare, e conseruare, essendo quasi commune la volgare opinione degli huomini, che vi sia la ragion chiamata di stato, che contra la dispositione di queste leggi possa conseguir tal'effetto: e per voler intender la verità di questo, e conoscer che cosa sia questa ragion di stato, qual sia l'officio suo, e come si debba essercitar nella Republica, è necessario presupporre la cognitione de i termini; essendo stato, e ragione due termini separati. Si vsa dunque la voce stato per significare quattro cose. Primo significa vn luogo limitato dal dominio, il quale essercitandosi in quello, non può i suoi confini preterire; Secondo, Stato significa l'istessa giurisdittione, che si chiama stato, in quanto quella si sforza il Prencipe perpetuamente conseruare, e far stabile, e ferma; e perciò tale stato non è altro, che vn perpetuo, e stabile dominio del Prencipe; Terzo significa stato vna perpetua elettion di vita, ò sia celebe, ò religiosa, ò ammogliata; ò veramente significa vna elettion di officio, arte, & esercitio, che d'altro modo si dice grado, e conditione; e si dice questa eletrione stato; perche deue l'huomo in quella essere immutabile, e constante nell'osseruanza delle sue regole, e ragioni introdotte per la sua fermezza. Vltimamente stato significa vna qualità delle cose contraria al moto; perche si come questo è sempre

delle

delle cose imperfette, che hora sono, & hora cessano, hora son buone, & hora cattiue, hora d'vna, & hora d'vn'altra qualità, essendo quello cagionato dalla contrarietà, e distintione delle istesse cose; così per il contrario, la pace non è altro, che vn riposo, & vna perfettione, e stabilimento dell'istesse cose, cagionato dalla semplicità, & vnione di quelle, indrizzate ad vno istesso fine, già cõseguito, e da questa proprietà di far le cose stabili, e ferme, vien chiamata questa quiete stato. L'altro termine presupposto, sarà ragione, la quale se bene tiene molti significati, prenderemo tra quelli due, che fanno al nostro proponimento. Primo dunque si chiama ragione l'essenza di ciascheduna cosa, e questa essenza non è altro se non l'intiero esser delle cose. Secondo ragione significa quella potenza dell'anima, chiamata intelletto, il quale intende, e fa conoscer la verità, và regolando bene la volontà nell'attioni sue. E' dunque ragione l'intiera essenza delle cose secondo il primo significato, ma in quanto al secondo, non è altro, che vna regola giusta delle cose. Hora per vedersi se si ritroua questa ragione, e regola de gli stati; è necessario veder prima se per auuentura si può ritrouare stato in questa vita, e per conchiuder breuemente, si dice, che nel mõdo non vi sia stato alcuno, e che sia la verità, può apparere dalla numeratione di tutte le spetie di quelle cose, che chiamiamo stato; e per comin-

ciar

ciar dal primo ſi vede chiaramente, che per la malitia humana tutte le coſe del mondo ò ſi vengono a reſtringere ò ad ampliare oltra i giuſti loro termini; perche l'ingordigia, e cupidità di poſſedere, ſuole cagionare queſti effetti, donde naſcono al mondo tante guerre, non eſſendo alcuno cõtento del ſuo, ma cerca con ingiuria, e ſcandalo vſurpar l'altrui. Iǹ quanto al ſecondo ſtato ſimilmente non vi ſi vede fermezza, poiche tutti i dominij, e podeſtà del mondo ſono continouamente dal tempo mutate, e diffuſe d'vna, in vn'altra perſona, e ſi vede il più delle volte il più potente accumulare moltitudine de dominij, ceſſando queſto ne gl'impotenti. In quanto al terzo ſe ben le conditioni, i gradi, officij, & gli eſſercitij de gli huomini in genere, & in abſtratto non ſi mutano, nulladimeno, ne gl'indiuidui, non vi è altro, che mobilità, & inſtabilità, e però pochi ſono nel mondo, che nella elettion di vita, e di officio non commettano mille difalte, e non ſiano facili, inconſtanti, e molti imperfetti. In quanto all'vltima accettion di ſtato appare chiaramente, che nel mondo non vi ſia queſta perfettione di perfetta pace, e felicità; ma in ſuo luogo vna perpetua guerra, eſſendo le coſe tutte ſoggette ad vn continuo vento di paſſioni, che fanno gli huomini inſtabili, & infermi in tutte l'attioni della loro vita. Si conchiude dunque, che in queſta vita non vi è nelle coſe veramente perfettione, pa-

ce

ce, & ſtabilità, perche lo vero ſtato, e la vera pace ſi ritroua nell'altra vita. Qual ſarà dunque lo ſtato, che ſi ritroua in queſto mondo? lo ſtato ſarà vna identità di coſe, & vna pace temporale, la perfettion della quale conſiſte in eſſer più ò meno durabile, e perciò quando ſuccede, che vi ſia vna quiete, e lõga tranquillità, ſi chiamerà ſtato perfetto; hauendo riſpetto alle continue mutationi delle coſe; e perche queſta pace durabile malageuolmente s'acquiſta, s'amplia, e ſi conſerua; perciò ſtante la ſua infermità, tiene biſogno di vn rimedio, e di vna regola, che moderi e facci ſtabili, e perfette le coſe ſoggette tutte all'inſtabilità, e mutatione, e ſi chiama tal regola, ragion di ſtato, quale perciò ſi può definire in queſto modo. Ragion di ſtato, è l'eſſenza della pace le parti, e requiſiti de tutti gli officij, & eſſercitij, gradi, e conditioni, ò veramente ſarà vna regola, e norma, che guida, e modera tutte le predette coſe al ſuo fine, che ſarà l'acquiſto di tal pace la ſua ampliatione, e conſeruatione.

Della

Della Ragion di Stato in quanto quello dice luogo.

CAP. XVIII.

SARA' dunque ragion di ſtato in quanto quello dice luogo limitato dal dominio, l'eſſenza, e parti del detto luogo, che conſiſtono in quelle coſe, che ſono ſpettanti, e pertinenti per neceſſità, vtilità, e diletto del detto luogo al ſuo integro ſtato; e ſarà anco ragion dell'iſteſſo ſtato, tutte quelle regole, coſtumi, e modi di viuere, che ſi oſſeruano nell'iſteſſo luogo per ſtabilir la quiete, e tranquillità di quello; e perciò quando queſte parti, e pertinentie, ouer queſti ordini, e ſtatuti ſono turbati, e rotti, per ragion di ſtato, ſi dice, che ſi deue prender la difeſa, finche ſi riducono nell'iſteſſo ordine, & oſſeruanza, e nella priſtina pace, & prima quiete.

ce, & ſtabilità, perche lo vero ſtato, e la vera pace ſi ritroua nell'altra vita. Qual ſarà dunque lo ſtato, che ſi ritroua in queſto mondo? lo ſtato ſarà vna identità di coſe, & vna pace temporale, la perfettion della quale conſiſte in eſſer più ò meno durabile, e perciò quando ſuccede, che vi ſia vna quiete, e lōga tranquillità, ſi chiamerà ſtato perfetto; hauendo riſpetto alle continue mutationi delle coſe; e perche queſta pace durabile malageuolmente s'acquiſta, s'amplia, e ſi conſerua; perciò ſtante la ſua infermità, tiene biſogno di vn rimedio, e di vna regola, che moderi e facci ſtabili, e perfette le coſe ſoggette tutte all'inſtabilità, e mutatione, e ſi chiama tal regola, ragion di ſtato, quale perciò ſi può definire in queſto modo. Ragion di ſtato, è l'eſſenza della pace le patti, e requiſiti de tutti gli officij, & eſſercitij, gradi, e conditioni, ò veramente ſarà vna regola, e norma, che guida, e modera tutte le predette coſe al ſuo fine, che ſarà l'acquiſto di tal pace la ſua ampliatione, e conſeruatione.

Della

Della Ragion di Stato in quanto quello dice luogo.

CAP. XVIII.

SARA' dunque ragion di ſtato in quanto quello dice luogo limitato dal dominio, l'eſſenza, e parti del detto luogo, che conſiſtono in quelle coſe, che ſono ſpettanti, e pertinenti per neceſſità, vtilità, e diletto del detto luogo al ſuo integro ſtato; e ſarà anco ragion dell'iſteſſo ſtato, tutte quelle regole, coſtumi, e modi di viuere, che ſi oſſeruano nell'iſteſſo luogo per ſtabilir la quiete, e tranquillità di quello; e perciò quando queſte parti, e pertinentie, ouer queſti ordini, e ſtatuti ſono turbati, e rotti, per ragion di ſtato, ſi dice, che ſi deue prender la difeſa, finche ſi riducono nell'iſteſſo ordine, & oſſeruanza, e nella priſtina pace, & prima quiete.

Della Ragion di Stato in quanto dice dominio.

CAP. XIX.

SARA' secondariamente ragion di stato, in quanto quello dice dominio; l'istesso dominio, e podestà, e tutte quelle regole, e quei modi requisiti per l'acquisto, ampliatione, e conseruatione della podestà del Prencipe, e perciò quando quello fosse impedito nel l'essercitio del dominare, & administrare; può seruirsi di queste regole per la sua difesa, e perciò si chiameranno ragion di stato, perche stabiliscono questo dominio, che altramente sarebbe infermo.

Della Ragion di Stato in quanto quello dice elettion di vita, ò di officio.

CAP. XX.

NEL terzo luogo sarà la ragion di stato in quanto dice elettion perpetua di vita, ouer di officio tutte quelle cose, regole, e ragioni, che si deono osseruare, e sono ordinate al stabilimento del grado, della conditione, & dell'officio di ciascuno; e perciò tutti osseruando questi precetti si diranno oprare secondo la ragion di stato, e fare l'officio loro, essendo nella Republica distinti gli gradi degli huomini, e distinti gli officij, quali sono proprij di ciascuno; e si chiamerà proprio officio quello, il quale non si può essercitar d'altro, che dal possessore, come per essempio l'vfficio del vedere, è talmente degli occhi, che non si può esser citare dall'orecchie, l'officio delle quali è l'ascoltare; ò veramente essercitandosi detto officio d'altro; non sarà egli ben regolato, e però il coltello taglia il palmite, mà di meglior modo vien tagliato dalla falcetta, della quale è proprio officio per essere à quello fabricata. Dunque nella Republica si dice, che il Prencipe opra secōdo la ra-

gion di ſtato,quando promulgando leggi proue de alle coſe, leua l'origine, & occaſione di mali, puniſce i facinoroſi, diſcaccia la penuria, dirime i litigi,e ſupera gli nimici;coſi anco quando i miniſtri ſono incorrottibili, e diſtribuiſcono à ciaſcuno vgualmente la giuſtitia,riprimendo le proprie paſſioni, e regolando bene le vite altrui, ſi diranno fare il loro officio per ragion del loro ſtato; Quelli anco, che hanno fatta perpetua elettion di vita, ò hauranno altra arte, & eſſercitio, quando oſſeruaranno le regole determinate per lo ſtabilimento di tale elettion di vita,ſi diranno il tutto operare per ragion di ſtato.

Della Ragion di Stato in quanto quello dice pace.

CAP. XXI.

Finalmente ragion di ſtato in quanto quello dice pace non è altro, ch'vna perfetta pace della Republica, e tutte quelle regole,neceſſarie,che ſono ritrouate, e ſi eſſercitano per lo ſtabilimento di detta pace; e perciò il reſiſtere a gli nimici, il leuar l'occaſion di guerre, il porre obſtacolo il preuidere,e prouidere à i mali di auenire, diſcacciar gl'inſtanti, l'introdurre l'abondanza,l'eſtirpar i delitti,e litigi della Republica ſi di

ce

ceoprarsi per ragion di stato, per esser queste attioni regole, e modi, con i quali stabilisce, e gode vna perpetua pace la Republica.

Qual sia l'officio della ragion di stato.

CAP. XXII.

Eneralmente si conchiude, che vnò sia l'officio della ragion di stato; cioè il cõseruare parlando massime dello stato in quanto quello dice à luogo, dominio, e potestà; il che quanto sia vero, e come si debba intendere secondo l'istessa verità si è detto, e si dirà appresso, presupposta primo la cognitione; come si suole delinquere, e punire il delitto tra la ragion di stato commesso.

Come si opra contra la ragion di stato.

CAP. XXIII.

Vtte le sceleratezze, che l'huomo cõmette, ò le fa per intuito del suo officio, ò senza la consideratione di quello; come per essempio pecca nel suo officio il ministro, che corrotto

dall'argento, & oro libera la malitia, e punisce l'innocenza, non premia i meriti, & essalta i demeriti; pecca similmente nella elettion della sua vita, quello che commette l'Apostasia, ò che cómette l'adulterio, così anco delinque contra la ragion di stato quello, nel quale ricercandosi per ragion del suo officio fideltà, vsa infideltà, e ricercandosi realtà, vsa false apparenze, & anco pecca contra la ragion di stato quello, che con ingiuria altrui vuol dilatare le sue giurisdittioni: e si dicono tutti questi peccare contra la ragion di stato, perche con simili attioni fanno tutte le conditioni de gli stati instabili, & inferme. Delitti poi si domandano fuor dell'officio tutti quelli, che si fanno, e possono fare senza l'occasione dell'officio. Hora essendo la grauità delli delitti commessi negli officij maggiore di tutte l'altre, si deono più seueramente punire; sì perche sono di maggiore pregiudicio al prossimo, e di peggiore essempio, sì anco perche impediscono vn maggior bene, e donano maggiore occasione, e libertà nel peccare; e quanto più sarà il grado, e l'officio dell'huomo vniuersale, tanto più sarà il suo peccato graue, e di maggior castigo; perche essendo nella Republica la diuersità de gli gradi, officij, & essercitij, sono stati tutti stabiliti con certe regole, e ragioni; acciò da questo ordine, e stabilimento sia ordinato lo stato pacifico vniuersale della pace, e perciò transgredendosi

dendosi in questi officij, e gradi si mette anco la Republica in scompiglio, e si viene à turbare il quieto viuere, e più si deono essemplarmente punire, tanto più, che essendo la punitione tralasciata, si vengono ne gl'istessi officij, & essercitij à farsi gli habiti cattiui, & introdursi gli abusi, e le cattiue consuetudini.

Se la ragion di stato è contraria, simile, ò l'istessa, ch'è quella della diuina, & humana legge.

CAP. XXIII.

HAVENDO visto qual sia la ragion di stato, e quante siano le spetie de gli stati, è necessario vedere se la ragione, de gli istessi stati, che và regolando, e conseruando sia l'istessa, che le diuine, & humane leggi vsano nel gouernare, ò sarà contraria, essendo questo il principal proponimento nostro, e per conchiudere secondo la verità, si dice, che essendo gli stati del mondo tutti imperfetti, per essere durabili hanno bisogno di ragione, che gli moderi e gouerni, hora questa ragione per esser tale veramente sarà necessario, ch'ella sia dalla Diuina legge approuata, perche non si può, ne si deue chiamare ragio-

ne quella; che al voler Diuino suole ripugnare;
e però quando il Prencipe sarà ingiurioso à gli al
tri, e cercherà vsurpar l'altrui stato, e dominio,
quando per dilatare la sua podestà, e conseruare
il suo imperio, metterà diuisione, e discordia trà
soggetti, quando per dominar solo troncherà il
filo della vita à gli altri fratelli, e parenti, non si
dirà veramente, che vsa la ragion di stato, ma la
tirannide; perche non sarà ragione quella, che
trasgredisce li diuini precetti direttamente, ò in-
direttamente, ne può veramente apportar quie-
te, & vnione à soggetti, ma distintione, mouimẽ
to, & inquieto viuere, essẽdo, che la ragion di sta
to, non deue consistere in acquistare, e conseruare
la propria felicità, ma la cõmune di tutti sogget-
ti, essendo, che tra i popoli, e gli prencipi, quando
fu trasferita la podestà di administrare, fu con-
tratto vn tacito patto di società, dalla quale con
l'obedienza, e beni de i soggetti, e con la bontà,
sapienza, & imperio del Prencipe risultasse vn cõ
mune, & vniuersal bene, che non è altro, che vna
tranquillità di vita, & vna felicità aliena de moti
di guerre esterne, & anco dall'interne de i delitti,
de i litigi, e di miseria, e pouertà; hora con le pre-
dette attioni attendendo i Prencipi alli proprij
profitti, si viene ad abusare questa proprietà, e cõ-
uenienza di patto, & à cessare il suo debito fine,
& introdursi in luogo di quello l'infelicità, e tra-
uagli della vita. Adunque si conchiude affirma-
tiuamen-

niuamente, che tutto quello, che i Prencipi determineranno per ragion contraria alla dispositione diuina non sarà altrimenti determinato con ragion di stato, ma tirannide, e sarà il suo stato di malitia, & apparente, non tenendo il vero effetto di stato, e la ragione di questo è, perche le Diuine leggi si deuono per molte ragioni osseruare; primo perch'essendo promulgate da somma sapienza, non saranno mai erronee, secondo, che per esser late da vna somma bontà non ci possono ingannare, e finalmente procedédo d'vna somma potéza, si deuono per necessità quelle obedire, e però essendo tre tépi dello stato, cioè quando s'acquista, s'amplia, e si conserua sempre côuiene far tal'acquisto, ampliatione, e côseruatiône cô ragioni côformi alle Diuine leggi; e perciò acquistandosi qualche stato è necessario conseguirle da mani di tiranni, & in legitimi signori, & occupatori, e volédo quello ampliare côuiene farlo côtra l'vsurpatori delle sue parti, e perciò nell'ampliare, e di nuouo acquistare, potrà esser pericolo della Diuina trasgressione; ma nel côseruare i legitimi, & antiqui dominij sarà molto, e sempre quasi côforme al voler Diuino. Ma inquāto alle leggi humane, si rispóde cô distintione in tal modo, ò quello, che si determina viene esseguito da persone, e ministri sudditi: e p quelli si può venire contra la dispositione dell'humane leggi espressamente, si ben tacitamente si può

dalli

dalli popoli sudditi introdurre contraria consue tudine,ouero vien trattato dal Prencipe, & in tal caso può per ragion di stato trasgredire l'humane leggi, non essendo a quelle soggetto,come anco perche sogliono le leggi humane cõ il tempo scoprirsi irragioneuoli, essendo il più delle volte l'attioni humane tutte imperfette; come anco, perche la frequenza dell'opere cattiue ricerca più essemplar castigo ; e perciò il Prencipe conoscendo,che alla perfetta pace,e ben commune si ricerca vna prouisione contraria alla prouisione delle humane leggi, può per ragion di stato, e commune quiete oprare, & vsare vna ragión di stato contraria alle leggi humane(se contraria dir si può) perche quella legge, la quale non sarà ragioneuole, ne regola bene la vita, & le attioni humane non sarà altramente legge, ma la vera legge sarà questa ragion chiamata di stato, pur che non sia contraria alla legge Diuina. Finalmente ragion di stato è l'istessa essenza della pace; vna regola di quieto viuere,& vna perfettione delle cose, la quale può per maggior perfettione preterire le leggi humane, ma in niun modo può preterire le Diuine leggi.

Del

Del Consiglio di stato.

CAP. XXIIII.

ON bastò nell'infermità delle cose humane hauere alcune regole, e ragioni, con le quali si facessero stabili, e ferme; ma loro fu anco necessario il parere de gli huomini prudenti, che trouassero la verità di questa ragion di stato, nella quale il più delle volte sogliono gli huomini ingannarsi; e fu la congregatione di questi huomini prudenti chiamata consiglio di stato; l'officio del quale non è altro se non rimuouere le guerre in atto, & ouuiare a quelle, che sono in potenza, conseruando la Republica in perpetua pace, senza esser da nemici esterni, & interni molestata. Hora essẽdo l'istesso fine del consiglio di guerra, anco di quel della pace, qual'è la cagione, che sono distinti i ministri, e secondo la distintion de i tempi di pace, e di guerra? al che si risponde, che tal distintione è cagionata dall'humana imperfettione, che non può sempre in tutti i maneggi graui occuparsi, & a quelli prouedere, e perciò furono distinti gli vfficij, cioè, che l'vn consiglio attendesse a gouernar la Republica, defendendola

dola da gli nemici publici,& esterni,con il consiglio,e cō l'arme in mano;l'altro fu necessario, acciò solamente con la prudēza purgasse quella de' malfattori, dirimessi i litigi, e la conseruasse in abondanza;si dubita adesso essendo il consiglio propriamente di guerra,perche si domanda di stato più tosto,che di guerra, al che si dice esser la ragione questa, perche il principal fine di tutte le guerre, e della vita militare; non dee, ne può esser altro, che lo stato della pace,e perciò si vanno rimouendo le guerre instanti, leuando l'occasioni delle guerre future,dal che nasce, che il consiglio di guerra si chiama di stato; e si ben i ministri di giustitia tēdono à questo fine di vn pacifico possesso delle cose, nulladimeno gl' istessi non son chiamati consiglieri di stato,essendo,che la somma delle cose, non consiste nel remouere i litigi, & i delitti tra soggetti, ma nel resistere a gli nemici publici,che direttamente, & apertamente vengono contra la publica libertà,offendendo la publica quiete.

Se

Se lo ſtato è ſempre buono, & il mouimento è ſempre cattiuo.

CAP. XXV.

HAbbiamo detto, che lo ſtato è la pace, e la perfettione delle coſe; coſi come il moto è l'imperfettione di quelle; perciò è neceſſario vedere, come ſi hà da intẽdere, e limitare tal concluſione, e diciamo, che ſtato, non ſi hà d'intendere vn'otio, & vn ceſſare dell'oprare generalmente, perche queſto ſarebbe difetto, & imperfettione grandiſſima delle coſe, perche ſi come ſarebbe contra l'ordine della natura, & anco ſarebbono fruſtratorie le coſe naturali, ſe non opraſſero la generatione, e produceſſero diuerſi effetti, coſi l'huomo non eſſendo ſpeculatiuo, attiuo, ò veramente fattiuo, in eſſercitare diuerſe arti nella Republica in ſpeculare la verità delle coſe, e in oprare virtuoſamente, cioè con la coſtanza, con la ſapienza, con la temperanza, e con la giuſtitia tutte le coſe neceſſarie ſarebbe l'iſteſſo huomo vitioſo, & haueria vno ſtato più toſto d'otio, e d'imperfettione: & in queſto peccato ſono tutti quegli huomini, & anco miniſtri della Republica, che dediti à i giuſti piaceri del-

la

la carne, con grandissima trascuraggine tralascia no di oprar quello, che appartiene al loro officio, & allo stato, e conditione di ciascuno, dal che nasce poi lo disordine di tutta la Republica, ma sarà questo stato il cessare dal moto de i vitij, sarà dunque vna stessa cosa stato, & moto? e veramente, e così dunque saranno due contrarij in vn soggetto? e certo così saranno, ma con vn modo di considerare respettiuamente, perche sarà moto virtuoso nella Republica, e di molta perfettione in quella, quando la constanza, la prudenza, la temperanza, e la giustitia del Prencipe sarà tale, che farà, che anco gli huomini della Republica siano tali; e sarà questo istesso moto, vno stato immutabile di quella, mentre essercitandosi l'opere, &c. le attioni buone, cessano le cattiue, sarà dunque il fine del gouerno vno stato della Republica otioso nel male, & vn continuo, e felice moto dell' opere virtuose.

IL FINE.